B. 1.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
B
1
3
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

DISCORSI

Dell' Honore, *Della Riputatione,*
Della Gloria, *Del Buon Concetto,*

DI LODOVICO ZVCCOLO
Academico Filopono di Faenza,

Ne' quali con penſieri la più parte nuoui, ma però tratti da i più riposti ſentimenti dell'Etica, e della Politica, ſi diſputa pienamente di tutte queſte materie, aprendo il vero modo da renderſi honorato, chiaro, & illuſtre.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE
IL SIG. GIERONIMO PIMA,
GENTIL'HVOMO DI CATARO.

Di Casa Capponi da S. Frediano
1720

IN VENETIA, Preſſo Marco Ginami. M DC XXIII.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

DISCORSI

Molto Ill.re Sig.re e patrone oss.mo

SOLEVANO gli antichi cacciatori le teste degli Orsi, e de' Cinghiali vccisi offerire à Diana, perche veniua stimata protettrice de' cacciatori, e cacciatrice anch'essa. Consecrauano i vendemiatori vasi di mosto, e grappi d'vua à Bacco, perch'erano d'opinione, ch'egli fosse stato amico al vino, e piantatore, e coltiuatore di viti; & che aiutasse, e fauorisse, chi le piantaua, e le coltiuaua. Faceuano offerta de' loro scritti gli Egittij à Mercurio, perche credeuano, ch'egli si fosse compiaciuto dello studio della sapienza, e che fosse stato autore dell'arte del parlare elegante; e che però tra gli altri Dei toccasse à lui la tutella di chi si dilettaua d'internarsi nella specolatione de' segreti di Natura, ò di esprimere con eloquenza i proprij concetti. Con l'esempio di costoro consacro io questi miei Discorsi, i quali se n'escono hora di nuouo alla luce del Mondo, à V. S. laquale negli studij delle

belle lettere non pure esquisitamente è versata, ma insieme i letterati huomini ama caramente, & amoreuolmente protege. Sò bene io, che à Gentil'huomo altamente adorno in giouane età della intelligenza delle più rare, e più recondite dottrine, come si fà riconoscere V. S. fornito di costumi nobili, e gentili, & che tien grado riguardeuole, & eminente di honoreuolezza nella patria sua, Città illustre, e celebre; sò, che questi rozzi, e mal tessuti Discorsi dono troppo ignobile, e vile potranno à ragion parere: ma sò dalla altra parte, che tale, e tanta è la cortesia, l'humanità, la dolcezza dell'animo suo, che hauerà più risguardo al molto, che offerire le vorrei, quando atto à ciò fossi, che al poco, che per debolezza d'ingegno, e per mancamento di forze le offero. Mosso da questa speranza prendo ardimento di appresentarle sì picciol dono, il quale quãdo venga con lieta fronte accolto, come la sua innata benignità me ne rende sicuro, m'ingegnerò, che per l'auuenire habbia V. S. à vedere, & à godere altri maggiori, e migliori frutti del mio, quantunque pouero intelletto. Sono questi miei Discorsi, molto Illustre Signore, incolti di lingua, mal politi di stile, priui di concetti: ma tuttauia per la nobiltà del soggetto, di che trattano, non punto indegni gli giudico di comparire alla presenza di V. S. Poiche à Gentil'huomo discesо di famiglia delle più chiare, & honoreuoli, non pure di Cataro, ma della Dalmatia tutta, sì per l'antichità della sua origine, co-

ne, come per la copia de' beni di fortuna, che possiede, e per la splendidezza, con la quale gli dispensa, e per la prodottione d'huomini grandi, & eccellenti in tutte le più belle, e le più ingenue professioni, niun parlare mi stimo io, che gli possa essere più à grado di quello, doue si tratti, e si disputi dell'Honore. Ne altro più lieto suono, mi dò à credere, che debba giungere alle orecchie di personaggio, il qual le riuolge tutti i suoi pensieri alla Riputatione, & alla Gloria, che quello, nel quale si esprima la natura di questi due sì nobili oggetti, & à gli animi gentili, e pellegrini sì cari. Quello antico Scoltore, il quale, raccolti insieme in vn libro tutti gli insegnamenti della arte sua, fece appresso vna statua bella, e compiuta, ch'egli chiamò regola, la quale da ogni parte corrispondesse à gli insegnamenti, additò à gli studiosi della Scoltura il vero modo da rendersi eccellenti, e rari. Perche veramente per bene operare seruono poco gli auuertimenti in idea, se non habbiamo in proua esempio da imitare. Hebbe senno, e sapere lo Scoltore, poiche gli diè l'animo di mostrare le leggi della arte, & insieme di proporre la norma in atto, secondo la quale si hauessero à dare le giuste misure, e le conuenenuoli proportioni alle statue. Ritratto d'huomo, il quale camini per diritto sentiero alla Gloria, & alla Riputatione, non hò già potuto io formarlo à mio senno, ma solamente hollo disegnato in idea, quanto più perfetto hò saputo. Non mancherà tuttauia, chi imita-

reà

reà chiunque viuerà bramoso di fare acquisto di Riputatione, e di Gloria; poiche, se i miei Discorsi adombrano l'imagine di chi aspira alla chiarezza del nome, V. S. nella vita, e nelle attioni sue ne mostra vn vero, e viuo ritratto. Se contiene il mio libro insegnamenti da conoscere in qualche parte la natura dell'Honore, e della Gloria, può seruir V.S. per vera norma da regolare le proprie attioni à chi procura di riuscire honorato, e glorioso. Quindi prendo io argomento, ch'ella debba accogliere con grato, e benigno aspetto questi Discorsi; poiche, mentre disputano di Honore, di Gloria, e di Riputatione, trattano de' proprij ornamenti di V. S. fauellano delle sue stesse lodi. Siche in queste carte non vedrà altro, che ombre delle sue virtù, imagini del suo procedere nobile, e generoso, riuerberi de' suoi candidissimi, e dolcissimi costumi. Mentre quì si discorre di Honore, e di Gloria, e che V. S. tutta intenta ad attioni honorate, e gloriose spende il tempo, impiega l'ingegno nel fare acquisto della chiarezza del nome; prenderà, s'io non erro, sommo gusto di vedere, che le attioni sue preuaglia no assai di pregio à gli insegnamenti miei: come douerà il Signor Bernardo suo Padre sentire altresì consolatione non poca di vedere vn suo figliuolo, vera imagine della generosità, e della creanza propria, potersi ammirar per norma di honoreuolezza. Et io dalla altra parte mi rimarrò contento, mentre col paragone mi accorga, che i miei documenti

non

non sieno intutto difformi dalle belle, & egregie operationi di V. S. alla quale affettuosamente bacio le mani, e prego dal Signore Iddio quella maggior contentezza, e felicità, ch'ella desidera.

Di Venetia à dì 20. di Nouembre 1622.

Di V. S. Molto Illustre

Humilis. Seruitore

Lodouico Zuccolo.

Præsens Liber, cuius titulus est, Discorsi di Lodouico Zuccolo, dell'Honore, della Gloria, della Riputatione,& del Buon concetto *fuit lectus,examinatus, et pro typis probatus per me Fr. Io. Ludouicum Secchiarium Rauen. Sac. Theolog. Lect. Ord. Prædicator. Commiss. Inquisitionis Venet. sub die 17. Ianuarij 1622.*

Al Signor Lodouico Zuccolo.

A Faenza.

VNO amico mio di Roma mi hà di colà inuiata vna copia di alcune Oppositioni fatte alla dottissima opera di V. S. di Politica, stampatasi i mesi adietro in Venetia, senza sapermi, ò volermi dire l' Autore. Io, benche non l'habbia giudicata scrittura da farne gran caso, hò nondimeno voluto mandarne copia à V. S. per l'amicitia, e domestichezza passata già fra noi alla Corte d'Vrbino, accioche le possa ributtare, quando le paia, che la riputatione del suo libro così richieda: come m'imagino, che sia per fare, assicurandomi della sufficienza sua da me molto ben conosciuta, che non haurebbe messa in stampa cosa, che non la potesse apieno difendere: & che, sentendosi tocca in capi pertinenti alla sua gloria, si vorrà per giustitia risentire. Se altro in questa pratica mi peruerrà alle orecchie, ne auuiserò subito V. S. la quale fra tanto prego à commandarmi, viuendo io bramoso di seruirla in cose maggiori, come ricerca il suo merito, e l'affettion mia. Aspetto con gran desiderio il suo libro dell' Honore; sicuro che debba essere opera rara, e singolare. Perche dai discorsi, ch' io gliene sentij già fare più d' vna volta col Sig. Giulio Giordano, e col Signor Felice Paciotto nel cocchio del Sereniſſimo d' Vrbino, mentre erauamo tutti due al seruitio di quella Altezza, mi auuidi, ch' ella possedeua esquisitamente co-

tal materia. Ne affretti dunque V. S. la ſtampa per dare ſodisfattione à gli ſtudioſi, e per riceuerne ella quello honore, ch'è douuto al ſuo molto ſapere; mentre io fra tanto le bacio affettuoſamente le mani. Di Mantoua.

Di V. S. Molto Illuſtre

Affettuoſiſſimo Seruitore

Il Conte di Viereſio.

All' Illuſtriſſ. Sig. Conte di Viereſio.

A Mantoua.

SÌ è l'huomo amico, Illuſtriſſimo Signore, alle proprie opinioni, che non può non prendere cordoglio, quando le ſente ò riprouare, ò ſchernire. Dalla altra parte, perche l'inuidia à guiſa de' ſulmini, i quali nõ ſogliono percotere, ſenon i più alti tetti, ſi moue più facilmente à notare l'opere più illuſtri, e più eminenti; non douerò io troppo affligermi, che ſieno ſtate fatte le Oppoſitioni al mio libro. Queſto è il miglior ſegno, che poſſa darmiſi, ch'egli ſia ſtato letto, & auuertito, e ſtimato opera di qualche momento. Ne per via più nobile ſi ſale alla gloria, che per mezo degli intoppi, e de' trauagli. Periculorum enim expertes virtutes, *diſſe Pindaro,* neque apud homines, neque in nauibus cauis pretioſæ ſunt. *Fuoco grande non pure non ſi ſpe-*

si spegne, ma più si accende per gagliardo soffio di vento. La Gierusalemme del Tasso, & il Pastor Fido del Guarino non sarebbero mai saliti in tanta stima, se gli Academici della Crusca, & altri begli ingegni non haueßero fatta proua di conculcarli. Col procurare di abbatterli gli hanno fatto solleuare in alto: come dura, e ben rotonda palla, la quale tanto più verso il Cielo s'innalza, con quanto più impeto altri la caccia à terra. Così apunto spero, che il mio libro tra le oppositioni, e tra i contrasti sia per auanzarsi di pregio. Perche tale si moverà con accuratezza à leggerlo, che prima non ne hauerebbe à pena auuertita la iscrittione. Ma infine habbiasi à riputare per buono, ò per cattiuo incontro, ch'egli sia stato espposto à rigida censura, io non debbo tuttauia mouermi alla risposta delle Oppositioni, se non le veggo in stampa col vero nome dell'Oppositore in fronte; ch'io non giudico sano consiglio il mettersi à combattere con le larue, e con l'ombre. Tengo bene obligo infinito al molto zelo, che V. S. mostra dell'honore, e della riputation mia; assicurandola, che tanto mi hauerà sempre pronto al suo seruitio, quanto ella cortese mi fauorisce, e mi protege. E se non mi mostro sì facile à pigliare la contesa con l'Oppositore, come forse hauerebbe ella desiderato, il faccio per non mettere in riputatione fuore di proposito vna scrittura giudicata da V.S. medesima di poca stima, la quale perciò spero, che debba anco in gran parte da se stessa suanire. Più breuemente, che mi è stato possibile, hò nondimeno tocchi tutti i punti principali delle Oppositioni in vna lettera à i Lettori posta in principio delle Considerationi, che, da me riuedute, e corrette, se ne vsciranno fra poco di nuouo alla luce: la qual lettera potrà bastare per dare à vedere all'Oppositore, che hauerò cuore di mostrarli faccia, quando egli col volto scoperto conoscere si lasci in chiaro

giorno. Ma, mentre se ne stia nascosto al buio, e voglia dare il colpo senza mostrare il braccio; giudico, che il non tener conto del suo gracchiare sia foggia più d'ogni altra nobile da confutarlo: ne però credo, che alcuno sia per riprendermi di questa risolutione. Staremo à vedere, se più nissun motiuo si sente da cotesta, ò da altra parte: e fra tanto douerà V.S. prepararsi alla protettione del Discorso dell'Honore, il quale se n'esce à far compagnia alle Considerationi nel teatro del Mondo. Sò, che non risponderà ne con l'altezza de' concetti, ne con la politezza dello stile al desiderio di V.S. ma, quanto più il riconoscerà pupillo, tanto più caldemente douerà prẽderne la tutella, e come Caualiere, e come patrone di me, e delle cose mie: le quali perciò non può difendere, come mie, che prima non le difenda, come sue, per l'antico, & inueterato possesso, che tiene sopra la volontà mia, della quale ne maggiore, ne più sicuro dominio possa darle. Però mi basterà hora il rattificargliene la donatione, come faccio con ogni termine di affetto, e di deuotiõne: col qual fine bacio à V.S. & al Signor Conte Leonardo suo figliuolo humilmente le mani. Di Faenza.

Di V.S. Illustriß.

Humilissimo Seruitore

Lodouico Zuccolo.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELL' HONORE.

Opinione, che Platone, e Speusippo hebbero dell'Honore. cap. j. car. 3

Quello, che Aristotele ci lasciò scritto dell'Honore. cap. ij. 5

Varie opinioni dell'Honore di Scrittori moderni. capit. iij. 6

Che l'Honore non è più, che vno, & che sempre gli si oppone il dishonore. cap. iiij. 10

Della virtù, la quale versa intorno all'Honore: & quale debba propriamente nominarsi Honore, e quale nò. cap. v. 17

Si proua, che l'Honore consiste nella buona opinione degli huomini, & il dishonore nella cattiua. cap. vj. 24

Si apporta, & si dichiara la vera diffinitione dell'Honore. capit. vij. car. 34

Si aggiungono alcune altre cose per la compiuta diffinitione dell'Honore. cap. viij. 40

Si esaminano le opinioni di Platone, e di Speusippo. capitolo viiij. car. 43

Si esamina l'opinione di Aristotele. cap. x. 51

Si riprouano le opinione de' moderni. cap. xj. 53

Prouasi, che non si da alcuno Honore innato, e che i fanciulli, e i pazzi non sono ne honorati, ne dishonorati. cap. xij. 64

Si esamina, & si riproua l'opinione, che Alessandro Tassone hebbe dell'Honore. cap. xiij. 68

Come, & perche si debba dire honorato, chi non hà commessi mancamenti,

camenti, benche non habbia anco bene operato. capitolo xiv. car. 72
Se l'Honore si debba anteporre alla vita: & se anteporre alla vita non si dee, se almeno sia di tutti gli altri beni esterni il migliore. capit. xv. 77
Se ne gli animi humani possa più il desiderio dell'Honore, ò il timore dell'infamia. cap. xvj. 88
Se l'huomo possa perdere affatto il desiderio dell'Honore, & della infamia. cap. xvij. 92
Se per obligo di giustitia siamo tenuti ad honorare, chi bene opera. capit. xviij. 97
Se habbiano più zelo di Honore i nobili, ò i plebei, i ricchi, ò i poueri, i dotti, ò gli idioti. cap. xix. 101
Se più vaglia a contenere i popoli in officio il zelo della religione, ò lo stimolo dell'Honore. cap. xx. 105
Se più, ò manco conto facessero gli antichi dell'Honore di quello, che facciamo noi. cap. xxj. 107
Se le arti dishonorate debbano tolerarsi nella Città. capitolo xxij. car. 119
Se più si faccia stima dell'Honore nelle Republiche, ò sotto i Prencipi. cap. xxiij. 123
Se più serua alla vita Ciuile il zelo dell'Honore, ò il timore della infamia. cap. xxiv. 125
Perche l'arte del Tauerniere, dello Sbirro, del Comico sien tenute dishonorate. cap. xxv. 128
Se torni più in acconcio per il viuer Ciuile ò l'amore della virtù, ò il zelo dell'Honore. cap. xxvj. 132
Se l'allettamento dell'Honore basti per l'introduttione de' buoni costumi nella Città. cap. xxvij. 134
Se bastino l'Honore, la vergogna, & il premio per bene educare i giouani senza castigo. cap. xxviij. 137
Se più sia eleggibile il viuere in buon concetto de gli huomini, e lasciar doppo morte cattiuo nome, ò pure il viuere in sinistra opinione, rimanendo doppo morte in concetto d'huomo da bene. capit. xxix. car. 144
Se per contenere i popoli in officio torni meglio il valersi dell'Honore, ò del premio, ò della vergogna, ò della pena. cap. xxx. 148
Se le sberettate, gli inchini, i complimenti di parole, e simili altre demostrationi d'Honore reciproche tra i Cittadini sieno vtili per lo viuere Ciuile. cap. xxxj. 158
Si propongono varij altri dubbij intorno all'Honore, e se ne adducono le solutioni. cap. xxxij. 159

Del-

Dell'Honore degli Artefici, e degli huomini ſcienziati. capit. xxxiij. car. 173
Dell'Honore de' Caualieri di Gioſtra. cap. xxxiiij. 179
Dell'Honore imperfetto, ò conditionato. cap. xxxv. 182
Concluſione del Diſcorſo. 190

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA GLORIA.

SI aſſegnano molte differenze tra l'Honore, e la Gloria, ſcoprendoſi con tale occaſione varie proprietà della Gloria, & anco additandoſene in qualche parte la natura, e l'eſſenza. cap. j. car. 198
Si moſtra la conformità, la quale è tra l'Honore, e la Gloria: e finalmente ſi raccoglie, & ſi dichiara la diffinitione della Gloria. cap. ij. 201
Perche l'huomo sì intenſamente brami la Gloria: & s'ella ſi debba tra i beni honeſti, ò tra i piaceuoli, ò tra gli vtili riporre. cap. iij. 204
Si dimoſtra, quanta, e quale ſia l'eccellenza della Gloria: da quali operationi prouenga: & come non poſſa lungo tempo ſenza l'aiuto degli Scrittori conſeruarſi. cap. iiij. 211

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA RIPVTATIONE.

SI eſaminano le opinioni del Botero, e del Taſſo intorno alla Riputatione. cap. j. car. 225
Si dichiara, quanto dalla Gloria ſia differente la Riputatione, & ſe ne adduce la diffinitione. cap. ij. 227
Come ſi acquiſti, ſi conſerui, & ſi perda la Riputatione. cap. iij. 231
Perche ſi riſtori più ageuolmente la perdita della Riputatione, che quella dell'Honore. cap. iiij. 234

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL BVON CONCETTO.

COme, e quanto ſia differente il Buon concetto dall'Honore, e dalla Gloria. cap. j. car. 239

Si porta

Si porta la diffinitione del Buon Concetto, & si toglie vna difficoltà, che ne risulta. cap. ij. 243
Di più spetie di Buon concetto, & in particolare di quella, la quale Riputatione si chiama. cap. iij. 245
Che il Buon Concetto, e l'Honore, e la Gloria si riferiscono più alle buone operationi, che alla bontà, & perche. cap. iiij. 248
Conclusione dell'Opera. 252

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.

Abbas Rè di Persia perche caro a i suoi. car. 118
abbozzamẽto delle arti più difficile, che il compimento 182
abhorrimento d'infamia più necessario alla vita ciuile, che il desiderio d'Honore 105
abuso quando non possa tolerarsi 170
abuso dell'vbbriacarsi non può mai assolutamente lodarsi 169
acquisto di Honore necessario al buon Cittadino 201
adulatione eccessiua verso gli antichi Prencipi vtile alla vita Ciuile 224
adulatori fingono nell'honorare 63
adulatori biasimati 159
affetto non essere l'Honore 69
affetti di rado sono semplici 37
affetti iniqui Tiranni 73
Aglao huomo ponero giudicato più felice del Rè Gige 103
Albergato confuse insieme Honori diuersi di genere. 15. *Perche desse la precedenza all'Honore de gli Specolatini* 177
Alberico da Barbiano mostra valore sopra la conditione de' tempi 231
Alcandro giouane insolente caua vno occhio a Licurgo 49
Aldo Manucci confonde la lode, l'Honore, e la Gloria insieme 193
Alessandro Magno perche acquistasse gran lode d'vn solo atto di continenza 74
Alessandro Seuero di animo generoso, & heroico. 49. *Perche facesse frutto nel riformar Roma.* 157. *Accarezzò gli Scrittori* 220
Alessandro Tassone, e sua dottrina dell'Honore riprouata. 68. *Esalta con lode il Carnefice* 130
Alete Corteggiano descritto non pienamente dal Tasso 125
Alfonso Primo Rè di Napoli amico a gli Scrittori 224
allegria lodeuole ne' figliuoli 141
allettamento d'Honore mantiene i buoni costumi nella Città 137
amante moueſi verso l'amato, come verso il perfetto 100
ambitione da tutti stimata cattiua 17
amicitia nella Città preuale alla giu-

Alitia 81
amicitia se preuaglia all'Honore iui
amicitia onde deriui 82
amore essere gran bene esterno 26
amore, & odio non consistere ne' segni esterni 33
amore che cosa sia 36
amore di Dio migliore d'ogni altro sprone per ben mouere gli animi humani 105
amore della virtù non sì vtile alle Città, come il zelo d'Honore 133
amore denomina l'amato 162
amore, e timore non sono parti essentiali della Riputatione 226
ampiezza del buon concetto necessario alla Gloria 204
ampliar l'Imperio apporta Gloria 218
analogia de gli Honori diuersi di natura 177
analogo, non equiuoco è l'Honore 39
Anasarco perche si lasciasse pestare in vn mortaio 216
animo eccelso perdona le ingiurie 49
animo male auezzo non si sgomenta della pena 154
animo humano come si tenga sano 155
animi teneri s'imprimono facilmente di buoni habiti 148
Annibale hebbe in molta stima Fabio Massimo, e Scipione Africano 226
Antichi perche manco scriuessero dell'Honore, che i moderni 6
Antichi non fecero stima d'ogni Honore 116
Antichi pche non venissero à duello. iui
Antichi perche dirizzassero tempij à gli huomini grandi 224
Antistene copertamente ambitioso 94
Antonin Pio, e Marco Aurelio gouernarono i popoli con affetto paterno 218
Apollonio Tianeo perche andasse rammengo per il Mondo 102
Arabi erranti viuono di rapina 172
Argomenti, con i quali il Possenino antepone l'Honore alla Gloria 213
Ariosto parlò sinistramente delle inclinationi naturali 162
Aristotele, e suo modo di procedere. 5. L'opinione, ch'egli hebbe dell'Honore. iui. Honore poco pregio della virtù secõdo lui. iui. Come egli il diffinisca nella Retorica. iui. Come nella Etica. iui. Poco inteso dal Posseuino. 7. Difettoso nel trattare dell'Honore. 52. Appropriò l'Honore al beneficio publico. 54. L'intese diuersamẽte nella Etica da quello, che ne scriue nella Retorica. iui. Antepone l'amicitia all'Honore. 82. Non bene conobbe la natura dell'Honore. 113. Perche biasimi l'vccidersi da se stesso. 215. Come distingua la lode dall'Honore 249
Aristide, e Focione perche facessero naufragio ne gli affari publici 132
Aristonico giocatore di palla honorato di statua da gli Atenieси 176
Arrigo Quarto Rè di Francia, Prencipe di gran Riputatione 226
artefici hanno il loro Honore diuerso dall'Honore de gli huomini da bene 173
artefici come honorati secondo il Posseuino 174
artefici quãdo veramente honorati. 177
arti già più delle altre honorate appresso i Romani 108
arti Greche sprezzate da Temistocle 109
arti inutili perche si ammettano nella Città 130
arti indifferenti quando sieno honorate 172
arti quando veramente sieno apportatrici

trici d'Honore 176
assoluto Honore non conuenire allo speculatiuo 178
astenersi dal male sempre si giudica bene 75
Atenieſi, e loro natura secondo Platone 154
attione perche si honori più della speculatione 177
attioni indifferenti quando apportino Honore 162
attioni in se ree possono essere produttrici di Honore per accidente 172
attiui huomini sono più degni di honore, che gli speculatiui, o gli artefici 174
auaritia, e prodigalità non sono contrarie 90
auaritia vitio proprio de' ricchi 101
Augusto riceuè in gratia Cinna, che gli congiuraua contra. 49. *Fù maestro a i suoi nipoti.* 143. *Applicò l'animo alle riforme fuore di tempo* 156
aura popolare perche sprezzata da gli huomini grandi 94
Autore perche si sia mosso à trattare dell'Honore. 2. *Perche habbia impugnati gli altri Scrittori, che discorrono dell'Honore.* 182. *Perche diffinisca la Gloria solo per il Buon concetto.* 203. *Perche ragioni della Riputatione* 224
autori quali si riprouino 6
autorità più in vso appresso i Leggisti, che la ragione 6
auuertenza, che debbe hauer l'huomo di Honore 165
auuertenze nel distribuir gli Honori 150
auuertimento per li Cauallieri di Giostra 181
auuertimenti per l'educatione de' figliuoli 141

Barbari perche ben veduti in Italia 192
Bartolomeo Arnigio distinse bene l'Honore dalla Gloria 200
Bartolomeo d'Aluiano ardito, & valoroso, ma sfuenturato. 235. *Perche non perdesse mai la Riputatione. iui. Campione della libertà d'Italia. iui*
Bartolo ripreso di hauer creduto di potere addattare le consuetudini dell'Honore alle leggi Romane 252
base della potenza Ottomanna 112
bello perche si habbia in miglior concetto, che il brutto 251
bene esterno qual sia de gli altri migliore 25
bene innato non essere l'Honore 65
bene operare esser conforme all'obligo impostoci dalla Natura 161
beni honoreuoli di genere diuerso da gli altri 206
beneuolenza non và congionta cõ l'Honore 36
beneuolenza scambieuole de' Cittadini non ricerca complimenti 158
Bernardin Corte infame 79
Betti perche non si tenga in molta stima nel trattare dell'Honore 53
biasimo de' complimenti 59
biasimo di que' personaggi grandi, i quali non accarezzano i buoni, e valenti Scrittori 219
Birago qual fondamento dia all'Honore 183
Boetio giudicò cosa vana la Gloria 146
Boldrino Panigaglia riserua la Riputatione doppo morte 227
bontà esquisita, e suo premio 20
bontà delle Donne onde si misuri 178
Borso Duca di Ferrara perche grandemente amato da i sudditi 118
Botero ripreso nel dichiarare la natura della Riputatione 225

brama di Honore può essere degna di loda 18
bramar l'Honore quando pigli forma di virtù 94
breuità perche seguita dall'Autore 182
Bruto, e Cassio che errore facessero dopo la morte di Cesare 115
Bruto libera la patria da i Tirrãni 217
bruttezze perche introdotte da gli antichi tra gli Dei 118
buona diffinitione quale debba nominarsi 32
buoni esempi, che debbe dare il padre a i figliuoli 140
Buon concetto migliore d'ogni segno esterno d'Honore. 25. *Migliore della buona opinione.* 36. *Dà quai cause egli dipenda.* 124. *Risguarda alle operationi da farsi.* iui. *Può quasi dirsi vno Honore in fasce.* 241. *Può possedirsi senza meriti.* 242. *Simile alla dispositione* 243
buon nome de gli antenati gioua a i posteri 146
buono mostrarsi a prima faccia l'Honore 18
buono per Natura sempre è buono 189

CAgioni, & effetti non costituiscono vna terza essenza 30
cagioni per le quali s'incorre nel dishonore 35
Calefato Autore non degno d'essere ripprouato 53
Caligola si vestiua de gli habiti de gli Dei 32
calunnia di Giostra non è vera calunnia 180
calunnie perche non si castighino con pena capitale 83
calunnie quando tolgano l'Honore 85
Camillo ricupera la patria dalle mani de Barbari 217
camino della Gloria erto, e faticoso 219
Caracalla voleua esser chiamato Alessandro Magno 32
carattere del dishonore più altamente s'imprime, che q̃llo dell'Honore 13
cardini della vita Ciuile sono la virtù, e l'Honore 190
carico delle leggi non è violento 168
carnefice esaltato con lodi dal Tassone 130
Caserta antepone l'Honore alla honestà 191
Cassaneo, e sua opinione dell'Honore di poco conto 53
castigo per chi sia necessario 135
castigo non rende gli huomini migliori 138
catena, con la quale il Turco tien legati i suoi sudditi 112
Catone, Bruto, e Cassio lodati d'essersi uccisi da se stessi 215
cattiui huomini si reputano quelli, che non stimano l'Honore 18
cattiuo concetto peggiore d'ogni male esterno 25
caualiere, che scannò vn suo hospite per cupidigia di roba 29
caualiere diuerso dall'huomo da bene, e dal gentilhuomo 117
caualiere Ardente da Faenza perche sfidasse i Forliuesi a giostra 181
canalieri non hanno Honore diuerso da gli altri 62
caualieri perche non fossero in uso appresso gli antichi 116
caualeresco Honore del Patritio si ributta 60
cause, che hanno mosso l'Autore a trattare dell'Honore 2
cause perche a render buoni i Cittadini si metta in opera altro, che l'Honore 137
cause diuerse della Riputatione 233

Cesare,

Cesare, e Pisistrato perche facessero beneficio 55
che l'Honore sia, come si proui 3
che giudicio facessero i Romani della fortuna 208
chi sia huomo di Honore 13
chi più de gli altri ambisca i segni di Honore 28
chi si dica bene operare 73
chi assolutamente debba dirsi honorato car. 76
chi tema l'infamia 121
chi facilmente entri nella gratia de' Prencipi 123
chi debba dirsi huomo da bene 185
chi sia habile à risoluere le querelle d'honore 255
Chiabrera quello, ch'egli sentisse dell'Honore 3
Chilperico Rè di Francia perche depose 232
cibi quãdo si stimino buoni, ò cattiui 96
Cicerone, e sua opinione dell'Honore si ributta 59
Cisca conseruò la Riputatione anco dopo morte 227
Città vuota intieramente d'arti brutte non può darsi 120
città felice quale debba nominarsi 121
città meglio d'ogni altra gouernata 152
città d'Italia libere perche non sieno potuto crescere 192
cittadino descritto 135
cittadini di non buoni gouerni partecipano d'Honore 185
cittadini sono resi arditi dall'Honore 210
Claudio secondo di nascita oscura 102
Claudio Marcello perche unisse il tempio dell'Honore con quello della virtù 206
Cleone Cantore honorato di statua da gli Atenieſi 176
colera dannosa alla educatione de' figliuoli 143
Collatino dirizzò vn tempio alla Speranza 208
colori, perche dati à i fiori 195
come si cada nella infamia 65
come l'Honore si diuida in più spetie 15
come si ricuperi 163
come debbasi intendere l'huomo d'Honore 167
come si possa esser facilmente huomo da bene 184
come i Romani si mostrassero cultori della virtù 209
comico perche si stimi disonorato 130
commodità, che debbono darsi a i figliuoli 140
commune consentimento reputa biasimeuole il desiderio dell'Honore 17
commune consenso di popolo, quando faccia legge 171
commune, e propria Gloria hanno vna medesima essenza 217
cõpiacimẽto della coscienza non è sufficiente rimedio cõtra il disonore 145
cõplimenti apprezzati da i grandi 158
concetto buono migliore de i segni esterni di Honore 31
conditioni dell'Honore, & del premio 150
conditionato Honore à quali operationi conuenga 179
conformità tra i tre generi d'Honore 176
cõformità tra l'Honore, e la Gloria 201
Conseguimento di Gloria non è d'obligo alla vita ciuile 201
conseguenze cattiue de gli honori souerchij 152
conseguenze cattiue della opinione del Tasſone 171
conteſe honoreuoli de gli antichi Greci 107

Conte

Conte Pomponio Torelli, e sua opinione dell' Honore 51
Conte Annibale Romei quello, che sentisse dell' Honore 53
Conte Virgilio Maluezzi compreſe la natura della Tirannide 113
Conte Giulio Landi, e sua dottrina 163
Conte di Campo basso traditore 163
contrario della prodigalità quale ei sia 91
corona d'oliuo saluatico in prezzo appresso i Greci 107
Coriolano concita i nimici contra la patria 200
Cortigiano del Castiglione nõ atto à tirarsi innãzi appresso i Prencipi 125
cose non mutano natura per lo dire de gli huomini 71
cose in se male sono degne di vituperio 172
costume in America di sacrificar gli huomini 172
costumi maluaggi de gli Italiani moderni onde deriuino 171
Crate getta in mare i suoi tesori 102
creãza cattiua reca assai dishonore 21
creanza propria de' nobili 102
Crisippo lodò il battere i figliuoli 138
Christiani più tẽgono i popoli in officio cõ la religione, che cõ l' Honore 105
culto esterno è segno d'honore 32
culto diuino quando preuaglia all' Honore 106
cura grande, che bisogna nella educatione de' figliuoli 142
Curio fù poucro 102
Curio, e Fabricio esatti osseruatori della giustitia, e della equità 218

Danaro premio delle opere meccaniche 1
Dario Attendoli doue riponesse l' Honore 206
Decio padre, e figliuolo muoiono per la patria 217
Dei riueriti da' Romani di quanti generi fossero 107
Demostene più valente in parole, che in fatti 12
demostratiuo genere abbraccia l' Honora, e la Gloria 210
demostrationi d' Honore di due spetie 21
descrittione del Caualiere 117
descrittione del Cittadino 135
descrittioni d' Aristotile nella Retorica come s' intendano 52
desiderio d' Honore si reputa communemente degno di biasimo 17
desiderio d' Honore naturale all' huomo
desiderio d' Honore serue più ad ornamento del viuer ciuile, che il timore della infamia 105
difesa dell' Honore antepoſta dal Caſer tà à quella della patria 191
difetto intorno all' Honore 17
diferenza tra gli huomini, e i fanciulli nell' esser honorati 72
differenza tra l' Honore, e la vita 77
differenza tra gli antichi, & i moderni popoli 105
differenza tra l' amator dell' honesto, & il cupido d' Honore 132
differenza tra il riformare popoli rozzi, e popoli relassati 156
differenza tra il buono, & il maluaggio secondo l' Arioſto 160
differenza tra l' Honore dell' Attiuo, dello Specolatiuo, e dell' Artefice 174
differenza tra il Buon concetto, e l' Honore 240
differenze più intime delle cose 194
differenze varie tra l' Honore, e la Gloria 199
diffinitione dell' Honore del Fausto 7
diffinitione dell' Honore del Guazzo 8

diffinitione dell'Honore del Fossio riprouata 59
diffinitione dell'Honore de' Letterati, e de gli Artefici 177
diffinitione dell'Honore dell'Albergato perche ripresa 178
diffinitione della Gloria 203
diffinitione della Riputatione 228
diffinitione del Buon concetto 242
diffinitioni dell'Honore di Speusippo 4
Diffinitioni Morali non esatte 32
Diogene rinfacciato di ambitione da Platone. 94. *Habitaua in vna botte.* 102. *Faceua del singolare* 169
Dione poco auuertito nel conseruare la libertà di Siracusa 115
dishonestà di Messalina, e di Heliogabalo 92
dishonore contrario proprio dell'Honore 10
dishonore sempre positiuo. 24. *Da quali cagioni deriui.* 35. *Abborito da tutti gli huomini di sano intendimẽto* 36
dishonore senza castigo come s'intenda 150
dispositioni, & habiti dell'animo nostro diuersi intorno all'Honore il fà parere più d'vno 19
dissolutione de' costumi moderni ricerca rimedio violento 168
distintione di varij generi di Honore non ben conosciuta dal Possenino 175
distintione del Buon concetto 244
distributione di Honore giusta 97
diuersità tra l'Honore de gli huomini liberi, e quello de' sudditi 123
diuersità di natura tra varij generi di Honore 177
diuersità tra l'honestà, e l'Honore, e la Gloria 210
diuieto di Macometto di non mettere in disputa la religione 113
diuisione dell'Honore seguita la diuisione delle virtù 15
diuisione della Gloria in due mẽbri 217
Donato Rafagnino infame 76
donna virile manca nelle virtù donnesche 125
donna quando si dica propriamente honorata 178
donne basciate senza biasimo da i Francesi 171
donzella Mantouana si getta nel Mincio per non perdere la virginità sua 221
Dotti huomini, e loro vitij 101
dottrina dell'Honore di Senofonte abbracciata da Aristotele 6
dottrina dell'Honore de' Leggisti da farsene beffe 6
dottrina di Aristotele. 7. *Manca nel dichiarar l'Honore* 52
dottrina di Gregorio Zuccolo 8
dottrina del Maggio riprouata 38
dottrina del Possenino si ributta 54
dottrina di Gio: Battista Oleuano 160
doue risieda la mediocrità intorno all'Honore 18
doue sia riposta la Gloria 201
duello poco conosciuto da gli antichi. 6. *Stato in vso appresso i moderni. iui. In quale Honore sia fondato.* 9. *Contrario alle vere leggi d'Honore.* 48. *Risguarda più ad vna sorte di Honore, che all'altra.* 169. *Non può vero Honore produrre.* 173. *Non hà luogo in giostra.* 180. *Non dipende dalla Filosofia Morale.* 187. *Inhabile di sua natura à giustificare l'innocenza* 254
duelli, e macchie onde sien nati 191
Duca di Sauoia vnico Campione della libertà d'Italia. 226. *Hauuto in grande stima da' popoli Barbari. iui*

Eccel-

Eccellenza della Gloria 211
eccesso intorno all' Honore 17
eccesso non biasimeuole nel cercare il vero Honore 22
eccesso nell'ambir l'Honore quando si lodi 128
eccessiui Honori fatti a gli antichi Prencipi di seruitio alla vita ciuile 224
educatione non può darsi senza violenza 114
educatione ottima per i figliuoli 142
educatione de' fanciulli à che serua 148
educatione de' fanciulli perche si dismetta 154
effetto dell'Honore non essere la Gloria car. 211
effetti, e cause non si vniscono à costituire vna terza essenza 30
effetti della istitutione 112
effetti cattiui del battere i figliuoli. 138
effetti buoni dell'Honore 150
effetti buoni, e cattiui della pena 151
effetti diuersi della Gloria 197
elettione necessaria per essere honorato, e disbonorato 35
elettione assai diuersa dalla opinione car. 54
elettione non può dirsi benefattiua 54
elettione non hà parte nel buon Concetto 97
Emilio Paulo assisteua à i Maestri de' figliuoli 143
Emilio Scauro consacrò vn Tempio alla mente 208
eminente Honore difficilmente può conseguirsi 168
emulatione ottima per i figliuoli 142
Epaminonda perche si desse ad attioni nobili, e grandi 196
Epicuro onde giudicasse deriuare la religione 95
Epicuro affatto vuoto d'ambitione 102
Eraclio Imperatore perche condannasse vna fanciulla al fuoco 67
Ercole perche uccidesse i mostri 196
errore pessimo d'ogni altro in materia d'Honore 122
errore intorno all'ambir l'Honore onde principalmente deriui 128
errore quasi commune à tutti coloro, i quali hãno dell'Honore discorso. 178
errore di Dario Attendolo intorno al soggetto dell'Honore 206
errori misti di elettiuo, e di violẽto quali siano 36
errori di lussuria come si habbiano à tolerare ne' figliuoli 143
errori de' Romani nell'honorare troppo i loro Cittadini 150
errori del Possenino nel dichiarare la natura dell'Honore 175
essecutione crudele di Giudici Ragusei car. 67
esempi buoni, che debbe dare il padre à i figliuoli 140
esercitij della antica giouentù Romana car. 117
estintione delle leggi nõ si desidera 156
Eudoxia di Aristotile non bene intesa da Giorgio Trapezuntio 212

Fabio Massimo che giudicio facesse di Scipione 24
Fabritio fù mendico 102
Fabritio, e Curio esatti osseruati della giustitia, e della equità 212
falso Honore quello, che stà 166
Fama, e sue spetie 11
Fama buona conuiene à tutti i beni humani 248
fanciulli non sono ne honorati, ne disbonorati. 66. Non possono operare ingiustamente. iui. Più si reggono con la vergogna, che con l'Honore. 125. Non sono Cittadini 135
far di beretta ciò che importi 32

Fausto, e sua opinione dell' Honore. 7.
Vien riprouato 57
Fede migliore del rogo del notaio. 100.
Honorata di tempio da Numa Pompilio 207
Federico Duca d'Urbino perche amato da i sudditi 118
felicità Ciuile perche più moua, che la Celeste 96
felicità intiera perche non ricercata da gli antichi Legislatori 110
femine impudiche più si honorano in Valenza, che le matrone 131
figliuolo iniquo verso il padre per essere stato da lui battuto 139
figliuoli cedono di pregio all' Honore car. 87
figliuoli non debbono battersi da i padri car. 138
figliuoli non si facciano seruire, se non per creanza, e per passatempo. 140
figliuoli di Emilio Paulo bene alleuati car. 143
figliuoli de' Persiani come si auezzassero 154
figliuoli perche esposti da i Greci 169
Filippo Rè di Macedonia onde preuedesse la futura grandezza del figliuolo 239
Filosofia Morale come tratti del Duello 187
Filosofi sprezzatori delle ricchezze, e delle commodità 102
Fisco come s'ingrassi 152
Flaminio Nobili fece vn miscuglio di amore, e di Honore 36
foggia nobile di viuere de' Chinesi. 118
foggia strana d'honorare gli hospiti. 169
fondamento di chi pose l'Honore innato 65
Forliuesi lodati di prudenza 181
forte, e giusto più de gli altri honorato car. 178
Fortuna non nominata dalle dodici Tauole delle Leggi Romane 207
forza, e virtù della Gloria 196
forza della Riputatione 246
Fossio, e sua opinione dell' Honore 8
Francesco Piccolhuomini, e sua dottrina dell' Honore riprouata 59
Francesco Patritio ributtato 60
Francesco Rè di Francia amico à gli Scrittori 220
freno d'ogni altro migliore per ritrarre gli huomini dal mal fare 105
fruste, e berline non debbono di leggiero mettersi in opera 122
furto più dannoso, che le calunnie 85

GEnere di Honore essere più tosto il Buon cõcetto, che l'opinione 38
genere di beni honorenoli 206
generi Morali non sono vniuoci 39
generi diuersi di Honore 176
generatione del Buon concetto 97
Genio amico induce gli Scrittori à lodare gli huomini grandi 220
Gianizzari insolenti 112
Gige potentissimo Rè di Lidia 103
Gineura calunniata à torto come ricuperi l'Honore 163
giochi con che limitationi debbano ammettersi nella Città 130
giochi Greci hebbero del leggiero 131
giochi diuersi come possano temperarsi insieme 131
Giorgio Trapezuntio interpretò male la voce Endoxia 212
Giostre, e Tornei perche degne di Honore 179
Gio: Battista Oleuano, e sua opinione dell' Honore 9
giouane, che rende gratie al padre di nõ hauerlo mai battuto 139
giouani Spartani come venissero educati 154

Girolamo Preti chiarissimo Poeta celebra Oronta di Cipro 222
Giudice perche si commoua per il patimento del reo 37
Giudice necessario nella Città 129
Giudici di Ragusa condannano vn fanciullo alle forche 67
Giudici debbono terminare le priuate querelle 187
giudicio poco retto del Romei dell'Honore 62
giudicio di Alessandro Tassone 84
giudicio del Verrino della Gloria 202
giudicio di Claudio Marcello 206
Giustitia distributiua dell'Honore 97
giusto, e forte più honorato de gli altri car. 178
Giustiniano Imperatore, huomo senza lettere, ruppe, trasposè, e confuse le Leggi Romane 253
Gladiatori poco honorati, benche braui car. 31
Glauco d'Homero, e suo cambio delle arme 77
Gloria, & Honore hanno sempre buon suono 11
Gloria premio della bontà esquisita, e del valore. 20. *Può stimarsi quasi vno eccessiuo Honore.* 136. *Quello, che rileui à i morti.* 146. *E', come vna portione di noi medesimi.* 147. *Fù da Aristotile confusa con l'Honore.* 193. *Perche data per compagna alla virtù.* 195. *Non è specie d'Honore.* 198. *Doue sia veramente riposta.* 202. *Và congionta col piacere.* 205. *Non hebbe tempio in Roma.* 208. *Sotto che genere di beni cada.* 209
gouerno del Turco perche si conserui sì lungo tempo 112
gouerno Chinese migliore d'ogni altro car. 155
gouerni buoni, e maluaggi si danno nel medesimo genere 114
gouerni antichi Assirij, Medi, Persi, Greci biasimati 118
gouerni moderni perche imperfetti. 154
gouerni praui non incapaci d'Honore car. 185
gradi diuersi di persone non ricercano Honori diuersi 61
gradi diuersi di Honore 75
Greca, e Latina lingua più belle della Italiana 12
Greci come si vendicassero delle ingiurie 48
Greci, e Romani perche fossero facili ad esporsi alla morte 105
Greci tennero poco conto della continenza. 109. *Perche hauessero in disprezzo gli Stranieri.* 131. *Perche diuenissero serui.* 149. *Furono vilmente adulati da Plutarco*
Gregorio Zuccolo, e sua opinione dell'Honore. 8. *Vien riprouata* 60
guadagno à minuto rẽde vili le arti. 129
Guazzo, e sua opinione dell'Honore. 8. *Si riproua* 60
Guelfi, e Gibelini fattioni pestifere in Italia 192
Guerriero di Noruegia simile ad Horatio Cocle 221
Guerrieri debbonosi principalmente honorare secondo Platone 3
Guerrieri, che combatterono à Troia bene auuenturati 221
Guglielmo Duca di Mantoua 119

HAbiti dell'anima sono sẽplici. 37
Heraclito habitò nelle selue. 102
Heroe hà per scopo la Gloria 218
Heroica virtù che cosa sia iui.
Hierone libro di Senofonte 5
Hierone Rè di Siracusa, e sua prudenza 115

honestà non comprende la Gloria. 205. *Più congionta coll' Honore, che con l'vtile, ò col piacere* 206
honorato hà ragione di perfetto 100
Honore premio delle Morali operationi. 1. *Ambito da tutti. iui. Poco conosciuto da nissuno.* 2. *Bene diuino.* 3. *A chi principalmente si debba secondo Platone. iui. Che cosa sia per opinione di Aristotele.* 5. *Honore innato del Romei.* 9. *Honori di più spetie.* 21. *Honore è sempre bene esterno.* 24. *Dipende più dalle operationi, che da gli habiti.* 50. *Appropriato da Aristotele al beneficio publico.* 54. *Honore Retorico, e Morale del Pigna riprouati.* 58. *Honore non si finge per opinione del Patritio.* 63. *Più prossimo alla honestà, che l'amicitia.* 82. *Desiderabile per sua natura.* 87. *Perche trascurato da i dotti, e da i nobili.* 94. *Non basta per la introduttione de' buoni costumi nella Città.* 135. *Gli mantiene già introdotti.* 137. *Suoi buoni effetti nella educatione de' figliuoli.* 138. *Hà rispetto all'huomo intiero, non all'anima sola.* 145. *Si dà talhora senza meriti.* 164. *Come conuenga à gli Artefici.* 175. *Honore de gli Specolatiui che cosa sia.* 177. *Honore in due modi può esser fine delle humane attioni.* 191. *Figliuolo della vittoria.* 192. *Diuerso per natura dal Buon concetto, il quale formiamo della felice riuscita de' fanciulli. car.* 241
Horatio Lombardelli lodò il battere i figliuoli 138
Horatio Cocle, e sua brauura 221
Hospite vccisо per hauerne l'heredità. car. 164
huomo solitario non hà di bisogno del- l'Honore 18
huomo quando propriamente si dica honorato 23
huomo per quanti, e per quai rispetti operi bene 74
huomo da bene, & huomo d'honore quãdo sieno il medesimo 188
huomo perche sia veramente degno di Honore 250
huomini di mezana bontà più de gli altri ambiscono l'Honore 29
huomini di mezano stato più atti all'Honore de gli altri 79
huomini grandi perche trascurino l'Honore 94
huomini rozzi, e peruersi non sono Cittadini 135
huomini honorati sono più in numero, che gli honorati 167
huomini Romani perche diuenissero sì grandi 197
huomini di mezana bõtà sono più mossi dall'Honore, che dalla honestà. 210

Iagellone eletto Rè da i Polacchi. 156
Iddio solo degno di vero Honore. 190
Idioma quale sia migliore de gli altri. 11. *Quale più bello* 12
Idioti più d'infamia schifi, che i dotti car. 104
immoralità del nome si compra a prezzo di sangue 146
imperfettione grandissima dell' Honore car. 165
imperfettioni de gli ignobili 101
imperfettioni delle Leggi Romane. car. 253
imperfetto honore secondo il Romei. 62
Imperio Turchesco perche si conserui assai 113
Imperij Tirannici perche di breue durata 112
imprudenza di Augusto nel volere riformar

formar Roma 156
impudicitia delle Donne poco curata da gli antichi 107
inclinatione d'animo và congionta con l'Honore 36
incontinenza ci priua dell'Honore. 160
indicio d'animo debole è l'vccidersi da se stesso per schifare i casi auersi. 216
indicij, e loro distintione 243
infamia publica debbe segnarsi di publica nota 121
infirmità Politica quando debba medicarsi 157
inganno di chi prepose l'Honore alla vita onde nascesse 77
inganno nelle dottrine onde soglia nascere 194
inganno preso dal Possevino 214
ingegni nobili perche abbraccino mal volentieri le dottrine 53
ingiuria di fatti come debba ributtarsi car. 48
ingiurie priuate più a cuore in Italia, che le publiche 192
ingordigia souerchia di hauere onde nata 172
inimico non forma il concetto secondo la natura delle cose 27
inimico ama anco la virtù nell'inimico car. 37
innato Honore non può darsi 63
innocenza di Socrate tardi conosciuta. car. 145
insegnamenti altrui come si habbiano à riprouare 54
intelletto quando si conformi all'oggetto 97
intemperanza quando torni in acconcio al viuer Ciuile 118
intentione della Natura nella produttione dell'huomo 134
intrinseco Honore del Tasso riprouato 68
introdottione di preporre l'Honore alla vita non maluaggia 190
Ira quello che sia 36
istinto della religione naturale à gli huomini 95
istitutione sempre buona in qualche parte 112
istituti delle antiche Republiche teneuano poco cõto della tẽperanza. 110
istruttione di Cittadini, che aspirino all'Honore non è cattiua 133
Italia perche fatta più volte preda de' Barbari 197
Italiana lingua migliore della Greca, e della Latina 12
Italiani di che meritenoli di riprensione 170

Lacedemonij huomini di mali costumi inanãzi à Licurgo 155
Lancilotto antepone l'Honore alle ricchezze, & à gli Imperij 80
Latina lingua nõ si bene denota il cõtrario dell'Honore come l'Italiana. 11
Legge Valeria che pena imponga à i trasgressori 153
Legge contra lo stupro 153
Legge delle dodici Tauole circa il culto de gli Dei 207
Leggi sopra le meretrici 121
Leggi della buona educatione 139
Leggi praue come sien giuste 185
Leggi d'Honore de' nostri tempi disbonorenoli 187
Leggi Ciuili perche non possano riconciliare insieme gli animi offesi. 193
Leggi Romane non possono addattarsi al Duello, com'è stata opinione di varij Leggisti 253
Leggista di che tassasse l'Autore 27
Leggisti, e loro opinioni da tenerne poco cõto. 6. Parlano più di q̃llo, che mãco intẽdono. ini. Nõ possono, se nõ inettamente

tamente trattare dell' Honore. 252
Leggislatori antichi quale scopo bauessero 110
Letterato quando si dica huomo da bene car. 178
Letterati quali sien da bene 101
Letterati hanno diuerso Honore da quello de gli huomini da bene. 173
Letterati da bene meritano doppio Honore 175
liberare la patria da gli stranieri apporta Gloria 218
libertà Romana come poteua risorgere doppo Cesare 115
libertà, che debbe concedersi à i figliuoli 141
libertà delle fanciulle di Piemonte, e di Romagna non biasimeuole 171
libro della virtù Heroica dell' Autore. car. 218
libri sono necessarij per mantenimento della Gloria 219
Licurgo riceue in gratia, chi l'offende. 49. Perche non imponesse pena à gli adulteri 153
Licurgo, e Solone danno Legge di ben viuere à i popoli 217
Lidi trascurano la continenza, e la temperanza 109
lingua nostra non può esprimere la mediocrità dell' Honore 17
Lituani popoli inciuiliti da Iagellone. car. 156
Lode, Honore, Gloria, e Riputatione confusi da Aldo Manucci 193
Lode della Gloria 197
Lode di Lucretia Romana 214
Lode di Zenone, e di Anassarco 216
lode cõuiene a tutti i beni humani. 248
Lodouico il Moro faceua ostentatione delle proprie forze 232
Lucretia Romana notata di due errori car. 214
Macchia grandissima d'infamia si contrahe facilmente 168
macchia non può vero Honore produrre. 173
macchia, e Duello onde sian nati 192
Maestro di coloro, che sanno 5
Maestro à i figliuoli douerebbe essere il padre 143
Maggio, e sua Dottrina dell' Honore riprouata 38
Magistrati perche si dicano Honori. car. 46
mal'esterno qual sia peggior di tutti. 25
male operare è cõtra l'obligo dalla Natura impostoci 161
male operare quando partorisca Honore 186
malo Honore fù in vso appresso gli antichi Latini 11
maluagità quando debba tolerarsi. 157
Mamaluchi perche inuilissero gli Egitij 152
mancare compreso solamente dal Patritio nel diffinire l'Honore 61
mancamenti, da i quali può l'huomo rileuarsi, e diuenire honorato 163
mancamenti di Costantino Imperatore car. 254
Marcello perche opposto da i Romani ad Annibale 228
Marcheggiani in che concetto habbiano l'officio dello sbirro 130
Marco Aurelio, & Antonin Pio gouernarono i popoli cõ affetto paterno. 218
Mattia Coruino inciuilisse gli Vngheri. 156. Fù grande amico à gli Scrittori 220
Mazzone antepone l'amicitia all' Honore 82
Medaglia di Vitelio come ci figuri lo Honore 192
Medicina Politica quando sia tempo di darla. 157

mediocrità intorno all'ambire, & al procurare l'Honore 17
membri brutti perche dati dalla Natura all'huomo 119
mente honorata di tempio da Emilio Scauro 208
mentite non necessarie per ributtare le ingiurie di parole 48
mentite date con i fatti ottime delle altre 167
meretrici perche debbano tolerarsi. 121
Meßalina, & Heliogabalo infami. 92
mestieri necessarij alla Città non sono di loro natura dishonorati 130
mezo tra l'Honore, & il dishonore. 24
mezo non darsi ne gli adulti tra l'Honore, & il dishonore 75
mezo ottimo p cõseruar l'Honore. 122
mezo vnico da rendersi honorato sotto il Prencipe 123
mezo idoneo per ritrouare la verità. 182
mezi buoni per l'educatione 149
mezi, de' quali si valsero i Romani nella Politia loro 152
Milciade, e Scipione perche facessero benificio 54
Milciade perche applicasse l'animo ad attioni grandi. 196. *Liberò la patria da ruina imminente* 231.
Minos contenne i popoli in officio con la religione 105
mirabili effetti della Gloria 204
misura dell'Honore come si prẽda. 164
misura della virtù quale esser debba. 184
Mitridate più d'vna volta perde, e ricupera il credito 234
Moderni perche più habbiano scritto dell'Honore, che gli antichi 6
modo di procedere di Aristotele 5
modo di ributtare le ingiurie di parole car. 48
modo di trattare con lode le dottrine 53
modo vnico per vincere i Turchi 112
modo di conoscere, che cosa sia Caualiere 117
modo per trouare le diffinitioni dell'Honore de gli Specolatiui, e de gli Artefici 177
modi di contrarietà nel cercare l'Honore 19
modi varij di conseruare la Riputatione 232
morale Honore di vna sorte sola 19
morale Filosofia come tratti del Duello. 187. *Perche non possa riconciliare insieme gli animi offesi* 193
morali operationi rendono propriamente honorato l'huomo 176
morali dottrine poco esatte nelle diffinitioni 203
Mori come decidano le querelle d'Honore 48
Mori più mouono i popoli con la religione, che con l'Honore 105
morti secondo Dante hanno gusto della Gloria 206
mostrare senno, e valore sopra l'età produce Riputatione 232
Mutio ammise prauamente il Duello ne' casi incerti 254

NAtura dell'Honore come si conosca 24
natura inclina tutti al bene 167
natura, benche corrotta, sgrida se stessa car. 168
natura, e proprietà dell'Honore de gli Specolatiui 177
Natura perche desse l'Honore, e la Gloria per seguaci alla virtù 195
natura della Riputatione mal conosciuta dal Botero 225
nature conformi tra di loro difficili à distinguersi 194
nature delle cose nõ debbono apprẽdersi da gli

da gli insegnamenti Retorici. 212
Neri, e Bianchi fattioni pestifere alla Italia 192
Nicolò Piccinino Capitano di gran Riputatione 235
Niobe sventurata ne' figliuoli 87
Nobiltà contende di maggioranza con l'Honore 78
Nobiltà dote dell'animo 79
Nobili più cupidi di Honore, che gli ignobili 104
Nobili, e ricchi più bisognosi di buona educatione, che i poueri, e vili 144
Nobili perche si tengano in più stima, che gli ignobili 251
nome di Honore si accommoda al segno esterno 34
nome di Riputatione quello, che significhi 225
nomi diminutiui, & accrescitiui poco in vso appreso i Latini 11
nomi sono liberi 69
nota d'infamia vuole essere perpetua car. 122
Numa Pompilio contenne i popoli in officio con la religione. 105. Consacrò vn tempio alla Fede 208
nutrire i figliuoli apporta poco Honore car. 21

OBligo del Caualiere 117
obligo di bene operare maggior, che quello dell'Honore 162
obligo di anteporre l'honeste operationi alla vita varia 216
occasioni di scandolo debbono leuarsi à i figliuoli 142
odio essere gran male esterno 26
odio, & Amore non consistere ne' segni esterni 33
Odoardo Primo Rè d'Inghilterra tenuto in Riputatione doppo morte. 227
odori perche dati à i fiori 195
offeso come ricuperi l'Honore 48
oggetto d'Honore non debbe scambiarsi car. 128
Olandesi di spirito risentito, & altiero car. 152
Olimpici giochi de' Greci 107
onde il Tasso deriuasse il nome di Riputatione 225
opera si ammira più per l'Artefice, che per il modo di farla 174
operationi, dalle quali gli antichi ambiuano l'Honore 108
operationi de' Tiranni come capaci di Honore 186
operationi buone come risguardate dalla Gloria 199
operationi produttrici di Gloria 217
operationi medesime possono produrre Honore, Gloria, e Riputatione 247
opinione di Platone dell'Honore 3
opinione dell'Honore di Senofonte 5
opinione del Possenino 7
opionione del Fausto iui.
opinione di Aristotele abbracciata dal Possenino 7
opinione di Gregorio Zuccolo 8
opinione, del Romei, del Patritio, e dell'Oleuano 9
opinione buona di più fermezza, che i segni esterni di Honore 26
opinione genere di Honore 34
opinione di Flaminio Nobile riprouata 38
opinione di Platone si riproua 50
opinione di Speusippo si riproua 51
opinione del Conte Põponio Torelli. 52
opinione esposta malamente dal Possenino per elettione 54
opinione dell'Honore altrui onde dipenda 73
opinione di Dante della Gloria de' morti 206
opinione della fortuna de' Romani. 208

opinione

opinione del Tasso della Riputatione si riproua 225
opinione de' Leggisti da farne poco caso 226
opinione di Aristotele della differenza tra la lode, e l'Honore riprouata. car. 249
opinione de' Caualieri intorno all'Honore contraria alle Leggi 254
opinioni imbeuute col latte paiono qualità natiue 95
opinioni della religione appreſe da fanciullo difficilmente ſi laſciano 113
oppoſitioni tra gli Honori, & i disbonori moltiformi 20
Oracolo d'Apollo perche giudicaſſe felice Aglao 103
Oratore ſotto qual genere comprenda l'Honore, e la Gloria 210
ordine delle fatiche d'Ercole quello, che denoti 133
origine delle riſſe, e delle inimicitie. 193
origine di dirizzare tempij, & altari à gli Heroi 214
Oronta di Cipro, e ſua magnanima riſoſolutione 14. Celebrata altamente da Girolamo Preti 221
oſcurità delle dottrine onde deriui. 237
Ottauio Imperatore tenne conto de gli Scrittori. 220. Con quali arti eſtinqueſſe la libertà di Roma 228
Ottauio Duca di Parma perche amato da i ſudditi 118
ottener con poche forze vittorie grandi apporta Riputatione 231

PAdre vccíſo per ingordigia di taglia 164
padri non debbono battere i figliuoli. 138. Quali errori commettano nell'educarli 140. Debbono loro ſeruire di eſempio, e di norma 141
paragone tra l'Honore, egli altri beni eſterni 78
paragone tra il zelo d'Honore, e la riuerenza del culto diuino 106
paragone tra Buon concetto, e Buon concetto 245
Paris de Puteo tentò vanamente di addattare i caſi di Honore alle Leggi Romane 252
Parmenione muore in cattiuo concetto car. 144
parole ingiurioſe quando contengano disbonore 47
parole come diano nota d'infamia 49
parti dell'Honore ſecondo Ariſtotele. 5
parti eſſentiali non poſſono disgiungerſi con ſaluezza loro 32
Patritio quello ch'egli ſcriueſſe dell'Honore. 9. Odorò la varia natura dell'Honore, ma non però la conobbe apieno 188
Paulo, e Scipione perche glorioſi 218
pazzi non ſono honorati 66
pedanti, e ſerui non buoni per l'educatione de' fanciulli 144
Pena, e ſue qualità, & effetti. 149. Non rende buoni gli huomini 152
per quali operationi gli huomini ſi dicano da bene 20
perche l'Autore ſi ſia moſſo a trattare dell'Honore 2
perche l'Honore ſi giudichi buono 3
perche i moderni habbiano diſcorſo aſſai dell'Honore 6
perche l'Honore ſi debba più toſto riporre nel Buon concetto, che ne' ſegni eſterni 28
perche de gli affetti ſi parli, come di coſa ſemplice, benche non ſien tali per natura loro 37
perche l'Honore ſi diffiniſca più toſto per lo Buon concetto, che per la buona opinione 38
perche l'Honore riſguardi più alla vna ſorte

sorte di operationi Morali, che alla altra 63
perche l'Honore non sia bene innato. 64
perche si castighino i fanciulli 66
perche le calunnie non si castighino con pena capitale 83
perche si desiderino i figliuoli 87
perche alcuni si vãtino de' misfatti. 93
perche gli huomini vili, & idioti più temano l'infamia, che i dotti, & i ricchi 104
perche i Romani, & i Greci si esponessero volentieri alla morte 105
perche gli antichi non facessero Duelli, car. 107
perche Aristotele non bene capisse la natura della Tirannide 113
perche lo Sbirro, il Tauerniere, il Comico sieno infami 128
perche non basti il zelo dell'Honore per l'educatione de' fanciulli 137
perche il buon nome de gli antenati gioui à i posteri 146
perche gli huomini tristi non si sgomentino della pena 151
perche si dismetta il zelo dell'Honore car. 154
perche l'Honore si dia talhora senza meriti 164
perche gli Italiani sieno hoggidì di costumi maluaggi 171
perche più si honori l'attione, che la speculatione 177
perche la giustitia, e la fortezza si honorino più delle altre virtù 178
perche Vespesiano riuscisse nella riforma di Roma 157
perche i Cauallieri di Giostra sien degni di Honore 179
perche fossero dati per seguaci alla virtù l'Honore, e la Gloria 195
perche la Gloria debba giudicarsi bene vtile. 205
perche i Romani edificassero tempij alla fortuna 208
perche non conuenga l'vccidersi per pouertà, ò per amore, ò per infirmità. car. 215
perche la virtù eminente possa tirare l'affettione anco de gli inimici. 226
perche la Riputatione, e la Gloria si ricuperino più facilmente, che l'Honore 235
perche fosse detto dell'Aluiano, ch'egli raccoglieua dalle fuenture i vanti car. 235
perche Mitridate più volte vinto potesse conseruare la Riputatione. 235
perche il Buon cõcetto siasi diffinito per il Buon concetto 244
perche l'intelletto scorga difficilmente le differenze de gli accidenti 246
perche si ricerchi la bontà 248
perche il trattare dell'Honore non appartenga à i Leggisti 252
percosse non necessarie per ributtare le ingiurie di parole 48
perdonare l'ingiuria essere attione lodeuole 48
perfetto honore secondo il Romei 62
perfetto gentil'huomo d'Aldo Manucci 193
Persi trascurarono la continenza, e la temperanza 109
Personaggi d'alto affare perche cerchino d'espurgare le male opinioni. 30
persone, che non sono capaci ne di Honore, ne di disbonore 64
Petilij Tribuni accusano à torto Scipione Asiatico 145
Petrarca come circoscriuesse il desiderio dell'Honore. 17. Si fà beffe alcuna volta della Gloria 146
Pietro Strozzi nelle disdette non perde la Riputatione 235
Pigna, e sua dottrina. 7. Imaginò due

Honori 8
Pipino pche eletto Rè da i Frãcesi. 232
Pisistrato, e Cesare perche facessero beneficio 54
Pittaco perdona all'vccisore del fratello. 49
Pittore da bene capace di doppio Honore 175
Pittura dell'Honore 192
più forti di Honori 14
Platone quello, ch'egli giudicasse dell'honore. 3. Da quali operationi il facesse nascere. 4. Si riproua la dottrina di lui. 50. Ammette il beuere allegramente ne' conuiuij. 173. Quello, ch'egli scriua della Gloria 197
Plutarco commenda il perdonare le ingiurie. 49. Loda la dolcezza nella educatione de' figliuoli. 138. Adula vilmente i Greci 207
Polachi con quali conditioni eleggessero Rè Iagellone 156
Politia de gli antichi imperfetta 117
Politia de' Chinesi ottima 155
Politia ricerca, che le Leggi Ciuili, & i costumi si confacciano con la religione 253
Pompeo tẽne cõto de gli Scrittori. 220
popolo della antica Roma ottimo. 153
popoli perche facili hoggidì ad vbbidire anco a' Prencipi inetti 223
popoli varij hanno in grande stima il Duca Carlo di Sauoia. 226
popoli qual Tirannide sopportino volentieri 113
Possenino vuole parere troppo Peripatetico. 53. Disputa in vano del soggetto dell'Honore. 162. Equiuoca da Honore ad Honore. 174. Perche anteponga l'Honore alla Gloria. 212
potenti, e ricchi perche si habbiano in miglior concetto de gli altri 251
poueri più d'infamia schiui, che i ricchi car. 103
poueri, e vili non bisognosi di buona educatione, quanto i ricchi, & i nobili car. 144
pouertà, e viltà di sangue nõ escludono l'honoreuolezza, e l'innocenza. 102
pratica con gli huomini disbonorati quando sia lecita 169
pratiche de' serui non buone per li figliuoli 141
precedẽza della Gloria all'Honore. 214
pregio della Gloria onde deriui 205
premio del valore, e della bontà esquisita quale sia 20
premio della virtù come s'intenda l'Honore 52
premio alletta i poueri, e gli ingordi, car. 149
Prencipe ingiurioso a i suoi come si facesse amare da essi 119
Prencipe non hà bisogno di disbonorati. 122
Prencipi si fanno meglio vbbidire col mezo della religione, che dell'Honore 106
Prencipi, che non accarezzano gli Scrittori, ripresi 219
Prencipi di poca Riputatione perche possano tenere in vfficio amplissimi Stati.
Prencipi antichi più bisognosi di Riputatione, che i moderni 223
Prerogatiue dell'Honore nella vita Ciuile 190
Prerogatiue del Glorioso 204
Prerogatiue varie della Riputatione car. 224
presontione a fauore dell'bonorato onde nasca 73
Priamo sfenturato ne' figliuoli 87
prima diffinitione dell'Honore di Aristotele 5
prima diffinitione dell'Honore del Pigna

gna 7
prima significatione dell' Honore 43
Principato regio di rado si vede in pratica 113
principij proprij delle Morali non entrano nella Retorica 52
procedere de' villani dispiaceuole 158
prodigalità, & auaritia non sono contrarie 90
propensione di volontà và congionta con l'Honore 34
proportione dell' Honore all'huomo da bene 57
propria significatione del nome di Honore 47
propria elettione entrà nella perdita dell'Honore 235
proprio significato della Riputatione car. 246
proprietà naturale quale sia 94
proprietà della vergogna 149
prosperità d'vna battaglia fà riacquistare la Riputatione à Marcello, car. 234
Proteo Poeta Francese quello, che giudicasse dell' Honore 4
proua da gli effetti, ò da i segni 33
prouerbio, che corre fra i ladri 152
Prudenza di Timoleone, e di Hierone car. 115
publica voce non basta alla Gloria. 202
Publico concetto sinistro contiene infamia 129
Publicola mantenne la patria in libertà 217
pudicitia di Oronta di Cipro, e di vna Donzella del Mantouano 221

Quale idioma habbia à giudicarsi migliore de gli altri 11
quale sia il vero Honore 22
quale stato di vita difficilmente si lasci car. 113
quale Tirannide non sia d'aggrauio à i popoli 114
quale Honore fosse tenuto in prezzo da gl'i antichi 116
quale Corteggiano habbia à tenersi ottimo 125
quale Honore chiamisi impropriamente Honore 186
quale sia la vera misura della vita. 248
quali Autori si riprouino in questo Discorso 7
quali operationi producano l'Honore. 28
quali animi si mouano gagliardemente per la religione 106
quali corone fossero in prezzo appresso i Romani 107
quali giochi debbano ammettersi nella Città. 130
quali operationi rendano propriamente honorato l'huomo 176
quali Leggi non buone si confacciano cõ i principij Morali 187
quali sieno le più intime differenze delle cose 194
quali operationi risguardi la Gloria, car. 199
quando possa vna virtù ritrouarsi senza l'altra 23
quando l'infamia più moua gli animi nostri, che l'Honore 89
quando l'incontinenza ci priui dell'Honore 160
quando l'Honore facilmente si ricuperi car. 162
quando l'huomo da bene sia diuerso dall'honorato 167
quando sia lecito il praticare con gli infami 169
quando le attioni in se ree arrechino Honore 172
quando lo Specolatiuo si dica huomo da bene 178
quãdo sia lode l'uccidersi da se stesso. 215

quando il marito rimanga dishonorato per la dishonestà della moglie 242
quando il decidere i casi d'Honore douesse appartenere à i Leggisti. 252
quanto possa conseruarsi l'Imperio Ottomanno 112
quarta, e quinta significatione dell'Honore 44
quarto genere di beni innominato. 209
quattro sorti di Buon concetto diuerso dall'Honore, e dalla Gloria 246
quello, che conferisce à molti, non può mai dirsi affatto reo 187
querelle d'Honore da chi possano essere ben risolute 255
quesiti medesimi si confanno spesso all'Honore, & alla Gloria 136
quesiti varij dell'Honore 160
Quintiliano loda la dolcezza nell'alleuare i figliuoli 138

Ragione poco in vso appresso i Leggisti 6
ragione delle genti onde deriui 95
ragioni, per le quali l'amicitia si antepone all'Honore 82
ragioni del Possenino, con le quali si antepone l'Honore alla Gloria, si riprouano 213
Rè di Tragedia come soggetto all'Honore 180
Regno di tre sorti 114
Regole di Ragione di Stato cattiuo se meritino Honore. 186
Regole di Honore de' nostri tempi ripugnano à i principij Morali 187
Regole moderne d'Honore non conformi alle Leggi 252
Religione onde nascesse secondo Epicuro 95
Religione si stima natiua all'huomo. 96
Religione più seruì à farsi vbbidire à Silla, & à Sertorio, che l'honore. 105
Religione non molto vtile à gli antichi per il viuere Ciuile 116
Republiche si trouano più commodo il zelo d'Honore, che ogni altro mezo, car. 106
Republiche come si mutino di spetie in spetie 115
Republiche ordinate all'arme antepõgono l'Honore ad ogni altro bene. 189
Retorici insegnamenti adombrano le nature delle cose 212
Riforma delle Città quando torni bene car. 157
Rimedio per sanare boggidi gli animi infermi 153
Riprensione delle Leggi Romane. 253
Ripugnanze nella materia d'Honore, car. 254
Riputatione del Prencipe atta à contenere i popoli in officio 223
Riputatione è adito alla Gloria. 224. *Come fosse nominata da' Greci, e da i Romani.* 225. *Risiede nell'intelletto.* 226. *Hà risguardo alle cose da farsi.* 227. *E solamente de' viui. ui. Si dice de in due generi.* 229. *Abbraccia la speranza, & il timore.* 230. *Propriamente appartiene alle persone publiche.* 233. *Non è necessaria alla vita Ciuile al pari dell'Honore.* 234. *Più facile à ricuperare, che l'Honore.* 235. *Come possa conseruarsi nelle disdette* 235
Rischi producono l'Honore 4
risentimento di Giostra se sia d'obligo d'Honore 180
risentimento contra l'ingiuriante non debbe tralasciarsi 248
rispetti dell'Honore, e della infamia perpetui nell'huomo 92
rispetti varij di diuersi Honori 174
Riuerenza del culto diuino può mascherarsi 106

Rodia-

Rodiani scopertamente superbi 94
Romani come nominassero il contrario dell' Honore. 11. *Come si vēdicassero delle riceuute ingiurie.* 48. *Di che cō tendessero tra di loro.* 107. *Furono cō tenuti in officio dal zelo dell' Honore.* 136. *Perche diuenissero in fine vili, e crudeli.* 148. *Perche non facessero rēpij alla virtù.* 208. *Come si mostrassero cultori di quella.* 209. *Come conseruassero la Riputatione.* 232. *Perche creassero Dittatore Camillo esule* 242
Romani, e Greci più contennero i popoli in officio con l' Honore, che con la religione 98
Romani giochi hebbero dell' atroce. 131
Romei, e sua dottrina riprouata 62
Romolo perche nō imponesse pena à gli vccisori del padre 154
Romolo, e Teseo fabricatori, & ordinatori di Città 217
ruina irreparabile della Republica Romana onde dipendesse 111
Rulliano Fabio eletto Capitano in guerre atroci già decrepito 228

SAdoletto non ammette la sferza nella educatione de' figliuoli. 138
sberrettate, & inchini talhora segni di poco Honore 31
Sbirro non bauuto in concetto di disbonorato in Ragusa. 120. *Necessario nella Città* 129
Scanderbech in gran Riputatione appresso i Turchi 226
scelerato quando possa essere bonorato, car. 165
Scienze Morali poco esatte. 15
Scienze sono in se stesse degne di Honore. 176
Scipione giudicato temerario, & inesperto da Fabio Massimo 32
Scipione, e Milciade perche facessero beneficio 54
Scipione perche acquistasse sì gran lode per vn solo atto di continenza. 74
Scipione, e Paulo perche gloriosi. 218
Scipione, e Fabio tenuti in molta stima da Annibale 216
Scipione Maestro della Riputatione. 231. *Perche destinato Capitano in Africa* 247
Scipione Asiatico accusato à torto. 145
Scipione Emiliano, e Catone Vticese perche capitassero male 132
Scipione Emiliano preuide la grandezza di Mario 239
Scopo dell' Heroe 218
Scritti fomentano il Buon concetto. 219
Scrittori onde si mouano à narrare le attioni de' grandi 219
scusa dell' Albergato 211
scusa dell' vccidersi da se stessi de' Romani. 215
se ad ogni Honore sia contraria l'infamia 12
se il desiderio dell' Honore meriti lode, car. 17
se Aristotele parlasse della virtù, che versa intorno all' Honore 18
se più moua gli animi nostri l' Honore, ò l'infamia 89
se di più stima sia l'honorare, ò l'essere bonorato 98
se più vaglia nella vita Ciuile il freno della religione, ò il zelo dell' Honore. 105
se più i Greci, ò i Romani ambissero l' Honore 108
se l' Honore, ò l'infamia sia prima per Natura. 126
se l' Honore basti per l'introdottione de' buoni costumi nella Città 135
se la Gloria rileui niente à coloro, che sono già morti 146

se la

Se la Gloria rileui à i morti 146
Se l'huomo da bene, e l'huomo d'Honore sieno il medesimo 167
Se la calunnia di Giostra sia vera calunnia 180
Se la Gloria sia bene vtile, ò piaceuole, od honesto 205
Se i morti habbiano gusto della Gloria loro 206
Se possa diuenirsi infame per le scelleratezze d'altri 242
Se l'Honore habbia risguardo alla bontà, & alla virtù 248
Seconda diffinitione dell'Honore di Aristotele 6
Seconda significatione del nome Honore. 43
Secondo Honore del Pigna. 7
Segno fù diffinito dal Fossio, e non l'Honore 59
Segno onde prenda il suo vigore 99
Segni di Honore di due sorti 21
Segni di Honore quando si habbiano in stima 30
Segni esterni non possono entrare nella diffinitione dell'Honore 33
Segni stimati l'Honore da Aldo Manutio 193
Sei sorti di Buoni concetti riguardano alle operationi Morali 249
Semplici forme di Gouerno quante siano. 114
Senocrate ricusa i doni di Alessandro, car. 102
Senofonte, quello, ch'egli scriuesse dell'Honore. 5. Dottrina di lui abbracciata da Aristotele iui.
Sentenza barbara di Eraclio Imperatore contra vna fanciulletta 167
Sentimento d'infamia si apprende prima, che quello dell'Honore 126
Sentimenti diuersi della voce Honore, car. 238
Serse attonito del gran zelo d'Honore de' Greci 107
Sesta, e settima significatione del nome di Honore 44
Sesto Cecilio quello, ch'egli giudicasse della pena 151
Significatione del nome d'infamia 12
Significati varij della voce Honore 43
Silla preuide la Tirannide di Cesare ancor giouanetto 239
Socrate perche condannato à bevere il veleno. 145. Quello, ch'egli giudicasse del far conto de' Poeti 220
Sofisti fanno arte della doppiezza de' uomi 237
Solone perche non imponesse pena à gli vccisori del padre 153
Solone, e Licurgo danno Leggi di ben viuere à i popoli 217
Somigliãza tra la virtù, e l'Honore. 134
Somiglianza tra varij generi di Honori car. 176
Somiglianza tra l'Honore, e la Gloria car. 201
Somiglianza tra la Riputatione, e la Gloria 227
Sospetto di colpa macchia l'honore 165
Souerchia brama d'Honore merita riprensione 17
Spagnuoli accorti nel ricoprire le loro debolezze 232
Sparta hebbe le dõne poco pudiche. 107
Spartani erano occoltamente ambitiosi. 94. Con quai mezi rendessero buona la Città loro 152
Specolatione più nobile della attione car. 177
Specolatiuo puro non è propriamente huomo da bene 178
Specolatiui come degni d'Honore secondo il Possenino 175
Speranza poco si scompagna dal timore. 37. Honorata d'vn tempio da Collatino.

latino. 208. Come si congiunga con la Riputatione 230
spergiuro, e sua pena appresso i Romani car. 153
spetie della virtù, e della amicitia non vniuoche 30
spettacoli perche degni di Honore. 180
Speusippo huomo di chiaro nome. 4. Come diffinisca l'Honore. iui. Vien riprouato 50
spilorceria contraria alla liberalità. 91
Stato incorrotto della Natura non essere l'Honore contra il Fausto 57
Stato della libertà Romana come potea conseruarsi doppo l'vccisione di Cesare 150
Statue perche poste ad huomini maluagi. 174. Perche poste à Cleone Cantore, & ad Aristonico giocatore di palla. 176
stile di chi diffinisce 204
stima, ò credito che cosa sia 233
Suizzeri di spirito risentito, & altiero. car. 152

TAsso perche finga felice vn Pastore 103
Tauerniere perche non dishonorato in Gemarnia 120
Temistocle, benche Greco, hebbe spirito da Romano. 109. Perche applicasse l'animo ad opere grandi, e generose. 196. liberò la patria da ruina imminente 231
Temistocle, Torquato, e Tito Imperatore mostrano di volere essere cattiui, e riescono buoni 241
Temperanza perche trascurata da gli antichi Leggislatori. 110
Tẽpio della virtù perche vnito cõ quello dell'Honore da Marcello. 207
Tempij in gran numero fatti in Roma, e fuore alla fortuna, e pochi alla virtù. 208
terza diffinitione dell'Honore attribuita ad Aristotele. 6. Porta odore di dottrina pedantesca 52
terza significatione dell'Honore 40
Teseo perche vccidesse i mostri 196
Teseo, e Romolo fabricatori, & ordinatori di Città 217
Tiberio accorto in non voler sentir parlare di riforme in tempi corrottissimi 156
Timoleone, e sua prudenza. 115. Libera la patria da i Tiranni 217
Timone preuide, che Alcibiade douea turbare le cose di Atene. 239
Timore poco si scompagna dalla Speranza 37
Timore, & Amore non appartengono alla essenza della Riputatione 226
Tirannide perche si conserui più del Regno 114
Tiraquello di poca autorità nel trattare dell'Honore 53
Tito Vespesiano facile al perdono 49
Torquato Tasso onde deriuasse il nome di Riputatione. 225. Mostrò giudicio nella lode data al Rè d'Egitto, car. 235
Tragedie de gli Ottomanni potrebbero essere la ruina di quello Imperio. 117
tranquillità dell'animo in chi alberghi car. 103
tre diffinitioni di Honore di Speusippo car. 4
tre diffinitioni dell'Honore di Gregorio Zuccolo 8
Turchi come trattino nelle querelle d'Honore. 48. Più si fanno vbbidire con la religione, che con l'Honore. 105. Perche inuilissero i Greci. 152. A' quale vso si preuagliano de gli Schiaui. 172. Come conseruino la Riputatione 232

Va-

Valeria Legge che pena imponga à i trasgressori 153
valore, e suo premio 20
valore non è diuerso da quella giustitia, che si dice vniuersale 62
valore de gli antichi Romani onde nascesse 196
valore di Horatio Cocle 221
valore del Duca Carlo di Sauoia. 231
vanto nobile di Temistocle 109
varie differenze assegnate tra l'Honore, e la Gloria 199
varij significati della voce Honore. 43
vccidersi da se stesso perche lodato da i Romani 215
Veleno alla chiarezza del nome è il far dispiacere à gli Scrittori 220
Venetia perche cresciuta più delle altre Republiche d'Italia 192
Venetiani come conseruino la Riputatione 232
ventura di quegli Heroi, i quali furono cantati da Homero 221
vera diffinitione dell'Honore. 183
verde colore di più spetie 246
vergogna più sicura per la vita Ciuile, che l'Honore 126
vergogna, & Honore atti à comporre i costumi 138
vergogna, e suoi effetti buoni, e cattiui car. 149
vero Honore quale sia 32
vero Honore onde deriui 109
vero premio della virtù è interno. 166
Verrino Secondo quello, ch'egli diceße della Gloria 202
Vespesiano di nascita oscura. 102
vfficio primiero della Gloria. 205
vigore della Gloria 196
vile Honore quale sia 3
violento può essere suaue 112
virtù posta in mezo à quattro vitij. 16
virtù non sono vniuoche intra di loro car. 39
Virtù proprie de' nobili 102
virtù de gli huomini Spartani. 107
virtù di Cittadini liberi diuerse da quelle de' sudditi. 123
virtù senza l'Honore languisce 133
virtù otiosa poco si stima 147
virtù si lascia vedere con faccia brusca car. 149
virtù sbandite hoggidì d'Italia. 171
virtù vnico fondamento dell'Honore car. 183
virtù come s'intenda communemente car. 184
virtù perche ottenesse pochi tempy in Roma 208
virtù Heroica che cosa sia 218
virtù eminente tira l'affettione anco de gli inimici 226
virtù da conseruare la Riputatione onde nasca 232
virtuosi huomini si veggono radi. 184
vita perche si habbia à stimare migliore dell'Honore 77
vita da chi stimata da manco dell'Honore 189
vitij intorno all'Honore 17
vitij opposti non possono accoppiarsi insieme 93
vitij de' nobili, e de' mal nati. 101
vitij di Domitiano, e di Commodo. 251
vitiosa diffinitione quale sia 32
vittoria dell'oro difficile da conseguire car. 170
vittoria madre dell'Honore. 192
vituperio come possa cancellarsi. 163
Vngheri inciuiliti da Mattia Coruino car. 156
Vnuiade fù in gran Riputatione appresso i Turchi 226
voce d'Honore, e suoi significati. 43
voce publica non è la Gloria. 202
voce commune al genere, & alla spetie

può essere diffinito, e parte di diffinitione 244
voci cedono di numero alle cose. 237
volume del debito del Caualiero perche ripreso 116
vsi diuersi delle genti come, e quando apportino Honore. 188
vso maluagio del Duello 48
vso prauo di Valenza in Ispagna di honorare di souerchio le meretrici. car. 121
vso de Caualieri ne' casi d'Honore contrario alle leggi 254
vsura contraria alla giustitia commutatiua. 91

ZElo souerchio di Honore nascente da equità può far trauiare dalla giustitia 255
Zenobia mostra valore sopra il sesso car. 231
Zid Spagnuolo ritiene la Riputatione anco doppo la morte 227

Il fine della Tauola delle cose notabili.

GOSPODINV LVDOVIKV ZVKKOLV

varh pisania od Bijtia od ciasti.

Ciem vrieme traiasce ù ciasti, i slavi
Kada nas ucciasce sliditi drum pravi
Od ciasne vridnosti, i viecne svitlosti;
Vkasat htie svitu kriposna tvoia vlas,
Kako ima cestitu dobiti cioviek cias;
Tim ciastan tkochic bit tvę pismo ima ctit.

L' AVTORE

a i benigni, e discreti Lettori.

On quanta fatica, & sudore io habbia ridotti à compimento questi Discorsi, il si potrà imaginare, chiunque solamente si prenderà briga di annouerare i molti Autori, i quali mi è stato di mestiere di leggere, ò per valermi della dottrina loro, ò per ributtarne l'opinione. Nondimeno mi dò à credere, che non mancheranno huomini di sì delicato ingegno, che veduta à pena l'iscrittione del libro, il getteranno da parte, come se fosse vscito di mano di persona di contagiò infetta, con dire, ch'io habbia preso à fauellare di certe materie, le quali sono state più volte messe in carte, che non furono da gli antichi Poeti le lodi d' Ercole, ò di Apollo: & che sono più note, che le prodezze de' più nobili Caualieri erranti. Altri di quei, che danno sempre più volentieri la voce in fauore de' morti, che de' viui, senza venire allo squittino delle ragioni; subitoche haueranno que' primi Capitoli del Discorso dell' Honore veduti, dou'io comincio ad accennare di non rimanere à pieno sodisfatto della dottrina di molti huomini di gran credito antichi, e moderni, senza bauer patienza di voler leggere più oltre,

diranno,

diranno, ch'io sia vno huomo vano, & gonfio di ambitione, il quale con la ruina della Gloria de gli Autori più degni voglia stabilire il fondamento alla mia lode. Però ti prego, benigno, e discreto Lettore, primache mi dij contra la sentenza, che dal principio fin' al fine tu legga tutta l'opera: che allhora ti accorgerai, che, quantunque la materia, della quale hò preso à trattare, non sia nuoua, nuoui sono almeno i varij pensieri, i diuersi concetti, de' quali mi sono ingegnato d'ornarla, & d'arricchirla. Di più ti potrai chiaramente auuedere, che non vaghezza di contradire, non brama di fare à me medesimo dell'altrui biasimo honore: ma l'amore della verità, & il desiderio di recare altrui giouamento hammi mosso à riprouare, quale in tutto, quale in parte le opinioni d'huomini sì grandi, e valenti. Chi censura la dottrina de gli Scrittori senza punture, senza morsi, senza calunnie, come hò fatto io, & chi le autorità con le ragioni ributta, le ragioni con più saldi argomenti, douerà sempre hauer titolo d'huomo ingenuo, & amatore del vero, e non di Zoilo, ò di chi voglia mostrare di valere pur' assai col procurare di far parer gli altri da nulla. A me non piacque mai, chi attende à fare inuettiue contra gli Scrittori più nobili, senza lasciar vedere niente di suo. Ma dall'altro canto non mi pare degno di grande stima, chi senza portar nulla di proprio, ò stà sempre occupato nell'esporre le opinioni de gli altri, ò fabrica Centoni: come cieco, che per tema di cadere, non abbandona mai la sua guida. Io t'hò voluto benigno, e discreto Lettore, auuertire di queste poche cose, accioche tu sij più diligente in leggere questi libri, e più accurato in darne il giudicio. Vengane poi la sentenza prò, ò contra, ch'io sempre acqueterommi alla verità, purche mi sia data à conoscere, sendo assai più di sapere, che di contender bramoso. Viui felice, & amami. Et se di quando in quando ti abbatteßi in qualche voce, ò

fraße

Fraſe ne Fiorentina, ne Toſcana, non te ne prendere marauiglia; perch'io faccio profeſſione di ſfuggire à poſta gli idiotiſmi di Fiorenza, & di Toſcana, & tutte le voci proprie del buon ſecolo, accioche non ſia poſto in neceſſità, chi legge, ò d'intendere le parole dal ſentimento, ò di hauere à ricorrere à i Vocabularij. Perch'io deſidero d'eſſere inteſo da tutti gli Italiani, i quali non ſiano affatto rozzi, & idioti, mi vaglio di parole, & di modi di dire i più communi, ch'io ſappia trouare, à tutta Italia. Quando poi voleſſi fauellare per i ſoli Fiorentini, ò per i Toſcani ſoli, albora muterei ſtile. Ma, mentre bramo d'eßere inteſo da tutti, giudico poco ſaggio conſiglio il voler riſtringere la lingua ad idiotiſmi particolari per fare vana apparenza di fraſi mendicate per le piazze, ò ne i ritroui di Fiorenza, ò di Siena, & di parole tolte in preſto da Guido Giudice, da Gian Villano, da Fazzio de gli Vberti, ò da Ricordano.

DISCORSO
DELL' HONORE
Di Lodouico Zuccolo.

PREFATIONE.

L'HONORE *è premio delle Morali operationi, il danaro delle opere mecaniche. Le Donne, i fanciulli, i bifolchi, i pastori hanno delle correnti monete conoscenza, & si rallegrano d'hauerne in copia, e le sanno cambiare, e spendere senza rimanerne senon di rado ingannati: ma non sanno già, quanto debba essere il peso di quelle, ne s'intendono della lega, & della finezza dell'argento, & dell'oro. Così dell'Honore à punto auuiene. Ambirono l'Honore in tutti i secoli, e tra tutte le nationi gli huomini non del tutto rozzi, non affatto maluaggi: il conobbero ricompensa delle operationi honeste: il giudicarono mezo idoneo per conseguire non pochi, e non mediocri beni. Tuttauia è stato à non molti conceduto il penetrar bene adentro la natura, il discernere bene al viuo le proprietà dell'Honore. Aggiungo di più*

(Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo)

A *che tra*

che tra que' pochi, i quali hanno più dappresso l'essenza dell'Honore conosciuta, forse malageuole fia il trouarne pur' vno, che intiera, & perfettamente appresa, ò dichiarata l'habbia. Hanno bene alcuni, qual più, & qual meno, intesa la Natura, & ispiegate le proprietà dell'Honore: ma sempre con vn tal velo à gli occhi dell'intelletto, con vna certa nuuoleta innanzi al sereno della mente, che non hanno potuto mai minutamente scorgere, compiutamente apprendere la di lui chiarezza, & splendore. La onde hauendo io giudicato, che potesse recare à gli huomini giouamento, & à se medesimo fare acquisto d'Honore colui, il quale sapesse distintamente insegnare, che cosa, & quale fosse l'Honore, & insieme la Gloria, & la Riputatione, & simili altre Nature, le quali ò hanno d'Honor sembianza, ò con esso lui cognatione, non hò voluto rimanermi di fare delle forze del mio intelletto, quale ei si sia, proua in questo nobile arringo, nel quale hanno tanti altri soldati di Minerua fatto il valore dell'ingegno lor pellegrino vedere. Doue se farò quella riuscita, che assai bramo, e in tutto non dispero, la vittoria douerà essere stimata illustre, & degna di non volgare applauso: se all'incontra io rimarrò perdente, nol mi riputerò à scorno. Poiche l'hauer solamente hauuto coraggio di venire à contesa con tanti, & sì valorosi Campioni, quali sono coloro, che hanno fin' a' nostri tempi dell'Honore fauellato, è degno anzi di lode, & di ammiratione, che di biasimo, ò di scherno; essendo tali, che forse ciascheduno potrebbe senza nota d'arroganza dirmi sù i primi incontri;

Renditi vinto, e per tua gloria basti,
Che dir potrai, che contra me pugnasti.

L'opi-

L'opinione, che Platone, e Speusippo hebbero dell'Honore. Capitolo Primo.

LE *conteſe, e le riſſe, le quali tra gli huomini per cagione d'Honore in gran copia naſcono, ci danno troppo bene à conoſcere, ch'egli non è vn ſogno, vn Centauro, vn nome vano ſenza ſoggetto. Ne ſolamente è chiaro, che l'Honore habbia l'eſſere: ma anco puoſſi indubitatamente credere, ch'egli ſia coſa buona; poiche il diſhonore, il quale è dell'Honore il contrario, da tutti gli huomini di ſano intendimento viene, come rea coſa, iſchifato, & abhorrito. E' dunque manifeſto trouarſi al Mondo l'Honore, & eſſer buono: ma non è già chiaro, che coſa egli ſia, & quali ſiano le ſue parti eſſentiali. Platone ſcriſſe, che l'Honore è vn bene diuino, & che in quelle Republiche, le quali hanno à conſeruarſi, & à fiorire, fà di meſtiere, che vengano honorati i buoni, e diſhonorati i rei con giuſta, e ben proportionata miſura. E principalmente egli volle, che foſſe fatto grande Honore à coloro, i quali per amore della patria combatteuano coraggioſamente in guerra. Alla quale opinione forſe alluſe il Chiabrera, quando diſſe, che, per eſſer l'huomo ò veloce de' piedi, ò robuſto delle membra, ò nobile, ò ricco, mai non ſarà dalle perſone di giudicio tenuto in pregio;*

Se poſcia negli horror d'alta battaglia
Ei non è morte ad incontrar poſſente.

Et in conformità di queſto il Taſſo, inducendo Latino, il quale eſorta i figliuoli à portarſi valentemente in battaglia, ſcriſſe, che quello è vile Honore,

Cui non adorni alcun paſſato horrore:

& il Proteo gentilissimo Poeta Francese disse;

Segue à i rischi l'Honore, e ne la trista
Sorte huomo ardito e Honore, e Gloria acquista.

Queste, & somiglianti cose ci lasciò scritte Platone dell'Honore: ma tuttauia in luogo alcuno nol diffinì mai, ch'io sappia: se forse non volessimo dire, che alhora diffinito l'hauesse, quando nel quinto libro delle leggi così scrisse. Honor nobis quidem est meliora sequi, deteriora vero, quæ meliora fieri possunt, quamoptime perficere. *Ma, chi esamina con auuertenza queste parole, si accorgerà, che non hanno pur sembianza di diffinitione. Perche, sicome la vittoria non è il combattere, ma da esso deriua: così à punto l'Honore dall'operare prouiene, ma non è già l'operare istesso. Volle dunque egli dire, che l'Honore nasceua dal seguire le cose migliori, & dal migliorare le men buone, e non che l'Honore fosse quelle tali cose. Siche da Platone, come dissi fin da principio non habbiamo diffinitione alcuna dell'Honore. Si può bene dai luoghi citati, & da più altri delle opere sue verisimilmente dedurre, ch'egli una remuneratione, un premio della virtù, & delle buone operationi il riputasse, come il descrisse poi Aristotele. Forse qualcheduno sarà, il quale daraßi à credere, che le tre descrittioni dell'Honore, le quali si leggono nell'Opuscolo di Speusippo* (De Platonis Definitionibus) *si debbano veramente dire di Platone. Ma ò di Speusippo, ò di Platone ch'elle siano, non è ragioneuole, che si habbiano à tralasciare, per essere amendue stati huomini di chiaro grido, & di profonda dottrina; benche di assai maggiore sia stato Platone, che Speusippo. La prima delle tre diffinitione è questa.* Honor est bonorum largitio propter virtutis officium. Æstimatio, *è l'altra,* ac dignitas virtute acquisita.

sita. *La terza è tale.* Honor est figura venerationis, conseruatio dignitatis. *Ma tanto per hora basti hauer fauellato di Platone, & di Speusippo. Facciam passaggio al gran Maestro di coloro, che sanno, ne' cui scritti spero, che habbiamo à trouare opinioni meglio fondate, & con più chiarezza spiegate. Poich' egli, come gentilmente ci espresse il Bernia;*

Non vuol, che l' huomo à credergli si moua,
Se non gli mette prima il pegno in mano,
Se quel, che dice in sei modi nol proua.

Quello, che Aristotele ci lasciò scritto dell'Honore. Capitolo Secondo.

ARISTOTELE *è di parere, che l' Honore sia di tutti i beni esterni il più degno, & risguardi la virtù, come premio di essa. Et quantunque secondo lui della compiuta, & perfetta virtù*

L' Honor sia poco pregio, è però quello,
Che si può dar maggiore
A la virtute in terra.

Se tu domandi poi ad Aristotele, che cosa egli intenda per Honore; ti risponderà nel quinto della Politica, che Honori sono le preminenze, e i magistrati nelle Republiche: & nel primo della Retorica ti dirà, che parti dell' Honore sono il celebrare altrui in versi, od in prosa, l' erigerli il sepolcro, l' assegnarli da viuere del publico, l' inchinargli si, il cederli il luogo, l' offerirli presenti, & simili altre cose, ch' egli annouera nel libro sudetto. Nel quale venendo anco à diffinir l' Honore, in questa guisa il ci figura. Honor est opinionis benefactiuę indicium. *La qual diffinitione fu tratta dal Hierone di Se-*

posonte, benche Aristotele, si vaglia della opinione, e taccia il nome dell' Autore. Altroue in altro modo descriuendo Aristotele l' Honore, hauea detto, ch' egli era premio della virtù: benche vna altra volta ampliando alquanto questa seconda diffinitione, chiamasse l' Honor premio di virtù, & di beneficenza. Vna terza diffinitione mi ricordo d' hauer letta, la qual viene da vno Autore di nome oscuro ad Aristotele attribuita, doue dicesi, che Honor est exibitio reuerentiæ in testimonium virtutis. *Questa ne si legge ne' libri d' Aristotele, ne seco porta odore alcuno di dottrina Peripatetica: nondimeno hò voluto quì registrarla; accioche non si lasci indietro cosa, la quale potesse altrui parer di momento.*

Varie opinioni di Scrittori moderni dell'Honore. Capitolo Terzo.

POICHE *le opinioni, che Platone, & Aristotele hebbero dell' Honore, già si sono succintamente raccolte per esaminarle poi à suo tempo; sarà ben fatto, c' hora si dia vna trascorsa à gli Autori moderni, i quali per l' occasione del Duello, che ne' tempi bassi è stato in vso, e negli antichi non fù à pena conosciuto, hanno più à lungo, e più distintamente, che i vecchi Scrittori non fecero, dell' Honore disputato. Parue, che gli antichi Greci, e Romani hauessero più zelo di Honore, e maggiore auidità di Gloria di noi altri, ma furono assai più scarsi di Scrittori in questa parte. Più diedero essi opera all' acquisto dell' Honore: noi rimaniam quasi affatto appagati del conoscerne la natura: di cui n' hà discorso già schiera quasi senza numero d' huomini letterati. Non è tuttauia mio pensiero di porre in campo le opi-*

nioni

nioni di certi Leggisti, e d' altri huomini cotali, che ne' loro Discorsi portano parole assai, e pochi argomenti, e più si vagliono delle autorità, che delle ragioni: ma sceglierò d' vna gran moltitudine di Autori quelli, che, ò per esser' eglino di chiaro grido, ò per hauer lasciati in iscritto opinioni, le quali habbiano del sodo, e dell' acuto, sono degni, che i loro pareri si esaminino. Et questi doueranno essere il Possevino, il Fausto, il Pigna, Sebastian Fossio, Stefano Guazzo, Annibale Romei, Gregorio Zuccolo, Francesco Patritio, e qualche altro, che incidentemente di quando in quando nominerassi. Il Possevino mostrò di fare gran fondamento sulla opinione di Aristotele, e degna di loda, e di ammiratione giudicolla. Nondimeno egli recò nuoua diffinitione assai diuersa dell' Honore da quella di Aristotele, non pur di parole, ma anche di sentimento, dicendo, che l' Honore sia vna demostratione di elettione benefattiua per amor della virtù, & dell' honesto. Nel rimanente poi seguì, quanto più potette l' orme Peripatetiche: ma, chi da principio trauia, ritorna malageuolmente sul diritto camino. Chi nell' vscir del porto smarrisce la Tramontana, la ritroua difficilmente ne' trauagli dell' alto mare. Il Fausto messe insieme vna diffinition tale, che forse non hà più che fare con l' Honore, che si haueße, come disse vno ingegno faceto, la barba di Esculapio col suono della tromba di Miseno. Diße egli, che l' Honore era vno stato incorrotto della Natura: doue pare, che in cambio dell' Honore diffinisse ò la verginità, ò l' innocenza de' fanciulli, ò forse più tosto quella di Adamo, e d' Eua innanzi al peccato. Il Pigna due Honori imaginossi, l' vno de' quali addimandò Retorico, e l' altro Morale. Questo è secondo lui premio di virtù, & è vno Honor vero, e schietto: l' altro è vno Honore di lega (per così dire) non sì fina. Perciò dassi non so-

L'opinione del Possevino.

L'opinione del Fausto.

L'opinione del Pigna.

lamente à chi merita d'essere honorato, ma anco à chi veramente nol merita, purche sia creduto degno di meritarlo. Et questo secondo Honore fù da lui diffinito vna opinione, in che è il valor nostro. Sebastian Fossio, parte imitando, parte stroppiando vna descrittione di Marco Tullio, ci disegna in in questa maniera l'Honore. Honor est testimonium quoddam virtutis per se ipsam splendentis, iudicio, studioque bonorum de aliquo latum. *Stefano Guazzo hebbe opinione, che l'Honor fosse di due sorti L'vno disse essere propriamente quel segno, & quella dimostratione, che l'honorante fà esteriormente verso l'honorato, & il diffinì vna certa riuerenza, che si rende ad alcuno in testimonio della sua virtù. L'altro veramente mai nol diffinì, ch'io habbia saputo vedere, ma tuttauia accennò, ch'egli era vna tacita opinione di coloro, che nel cuor loro ci riueriuano. Gregorio Zuccolo scriue, che l'Honore è vna buona opinione, che altri hà, che noi siamo huomini dabene. Ma, perche, soggiunge egli, quella buona opinione, che gli huomini hanno di noi, può nascere ò dalle nostre buone operationi, che habbiamo già fatte, ò pur dal presumere, che siamo dabene, poiche non habbiamo commesso mancamento, conuerrà per forza confessare, che l'Honore non sia d'vna sola sorte, ma di due, delle quali l'vna nasca dalle nostre buone operationi, l'altra dal presumersi, che siamo huomini dabene, non apparendo il contrario. Stante questo presupposto adduce poi due altre diffinitioni: nell'vna delle quali dice, che l'Honore è buona opinione, che altri hà, che noi siamo huomini dabene dalle istesse nostre buone operationi. Nell'altra chiama l'Honore buona opinione, che altri hà, che noi siamo huomini dabene, nata dalla presontione, che debbe farsi, che siamo di honeste operationi: la qual nasce dal*

L'opinione del Fossio.

L'opinione del Guazzo.

L'opinione di Gregorio Zucculo.

non

non hauer commesso mancamento. Il Patricio volle, che l'Honore fosse vn concetto buono nella mente degli huomini generato dalla cognitione delle buone altrui operationi. E' ben vero, ch'egli si credette, che l'Honor Caualaresco fosse da questo differente, & però con vna seconda diffinitione spiegò la Natura di sì fatto Honor Caualaresco in tal maniera. L'Honor de' Caualieri è vna opinione commune tra' Caualieri, che altri non habbia mancato ne à giustitia, ne à valore. Annibale Romei è di parere, che l'Honore sia di due sorti, l'vno innato, e l'altro acquistato, questo perfetto, e quel primo imperfetto. L'innato il diffinisce egli vna ferma opinione nell'honorante, che l'honorato non habbia mancato mai ne à giustitia, ne à valore: L'acquistato il descriue premio dimostrante opera di beneficenza Il qual premio vuole, che sia di due sorti, permanente, come gli archi, le statue, le imagini: non permanente, come l'inchinarsi, il baciar la mano, il cauarsi il capello, il cedere la strada. All'Honore innato, soggionse egli, ch'era contraria l'infamia: la doue l'Honore acquistato non haueua alcun contrario positiuo. E nell'Honore innato egli volle, che haueße suo fondamento il Duello, & che non teneße alcuna congiontione, ò parentella con quello Honore, il qual nomina acquistato. Applaude grandemente à questa opinione del Romei Gio. Batista Oleuano nel libro, doue insegna di ridurre à pace le priuate inimicitie, dicendo anch'egli darsi due Honori, l'vno innato, e l'altro acquistato. L'acquistato scriue egli esser quello, che ci disegnò nella Retorica Aristotele, e l'innato quello altro, che fu dal Fausto diffinito vno stato incorrotto della Natura: il quale si può anco dire vna commune opinione, che altri non habbia mancato ne à giustitia, ne à valore. Questa è breuemente l'opinione dell'Oleuano: la quale è si conforme

L'opinione del Patricio.

L'opinione del Romei.

L'opinione dell'Oleuano.

me

me à quella del Romei, che quanto si dirà à suo luogo contra il Romei, haueraſſi à intendere, che sia detto altresì contra l'Oleuano, quantunque non si nomini.

Che l'Honore non è più, che vno, & che sempre gli si oppone il dishonore. Capitolo Quarto.

POSCIACHE *raccontate habbiamo le opinioni antiche, e moderne di più rilieuo, che in materia d'Honore si sieno fin' à tempi nostri vedute in iscritto, trattene alcune poche, le quali per isfuggire al presente noiosa lunghezza, le habbiamo riserbate più à basso à luoghi opportuni; parerebbe hora conueneuole, poiche tutte al parer nostro portano seco imperfettione, quale maggiore, e qual minore, che le andassimo ad vna, ad vna esaminando, e riprouando. Ma, perche conuerrebbe supporre molte di quelle cose, le quali poco appresso dichiareremo, fia bene, che prima vediamo di rintracciare la conoscenza della natura dell'Honore, che alhora poi con maggiore ageuolezza, & forse con più breuità potremo andare additando i difetti delle narrate opinioni. Dico adunque, per dar principio, che l'Honore è vna tal cosa, la quale hà per contrario l'infamia, non già forse ogni infamia, ma siben quella al sicuro, che noi con nome propriamente di contrarietà espressiuo, del qual mancano i Latini, chiamiamo dishonore. Quì potrebbe alcuno notarmi dell'hauer contraposto l'infamia, ò parte di quella all' Honore, parendo, che douesse più tosto alla Fama contraporsi; non volendo dire altro infamia, che cattiua fama. La quale obiettione, se habbiamo risguardo alla forza della parola, non può quasi ributtarsi: ma, se guardiamo all' vso del fauellare, è da tenere in*

poca

poca stima. Concioſiacoſache per eſſer la Fama, come cantò gentilmente vn Poeta, vna aura vaneggiante incerta, la quale rapporta non meno il falſo, che il vero, così il male, come il bene, viene ad eßer preſa communemente in generale, come coſa indifferente; onde ſi diſtingue poi in due ſpetie oppoſte, vna buona, e l'altra mala; che però ſi chiamano buona, e cattiua fama. Ma la Gloria, e l'Honore, perche communemente hanno buon ſuono, non ſi dando ne Honore, ne Gloria cattiui, pigliano, come in preſto, da Fama il nome d'infamia, col quale amendue denotano i contrarij loro mancanti di nome proprio, i quali ſogliono anco talhora eſprimere con la voce di vergogna, ò d'obbrobrio, ò d'ignominia, ò di vituperio, ò di ſcorno. Benche la lingua Italiana in queſta parte più della Latina felice habbia nome proprio da denotare il contrario di Honore, il quale, per eßerſi il nome di malo Honore, di cui per opinione di Gellio ſi valſero i più antichi Romani, diſmeßo affatto, non può la Latina, ſe non con voce à più nature commune ſignificare. Tutte le lingue poſſono eſprimere tutti gli humani concetti: ne trouaſene alcuna sì Barbara, e sì imperfetta, che nol poſſa fare, che altramente non meriterebbe il nome di lingua. Ma niuna è però sì copioſa di voci, e di modi proprij, che baſti à ſignificare tutto ciò, che cade in humano penſiero. Però con la traslatione, con la deriuatione, con l'analogia, con il domeſticare termini ſtranieri, e con altri mezi sì fatti ſogliono gli intendenti ſupplire alla penuria delle lingue. Ne però talhora anco ſi poſſono intieramente eſprimere i ſentimenti d'vna lingua nell'altra. I nomi diminutiui per eſempio, e gli accreſcitiui della lingua Italiana, ne Greca, ne Latina fauella gli eſprimerà mai per apunto. Quello è migliore idioma degli altri, il quale più di voci, e di modi proprij può valerſi; perche di ſua

natura

natura meglio fà quello officio, che gli si appartiene. Il migliore non è tuttauia sempre il più bello: come huomo, che in viuacità di sensi, & in gagliardia di membra preuaglia à gli altri, non però di necessità gli auanza di bellezza. Così la lingua Italiana, come più copiosa di termini proprij, che la Greca, e la Latina, sarà anco miglior d'esse, ma tuttauia non le pareggia di bellezza. Chi non conosce la lingua Italiana più abbondeuole di voci proprie, che la Latina, e la Greca, ò non intende ne questa, ne quelle, ò di souerchio si mostra inamorato di Tullio, e di Demostene. Quelle all'incontro sono ben poi più vaghe, e più leggiadre di questa. Ma quì non è luogo da rintracciare la causa di cotal diuersità. Ben potrà da se medesimo conoscerla, chi sà, onde la bellezza delle lingue deriui. A noi basti d'essere fin quì trascorsi con questa digressione tirati dall'amore, che alla nostra fauella portiamo. Però, tornando là, onde partij, dico, che la parola infamia, benche, quanto all'origine sua, douesse denotare cattiua fama, ò non fama, tuttauia pare, che l'vso più l'adoperi ad esprimere, quando il contrario dell'Honore, quando quello della Gloria, et quando indistintamente amendue. Et così ce ne valeremo ancor noi in questi nostri Discorsi, opponendola, come loro contrario, hora all'Honore, hora alla Gloria, & hora à tutti due. Però, tornando, come da capo, dico, che all'Honore si oppone quella spetie d'infamia, la quale dishonore addimandàsi. E' ben vero, che non è tanto chiaro, che basti, se ad ogni Honore sia contrario il dishonore; posciache alcuna volta pare di sì, alcuna volta pare di nò. Concioſiache, se l'huomo per la patria valentemente combatte, addimanderassi soldato d'Honore. Ma, se nell'ardore della battaglia getta via l'arme sourapreso da vil timore, e prende la fuga, come si legge di Demostene più brauo in contender

con

con la lingua, che con l'arme, verrà tenuto macchiato di dishonore. La Donna, la quale non si lascia dalle lusinghe, & da i presenti dell' amante vincere, si reputa Donna d' Honore. Ma quella, che rimane abbattuta, si tiene per dishonorata. Quel giouane, che valorosamente combattendo, rimane in battaglia vcciso, vien sospirato, e pianto, e creduto degno d' Honore non pur da i suoi, ma bene spesso anco da gli stessi nimici; Onde ben disse il Chiabrera sauellando d' huom tale;

Se spento ei cade, in sù le piaghe altiere
La turba auuersa del valor s' ammira.

Quello altro, il quale si rimane à godere le commodità di casa sua, purche non mostri di farlo per viltà d' animo, ò che le leggi, ouero vno vrgente bisogno della patria altramente non richieggano, non è perciò huomo di poco Honore riputato. Ma fia bene, che andiamo più altri casi ponendo, accioche più apertamente scorgendo le differenze de gli Honori, & de i dishonori, alfine qualche verità trarre sene possa. Se vna Donna maritata non può ne con prieghi, ne con lusinghe, ne con doni indursi à compiacere alle voglie dell' adultero, ella vien commendata per Donna d' Honore. Se anco non fu mai ne molestata, ne tentata, è pur creduta honorata. Vn fanciullo, che non hà operato ancora cosa di momento ne in prò di se stesso, ne d' altri, non è tuttauia creduto dishonorato. Vno huomo, il quale più, e più volte hà coraggiosamente combattuto, ma contra la propria patria, è riputato infame. Chi cento volte opera da huomo dabene, & vna sola volta in vltimo commette qualche graue misfatto, perde tutto l' Honore acquistato. Chi trascorre vna, ò due volte in notabile eccesso, seben poi fà mille opere illustri, e nobili, non può bene intieramente cancellare la macchia del dishonore. Più altamente s' imprime il carat-

tere

tere del dishonore, che quello dell' Honore. Dalle cose fin quì discorse pare, che conchiudere si debba, che l' Honore sia di più sorti. Concioſiacoſache rassembra darsi vno Honore, il quale dal bene operare, vno altro dall' astenersi dal fare opere praue deriui. Nel primo modo dirassi honorato vn soldato valente, nel secondo vn giouane modesto, il quale ripugni alle persuasioni peruerse di chi à commettere adulterio, ò furto il voglia indurre. A questi due ne potremo forse aggiungere vn terzo, il qual pare, che nasca senza alcuna nostra industria, ò fatica da cortese dono di Natura; com' è quello della Donna pudica, alla quale basta il non hauere operato contra la propria castità per esser detta Donna d' Honore, auuengadioche non fosse mai stata da niuno ne vagheggiata, ne sollecitata. Benche Claudio non hauesse voluto violare Virginia, era nondimeno Donzella honorata. Ne Oronta di Cipri, quantunque non le fosse venuto il caso di hauere ad abbrucciare la naue, sulla quale era condotta prigioniera in Costantinopoli per douer soggiacere alla libidine dell' Ottomanno, poteua tuttauia dirsi Donna priua d' Honore. Hora ad alcuni di questi Honori si può ragioneuolmente credere, che sia contrario il dishonore: à qualche altro pare, che non il dishonore, ma gli si opponga più tosto vn non sò che senza nome, ò forse niente, come l' auuertì ne' suoi Discorsi il Romei. Queste difficoltà sono di maniera grandi, & inuiluppate, che hanno huomini non di mediocre ingegno in laberinti inestricabili d' errore, & di confusione condotti. Ma noi col fauore di Dio intieramente le solueremo, ageuolmente le strigheremo. Poniamo dunque, che l' Honore sia vn solo, à cui si opponga vn solo dishonore, & trouiamo via, come possa questa vnità sussistere senza ritenere in se contradittione, ò ripugnanza, anzi col leuare tutte le difficoltà, con lo sciogliere

tutti

tutti i dubbij, i quali hanno altri potuto indurre à moltiplicare gli Honori. Questo à chi è nelle scienze Morali versato, & sà, che le ragioni, & le proue delle attiue cose non tengono gran fermezza, potrà bastare per gagliardo argomento della verità della opinion nostra. Ben fà di mestiere auuertire, prima che più innanzi si proceda, che, quando dico, che vn solo è l' Honore, & vn solo il dishonore, intendo di quello Honor Morale, il quale degli huomini dabene è proprio. Perche sò bene, che vno altro Honor ritrouasi, il qual conuiene à gli Artefici eccellenti, quali furono Fidia, Apelle, Archimede tra gli antichi, Bramante, Michel' Angelo Bonarota, e Rafaele d' Vrbino tra i moderni. Sò, che altresì vn terzo Honore è douuto à i sapienti, come à Pitagora, à Democrito, à Platone, ad Aristotele. Ma questi verranno à essere di genere diuersi da quello Honor Morale, ò Ciuile per lo quale gli huomini vengono bene spesso all' arme, & al sangue intra di loro, & senza il quale molti vorrebbero anzi morire, che rimanere in vita. Però con poca auuertenza l' Albergato, & altri hanno fauellato di questi tre Honori insieme, come se fossero stati vn solo. Di più, quando io dico, che l' Honore è vn solo, non voglio inferire, ch' egli sia d' vna sola spetie. Poiche, sendo di più spetie le virtù, & le operationi loro, alle quali l' Honore si attribuisce, non è fuore di ragione il credere, che anco l' Honore in più spetie distinguer si possa. Ma voglio dire, che l' Honor Morale fù male diuiso da chi disse, ch' egli era, quale innato, quale acquistato, ò che altro staua nel meritarlo, altro nel possederlo, ò che altro era quello, che nasceua dal non hauere operato il male, altro quello, che si produceua dall' hauer fatte le buone operationi, ò che l' Honor Caualaresco era differente da quello degli altri huomini, i quali operauano conforme à quello, che il de-

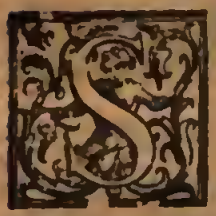
bito

bito loro richiedeua, od altre cose à queste somiglianti. Perche l'Honor Morale è solo vno, non innato, ma acquistato dal bene operare, e non istà nel meritarlo, ma sì ben nel possederlo, come gli altri beni esterni. Ma, perche in più maniere, ò cerchiamo, ò non curiamo l'Honore, ò fuggiamo il dishonore, ò pure in quello inciampiamo, ne vengono à nascere certi modi (per così dire) di contrarietà, i quali fanno altrui parere, che più sieno gli Honori, e i dishonori, auuengadioche l'vno, e l'altro sia in fatto solo vno. Forse mi lascierò meglio intendere con vno essempio. Dico adunque, che vna sola è la confidenza, ò speranza, ò fiducia, che si debba chiamare (che quì non si disputa de i nomi, ma delle cose) & vn solo etiandio è il timore à lei contrario. Tuttauia dalle varie maniere del confidare, e del temere nascono cinque cose, cioè vna virtù in mezo à quattro vitij, due eccessi, e due difetti. Perche il temere, & il confidare, come la retta ragion vuole, partorisce la fortezza. Dal confidar meno, che non si debbe, ne nasce vn difetto, il quale per mancanza di nomi il diremo per hora diffidenza. Dal confidar più, che la diritta ragione non richiede, si genera vno eccesso, che audacia potrassi nominare. Ma, se habbiamo più timore di quello, che la prudenza ammette, si lascierà vedere la timidità, ò codardia. Se non temiamo, come, e quando, & quello, ch'è ragioneuole à temersi, si produrrà vn vitio, il quale non ha nome, ch'io sappia: ma diremolo per hora intrepidezza per isfuggire le circoscrittioni. Hora caminando per queste orme, dico, che, dandosi vn solo Honore, & vn solo dishonore, si vengono nondimeno à produrre più contrarij per li diuersi modi dell'appeterli, & dell'abhorrirli, i quali fanno così a prima faccia parere, che sia più d'vno Honore, & d'vn dishonore, ancorche poi in effetto l'vno, e l'altro sia solo vno.

Se

Se vorremo l'Honore, & ischiferemo il dishonore, come il diritto richiede, faremo della virtù acquisto. Ma, se anderemo dietro all'Honore più del douere, caderemo in vno eccesso d'ambitione. Se all'incontro faremo poco conto dell'Honore, precipiteremo in vn difetto contrario all'ambitione. Se poi non fuggiamo il dishonore, come conuiene, ò per fuggirlo facciamo più di quello, che la vera prudenza comporta, habbiamo due altri vitij tra di loro contrarij, cioè vno eccesso, & vn difetto.

Della virtù, la quale versa intorno all'Honore: & quale debba propriamente nominarsi Honore, e quale nò. Cap. Quinto.



OGLIONO *alcuni opporsi alle cose determinate con dire, che non si possa dare mediocrità lodeuole intorno all'Honore, come noi procuriamo di persuadere altrui; poiche ogni desiderio d'Honore si reputa degno di riprensione. Il che manifestamente appare dal commune consenso degli huomini, i quali la cupidigia d'Honore, che ambitione si appella, stimano cosa rea. Ma questi, che così oppongono, non si accorgono, che col biasimare l'ambitione, non ogni desiderio d'Honore, ma solamente il souerchio si riproua. E se questo non bene nel fauellare si scorge, nasce, perche la lingua non hà voce da significare la mediocrità, come l'eccesso, se nõ ricorre alle circoscrittioni, come il Petrarca, che la disse insieme timor d'infamia, e desio d'Honore ne' suoi leggiadri Trionfi là, doue annouera le molte virtù di Laura*

Bella accoglienza, e accorgimento fore,
Cortesia intorno intorno, e puritate,
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.

Ma, quantunque la lingua non possa bene isprimere quel desio d'Honore, ch'è degno di lode, l'intelletto tuttauia benissimo il capisce. Perche, se il dishonore è reo, com'è commun sentimento di tutti gli huomini, i quali non sieno affatto maluaggi, ò priui di giudicio, buono sarà l'Honore, & buono in conseguenza il bramarlo, & cercarlo, come, doue, & quando si dee. E chi disse, che l'Honore toglieua la libertà alla Natura, perche impedisce,

Che l'huomo non può fare i fatti suoi,
Non può sfogarsi, ne cacciar le voglie,
Ne mostrare alla gente i suoi secreti,
Ne senza gran periglio prender moglie;

ò parlò così da scherzo, ò si finse l'huomo, come disgiunto dalla compagnia Ciuile. Perche alhora non haurebbe veramente bisogno ne dello sprone dell'Honore, ne del morso della vergogna, ma, quando in quel caso non riteneſſe più del diuino, che dell'humano, verrebbe anco à rimanersi quasi vna bestia conforme à quel detto di Aristotele; Homo solitarius aut Deus, aut bestia. *E perciò rei huomini verranno sempre stimati coloro, i quali tengono poco conto del proprio Honore, peccando costoro in vn difetto contrario all'ambitione. Tra' quali due estremi risiede poi il desiderio d'Honore lodeuole. Poiche, doue è eccesso, e difetto, iui anco è mediocrità. Quì non mi accade hora d'entrare in disputa, se questa mediocrità, la quale risguarda l'Honore, sia vna di quelle due virtù poste da Aristotele nelle Morali, ò se pur sia da esse diuersa. Et quando foße vna di quelle, se più tosto douesse dirsi la magnanimità, ò la modestia. Et quando sia da tutte due differente, quanta, & quale sia la differenza. Non mi accade, dico, d'entrare al presente in questa questione; perch'io tratto dell'Honore,*

non

non delle virtù. Però, facendo al mio primo ragionamento ritorno, dico, che l'Honor Morale, quantunque si mostri à prima vista più d'uno in quella guisa, che altri l'hà posto, è tuttauia un solo. Perche, sebene l'Honore, & il dishonore paiono più d'uno, l'apparenza non da essi prouiene, ma sibene dalle diuerse dispositioni, & habiti degli animi nostri intorno al volere, & seguir l'Honore, & all'abhorrire, & fuggire il dishonore. I quali, ancorche in effetto sian due soli, & sempre tra di loro contrarij; nondimeno le sudette varie dispositioni, & habiti gli hanno potuto fare à qualcheduno parer molti, & quali più, & quali manco tra di sestessi opposti, e forse anco talhora non punto opposti. Ne questo si dee negare al desiderio dell'Honore, & all'abhorrimento del dishonore; poiche di buona voglia si concede à molti altri affetti, i quali non sono meglio capaci di riceuere il più, & il manco di quello, che questi due si sieno. Dalle cose discorse possiamo horamai venire in cognitione, che l'Honore di quella Donna, la quale non fece mai atto indegno contra l'honestà, non è diuerso per Natura da quello del Soldato, il quale hà per la patria sparso arditamente il sangue. Perche la Donna non hà per esempio commesso mancamento per temenza di dishonore; e il soldato hà coraggiosamente combattuto, per fare acquisto d'Honore. Siche amendue queste operationi, inquanto hanno all'Honore risguardo, prouengono da una sola virtù, e ne risulta un solo Honore. Ben'è poi vero, che, inquanto l'una è operatione di temperanza, l'altra di fortezza, ne dipenderanno Honori tra di loro diuersi: non, perche l'uno sia innato, l'altro acquistato, ò l'uno interno, l'altro esterno: ma, perche à due virtù tra di loro per Natura distinte conseguono Honori diuersi; i quali però amendue consistono nella buona opinione degli huomini,

amendue ſono premio di bene operare, e non dono, ò gratia di Natura. Perche dunque la Donna non opera quello, che non dee, & il ſoldato opera quello, che dee, fanno amendue di Hònore acquiſto. Altri, perche troppo l'Honore ambiſce, và procacciando più, che non è conueneuole, le occaſioni d'inſanguinarſi le mani. Altri, perche tien poco conto di Hònore, ſchifa di pigliar l'arme anco ne' biſogni della patria, e degli amici. Chi per non temere, quanto l'honeſtà richiede, il dishonore, opprime vedoue, e pupilli, ſpoglia, & vccide i pellegrini. Chi, per hauere troppa temenza d'incorrere nel dishonore, non ſi arriſchia d'intraprendere le nobili impreſe. Et tutte queſte attioni, & iſchifiltà (per così dirle) ſono contrarie à gli atti d'vna iſteſſa virtù, & tutte ſi rauuolgono intorno all'Honore, & al dishonore: i quali non ſono più che due, & ſempre tra di loro contrarij, ma non però ſempre con egual miſura, e nell'iſteſſo modo. Perche hora à picciolo Honore ſi contrapone gran dishonore: hora di grande Honore lieue dishonore è nimico: & hora à grande Honore gran dishonore, od à picciolo Honore non gran dishonore ſi moſtrano contrarij. Concioſiacoſache delle noſtre buone operationi altre ſono neceſſarie al buon viuer Ciuile, altre di ornamento, & di decoro. Per le prime ſiamo chiamati huomini dabene, & giuſti: per le ſeconde ſiamo detti, quando corteſi, ò gentili, quando huomini di valore, quando di bontà eſquiſita. Della bontà eſquiſita premio è la Gloria, come etiandio del valore, quando egli eccede. Delle altre operationi poi compagno è l'Honore, come delle contrarie il dishonore, ma con miſura varia, & diſuguale. Concioſiacoſache dalle operationi neceſſarie al viuere Ciuile, perche le facciamo per obligo, non grande Honore ne riſulta: ma ben grande è il dishonore, che ci ſouraſtà dal tralaſciarle, e maggiore è quello,

che

che dal fare operationi contrarie prouiene. Non grande Honore è il nutrire, e l'ammaestrare i figliuoli, ma sarebbe ben gran vergogna il non farlo, e sommo vituperio poi douerebbe dirsi ò il sottrar loro i cibi hauuti da i parenti, ò da i vicini, acciochè morissero di fame, ò pur l'insegnar loro ò di commettere adulterij, ò di vccidere, ò di rubare. Le operationi poi non necessarie al viuer Ciuile sono di Natura assai diuersa. Perche, quantunque il farle apporti Honore, e vergogna l'operare in contrario, non si può tuttauia dare regola certa, quando preuaglia l'Honore, ò quando il dishonore, mostrandosi hor l'vno, hor l'altro superiore. Perche, quantunque le operationi liberali sian per esempio di grande Honor produtrici; non però le prodighe si abhoriscono gran fatto. All'incontro più reca dishonore la mala creanza, che non partorisce Honore la buona. Hanno di più questo di singolare le operationi non necessarie, che, quantunque dal farle prouenga Honore, dal non farle però non sempre ne deriua dishonore. L'vsare per esempio cortesia à i forastieri apporta Honore, l'vsar loro discortesia reca dishonore: ma lo starsene di mezo ò non partorisce dishonore, ò sì leggiero il produce, che non si hà in consideratione. Vna altra differenza di non minor momento dassi tra l'Honore delle operationi necessarie al viuer Ciuile, & quello delle non necessarie. Concioſiacosache segni di quel primo sono il confidar la roba, & la vita à colui, del quale si hà buon concetto; l'assicurarli in mano l'honestà delle Donne; il commetterli la educatione de' figliuoli; il pigliarlo per arbitro nelle controuersie; l'eleggerlo per segretario de' proprij pensieri. Ma segni del secondo sono gli inchini, le sberettate, il dare la mano destra, il cedere la strada, & quelle altre demostrationi, che furono da Aristotele nominate parti d'Honore. Le quali sì à gli hono-

Mantouani

rati di questa sorte non si appropriano, che non si addattino anco à i ricchi, à i nobili, à i potenti, à i dotti, & à tutti coloro, i quali sono cõmunemente riputati dal popolo da più de gli altri. Quindi nasce, che del fare, ò non fare di beretta ad vn cittadino, ancorche dabene, si terrà poco conto: ma si haurà ben l'occhio di osseruare questo stile con vn Caualiero, quantunque sia ò alquanto ingordo di quel d'altri, ò non troppo amico di verità. Daremo poi dalla altra parte i danari in deposito più liberamente al cittadin dabene, & più volentieri il produrremo per testimonio. Ne l'huomo dabene, come tale, terrà per affronto, che altri non gli si caui il capello, ma sibene, che diffidi di lui. Di più l'Honore delle operationi delle virtù necessarie al ben viuere Ciuile è di tal natura, che, quantunque l'huomo ecceda in procurarlo, ò mantenerlo, non però si chiama ambitioso: ma più tosto diraſſi ò troppo guardingo, ò di souerchio zeloso d'Honore; ch'è anzi lode, che biasimo; se non quanto vn cotal zelo deriua il più delle volte ò da poca discretezza, ò da souerchia vergogna. Ma per applicar l'animo con troppa ansietà all'Honore, il qual dipende dalle operationi delle virtù non necessarie, l'huomo addimandasi ambitioso, & si rende degno di riprensione, & di biasimo. Et questo secondo Honore ritiene sì della natura della Gloria, come meglio comprenderemo all'hora, che nel Discorso, il quale siegue appresso, haueremo veduto la somiglianza, & dissomiglianza, ch'è tra la Gloria, & l'Honore; che non è quasi in altro differente da essa, senon nell'hauere relatione à men riguardeuoli, & nobili operationi. Però l'Honore delle operationi delle virtù necessarie al ben viuere Ciuile è per sestesso, & propriamente Honore: ma questo, il quale dalle non necessarie scaturisce, quando si troui da quel primo disgiunto, non è veramente Honore.

Perche,

Perche, quantunque l'huomo per l'vno, & per l'altro honorato si dica: tuttauia più propriamente si dirà per quel primo. Del quale chi è adorno, benche fosse priuo del secondo, si direbbe però huomo d'Honore. Ma non auuerrebbe già così di chi si mostrasse ò liberale, ò dolce nel conuersare, ò faceto nel motteggiare, e poi fosse ò ladro, ò spergiuro, ò violator dell'hospitio; che, quantunque per alcune operationi potesse in vn certo modo nominarsi honorato, verebbe però communemente detto dishonorato. Ne quì mi si dica, che vna virtù non possa senza l'altra trouarsi; & che però l'huomo honorato in vna parte sia honorato in tutte. Perche, sebene vna virtù nell'esser suo perfetto non potesse stare senza l'altre, non è però, che quelle, ò virtù, ò buone dispositioni, le quali communemente si lasciano vedere tra gli huomini, non possano hauer luogo in vno animo insieme con dispositioni contrarie. Però veggiamo, che altri sarà temperato, e codardo, altri forte, & adultero, e qual che altro liberale, & ingiusto. E quindi nasce, che può vno huomo altresì in vna parte honoratamente, e nell'altra dishonoratamente operare. Ma, sicome non si dice propriamente huomo dabene, chi commette mancamento nelle operationi necessarie alla vita Ciuile, auuengadioche fosse poi e liberale, e affabile, e magnifico: così non douerà propriamente dirsi huomo d'Honore. Poiche l'Honore prende sua forma, e qualità dalle buone operationi. Se coloro, i quali hanno fatte le diuisioni imaginarie dell'Honore, hauessero bene auuertita la Natura delle virtù, & delle buone operationi, haurian potuto conoscere, che non era d'huopo il dare à vno Honore il contrario positiuo, ad vno altro il priuatiuo, ne il ponere Honori innati, & interni. Perche l'Honore è vn solo con quelle limitationi però, che detto habbiamo, e non hà più che vn contrario, cioè il

dishonore, il quale è sempre positiuo, e non mai priuatiuo, consistendo nel concetto degli huomini. Ma l'opinion nostra alhora apparirà più chiara, & euidente quando hauremo prouato, che ogni Honore è esterno, & acquistato, & che tra l'essere honorato, & l'eßer dishonorato si dà vn mezo, nel quale l'huomo non può veramente dirsi ne priuo, ne fornito d'Honore. Ma lasciate tutte queste considerationi à luoghi loro, fia ben prima l'inuestigare, quale sia il genere, & quali sian le differenze dell'Honore. Perche, compresa la di lui essenza, hauremo poi la via piana da giungere alla intiera conoscenza delle proprietà, & de gli accidenti, de' quali egli sen và adorno.

Si proua, che l'Honore consiste nella buona opinione degli huomini, & il dishonore nella cattiua. Capitolo Sesto.

SE *dichiareremo, quali sieno quelle cose, delle quali hà fatto acquisto colui, che si dice huomo d'Honore; & se inuestigheremo i modi, co'i quali si sogliano honorare coloro, i quali perciò honorati si chiamano, forse conosceremo ageuolmente, quale sia la vera Natura dell'Honore. Le ricchezze, gli stati, le dignità, & ogni sorte di grado, & di preminenza sogliono darsi à quegli huomini, i quali vengono creduti degni d'Honore. Ma, che in queste cose propriamente non consista l'Honore, si fà chiaro dal vedere, che anco gli huomini tristi, & infami ne possono essere possessori. Forse il medesimo potrà dirsi delle statue, delle imagini, degli elogij, de i trionfi, & de i sontuosi sepolcri; i quali non sono sì proprij de i Curij, de i Fabritij, de i Camilli, che non si compartano anche à i Neroni, à i Caligoli, à i Commodi.*

modi. Lo scoprirsi il capo etiandio, l'inchinarsi, il dare la strada; l'vsar parole di riuerenza, e simili altre cerimonie si vsano più verso i ricchi, e potenti, che verso i buoni; però ò l'Honore non consisterà in esse, ò sarà più proprio de' ricchi, e potenti, che possono essere sì maluaggi, come buoni, che non sarà di coloro, i quali sono semplicemente huomini dabene. Di più, quando l'Honore consistesse in alcuna delle raccontate cose, potrebbe parere, che le statue, i sepolcri, i doni, i magistrati fossero vna cosa stessa con l'Honore. Dimodoche si direbbe, che l'Honore fosse vna statua, od vn sepolcro, od vn ritratto, propositioni di sì poco garbo, che potrebbono far ridere Heraclito. Ma che ne manco gli inchini, le lodi, i doni, i magistrati, le statue, le corone possano esser l'Honore, ne come indicij della bontà dell'honorato, ne come segni del buon concetto dell'honorante, credo, che non mi sarà malageuole il prouarlo. Poiche, qualhora altri non ci cauasse il capello, ò non ci desse la strada, ne ci facesse altra demostratione d'Honore, potressimo dishonorati esser detti; auuengadioche fossimo huomini dabene. Perche tra l'Honore, & il dishonore negli adulti non si dà mezo, come à suo luogo diremo. Tuttauia niuno sarà mai tenuto dishonorato, finche viue in opinione d'huomo dabene, ancorche alcuno non l'inchini, ne con lodi l'essalti, ne gli faccia presenti; segno manifesto, che l'Honore nella buona opinione, che gli huomini hanno dell'honorato, consiste. E bene è conforme alla ragione, che l'Honore si debba più tosto riporre nelle menti degli huomini, che ne' segni, & nelle demostrationi estrinseche. Percioche di que' beni esterni, i quali può vno huomo dabene, inquanto egli è tale, conseguire, niuno è migliore, ne più desiderabile della buona opinione, in cui gli altri huomini il tengono. Ne all'incontro de' mali esterni, ne' quali può

cadere

cadere vno huomo reo, niuno pare, che si troui ne peggiore, ne più abominenole della mala opinione, nella quale è tenuto. E quantunque l'amore, e l'odio, che da altri ne vengono portati, siano etiandio vn grandissimo bene, & vn grandissimo male esterni, non istimo tuttauia, che si possano vguagliare à quelle opinioni buona, e rea, le quali da i nostri meriti, ò demeriti nascono. Perche ogni huomo dabene vorrà anzi perder gli amici, che discader dal buon concetto degli huomini: ne si dorrà tanto d'essere mal voluto, quanto d'essere in opinione di maluaggio, e ribaldo hauuto, si dorrebbe, come diremo più à lungo nel capitolo decimoquinto. Però in questa buona, e mala opinione, credo io risolutamente, che siano riposti l'Honore, & il dishonore, primieri tra' beni, e tra' mali esterni, & parimente la Gloria, & l'infamia ad essa opposta, come farò nel proprio trattato della Gloria con chiari argomenti palese. Perche, come à quella nobile, & vehemente inclinatione, che la Natura inserì nell'humano appetito, la quale il tira, & quasi lo sforza al conseguimento dell'Honore, possono arrecare piena sodisfattione segni, & demostrationi, le quali si variano, alterano, annichilano dalle leggi dalla mutatione de' costumi, dalla vecchiezza, dalla inuidia, dalla maleuolenza, & da più altre cagioni, & accidenti?

O mente humana, come spesso auuiene,
Ch' vn loda, e danna vna cosa, e la piglia
In prò, in contra, come ben gli viene,

disse vagamente il Bernia. Perche dunque quello impeto natiuo, il quale ci moue à bramar l'Honore, non rimarrà più contento della buona opinione degli huomini, la quale è di maggior fermezza, e costanza assai? Poiche que' segni, & quelle demostrationi, alle quali danno alcuni d'Honore il nome, sono più in

arbitrio

arbitrio d' altri, che in poter nostro. Però non sarà gran marauiglia, per esempio, ch' io spasseggi con la vil plebe in piazza, mentre vn villano, vno inetto, vno vsuraio, vn barro, vno spione sia vdito à discorrere in pieno consiglio de' publici affari. All' incontro la buona opinione, che gli huomini hanno di noi, più stà in nostra mano, che nell' arbitrio loro. Perciochè i segni, e le demostrationi le fanno liberamente, quando loro aggrada: ma non possono già sibene formare à voglia loro l' opinione buona, ò maluaggia; poiche ella più tosto conforme alle nostre operationi nell' animo subentra. Però, se buone saranno le operationi, buona sarà anco l' opinione, che da altri ne verrà concetta. Non dico già, che questo sia necessario; perche le opinioni non sempre vengono à conciperſi conforme alle cose, ma prendono anco talhora qualità, da chi le concepisse. Ne altro apunto volle intendere quel Poeta, che disse per gioco;

Vn Tedesco darebbe la liurea,
Per empirsi la pancia di verdea.

Laonde vna maluaggia operatione della amata Donna può alle volte buona parere all' amante. Però fù, chi disse;

Che l' amante si scalda al fuoco, al ghiaccio.

Al contrario l' opere d' vn nimico possono all' altro parer brutte, e maluaggie. Fabio Massimo publicaua Scipione per giouane temerario, & inesperto: e forse Scipione giudicaua Fabio vn vecchio timido, e vile. Già hebbe à dire vn Leggista assai maturo d' anni, che le mie compositioni non poteuano esser buone, perch' io era ancora assai giouane, e poco stimato nella patria: & io subito risposi, che le sue douevano esser pessime, perche non era egli punto conosciuto fuore, quantunque fosse vecchio. Nondimeno nelle humane attioni sogliamo il più delle volte formare il concetto, ò buono, ò reo conforme alla bontà,

ò mal-

ò maluaggità loro ; quando però ſian manifeſte , e chiare . Se dunque la buona opinione, che altri concepiſſe di noi , ſtà più in poter noſtro, che non fanno, quali ſi ſieno ſegni, ò demoſtrationi di hauerci in pregio, che alcuno far ne poſſa. Perche non crederemo noi , che l' Honore ſi debba anzi riporre nella opinione , che in qual ſi voglia ſegno, ò demoſtratione eſterna? Se confidiamo apena à gli amici ſteſſi vn bue , vn cauallo , vna picciola ſomma di danari ſenza ſicurtà , e ſenza autentiche ſcritture; perche vorremo noi credere, che l' Honore, il quale è vn bene di tanta eccellenza, che Ariſtotele hebbe ſaggiamente à dire , ch' egli era Ciuilis vitæ quaſi finis , ſia ſtato dalla Natura laſciato intieramente à diſcretione anco degli eſterni , & de gli inimici ? Di più, chi non sà , che molte perſone pouere , & infime ſono non meno honorate tenute, che ſi ſieno huomini potenti , & di alto legnaggio ? Nondimeno niuno le inchina, niuno loro cede la ſtrada , ò dà la man deſtra , niuno le celebra ne in verſi, ne in proſa . Ma, perche viuono in buon concetto de gli huomini , ſono tuttauia chiamate perſone di Honore . E chi è colui , che , per non eſſerli cauata la beretta , ò detto ſignorsì, e ſignornò, ò dato dell' Illuſtre, ò del molto illuſtre , ſia però riputato huomo ſenza Honore, mentre egli operi conforme al dritto , & al giuſto ? Né perche ſi ſtimino aſſai le sberettate, gli inchini, gli encomij, & ſimili altre demoſtrationi eſterne, ſi dee tuttauia dire, ch' elle ſian l' Honore . Concioſiacoſache ſi tengono altresì in prezzo gli ſguardi , i ſorriſi, i ſaluti della Donna amata , e nondimeno non ſono l' Amore . Ma, ſicome facciamo ſtima di queſti ; perche ſono ſegni d' vn cuore inclinato all' amor noſtro: così è ragioneuole , che habbiamo in conto quelle altre, per eſſere indicij d' vno animo , il quale in buon concetto ci tiene . Et di più , perche dalla demoſtratione , che

per

per esempio ci fà Diodato di hauerci in buona opinione, vengono Stefano, Costanzo, e Marcello à formar buon concetto di noi, come da vn primo lume se ne accendono due, e tre, e diece. Quindi è, che gli huomini di mezana bontà più ambiscono i segni di Honore, che non fanno i veramente buoni. Conciosiacosache, per sostenersi in buona opinione degli huomini, hanno di bisogno di più mezi quelli, che questi. Et però stanno anco più sull' auuiso, che altri non lasci di fare verso di loro quelle demostrationi, per le quali si fà dell' altrui buon concetto acquisto. E bene è ragioneuole, che stia più auuertito di non cadere, chi più si troua vicino al pricipitio. Però non è mancato alla memoria mia, chi daua mancia à i fanciulli, perche gli si cauassero il capello; sapendo, che di propria volontà nissuno sarebbe condesceso ad honorarlo. Altri diè paga doppia all' hoste, perche il metteße in capo di tauola. Chi per caualcare di dietro in vna comitiua, come s'egli altri gli fossier paggi, si accordò col vetturino, che gli desse vn cauallo restio. Chi per parere vn gentilhuomo spese i danari nella carrozza, e poi andò in letto senza cena. Dalle quali cose sempre verremo à concludere, che l' Honore nel buon concetto degli huomini riporre si debba. Però, se Fabricio per esempio hauerà mille volte honestamente operato, e commetta alla fine vna scleratezza, come fece gli anni adietro quel Caualiere, il quale dentro d' vna città nobile d' Italia, per ingordigia di roba, scannò vn gentilhuomo amico, & hospite suo, dando fuor voce tra i vicini, e tra i conoscenti, ch' egli si fosse morto per la caduta d' vna scala; se l' eccesso starà per qualche tempo occolto, Fabricio sarà fra tanto riputato huomo d' Honore. Ma, subito che si risappia la scelleratezza, verrà tenuto infame, quantunque nissuno non haueße ancor fatta pur minima demostration cattiua verso di lui.

lui. E perche si affaticano con tanta ansietà gli huomini in espurgare le male opinioni, le quali siano di loro state concette, senon perche, così dettando la stessa verità, conoscono, che l'Honore, & il dishonore nel concetto degli huomini riposti sono? E chi non sà, che i segni d'Honore, se saranno fatti per burla, ò per adulatione scoperta, non verranno tenuti in alcun conto dalle persone accorte, e sagge? Et onde questo auuiene, se non dal misurarsi il concetto dell'animo, come principale, e primario, & il segno, come vna cosa secondaria, & che altronde pigli il valor suo? Si corrobora gagliardemente l'argomento col vedere, che i Prencipi, & i personaggi d'alto affare, quando sono di spirito eleuato, e generoso, procurano con ogni diligenza di toglier via ogni minimo concetto non buono, il quale fosse di loro nelle menti degli huomini caduto; ancorche perciò non habbiano perduto, ne temano di perdere ne gradi, ne dignità, ne ricchezze, ne siano per hauere vna sola sberettata di manco. Potrebbe forse alcuno darsi à credere, che ne sola l'opinione, ne soli i segni fossero l'Honore, ma gli vni, e l'altra insieme. Ma ne questo anche puossi con ragione affermare. Perche in che guisa potranno i segni, i quali dalla buona opinione, come da loro origine dipendono, accompagnarsi con esso lei à comporre vna terza Natura? Non sò già io, come esser possa, che gli effetti, e le cagioni, ò almeno cose, le quali hanno d'effetti, e di cagioni somiglianza, massimamente di quella sorte, che per Natura loro si scompagnano gli vni dalle altre, conuengano bene insieme à costituire, come parti essentiali, vna terza Natura. Poiche ne auuerrebbe, che qualhora si leuasse il segno, ancorche durasse la buona opinione, Fabio, il quale hà molte opere belle, e riguardeuoli fatte, non sarebbe più honorato. Poiche le cose essentiali ò non si possono disgiungere, ò se pure si disgiungono,

subito

subito rimane distrutta quella Natura, delle quali erano parti essentiali. Tuttauia colui, il quale per la bontà sua è in buon concetto degli huomini, ancorche non gli venga fatto alcun segno estrinseco d' Honore ò per la maluaggità de' Tiranni, ò per la malignità degli inimici, ò per impedimenti frapposti dagli emoli; sempre verrà tenuto huomo d' Honore. Subitoche vna giouane dà generosa ripulsa, à chi la tenta d' opera dishonesta, vien creduta Donna d' Honore: ladoue dalle sberettate, e dagli inchini, che le vengon fatti, e da i versi scritti in sua lode si argomenta talhora il contrario, quando à i segni esterni non bene l' opinione degli huomini si conformi. Se i nimici facessero di notte vna scalata, per sorprendere vna porta, od vn beluardo d' vna città, & che accorgendosene vn giouanetto, il quale pochi dì innanzi hauesse cinto spada, venisse arditamente alle mani con esso loro col seguito di alquanti compagni, & di alcuni pochi seruitori, & gli ributasse giù dalle mura, amazzatine prima alcuni, & più altri feriti, non si haurebbe per grandemente honorato, subitoche si hauesse cognitione di sì nobile impresa, benche non gli fosse ancora stata eretta statua, ne fatti encomij, ne donate corone? Dall' altra parte se qualcheduno cade in cattiuo concetto degli huomini per enorme misfatto, benche le genti non manchino d' inchinarlo, di riuerirlo, & d' vsarli ogni ossequio ò per adulatione, ò per paura, ò per qual si voglia altro rispetto: nondimeno appresso gli huomini di sano intendimento verrà riputato infame. Coloro, i quali vendeuano il sangue à prezzo ne' teatri di Roma, se valentemente combatteuano, veniuano con applauso dal popolo ammirati: tuttauia non furono mai huomini d' Honore tenuti. In Valenza in Ispagna, & anco in qualche città d' Italia più demostrationi d' Honore si fanno alle femine publiche, che alle nobili

Donne,

Donne, & dabene: nondimeno queſte honorate, e quelle altre vengono communemente tenute infami. Caligola ſi veſtiua di quegli habiti, con li quali ſi dipingeuano gli Dei, e diceua d'eſſer Gioue; perche haueua anch'egli hauuto à fare con le ſorelle, come di Gioue fauoleggiano i Poeti. Caracalla, hauendo veduta l'imagine di Aleſſandro Macedone, volle eſſer chiamato Aleſſandro. Et per far dell'Aleſſandro ſe ne andaua col volto bizzarro, e col capo alla ſiniſtra ſpalla piegato, come haueа nel ritratto imparato, che ſolea laſciarſi vedere quel sì famoſo guerriero. Laonde i popoli, chi per timore, chi per adulatione, chi per farſi di loro beffe, confeſſauano, che Caligola era vn Dio, e Caracalla Aleſſandro Magno, e con ogni culto, come tali, gli riueriuano. Ma, chi ſarebbe ſtato sì di ſenno, & di giudicio mancheuole, che non gli haueſſe più toſto riputati moſtri maluaggi, & infami del genere humano, che, non dirò Aleſſandro, ò Gioue, ma huomini pur mezanamente honorati? Concludiamo pur dunque arditamente, che il culto eſterno, e la riuerenza potranno bene eſſere ſegni d'Honore, quando da buona opinione deriuino: ma l'Honore non ſaranno eglino giamai ne per ſe ſoli preſi, ne con la buona opinione congiunti. Perche le parti eſſentiali d'vn tutto, come poco adietro ſi diſſe, non ſi poſſono l'vna dall'altra diſgiungere, dimanierache amendue ſcompagnate durino in eſſere, come auuiene della buona opinione, che d'altri habbiamo, e dei ſegni, che gliene moſtriamo. Laonde quella diffinitione, laquale abbraccierà inſieme i ſegni, & il buon concetto, non verrà ad eſſere ne di genere, & di differenze, ne di cauſe intrinſeche, ne di quelle cagioni, & effetti, che non ſi poſſono gli vni dall'altre ſcompagnare. Però le ſi douerà ò di pura deſcrittione, ò di vitioſa diffinitione dare il nome. Sò bene, che le Morali diffinitioni

non

non si costumano così esatte, come le Matematiche, ne meno, come le Naturali. Tuttauia è sempre degno di lode il lasciar fuore, quanto più si può, quelle cose, le quali non sono essentiali. Siche, consistendo l'Honore principalmente; come dianzi prouato habbiamo, nella opinion buona, con la quale non può il segno estrinseco vnirsi, come parte essentiale, à formare vn tutto, ò si douerà intieramente fuore della diffinitione lasciarlo: ò quando altri per maggiore espressione, od efficacia pur voglia inseriruelo, si potrà in vna diffinitione Morale, come parte secondaria, comportare, ma non giamai; come essentiale, secondoche il si hanno creduto coloro, i quali fin' hora ve l' hanno, ò come genere riposto, ò come causa, ò sia materiale, ò formale. Ne punto rileua il dire, come alcuni si hanno imaginato, che, se dall' Honore leuiamo il segno esterno, non potremo sapere, quando siamo, ò non siamo da gli huomini honorati. Perche, se anco all' amore, & all' odio si leueranno le demostrationi esteriori, non potremo sapere, quando altri ci voglia bene, ò ci porti odio. Nondimeno ne l' amore, ne l' odio non consistono ne' segni esterni, ma stanno nell' animo, di chi ama, & di chi odia, riposti. Non niego io, che i segni esterni non sieno vn tale indicio d' Honore, senza il quale non possiamo conoscere, se altri ci honori, ò non ci honori: ma dico, che i segni esterni non sono ne l' Honore, ne parte essentiale d' esso per le ragioni, le quali vedute si sono. Ne, perche si dica il figliuolo honorare il padre, quando gli si leua il capello, ò gli s' inchina, si viene però à denotare, che l' Honore nel cauarsi la beretta, ò nell' inchinarsi consista: sicome col dire, che il padre ama il figliuolo, perche il nutrisce, & l' ammaestra, non si viene ad inferire, che l' amore stia nel nutrire, ò nell' ammaestrare, essendo propriamente affetto interno. Ma è questa vna foggia di proua da

gli effetti, ò dai segni, doue parte si esprime dell'argomento, e parte, come nota, si ritiene in mente. E se pure al segno esterno si accommoderà etiandio il nome d'Honore, non doueressi però inferire, che veramente egli sia Honore. Sicome non è Sole quello, ch'entra per l'vscio, ò per la fenestra, quantunque egli si chiami Sole; ne sono hore quelle, che suona l'horologio, auuengadioche si addimandino hore. Ma, perche più in numero sono le cose, che le voci, ne auuiene, che talhora si accommodi all'effetto il nome della causa, & al segno quello della natura, ch'egli ci rappresenta; come si vedrà anco più innanzi, doue de' varij significati della voce Honore ragioneressi.

Si apporta, & si dichiara la vera diffinitione dell'Honore. Capitolo Settimo.

GIà veduto habbiamo, che l'Honore, & il dishonore sono nella opinione riposti, la quale gli huomini hanno di noi. Siche sarà necessario à confessare, che ogni Honore, & ogni dishonore sia opinione. Dimanierache l'opinione ò sarà genere dell'Honore, ò almeno in vece di genere entrerà à parte nella di lui diffinitione. Fà hora di mestiere d'inuestigare vna, ò più differenze, finche compiuta la diffinitione rimanga. Et questo ci verrà fatto ageuolmente, se auuertiremo di quali prerogatiue conuien, che sia dotato vno huomo, & di quali difetti macchiato, accioche di lui si venga à concipere quella opinione, onde honorato, ò dishonorato vien detto. E perche le ragioni de' contrarij sogliono essere le medesime, ò molto tra di loro conformi; contrariorum enim eadem est disciplina; *ci basterà il conoscere l'Honore, ò il dishonore, che haueremo poi facil-*

facilmente dell'altro opposto contezza. E forse conosceremo meglio l'Honore dal dishonore, che il dishonore dall'Honore, per esser quello più ampio assai, che questo. Vediamo adunque per quai cagioni di Horatio, che prima era creduto honorato, hora si sia conceputa opinione, per la quale venga infame riputato. Per due sole cause secondo il commune consenso degli huomini, pare, che Horatio, il quale non è infame, possa cadere in opinione d'infame, cioè s'egli commette qualche mancamento enorme; come s'egli uccidesse uno amico, od uno hospite suo: ò pur s'egli si rimane di fare alcuna opera buona, alla quale sia per giustitia tenuto. Come sarebbe, s'egli non corresse à difendere la patria, la quale portasse pericolo d'essere oppressa da un Tiranno: ò se, vedendo la persona del padre, ò d'un figlio, ò d'un fratello assalita da' nimici con souerchieria, non fosse pronto al soccorso. Laonde il dishonore (per dirlo così alla grossa) verrà ad essere una opinione, che altri habbia fatto quello, che non conueniua, ò non habbia fatto quello, che conueniua. Siche per la ragione de' contrarij l'Honore sarà quella opinione la quale habbiamo, che altri habbia fatto quello, che conueniua, ò non habbia fatto quello, che non conueniua. Ma, perche può uno huomo ò per mancanza d'ingegno, ò per disgratia, ò per mera inauuertenza, come può altresì un fanciullo, & uno, à cui venga usata violenza, quando gli sia per esempio ò mosso il piede, ò sforzata la mano, fare qualche opera in se stessa praua, e nondimeno non essere riputato infame; sia necessario, che alcuna particella alla diffinitione assegnata si aggiunga per un poco più limitarla. E forse con aggiungerui, che sia necessaria l'elettione à chi debbe esser [illegible]norato, ò dishonorato, haueremo la diffinition compiuta. Forse anco non sarà di mestiere una piena elettione, ma basterà, che colui, il qua-

le opera, operi spontaneamente, & habbia vna certa conoscenza, che l'opera, ch'ei fà, è buona, ò maluaggia, & debbe ò fuggirsi, ò seguirsi. Et questo non può cadere, senon in chi hà gli anni della discretione, e la ragione non contaminata da delirio, ò da pazzia. E perche l'Amore, e l'ira, i più impetuosi degli altri affetti, participano della Natura della pazzia;

Che non è in somma Amor, senon insania,

e ira è breue furore; pare, che gli errori procedenti da animo adirato, ò inamorato, per essere in vn certo modo misti di violento, & d'elettiuo, non sian gran fatto di dishonor produttiui. Crederei anco, che, se in vece di opinione, ò di buona opinione si dicesse buon concetto, sfuggirebbesi vn certoche di dubbio, ò d'incerto, che può parere, che seco porti l'opinione, la quale troppo bene non si accommoda all'Honore, il qual vole esser cosa ferma, e non dubbia, ò vacillante. Forse anco, che nel buon concetto oltre la certezza delle altrui buone operationi, la quale rassembra, che includa, ò presupponga, si viene anco à contenere vn certo che di tacita riuerenza verso l'honorato. E però dee stimarsi migliore assai il buon concetto, che la nuda opinione. Laonde è più credibile, che l'Honore, il quale è riputato il maggiore di tutti i beni esterni, sia più tosto questo buon concetto, che la semplice opinione. Poiche, sebene non è necessario, che all'Honore vada congionta la beneuolenza, ò l'amore, come diedesi à credere Flaminio Nobili, che fece vn miscuglio d'amore, & d'Honore, come vn Centauro di due nature; nondimeno col buon concetto, il quale habbiamo dell'honorato, và congionta vna certa inclination d'animo, vna tale propensione di volontà, la quale non pure hà luogo nel cuore degli amici, ma forse anco in quello di coloro, che male gli vogliono cõforme à quello, che scrisse M. Tullio, che nell'inimico

mico etiandio si ami la virtù. Il giudice condanna à morte l'assassino, & prende gusto, che la città rimanga libera da sì maligna peste: nondimeno, se poi il vede dal carnefice scannare, sentesi da non sò che scintille di pietà commouer l'animo, il quale proua dispiacere di quel distruggimento di huomo, come huomo. Laonde pare, che l'huomo ripugni à quella elettione, ch'egli stesso hà presa di volere, che la giustitia in colui si esequisca. Dallo altro tanto poi, se Horatio scorge vn suo nimico bene, & egregiamente operare, ne prende disgusto, e trauaglio d'animo: ma però quasi à suo dispetto sente in se vna occolta propensione di volontà verso l'inimico: la quale non è veramente ne beneuolenza, ne amore, ma vn certo impeto dell'animo, il quale, quando non sia più, che ferino, non può fare di non prendere qualche piacimento di quel bene, il quale all'huomo è per se bene: come il giudice per le ragioni della humanità non può fare di non sentire qualche commotione al cuore per lo strazzio del ribaldo. Ma, quantunque rado, ò non mai da questa propension d'animo l'Honore si scompagni, non però fà di mestiere, che nella diffinitione di lui esplicitamente l'includiamo. Posciache radi saranno quegli affetti, ò habiti dell'anima, i quali siano affatto semplici: tuttauia, perche habbiamo risguardo à quello, che nella moltiplicità loro preuale, ne sogliamo quasi sempre, come di cose semplici, ragionare, ò per minore confusione delle dottrine, ò perche l'animo per vn certo vso da quello, ch'eccede, viene ageuolmente in cognitione del mescolamento: ò forse, perche talhora alcune voci per commune consenso degli huomini sogliono rappresentare alla mente più concetti sotto apparenza d'vn solo. Ma, comunque questo si stia, io credo bene di potere affermare di certo, che, sicome diffiniremo la speranza senza mescolarui il timore, che forse pe

rò mai non se ne scompagna bene intutto; così dobbiamo diffinir l'Honore senza intrometterui ne amore, ne beneuolenza, ne manco quella propension d'animo, della quale fauellammo poco à dietro. Però degno di biasimo reputo io il Nobile, il quale fece, come di sopra accennossi, vn miscuglio di amore, & di Honore. Ma ben più riprensibile debbesi stimare il Maggio, il quale col dire, che Honor est possessio voluntatum beneficio virtutis parta, *venne à diffinire, benche imperfettamente l'amicitia, ò l'amore honesto in cambio dell'Honore, à guisa di quel valente Pittore, il quale in vece della lepre ritrasse il cane. Ma, ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che più tosto volli nella diffinitione dell'Honore del buon concetto seruirmi, che della opinion buona; perche nel buon concetto pare, che implicitamente si comprenda quella propension d'animo, che l'honorante hà verso l'honorato: la qual forse nella buona opinione non s'include. Ma, quando anco il buon concetto non abbracci niente in se di più di quello, che si faccia la buona opinione, io più tosto diffinirei sempre l'Honore per lo buon concetto, che per la buona opinione, per meglio conformarmi al commun parlare degli huomini, i quali sogliono dire, che tengono per esempio Horatio in buon concetto, e Giulio in cattiuo. E quantunque si dica altresì, io hò buona opinione di Fabio, & di Pompilio mala; non è tuttauia, che il primo modo non sia communemente più in vso, & che meglio non si addatti ad isprimere vn tal sentimento, che l'animo nostro dell'altrui dabenaggine (per così dire) si forma. Hora se il dishonore dipende, come disopra habbiamo dichiarato, dalle altrui male operationi, dalle buone nascerà l'Honore: ma non già da ogni sorte di buone operationi: non da quelle, le quali sono fatte à caso, ò per inganno, ò per violenza: non da quelle, che dipen-*

dono

dono dalla mano di fanciulli, ò di vbbriachi, ò di frenetici, ò forsennati: ma da quelle, à cui precede l'elettione, ò almeno vna tale conoscenza certa del modo, & del fine, quale habbiamo poco adietro accennata. Verrà dunque l'Honore non propriamente dalle buone operationi, ma dal bene operare; doue ne caso, ne violenza, ne mancanza di giudicio hà parte. Laonde potremo diffinirlo vn Buon concetto, in che altri habbiamo per lo suo bene operare. Per bene operare intendo non pure il fare il bene, ma parimente l'astenersi dal male. Perche, chi dal male si astiene, nol fà senza moderare gli affetti nimici intrinseci della ragione, i quali aguisa di bestie, che sono affatto al cibo, & al coito intente, corrono per loro Natura dietro à quegli oggetti, i quali seco recano diletto, ò buono, ò reo ch'egli si sia. E questo tal moderamento suol procedere dalla elettione, e talhora anco insiememente da certo impeto d'ira, di cui la ragione si vale per reprimere

Le cupidigie, empi nimici interni;

e però viene ad essere vera, & perfetta operatione. Laonde non meno diremo operare secondo la temperanza, ò secondo la continenza, chi dal cibo vietato si astiene, che si facia colui, il quale del non vietato, quando, & come debbe, si gode. Però io per ischifare la lunghezza non conueneuole alle diffinitioni, & più per isfuggire ogni intrico di parole, & ogni oscurità di sentimento, il quale potesse dal fare le diffinitioni di più membri deriuare, col solo bene operare l'hò chiusa. Chi bene opera, non pure non fà attioni praue, ma ne manco tralascia le buone, quando è tempo; che questo sarebbe vn commetter mancamento, che dal bene operare affatto discorda. Ma ò col solo bene operare, ò col bene operare, e coll'astenersi insieme dal mal fare che si diffinisca l'Honore, ne risulterà sempre il medesimo sen-

timento. Il secondo modo forse più confaraſſi al commune parlare, nel quale ſi ſuole dall' operare contradiſtinguere l' aſtenerſi: ma il primo ſarà più accommodato alla natura della vera diffinitione, la quale non dee contener nulla di ſouerchio. Hò detto bene operare; perche, chi moralmente bene opera, non pure fà le buone operationi, ma le fà co' i debiti requiſiti, et à buon fine le indirizza. Laonde queſte poche parole ſono sì grauide di concetti, che aßai più in ſoſtanza contengono, che non moſtrano in apparenza; come apunto la natura della diffinitione ricerca.

Si aggiungono alcune altre coſe per la compiuta intelligenza della diffinitione dell'Honore. Capitolo Ottauo.

LA diffinitione aßegnata è sì chiara per quello, che di ſopra habbiamo diſcorſo, che non hà biſogno di più lunga eſpoſitione, per eſſere apieno inteſa. Nondimeno, per preuenire ogni dubbio, che naſcere altrui ne poteſſe, per leuare ogni ſcropolo, che nella mente di chiunque ſi ſia, foſſe mai per cadere, anderò ſuccintamente ritoccando alcune di quelle coſe, le quali mi pareranno di maggior conto. Forſe potrebbe qualcheduno interrogarmi; perche, dou' io pongo il bene operare, non habbia più to ſto meſſo l'operare ſecondo la virtù, ò pure il fare opere virtuoſe, che forſe ſarebbe ſtata maniera di dire più chiara, & più eſpreſſiua. Riſpondo, che l' Honore non ſolamente dalle operationi della virtù dipende, ma naſce ancora da quelle, le quali fannoſi per continenza, ò ſono in qualſiuoglia altro modo prodotte, purche vengano da elettione, ſenon affatto perfetta,

vicina

vicina almeno alla perfetta. Però i giouanetti Scipione, & Papirio, quantunque credibile non sia, che in sì tenera età hauessero habiti di virtù, tuttauia fecero acquisto di Honore, quegli per hauer fortemente combattendo saluata la vita al Console suo padre in sul Ticino: questi per non hauer voluto ne per prieghi, ne per minaccie alla troppo curiosa madre riuelare que' segreti, ch' egli haueua in Senato vditi. Perciò è stato necessario portare vna diffinitione così ampla, che gli vni, & gli altri Honori abbracci. Non hò posto, che l' Honore nasca da virtù, come si hanno creduto alcuni, ò pur da buone disposizioni; perche, sicome non è mai l' huomo riputato infame, finche non hà operato il male, ò lasciato di operare il bene: così dir conuiensi che l' Honore deriui ò dall' hauere operato il bene, ò dall' essersi astenuto dall' operare il male. Se non volessimo forse darci à credere, che procedessero anco talhora l' Honore, e la Gloria dal patire il male conforme à quello, che di Enea ci lasciò scritto Virgilio;

Multa quoque & bello passus, dum conderet Vrbem;

ò pure à quello, che del suo Goffredo cantò il Tasso;

Molto soffrì nel glorioso acquisto.

Ma ne questa obiettione è di tanto rilieuo, che ci habbia à far mutar di parere. Perche ne' patimenti, ne' quali l' elettione non hà luogo, non vi si lascia etiandio vedere ne Honore, ne Gloria. Et quando vi sia l' elettione, essa, e non il patimento rende riguardeuole il patiente. Quella infamia parimente, la quale rassembra scaturire da alcuni patimenti come dall' essere frustato, ò dal morire sulle forche, nasce propriamente da' misfatti, ò da' mancamenti, i quali si suppongono in chi patisce, e non dal patimento stesso. Però niuno di sano intendimento terrebbe dishonorato, chi fosse affatto contra ragione punito,

come

come il ualoroso Grifone appreſso l' Arioſto preſo in cambio del uil Martano. Siche ſempre uerremo à concludere, che l' infamia deriui ò dall' operare il male, ò dal non operare il bene, e l' Honore all' incontro dall' operare il bene, ò dal non operare il male prouenga. Chi dunque bene opera, più, e meno ſarà honorato, ſecondoche più, e manco buone ſaranno le operationi, ch' egli fà, diſcendendo fin' à un certo termine, il quale uiene aſſegnato dalla commune opinione de gli huomini, e maſſimamente de' più ciuili, & diſcreti. Il qual termine uiene poi anco à ſmouerſi più, e manco, hora ſlargando, hora riſtringendo la materia dell' Honore ſecondo la diuerſità delle leggi, de' coſtumi, de' tempi, de' luoghi, delle perſone, & delle occaſioni. Laonde non occorreua far l' Honore del Caualiero diuerſo per Natura da quello degli altri huomini, come fece il Patricio: ne meno porre, che altro Honore foſſe per Natura, altro per opinione, come altri ci hanno laſciato ſcritto. Perche l' Honore nell' eſſer ſuo è un ſolo, ma ben poſſiede diuerſi gradi di perfettione, ſecondoche più, e manco alla uera eſſenza del compiuto Honore ſi auuicina. Et quando pure ſi habbia à diuidere in generi, & in ſpetie, conforme alla Natura delle operationi delle uirtù, & delle diſpoſitioni, le quali riſguarda, conuien diuiderlo. Biſogna per eſempio dire, che altro Honore ſia quello, che le operationi della continenza rimira, altro quello, il quale da gli atti della temperanza ſcaturiſce. Si potrebbe etiandio dire, che altro Honore foſſe quello, che uiene attribuito alle opere giuſte, & altro quello, il quale alle forti ſi appropria. Così hauremo due modi leggitimi, e ueri da diuidere l' Honore; cioè in uarie ſpetie partendolo, e ſecondo i maggiori, e minori gradi di eccellenza, & di perfettione. I quali gradi, benche alcuni di eſſi poſſano in un certo modo dirſi per Natura, altri per opi-

nione,

nione, ò per legge; perche tali sono le operationi, dalle quali deriuano; vengono però tutti à costituire vna sola essenza d' Honore, & à cadere sotto vn commun genere: il quale, quantunque vniuoco non sia, ma analogo, è però tale, quali sono gli altri generi delle Moralì cose, doue forse malageuole sarebbe il trouarne pur' vno, ilquale à pieno vniuoco fosse. Come veggiamo per esempio nella virtù, & nella amicitia, le cui spetie, l' vna più, & l' altra manco, l' vna prima, & l' altra dapoi del nome participano, & della essenza della virtù, & della amicitia.

Si esaminano le opinioni di Platone, & di Speusippo. Capitolo Nono.

A voce Honore, sicome il Camaleonte scriuesi mutar colore secondo gli oggetti, i quali gli stanno intorno, così prende anch' essa varij significati conforme alle diuerse fantasie, & intentioni di coloro, i quali da prima se ne sono valuti. Percioche alcuna volta denota l' ornamento, ò la vaghezza, ò la gratia delle cose; come sarebbe à dire, che la chioma del leone, i fiori de' prati, ò le stelle fossero l' Honor del Cielo. E conforme à questo sentimento non male si espongono i versi

Siluia Honor de le selue, ardor de l' alme; Et
Bocca Honor del bel viso; Et
Quella, che fù del secol nostro Honore,
Hor' è del Ciel, ché l tutto orna, e rischiara.

Altre volte pare, che si adoperi il nome d' Honore per esprimere l' honestà; come se forse la causa si pigliasse per l' effetto.

Zenobia del suo Honore assai più scarsa.

E non

—— —— E non fur, madre mia,
Senza honestà mai cose belle, ò care.
E qual si lascia di suo Honor priuare,
Ne Donna è più, ne viua.

Alcuni chiamano etiandio Honore le lodi, e gli encomij. Et in questa significatione scrisse il Petrarca, bischizzando sopra il nome di Lauretta;

Ma TAci, grida il fin, che farle Honore
E' d'altri homeri soma, che da' tuoi.

Et altroue pur nel medesimo sentimento hebbe à dire;

Questo arder mio, di che vi cal sì poco;
E i vostri Honori in mie rime diffusi
Ne poriano infiammar forse ancor mille.

Appresso sono communemente i magistrati, le dignità, e l'altre preminenze nelle città, & sulle guerre chiamate col nome d'Honore.

Curia pauperibus clausa est, dat census Honores,
Census amicitias, pauper vbique iacet.
Ma, se à l'Honor mi chiami, & che lo stimi
Debito à me, non ci verrò restio.

Diconsi parimente Honori le imagini, le statue, i sepolcri, le corone, & altre demostrationi à queste simiglianti, le quali si sogliono fare verso le persone di gran merito.

E portai meco l'arme, e lascia cura,
C'hauesse degno Honor di sepoltura.
Arbor vittoriosa, e trionfale,
Honor d'Imperatori, & di Poeti.

Di più si addimandano Honori gli inchini, le sberettate, l'inginocchiarsi altrui, il baciarli la mano, ò la veste, & sì fatte altre vsanze, le quali ò sono state tratte dalle cerimo-

nie

nie sacre, ò da barbara adulatione introdotte.

Questo fù il primo dì (scriue Turpino)
Che fù vista Marfisa inginocchiarsi;
Che sol le parue il figlio di Pipino
Degno à cui tanto Honor douesse farsi.

Et di Alete, prima ch'egli esponesse l'ambasciata del suo Rè à Goffredo, così canta nel secondo della Gierusalemme il Tasso;

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, e piegò à terra i lumi,
E l'honorò con ogni modo à pieno,
Che di sua gente portino i costumi.

& prima di tutti costoro hauea scritto in cotal significato il Petrarca;

La Donna, che'l mio cor nel viso porta,
Là, doue sol frà bei pensier d'Amore
Sedea, m'apparue, & io per farle Honore
Mossi con fronte riuerente, e smorta.

Queste, & più altre significationi hà la voce di Honore; come per esempio di denotare i doni, e massimamente quelli, che vengono fatti dal maggiore al minore: & così i fauori, e l'accoglienze, le quali si sogliono riceuere dalle Donne amate, ò pur da i Prencipi, & da i Signori, & qualche altra cosa appresso. Però, se coloro, i quali hanno dell' Honore discorso, haueßero i varij sentimenti del vocabolo auuertiti, non sarebbero forse in tanti precipitij d'errore, come sono per la più parte, caduti. Perche, mentre imaginati si sono di fauellare di quello Honore, del quale negli humani petti la Natura pose sì gran zelo, & per la quale entriamo in risse, & in questioni; hanno ben discorso ò di effetti d'Honore, ò di segni, che per lo più il conseguono, ma dell' Honore non già. Ne altramente è auuenuto à

costoro,

costoro, che auuerebbe, à chi ragionasse di quel raggio ò di Sole, ò di Luna, ch'entra per la fenestra, il quale chiamasi anch'egli e Sole, e Luna, ouero trattasse della imagine di Claudio Nerone, ò di Fabio Massimo, che pur sogliamo Claudio, e Fabio nominare; & si credesse di hauer discorso del Sole, & della Luna, i quali lucono sù in Cielo, ò pur di quello ardito, & bene auuenturato

Claudio Nerone, che notturno, e piano,
Come il Metauro vide, à purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano;

ouero del saggio, & accorto vecchio,

Che con arte Anniballe à bada tenne.

Sono bene i magistrati, le lodi, gli inchini, gli archi, le statue, le corone, & altre cose tali commmunemente chiamate col nome d'Honore; perche sono segni, ò effetti d'Honore, benche non sempre. Conciocosache si fanno anco per adulatione, per timore, per gioco, & per più altre cause: ma non sono già quello Honore, il quale è il vero premio estrinseco delle buone operationi. Non saprei già dir io, se prima l'Honore, ò pure i segni, e gli effetti sieno stati chiamati con questo nome; perche può essere sì ben l'vno, come l'altro. Ma questo poco importa à noi, che non della voce, ma disputiamo della Natura dell'Honore. Il medesimo nome si attribuisce à tutte le raccontate cose: nondimeno il vero Honore, come prouato habbiamo, non è riposto ne in segni, ne in demostrationi estrinsecbe, ma nella opinione degli huomini risiede. Perche, se per esempio Mutio huomo esquisitamente dabene và in Germania, od in Polonia, doue non sia da niuno conosciuto, non hauerà ne baciamani, ne sberettate, ne troverà, chi lo lodi ne in parole, ne in scritti, ne chi gli facia altri segni d'hauerlo in pregio. Nondimeno, fin-

che

che non si abbatte, in chi ò ladro, ò assassino, ò mancatore di fede il chiami, non si terrà nell' Honore affrontato. Allhora sì che adoprerà, come si suol dire, l' vnghia, e il dente, per iscaricarsi di què brutti titoli, i quali il possono far parere infame. Ne si dia alcuno à credere, che in quelle parole ingiuriose stia il dishonore, e l' Honore per conseguenza in parole di contrario sentimento riposto sia. Perche simili parole, quando sian dette per ischerzo, ò per vbbriachezza, ò per pazzia, non saranno credute macchiar l' Honore altrui. Come anco il macchiarebbero poco, ò nulla, quando si verificasse, che fossero da vno huomo infuriato di colera procedute. Siche allhora solo si tiene, ch' elle offendano da douero l' Honore, quando da vn concetto d' animo conforme alle parole si spiccano. Et se alcuno mi dicesse, chè pur Cesare è creduto macchiar l' Honor di Catone, quando à posta per ingiuriarlo il chiama traditore, ancorche nell' animo suo il tenga per huomo d' innocenza, e d' integrità senza pari; risponderei, che tanto è tenuto Catone da Cesare affrontato nell' Honore, quanto si crede, che le parole dettegli rispondano al concetto dell' animo, e non più oltre. Però, quando si risapesse, che gli desse nome di traditore, ma che poi nell' animo suo lo stimasse alieno da ogni tradimento: allhora non Catone, ma Cesare istesso verrebbe à rimaner dishonorato. Non si toglie però, che Catone non fosse tenuto à risentirsi per non mancare à quello obligo, che vno huomo dabene hà di conseruarsi puro, e mondo nell' altrui buon concetto. Perche, quantunque Cesare col dar titolo di traditore à Catone non parli ne conforme al suo stesso concetto, ne conforme à quello degli altri huomini, i quali veramente sanno, che Catone non è traditore: nondimeno egli dee risentirsi, non già, perche standosi cheto, resti macchiato d' infamia, come se da douero sia traditore:

ma

ma perche non moſtra quel zelo, che dee, intorno al proprio Honore, che altro non è, che vn commetter mancamento. Quindi è, che anco l'huomo reo dee riſentirſi cõtra, chi gli dice villanie, per non moltiplicare in mancamenti. Ben'è vero, ch'egli debbe vſare vna tale deſtrezza in riſentirſi, che non venga pienamente à paleſare i ſuoi difetti, mentre tenta di coprirli. Il riſentimento poi di parole, che non trauij dal dritto, e dall'honeſto, non conſiſte in altro, che in ributtare il detto dell'ingiuriante, opponendo negatiua ad affirmatiua, ouero affirmatiua à negatiua, che così viene à porlo in neceßità di prouare, ſe vuole eſſer tenuto veridico. Ne fà di meſtiere il ricorrere ne à mentite, ne à percoße per ributtare l'ingiuria di parole, ancorche l'opinione del noſtro ſecolo, imbeuuta dall'vſo maluaggio del Duello, tenga il contrario. Ma, mentre le propoſitioni contradittorie ſiano ſempre l'vna vera, e l'altra falſa, ceſſa affatto il biſogno delle mentite, & delle percoße per ributtare ingiuria di parole. Ma queſto ſia detto così incidentemente. Però, ripigliando il primo capo, torno à dire, che le parole non poßono altrui dar nota d'infamia, e per conſeguenza ne manco arrecare Honore, ſenon quanto prendono efficacia dal concetto dell'animo di chi le proferiſce, e più dalle attioni di colui, il quale ò ſi taſſa, ò ſi loda. Nella ingiuria di fatti poi, quando non manchi forza da ributtarla, vim vi repellere licet. *Ma, quando vi ſia ſouerchieria, il ricorrere al giudice è opera, che fù lodata da i Romani, & da i Greci, huomini ciuiliſſimi, & che appreſſo de' Turchi, e de' Mori, e di più altre nationi, in queſta parte men barbare di noi, ſi reputa per ottimo riſarcimento dell'Honore dell'offeſo, per eſſere conforme alle leggi, & al giuſto. Il perdonare anco l'ingiuria tra' Criſtiani è ſtimata attione d'huomo perfetto, & da Ariſtotele aſſe-*

gnoſſi

gnossi per proprietà al magnanimo, & da Plutarco fù per pensiero d' animo eccelso commendato. Però tra gli antichi acquistò somma lode Socrate il quale, non punto si risentì contra colui, che gli hauea dato vn calcio; e Pitaco, il quale rimandò impunito, chi gli hauea vccisso il fratello; e Licurgo, che non pure rimise l'ingiuria ad Alcandro giouane insolente, che gli haueua in vna seditione cauato vno occhio, ma prese anco ad istruirlo ne' buoni costumi; & Augusto, il quale riceuè in gratia L. Cinna, che gli tramaua contra congiure; e Tito Imperatore, il quale diè libero perdono à que' due Senatori, che gli machinauano la morte; & Alessandro Seuero, il quale non pure non castigò, ma sommamente honorò Quinio Camillo, che procuraua di leuarli l'Imperio. Ma, perche tutti gli huomini non sono d' animo sì generoso, come questi Heroi, si dà libero il ricorso al giudice, à chi lo chiede, per vendicarsi delle riceuute ingiurie non pur di fatti, ma anco di parole, quando non basti la semplice contradittoria dell' offeso per isgrauarsi della datagli calunnia. Ne altro modo giusto, & accommodato al viuere Ciuile da ributtare le priuate ingiurie rimane all' offeso, quando non voglia seguire le false opinioni, e gli vsi praui,

Che per leggi d' Honore approua il Mondo:

le quali, quanto sian veramente degne di loda, à lungo il diremo più innanzi. Però, ripigliando al presente il primo ragionamento, torno à ripetere, che le parole non possono dare altrui nota d' infamia, e per conseguenza ne manco arrecare Honore, senon quanto prendono efficacia dal concetto degli animi. Laonde sempre saremo costretti à confessare, che l' Honore di chiunque si sia, dentro à gli animi degli huomini habbia sua sede, e non istia ne in parole, ne in qualsi voglia altra estrinseca dimostratione. Però coloro, i quali hanno l' Honore ne' segni

estrinseci riposto, ò si sono ingannati, ò ne hanno discorso non con esatezza Filosofica, ma siben popolarmẽte, prendendo l'Honore in vno de' sopranarrati significati, e non in quello, nel quale propriamente si dee prendere, quando si voglia la vera natura dell'Honore esprimere. Sono anco molti inciampati in questo altro errore di far nascere l'Honore dalla virtù, ò dalla bontà, dipendendo egli, come già prouato habbiamo, dalle buone operationi, e non dalle dispositioni, ò dagli habiti. Siche le diffinitioni loro vengono quasi tutte per questi due difetti à ruinare, leuando à noi la fatica d'hauerle con lungo circuito d'argomenti ad impugnare. Perciò breuemente le anderemo rittoccando col notar solamente alcuni di quei particolari errori, che hauerà cadauna in se stessa. Poiche i mancamenti, i quali communi sono à quasi tutte, già gli habbiamo accennati. Pare, che Platone sempre riconosca l'Honore, come vn bene, il quale in cose estrinsiche risegga contra quello, che già determinato habbiamo: e le diffinitioni poste da Speusippo varij mancamenti, e notabili imperfettioni ritengono. Nella prima egli ripone l'Honore in offerir doni, che altro non inferisce, che vn metterlo in vna sola particella di que' segni i quali sono dimostratiui d'Honore. Nella seconda, sebene può ad alcuni parere, che nella opinione degli huomini il riponga; nondimeno il farlo poi dipendere dalla virtù, e non dalle operationi degno di biasimo si rende. Et quella voce, dignitas, *ò verrà pronunciata fuore del proprio sentimento, ouero sarà superflua. La terza, la quale il Pigna diuide in due, più tosto è vn modo di parlare oratorio, che vna diffinitione. Et se pure Speusippo la pose per diffinitione, per vna, ò per due ch'ei la ponesse, per intendere la voce Honore più tosto in qualsiuoglia altro significato, che per l'Honore, & per non esprimere ne manco in sogno, ò per*

Si riproua l'opinione di Platone.

ombra

ombra la natura del diffinito, potremo liberalmente farne vn dono à que' gentili spiriti, i quali si compiacciono del parlare in zergo. Siche dalle diffinitioni di Speusippo non possiamo altra verità dedurre, che

Dire io sò tutto, e poi di nulla certo .

Si esamina l'opinione di Aristotele. Capitolo Decimo.

E cose scritte da Aristotele dell' Honore non sono anco di gran consideratione. Perche il dire, che l' Honore sia premio della virtù, & del beneficio, non si fà degno di biasimo, senon inquanto sarebbe stato meglio l' asserire, ch' egli fosse premio delle buone operationi, come l' accennò vltimamente il Conte Pomponio Torelli nel suo libro del Caualiere. Poiche l' Honore, come già prouato habbiamo, non nasce altronde, che dal bene operare, e dallo astenersi dal male operare, che in vn certo modo possiamo anco dire bene operare; posciache fà di mestiere di combattere con gli affetti, & di superarli. Ma, datoche l' Honore premio di virtù potesse nominarsi, non sarebbe tuttauia vero, che si veniss̃e à contenere diffinitione in queste due, ò tre parole, come si hanno dato à credere alcuni male accorti: ne sì balordo stimo io Aristotele, ch' egli benissimo non conoscesse, ch' ella era non veramente diffinitione, ma semplice descrittione. Perche, chi pone l' Honore eßer premio della virtù, non dice niente di più di quello, che farebbe colui, il qual chiamaße premio, ò prezzo delle opere degli Artefici, ò pure delle medesime arti il danaro. Perche, quantunque non potesse tassarsi di bugia, non verrebbe però ad esprimere nessuna cosa, che alla

materia, od alla forma del danaro appartenesse: come à punto quello altro non accenna ne la materia, ne la forma dell' Honore, ma solamente ne addita il fine. L'altra diffinitione d' Aristotele si addatta ben forse à quelle dimostrationi estrinseche, le quali altrui si fanno lodandolo per esempio in versi, od in prosa, inchinandolo, bacciandogli la mano, ò la veste, erigendogli archi, ò drizzandogli statue: ma con l'Honore propriamente inteso non hà ella niuna, ò poca cognatione. Laonde coloro, i quali se ne sono valuti, come d' vna compiuta, & esatta diffinitione delle Honore, hanno prese lucciole per torcie. Perche, quando ella fosse vera diffinitione, forse degno di biasimo si haurebbe à riputare Aristotele d' essersi nella Retorica seruito di principij proprij della Morale contra i suoi medesimi insegnamenti. Proprias enim artium propositiones, quanto quis exquisitiores elegerit, tanto magis à proposito suo aberrabit, & in alia scientia versabitur, quam in Dialectica, aut Rhetorica. *Ma veramente ella debbe stimarsi vna pura discrittione portata, come l'altre di quel libro, dal Filosofo così alla grossa: nella quale dichiara l'Honore in quel sentimento, in cui suole dal popolo volgarmente essere inteso, e non in quello, nel quale il debbono intendere i dotti, & in cui, astretti dalla verità, l'intendono anco, benche oscuramente, gli idioti. Quella terza diffinitione medesimamente, ò sia d' Aristotele, ch' io difficilmente m' induco à crederlo per hauere dello scolastico, ò forse più tosto del pedantesco, ò sia d' altro Autore, riferisce l'Honore alla virtù, e non alle buone operationi, e non esprime la natura dell' Honore, ma più tosto d' alcuni segni, i quali sogliono essere dell' Honore dimostratiui. Però non può anche essa participare di vera diffinitione il nome. Siche dalla dottrina di Aristotele malamente*

lamente possiamo investigare la natura dell' Honore non senza nota di sì gran Filosofo (sia detto con ogni sorte di modestia) d' hauere tralasciato di fauellare dell' Honore nelle sue Morali, nelle quali hà fatti lunghi, e talhora per auuentura poco risoluti discorsi d' altre materie di minore rilieuo alla communanza degli huomini, che forse per opinione di lui medesimo non è l' Honore, ch' egli riputò il maggiore di tutti i beni esterni, e poco meno, che il fine della vita Ciuile. Però le opinioni del Cassaneo, del Tiraquelo, del Calefato, del Betti, & di più altri Autori, i quali nel rintracciare la natura dell' Honore pigliano per guida Aristotele, benche ne smarriscano anco talhora l' orme, sono sì poco degne d' essere esaminate, che sarebbe stato vn perditempo il volerle ad vna ad vna registrar quì; però si sono per minore briga, di chi legge, tralasciate.

Si riprouano le opinioni de' moderni. Capitolo Vndecimo.

MENTRE gli huomini più si mostrano vaghi di contendere, che bramosi di sapere, vanno essi à rischio di cadere in opinione di Sofisti e rendono à gli altri con oscurità di termini, e con istiratezza di distintioni più malageuoli da capire le materie, che non sono in loro natura. Quindi nasce, che non pochi giouani pronti d' ingegno, e tenaci di memoria, i quali darebbero volentieri opera alle dottrine, isbigottiti di tante sottigliezze, ò si applicano ad arti vili, ò si perdono nell' ocio, & ne i piaceri. Però io hò sempre lodato, chi fugge negli scritti suoi le questioni più sottili, che vtili, & ischiua quelle contese, nelle quali più si vengono à censurare con acutezza d' argomenti le opi-

nioni degli altri, che à confermare con ſodezza di ragioni la ſua propria. Ma, perche talhora pur fà di meſtiere il riprouare i falſi dogmi altrui, accioche più vero il tuo parere, meglio fondati appaiano i tuoi penſieri; conuiene in tal caſo vſare amoreuolezza nel riprendere, chiarezza nel dire, efficacia nelle proue; accioche ne ſi moſtri odio contra gli Autori, che ſi ributtano, ne ſi ſcopra più volontà di parer buon Logico nel contradire, che di laſciarſi conoſcere per vero Filoſofo nell' inſegnare. Se io mi habbia bene oſſeruate queſte regole nell' additare i difetti delle opinioni di coloro, i quali hanno prima di me trattato dell' Honore, accioche migliore, e più perfetta appaia la mia, ne laſcierò libero il giudicio ad altri. Sò ben dire io di certo, che hò hauuto penſiero di farlo, maſſimamente poco adietro, doue con ſuccinta chiarezza, e con ogni douuto riſpetto, e riuerenza hò la dottrina degli antichi eſaminata. Non mi ſon già sì per apunto nel preſente Capitolo, & altroue contenuto nel riprendere i moderni ſcrittori, sì perche non ſono di prima claſſe, come quegli antichi, sì anco, perche alcuni ſono caduti in certi errori, i quali non ſi poteuano non riprouare alquanto riſentitamente. Nondimeno hò per tutto procurato di non vſcire dei limiti della modeſtia, & della creanza, come potrà, chi legge, vedere in proua. Ma baſti quello, che ſi è fin qui detto per accennare il modo da noi tenuto nell' eſaminare le opinioni degli altri. Però, ripigliando il tralaſciato ragionamento, dico, che doppo l' hauer breuemente ſcorſi gli inſegnamenti laſciatici da Platone, da Speuſippo, & da Ariſtotele, non fia male, che ſi riueggà il conto à gli ſcrittori moderni: tra quali in prima ci ſi fà incontra il Poſſeuino, il quale, mentre deſidera di parere troppo Peripatetico, ne Peripatetico, ne Filoſofo viene à moſtrarſi. Chi non ſi mouerebbe à riſo, ſentendolo contra l' vſo di quanti

Si riproua il Poſſeuino.

òſcriſ-

ò scrissero, ò fauellarono mai, esporre la voce opinione posta da Aristotele nella diffinitione dell' Honore per elettione? Sopra questa mirabile glossa facendo il Possevino suo fondamento, amplia poi, ò più tosto stroppia la diffinitione di Aristotele, con dire, che l' Honore sia vna demostratione di elettione benefattiua per amore della virtù, & dell' honesto. Chiama l' elettione benefattiua con attributo, che ò non le conuiene, ò le conuiene per mezo della bontà, ò delle buone operationi. Riferisce l' Honore alla elettione, il quale alle operationi sole, ò almen più, che ad ogni altra cosa, è douuto. Il ristringe alla beneficenza: la doue fà di mestiero di accommunarlo etiandio alle operationi di quelle virtù, le quali risguardano solamente à rendere perfetto l' animo di colui, nel quale riseggono, senza hauer scopo di recar giouamento à gli altri huomini. Forse anco tutta l' vltima particella della diffinitione, la quale ragion finale importa, vi stà à nolo. Perche Aristotele, non, come Filosofo fauella quì dell' Honore, ma sibene il ci figura in quella guisa, ch' egli cade sotto la consideratione dell' Oratore, il quale adherendo all' opinione de' popoli, & al parlar commune, intende per Honore i doni, le dignità, le lodi, & altre cose à queste somiglianti, le quali si danno à gli huomini di valore in ricompensa di benefitij fatti al publico, hauendo l' occhio più alla grandezza, & alla qualità del beneficio, che alla intentione di colui, che lo fà. Però sì fatti Honori communi sono à Pisistrato, & à Milciade, à Scipione, & à Cesare; quantunque Milciade, e Scipione indirizzino l' opere loro alla saluezza, & alla libertà della patria, e Pisistrato, e Cesare col fare beneficij si spianino il calle à calpestar le leggi, & si aprano la porta alla Tirannide. Non è però da credere, che il popolo Romano, ò l' Atheniese honoraßero Cesare, ò Pisistrato, quando vedessero sue-

lata la loro praua intentione. Ma ben chiaro è, che tutte le dimostrationi amoreuoli, le quali si fanno verso di chi hà fatto beneficio, ò si spera, che sia per farne, tanto à cattiuo, quanto à buon fine, cadono in consideratione dell'Oratore, come Honori, in quel significato però, nel quale vien da Aristotele nella Retorica il nome d'Honore inteso. Siche il Possevino fuore della mente di Aristotele troppo ristrinse l'Honore con quelle sue vltime parole della diffinitione: ma l'ampliò ben poi altrettanto pur contra l'intentione del medesimo Filosofo, mentre addattollo al beneficio publico, & al priuato; non già, perche non gli si possa addattare: ma, perche iui Aristotele appropriollo al publico, come haurebbe potuto conoscere il Possevino, se haueſſe ben ben considerato tutto quel trattato del genere Deliberatiuo, doue Aristotele, hauendo per iscopo le publiche bisogne, poca, ò niuna riflessione fà sopra i priuati interessi. Ben'è vero, che di que' medesimi luoghi, de' quali si vale l'Oratore à consultare degli affari publici, può altri seruirsi à deliberare de' suoi priuati negotij. Tuttauia la consideratione di Aristotele non passò à quella volta oltre i termini delle publiche consulte. Però ristrinse anco l'Honore à quelle ricompense, le quali communemente si danno, à chi fà beneficio al publico. Ma, quando l'haueſſe considerato, come Honore assolutamente, n'haurebbe preso à fauellare, come di premio della semplice virtù, ò delle operationi sue, ò di altra cosa tale senza hauere in consideratione, s'elle erano, ò non erano di beneficio al publico; che la virtù, e le operationi sue non sono degne di Honore solamente, perche sian benefiche, ma etiandio, perche rendono perfetto, e felice l'animo, in cui riseggono. Quindi è, che nell'Etica, benche non spiegaſſe esattamente la natura, e le proprietà dell'Honore, com'ei doueua, fù però accorto in questo,

che

che nol ristrinse al solo beneficio, ma l'accommunò à tutta la virtù, chiamandolo premio di quella. Ma, mentre il Possevino amplia la diffinitione della Retorica, e ristringe quella della Morale, per farle parere tutte due una senza ripugnanza, ò contraditione, ne conosce egli la Natura dell' Honore, ne si auuede dell' artificio di Aristotele. Non è poi marauiglia, se da sì profondi sentimenti, che dà questo Autore à i testi di sì nobile Filosofo, deduce varie conclusioni

Degne di riso, & di compassione;

Onde possiamo auuederci, quanto sian poco accorti que' gentilhuomini, i quali con la dottrina di sì mal fondato scrittore l'Honore, e la riputation propria, e quella degli amici, e congionti loro misurano. Non men degno di riprensione si rende il Fausto con quel suo stato incorrotto della Natura. Perche, se l'intende à quella foggia, che sonano le parole, come parue, che'l Patritio nel suo Dialogo dell' Honore si desse à credere, si approprierà l'Honore non pure à gli huomini, ma à i cani, alle pecore, alle capre, à gli asini, & anco alle piante, & alle pietre, le quali siben posseggono à luogo, & à tempo un sì fatto stato incorrotto della Natura, come si facciano gli huomini. Se poi il Fausto vuole (come veramente si dee credere) per stato incorrotto della Natura significare quell' essere degli huomini, nel quale non hanno ancora commesso mancamento, almen graue, oltre che la diffinitione hà notabilmente del figurato contra le buone regole del diffinire insegnateci da i migliori maestri di Logica; pare, ch'egli suppor voglia, che l'huomo da Natura sua habbia in se l'Honore, dottrina poco conforme al vero, come più à basso à suo luogo vedremo. Di più pare, ch'egli venga à confondere la bontà con l'Honore, non volendo dire altro lo stato incorrotto della Natura, che una certa purità di

Si riproua il Fausto.

mente,

mente, vna tale innocenza d'animo non ancora deprauato dal mal fare. La qual cosa hà poco del ragioneuole, per esser l'Honore vn bene affatto esterno; il quale hà quella proportione all'huomo dabene, che tiene l'ombra al corpo, l'odore, il quale per l'aria sentiamo, al fiore, il raggio al Sole. Ma di questo anco discorreremo altroue, e ne adduremo quelle migliori proue, che la qualità della materia comporta. Hora fia bene, che andiamo breuemente rammemorando le opinioni degli altri, e notando i loro particolari difetti. Già fù detto, che il Pigna faceua due Honori, Morale, e Retorico: L'vno de' quali voleua, che si hauesse à chiamar premio della virtù, & questo era il Morale: l'altro l'addimandaua vna opinione, in che è il valor nostro. A costui in prima si potrebbe forse rimproverare, ch'egli male si seruisse delle voci. Poiche Morale, e Retorico non si contradistinguono; perche nulla vieta, che vna medesima cosa non possa essere Retorica, e Morale, e Morale insieme, e Retorica. Ma questo ò vero, falso, ch'ei si sia, il passerò sotto silentio. Appresso tacerò anco, che non occorreua per la ragione già di sopra da noi portata ponere due Honori, potendo vn solo bastare; e verrò solo à dire, che delle due diffinitioni addotte niuna è degna di lode. Non la prima, doue dice, che l'Honore è premio di virtù, la quale habbiamo già veduto essere di niun valore: non la seconda, nella quale diffinisce l'Honore opinione, in che è il valor nostro. Perche l'Honore non conuiene ne à valore, ne à bontà propriamente, ma alle operationi. Et quando anco al valore conuenisse, la diffinitione sarebbe tuttauia mancheuole. Perciochè quello Honore, che si dà, come dice egli, non solamente à chi'l merita, ma anco à chi nol merita, purche sia creduto meritarlo; bisognerà, ch'egli confessi, che conuenga non pure al valore, ma per esempio etian-

Si riproua il Pigna.

etiandio alla castità, & alla modestia delle Donne, senon di quelle, che la possegono in habito, almeno di quelle, le quali sono atte, benche con qualche malageuolezza, à superare gli affetti, ò almeno vengono credute tali. Il Fossio diffinì l' Honore in maniera sì Oratoria, che, leuate quattro, ò cinque parole della diffinitione, riterrebbe anco il medesimo valore. Ristrinse poi l' Honore al giudicio degli huomini dabene, il che è fuore d'ogni conueneuolezza. Perche sarà ben forse più ageuol cosa, e più cara insieme à gli huomini dabene il venire in opinion buona appresso i buoni, che appresso i rei huomini. Ma, qualunque finalmente si siano, purche l'opinione sia buona, e ferma, & tale, quale di sopra descritta l'habbiamo, sempre potrassi addimandare Honore. Perche le opinioni non sono diuerse per essere più in vno huomo, che in vno altro; ma si bene per esser buone, ò cattiue, ferme, ò senza fermezza. Ma forse con più ageuolezza si potrà gettare à terra l'opinione del Fossio, con dire, ch'egli in cambio dell' Honore diffinisca il segno. Siche, ò buona, ò mala, che sia poi la diffinitione, non esprimerà la Natura dell' Honore, ma sibene di quel segno estrinseco, il quale, quantunque soglia chiamarsi Honore, non è tuttauia altramente Honore, che il raggio, ch' entra per la fenestra sia Sole, ouero huomo l'imagine, che si vede nello specchio, benche l' vno Sole, e l'altro huomo non poche volte si nomini. E per questo medesimo rispetto rimarrà di niun valore la diffinitione di Cicerone, Honor est præmium virtutis, iudicio, studioque ciuium delatum ad aliquem, *e quella di Francesco Picolhuomini,* Honor est præminm virtutis, tributum à congruente eius iudice, viro probo, vt eius virtus refulgeat, cœterique eius exemplo ad virtutem inuitentur, *e tutte l'altre di simil sorte, nelle quali*

Si riprouia il Fossio.

Si ributta l' opinione di Cicerone.

Si riproua la dottrina di Frãcesco Picolhuomini.

quali si descriua segno estrinseco. Poiche l'Honore, quantunque possa co'i segni palesarsi, non è tuttauia segno, ma vn concetto dell'animo dell'honorante. Il Guazzo mostrò di odorare alquanto la verità. Perche, lasciando hora da parte il primo delli due Honori, ch'egli pose, il qual viene preso per segno esterno, quasi nello stesso significato, nel qual si prende in quella terza diffinitione ad Aristotele attribuita, disse, che si trouaua vno altro Honore, il quale era vna tacita opinione di quelli, che nel cuor loro riueriscono qualchuno. Odorò egli, dico, alquanto la verità, ma nondimeno non potette intieramente asseguirla. Perche quella parola tacita è di souerchio con l'opinione, la qual non fece mai ne romore, ne strepito. Siche il dire solamente opinione non la rendeua men tacita, che, se con la giunta di tacita si fosse messo il sonno in compagnia per amica silentia Lunæ, *ò pure il silentio dell'Ariosto con quelle sue scarpe di feltro. Può anco poi quel riuerire alcuno nel cuore sibene, e forse meglio addattarsi à qualche spetie d'Amore, che all'Honore non si addatta. Ma, perche veramente il Guazzo non mostrò di voler diffinir questo suo secondo Honore, ma di solamente volerne alquanto accennare la Natura, il lasciaremo riposare, finch'egli metta insieme vna intiera diffinitione. Gregorio Zuccolo, e Francesco Patritio connobbero sì da presso la Natura dell'Honore, che, quando non hauessero poi dato in iscoglio, per isfuggire alcuni leggierissimi pericoli, non hauriano bisogno d'emenda. Se Gregorio hauesse saputo ridurre la seconda, e la terza diffinitione in vna, hauerebbe di necessità esclusa la prima, la qual pecca in attribuire alla bontà quello, ch'è douuto alle buone operationi, & ne hauerebbe composta vna assai bella, & compiuta. Ma, mentre egli s'imaginò, che l'opinione, la quale dipende dalle altrui buone operationi*

Si riproua il Guazzo.

Contra Gregorio Zuccolo.

tioni, foße di natura diuerſa da quella, la quale, come dice egli, deriua dalla preſontione, che debbe farſi, che alcuno ſia di buone operationi, quando non habbia commeſſo mancamento, ven ne poco conſideratamente à diuidere quello Honore in due, il quale era vn ſolo, come più di ſotto dichiareremo à lungo. Il Patritio ancora, mentre diſſe, che l' Honore era vn concetto buono nella mente degli huomini generato dalla cognitione delle buone altrui operationi; il diffinì in modo, che ſi ſarebbe potuto quaſi intieramente al parer ſuo attenere. Ma, mentre poi ſi finſe, quaſi Chimera, ò Centauro in ſogno, vn tale Honore Caualereſco, il quale foſſe di Natura diuerſa dall' altro, venne mal cauto Alchimiſta à conuertir l' argento in piombo. Perche, tacendo, che il riſtringere l' Honore de' Caualieri tra ſoli Caualieri è vn darli à capriccio troppo anguſti termini, poiche quella medeſima opinione, ch' è commune tra Caualieri, può anco accommunarſi a' Soldati, a' Dottori, a' Mercanti ſenza mutare natura; dirò ſolo, che l' Honore più naſce dall' operare il bene, che dal non commetter mancamento. Anzi intanto il non mancare è degno di lode, inquanto la ragione regola l' appetito, che altro à punto non è, che vno operare conforme al dritto, & all' honeſto. Però il mancare à giuſtitia, & à valore non può cadere propriamente, ſenon in chi hà giudicio di conoſcere.

Contra il Patritio.

Ciò, che fuggir, ciò, che ſeguir conuienſi.

Laonde imperfetta dir ſi dee la diffinitione del Patritio, la qual non comprende ſenon il non mancare, laſciando fuore la più nobil parte, ch' è l' operare: la quale anco da per ſe ſola baſta à farne conoſcere la natura dell' Honore, comprendendoſi in eſſa inſieme con l' operare etiandio il non mancare. Dipiù ò i diuerſi gradi delle perſone non partecipano di Honori per Natura

diuerſi,

diuersi, e però fù vano il ponere l'Honore de' Caualieri di Natura differente dagli altri; ò pur le varie conditioni degli huomini differenti Honori richieggono; & così oltre l'Honore de' Caualieri douerà ponersi quello de' Prencipi, de' Capitani, de' Soldati, & più altri appresso. Però manco, & imperfetto si dee dire il Patritio negli insegnamenti suoi, non riconoscendo altro Honore particolare, che quello de' Caualieri. Domanderò di più al Patritio, se quella giustitia, alla quale non debbe mancare il Caualiero, è l'vniuersale, ò la particolare. Perche, quando ella sia l'vniuersale, sarà superfluo l'aggiungerui il valore, il quale, come fortezza, ò non senza fortezza vi si comprenderà senza specificarlo, abbracciando la giustitia vniuersale e fortezza, e temperanza, & altre virtù. Quando poi sia la particolare, l'intelletto non potrà capire, perche il Caualiero sia obligato alla giustitia, & al valore, e non habbia à fare con l'altre virtù, le quali ne in tutto, ne in parte si comprendono nella diffinitione. Il Romei, mentre non si vuole scostare da Aristotele, e tirato dalla verità istessa si accorge, che la diffinitione d'Aristotele non quadra all'Honore; cade egli, non se ne auuedendo, in vna notte di caligine, & d'horrore. Perche l'Honore, che veramente è Honore, e non segno, ò demostration d'Honore, il chiama imperfetto, & vuole, che sia innato, & non acquistato: ladoue vero Honore non fù mai, il quale non hauesse dalle buone operationi origine. Et quello, che rende maggior l'inconueniente, questo istesso Honore, il quale per giudicio del Romei è innato, si può molto più acconciamente nominare acquistato, che non può alcun segno, ò demostratione esterna, ch'egli col nome d'Honore acquistato chiama. Perche la buona opinione di noi rade volte nasce senza nostro merito: mai segni d'Honore, i quali ci vengono da

Si riproua il Romei.

altri

altri fatti, più deriuano ò da vsi barbari, ò da paura, ò da adulatione, ò da qualche altra sì fatta causa, che da meriti nostri. Però il Patritio molto bene auuertito in questa parte, disse, che l'Honore non si può mai fingere, ma gli adulatori le più volte fingono la laude, & la riuerenza, & mostrano di hauer dentro all'animo quel buon concetto, & non l'hanno, & alcuni riueriscono, & laudano altri per timore, & altri per altre cause. Ma, per tornare di nuouo al Romei, dico, che, se l'Honore dipende dal non mancare ne à giustitia, ne à valore, dal mãcare nascerà il dishonore. Ma incorrere nel dishonore non può, senon chi manca, quando può non mancare. Non potrà dunque per la ragione de' contrarij essere honorato, senon colui, il quale non manca, mentre può mancare. Ma il fanciullo non può ancora mancare ne à giustitia, ne à valore, non potendo cader mancamento, doue per debolezza di età, & di giudicio non è obligo, adunque non si potrà dire, ch' egli per non hauer mancato, sia honorato, & in conseguenza non si hauerà dal ventre materno portato l'Honore. Però con poca auuertenza hauerà scritto il Romei, che si dia vno Honore innato, il quale l'huomo il si porti dal ventre materno, & il si conserui intatto, finche per graue colpa, ò per sussition di colpa non perde la buona opinione de gli huomini di non hauer mancato ne à giustitia, ne à valore. Ma, per chiudere affatto la bocca al Romei, gli domando, come questo suo Honore può essere innato, s' egli è vna ferma opinione nell' honorante? Come può altri portarselo dal ventre materno, come egli dice, se nella commune opinione degli huomini consiste? Come sarà mai innata in me cosa, la quale i predicati essentiali habbia nella mente altrui? E benche il Duello risguardi più ad vna sorte di Honori, che all' altra, non è tuttauia, che altri siano innati, altri acquistati. Ma ciò

auuiene,

auuiene, perche alcuno Honore ci è d'obligo, se vogliamo essere huomini da bene, ò almeno buoni cittadini, alcuno altro possiamo abbracciarlo, ò lasciarlo à voglia nostra senza recare detrimento al viuer Ciuile. Quel primo nasce dalla fortezza, dalla temperanza, e dalla giustitia, virtù necessarie alla comunanza degli huomini; il secondo dalle attioni di quelle virtù dipende, le quali più sono di ornamento, che di bisogno alla humana compagnia. Però gran fallo non commette, chi questo tra scura: ma grauemente erra ben colui, che di quello altro non fà stima. E quindi è auuenuto, che più l'vno, che l'altro habbia somministrate occasioni alle risse, & à i Duelli.

Prouasi, che non si dà alcuno Honore innato, e che i fanciulli, e i pazzi non sono ne honorati, ne dishonorati. Capitolo Duodecimo.

DOTREBBE *hora à qualcheduno parere, che, hauendo noi portata la vera diffinitione dell'Honore, e gettate à terra le opinioni degli altri, fossimo peruenuti alla desiata meta del nostro Discorso: ma ciò non è per apunto vero. Perche ci restano ancora da esaminare alcune questioni, per finire di sbiantare fin dalle radici le opinioni altrui, le quali per ancora mostrassero di tenersi in piedi, & per fondare si salda base all'edificio nostro, che non possa per qualsiuoglia crollo minacciar ruina: & alla fine accioche molte proprietà, & accidenti dell'Honore, i quali ancora ci sono oscuri, ci si rendano chiari. Supponemmo già, che l'Honore non potcua essere bene innato, & che si dauano alcuni gradi di persone, alle quali propriamente non conueniua ne Honore, ne dishonore. Hora fia bene, che andiamo*

queste,

queste, & altre cose più necessarie esaminando, accioche non si lasci niuna cosa indietro, la quale potesse scropolo nell' animo altrui partorire. Che l' Honore non sia bene innato, Aristotele l' hauerebbe per chiarissimo, poiche molte persone dishonorate si trouano: ladoue, segli huomini nascessero con l' Honore, non potrebbero cadere nel dishonore. Perche le cose, le quali sono per Natura ad vn modo, non sono capaci di riceuere il contrario. Sò, che molti non intieramente approuano questo argomento: ma, quale egli si sia, io ne l' approuo, ne il danno: ma riuolgendomi ad altre ragioni, dico, che, cadendosi nell' infamia con l' operare il male, ò col non volere operare il bene, quando il tempo il richiede, conuerrà anco dire, che l' Honore si acquisti con l' operare il bene, e con l' astenersi dall' operare il male. Poiche l' Honore, & il dishonore sono contrarij etiandio per parere di coloro, che l' Honore pongono innato. E con qual verissimile ragione si affermerà, che l' Honore nasca con esso noi, se l' acquistiamo con le operationi e forti, e temperate, e liberali, e cortesi? Ne vale à ricorrere à i due Honori, innato, & acquistato. Perche, come già disopra veduto à lungo habbiamo, vn solo basta per bene sciogliere tutti i dubbi, per leuare tutte le difficoltà, le quali potessero in materia d' Honore pullulare. Ma, perche più oltre raggirarsi in parole, se chiaramente veggiamo, che il fondamento di chi pose l' Honore innnato, è debole, e ruinoso? Fù egli principalmente mosso dal credere, che si desse qualche Honore, il quale non hauesse per contrario il dishonore. Et perche questo tale Honore chiaramente si facea conoscere per acquistato; egli per questa, & per qualche altra leggiera congettura si diede ad intendere, che si trouasse vno Honore, il quale fosse dalla nascita à gli huomini compagno. Ma io conobbi sempre, che al portarsi valente-

mente in difesa della patria era contrario il portarsi da vile, e da codardo: & che del primo se ne acquistaua Honore, per lo secondo s'incorreua in dishonore. Et tanto basti per esempio in vna cosa per se medesima chiara, & euidente. Aggiungo solo questo, che niuna attione honorata fù mai, la quale non hauesse non pure vna, ma più attioni dishonorate à se contrarie. Ma per ben discernerle fà di mestiere di valersi della bilancia dell'Orefice, ò del Gioieliero, e non della stadera di chi pesa il frumento. Dal discorso, che fin quì fatto habbiamo, si può ageuolmente dedurre, che i fanciulli, e coloro, i quali sono nati d'ingegno difettoso, non si debbono ne honorati, ne dishonorati nominare. Il fanciullo, e colui, ch'è di mente non sana, non sono atti ad operare ingiustamente, perche non sanno valersi della deliberatione, ne hanno intiera conoscenza de i mezi, & del fine delle operationi. Laonde non potranno anco infami diuenire, ne in conseguenza saranno capaci d'Honore. E chi fù mai sì sciocco, che da douero riputasse infame vn fanciullo? E chi non sà, che per dir villanie ad vn fanciullo, per batterlo, per farli mille ingiurie, & onte, non si viene però à fare, ch'egli resti macchiato di dishonore, quantunque non si risenta? Può bene il fanciullo fare vna opera ingiusta, come battere il fratello, ò ferire il compagno, ma non operare ingiustamente, finche non bene discerne ciò, che importi l'operare più ad vn modo, che all'altro. Perciò non viene anco ad incorrere nella pena, la quale è dalle leggi, à chi altri batte, ò ferisce, statuita. E sebene dell'opera ingiusta gli si darà qualche castigo, come si dà anco à i caualli, od à i cani, che danno di calcio, ò di morso; ciò viene à farsi più per darli vna tal ricordanza, la quale per paura il distolga dall'hauer più à commettere simili mancamenti, che per punirlo d'hauere ingiustamente operato.

Conclu-

Concludiamo pur dunque, che i fanciulli, finche non giungono à gli anni della discrettione, e quelli, che nascono d'intelletto non sano, non si debbono propriamente dire dishonorati, ne in conseguenza honorati. Dico propriamente; perche, sicome e buoni, e maluaggi sogliamo talhora nominarli per vna certa sembianza, che mostrano di bontà, ò di malitia, & alcuna volta per gli indicij, i quali danno di douere riuscire veramente buoni: così, e non altramente si debbe intendere, ch'eglino infami sieno, od honorati. Però non posso lodare il consiglio di que' Giudici di Ragusa, i quali condannarano per homicidio vn fanciullo alle forche, con dire, che, hauendo egli in pueritia mostrato di far poco conto della giustitia, e dell' Honore, si poteua argomentare, che douesse riuscire vno huomo ribaldo, & infame. Perche anzi poteua crederſi, che, hauendo hauuto cuore in sì tenera età di vendicarsi sì altamente di chi gli haueua fatto affronto, fosse per diuenire vno huomo prode, e di valore, quando si fosse vsata gran cura nel bene educarlo. Ma certo in nissun modo doueua soggiacere al rigore della legge, chi non era capace di comprenderne il sentimento.

Più barbara, et empia fù anco la sentenza di Eraclio Imperatore, il quale condannò al fuoco vna fanciulletta straniera, che haueua trascuratamente sputato nella barra di Eudocia sua moglie, mentre la portauano alla sepoltura.

✠

Si esamina, & si riproua l'opinione, che Alessandro Tassone hebbe dell'Honore. Cap. XIII.

DALLA *dottrina del Capitolo antecedente si viene à sneruare l'opinione d'Alessandro Tassone, il quale nella sua Varietà di pensieri pose anch'egli vno Honore innato, che nominò intrinseco à differenza dell'Honore descritto da Aristotele, al qual diede nome d'estrinseco. Concioſiacosache, se altri non si chiama infame, prima ch'egli habbia commesso mancamento; perche chiamare honorato doueraſſi, finche non habbia bene operato? Benche si potrebbe forse dire in fauore del Tassone, ch'egli pigliasse l'Honore in vn tal significato, che non haueſſe per inimica l'infamia, ma qualche altra cosa, ò forse niente. Posciache vuole, che l'Honore sia vn naturale affetto dell'anima humana, col quale ella abborrisca ogni mancamento, che di lei possa generare cattiua opinione. Laonde potrà dire in sua difesa il Tassone, che, non hauendo altro affetto contrario questo, che da lui vien posto, per non ci hauer dato niuno affetto la Natura, accioche habbiamo à commetter mancamento, all'Honore intrinseco non si opponga l'infamia. Et così le ragioni, che militauano contra il Romei, non verranno ad hauere efficacia contra di lui. Siche la positione dell'Honore intrinseco rimarrà nel suo primo vigore. Et tanto più ne verrà à parer ragioneuole il trouato del Tassone, quanto che tutto il giorno siamo soliti à ragionare dell'Honore, come di cosa intrinseca. Percioche habbiamo in vso di dire, l'Honor mio il porto in petto: tengo l'Honor mio quà dentro, accennando con la mano il seno, & il cuore: & altri tai modi di fa-*

uellare

uellare vsiamo, i quali chiaramente dimostrano, che l'Honore si habbia à riputare cosa intrinseca. Di questi modi di dire io ne fò poco conto, come altresì di quelli di contrario sentimento. Io porto l'Honore degli amici sulla palma della mano: tengo nel cuore l'Honore della mia Donna impresso: porto scolpito l'Honore del mio Prencipe in fronte, & di più altri simili. Faccio, dico, poco conto di questi detti, perche sono modi di parlare, i quali non mirano à palesare la verità della cosa, ma cercano per via d'hiperbole d'esprimere con grandezza, & con efficacia il concetto di colui, che ragiona. Per piena risolution dunque di questo dubbio io non saprei dire altro al Tassone, senon ch'è posto in arbitrio suo il chiamare col nome d'Honore non pure questo suo affetto, ma anche vn cane, vn cauallo, vn falcone, che i nomi ne si comprano, ne si pigliano à nolo: ma con patto però, che negli altrui Calepini non trouerà queste interpretationi di voci. Et dato anco, che vn simile affetto fosse stato da altri col nome d'Honore espresso, ò si potesse con qualche apparente ragione così nominare; non hauerà tuttauia altra affinità con quello, il quale chiamasi propriamente Honore, senon forse, come di causa remota all'effetto. Perche l'Honore è bene esterno, si acquista, si perde, hà per contrario il dishonore, & è più tosto fine, che principio delle buone operationi. Siche viene ad essere sì diuerso dall'affetto posto dal Tassone, come il frutto dal fiore, ò più tosto, come le foglie dalle radici. Non voglio già stare à rimprouerare al Tasone, che l'anima non abhorrisce, ma siben l'huomo, ò l'animale, & che l'affetto non è dell'anima, ma del composto d'anima, e di corpo. Dicere autem animam vel irasci, vel timere simile est, atque si quispiam animam texere dicat, vel edificare. Nam melius est fortasse dicere non animam, sed

Aristotele nel primo di l'anima.

hominem anima misereri, vel discere, vel ratiocinari: idque, quia motus in illa sit, vel quia nonnunquam quidem vsque ad illam, nonnunquam vero ab illa. Veluti sensus quidem exhisce, recordatio vero ab illa ad eos motus, vel status, quì sunt in ipsorum sensuum instrumentis. *Ma io non voglio riuederla sì à minuto, acciochè altri non mi prendesse in concetto di troppo rigoroso giudice delle opinioni, e degli scritti altrui. Non mi rimarrò già di dire, che, se parea conueneuole al Tasso, che l'animo humano haueße à dotarsi d'vno affetto, col quale abhoriße ogni mancamento, che potesse di lui produrre cattiua opinione, era altresì giusto, ch'egli ne hauesse vno altro, col quale appetisse tutto quello, che di lui potesse generare appresso gli huomini buona opinione: anzi era douere, che questo fosse anteriore all'altro. Perche la Natura, saggia maestra, dà prima i mezi per conseguire il bene, che per fuggire il male. Quando dunque siamo dotati di questi due affetti, al Tasso toccherà l'assegnare la ragione, perche tutti due non siano l'Honore, ò perche non sia più tosto quello, il quale per natura è primo, che l'altro da lui posto. Quando poi amendue insieme fossero quel suo Honore intrinseco, stante che l'Honore estrinseco sia la buona opinione, che altri hà di noi, & il dishonore la cattiua, forse bisognerebbe fare troppo gran miscuglio di Honore, e di dishonore per diffinire l'Honore. Ma, tornando al primo ragionamento, dico, che non mi si fà duro à credere, che nell'huomo sieno stati dalla Natura inseriti questi due affetti. E forse saranno quelli, che ridotti à mediocrità dalla prudenza, hanno poi nome di modestia, e di magnanimità, e forse di qualche altra virtù. E questi stessi al creder mio sono quegli, i quali furono leggiadramente dal Petrarca espressi nel verso,*

Timor

Timor d'infamia, e sol desio d'Honore.

Io credo, dico, che dalla Natura sia stato negli animi nostri posto vno affetto, accioche habbiamo ad abhorrire ogni mancamento, che di noi possa generare cattiua opinione, & vno altro per appetere il contrario: à i quali, quando in alcun modo il nome di Honore conuenga, forse meglio si accommoderà al secondo, che al primo. Ma io fermamente mi stimo che non bene si addatti ne all' vno, ne all' altro. Perche questi sono ben principij per diuenir buoni, e virtuosi, e per conseguir l' Honore, e fuggire l' infamia: ma non sono già essi ne l' infamia, ne l' Honore. E se il Tassone, ò altri prima di lui hà il nome d' Honore ad alcuno d' essi attribuito, il dir loro non può tuttauia fare, che quello, il quale non è veramente Honore, diuenti Honore. Come ne io, ne altri faremo mai, che i caualli sieno huomini, ò le capre leoni, quantunque d' huomini, & di leoni diamo loro il nome. Percioche per lo nostro affermare, ò negare non si può fare, che le cose mutino Natura. Non men degni di riprensione sono coloro, i quali si hanno creduto, che l' Honore nella meriteuolezza riposto sia, ò pur nel possedere quella buona opinione degli huomini, la quale noi addimandiamo Honore. Perche così questo possesso, come la meriteuolezza sono beni interni, e non esterni, come debbe porsi l' Honore. Però col dar luogo à cotali opinioni si viene à leuare il modo di deriuare dall' Honore il verbo denotante attione, il quale è l' honorare, e in conseguenza si toglie via l' honorante; che honorante non può essere, senon chi honora. Si aggiunge, che se il possesso della buona opinione degli huomini fosse l' Honore, la virtù, ò la bontà, ò le attioni loro non sarebbero in fatto diuerse dall' Honore; dottrina, la quale non si accommoda ne al commune sentimento degli huomini, ne à gli insegnamenti de' più dotti Filo-

sofi, i quali apprendono, e si figurano l'Honore per natura intutto distinta dalla bontà, e dalla virtù, e dalle attioni loro.

Come, & perche si debba dire honorato, chi non hà commesso mancamenti, benche non habbia anco bene operato. Capitolo XIV.

Iv detto di sopra, che l'huomo, il quale non hà commesso mancamenti di rilieuo, si chiama tuttauia honorato, come anco quella Donna, la quale hà serbata intiera fede al marito. Dopoi habbiamo aggiunto, che vn fanciullo non può dirsi propriamente ne honorato, ne capace d'Honore. Laonde potrebbono queste due positioni altrui poco conformi tra di loro parere. Però fia bene mostrare, come gli huomini giunti à gli anni della discretione siano detti honorati, per astenersi dalle male operationi, e non si debbano riputar tali i fanciulli, ancorche non facciano opere praue. Bisogna dunque auuertire, che gli adulti insieme con gli affetti hanno il giudicio della mente fermo, e vigoroso: ma i fanciulli, ancorche degli affetti non manchino, sono però di elettione, & di giudicio priui, ò se pure hanno qualche parte dell'vno, & della altra, l'hanno debile, & inferma. Per questo non possono essi ne bene, ne maluaggiamente operare, ne in conseguenza sono ne di Honore, ne d'infamia capaci. Ma gli adulti, ne' quali trouasi il conoscimento dell'intelletto valido, e gagliardo, quando non vi sia ostacolo d'infirmità, ò difetto di Natura, possono appigliarsi alle buone, od alle male operationi, come più loro piace. Perciò si rendono hora di Honore adorni, hora d'infamia macchiati. Quando dunque colui il quale alla età della discretione è già peruenuto, da i piaceri di-

shonesti

shonesti si astiene, da gli homicidij, da i furti, dalle rapine, dalle frodi, viene à renderſi honorato; perche non acconſente à i ſenſi, non compiace à gli affetti, i quali, aguiſa d'iniqui Tiranni, ſi fanno legge di quello, che loro più aggrada ſenza guardare più al giuſto, che all'ingiuſto, ſe dalla ragione non vengono tennuti à freno. Non ſtimo io dunque honorato Camillo; perche dal non hauere egli commeſſo mancamenti io preſuma, ch'egli ſia huomo dabene, come ſi credette Gregorio mio. Ma il reputo honorato; perche non hà compiaciuto à gli affetti, i quali gli ſtanno dì, e notte compagni al fianco, e ſempre ſono pronti à pigliarſi tutti i guſti, e tutte le ſodisfattioni, che poſſono, ò buone, ò male ch'elle ſi ſiano, conſeguire. Però non ſi crea in me la buona opinione di Camillo da ſemplice priuatione, la quale ſia in lui: ma da quella vittoria deriua, ch'egli ottiene contra i proprij affetti, la qual viene ad eſſere operatione di virtù, ò di continenza, ò di qualche altra buona diſpoſitione. Perche non ſolamente ſi dice bene operare, chi verbi gratia fà per elettione opera giuſta, ma anco, chi dalle attioni ingiuſte ſi aſtiene. Bene è vero, che quel primo ſi ſtima più riguardeuole, che il ſecondo. Percioche quegli ci fà vedere qualche coſa poſitiua in atto, & queſti nulla vi pone. Quegli opera, & queſti più toſto ſi aſtiene, che operi. Hò detto più toſto; perche queſti etiandio ſi può dire, che operi, & ponga qualche coſa in atto, poiche vince il proprio affetto, terribile nimico interno. Ma quegli più preciſamente ſi ſuol dire operare, & queſti aſtenerſi. L'huomo dunque, il quale non hà commeſſo mancamento, ſi addiman da honorato; perche non ſi è, come codardo, e vile, laſciato vincere dal combattimento dell'appetito. Non è già honorato colui, che ſolamente vince gli affetti al pari di quello altro, il quale fà le buone operationi. Tuttauia debbeſi honorato riputare;

putare; e non, perche buono il presumiamo, non hauendo veduto il contrario: ma, perche dal non hauere commessi errori graui conosciamo, ch'egli sà vincere i proprij affetti. Però, doue più malageuole si giudicherà la vittoria, iui più grande stimerassi l'Honore. Quindi nacque quel detto del Petrarca.

Quanto in più giouentute, e in più bellezza,
Tanto par, c'honestà sua lode accresca.

E quindi anco auuenne, che tanto furono da gli antichi scrittori inalzati con lode Scipione Africano, & Alessandro Macedone per vn solo atto di continenza, il quale in qualche persona di bassa mano, e meschina non sarebbe stato tenuto in prezzo. Ma in giouani di età fiorita, e posti in sì alta fortuna, & in tanta licenza di far del libito lecito, si rese riguardeuole, e grande. Quì mi potrebbe alcuno opporre, che l'huomo non sempre operi bene, ne sempre si astenga dal male per l'honesto: ma che altri il faccia per paura, altri per ambitione, chi per non ispendere, chi per melensaggine, & chi per altre cause, senza hauer gran fatto risguardo alla semplice bontà della operatione istessa. Laonde non pare, subitoche vno non commette mancamenti, che si debba perciò dire honorato. Perche, come si può sapere, ch'egli dal male operare si rimanga più tosto per honestà, che per auaritia, ò per ambitione, ò per altro fine di simil sorte? Oh quì sì hà luogo la presontione. Perche dalla qualità del padre, della madre, de' parenti, degli amici di Camillo, dalla sua stessa educatione, dalle doti dell'animo, & del corpo, da i beni di fortuna, & più dalla passata sua vita io presumo, ch'egli operi bene, ò si astenga dal mal fare più ad vn fine, che all'altro. Et perciò secondo la migliore, ò peggiore presontione verrò etiandio à formare migliore, ò peggior concetto di lui; iui sempre stimando maggior l'Honore, doue giudico più difficile la

vittoria

vittoria contra il senso, come dissi anco poco più adietro, & doue mi persuado, che l'operatione, ò la fuga sia à più alto fine indirizzata. Fà di mestiero ricordarsi di quello, che si è detto altroue, cioè che l'Honore, & il dishonore hanno diuersi gradi di più, & di meno, sì per rispetto de i tempi, & de i luoghi, come delle persone, & di più altre cose ancora. Laonde si daranno alcuni Honori, & dishonori, i quali saranno di sì poca rilieuo, che à pena si conosceranno per tali. Si daranno anco alcuni casi, i quali non saranno bastanti à portare altrui ne Honore, ne dishonore, & se il recheranno ad vno, nol recheranno all'altro. Non è Honore ad vn soldato vecchio; perche non fuga nella battaglia: ma il può bene essere ad vn giouanetto non auezzo à vedere arme. Non incorre in dishonore vn facchino, vn sportaruolo, vn zappatore, perche mangi nelle publiche piazze, qualhora talento gliene viene: ma sarebbe ben vergogna, se vn Podestà, vn Confaloniero, vn Prencipe il facesse. Che vn goloso rubi per satiare le sue ingorde voglie, merita gran riprensione: ma vn mendico, il quale inuoli il cibo per isfamarsi, è degno di scusa;

Che'l pouerel digiuno
Viene ad atto talhor, che in miglior stato
Hauria in altrui biasmato.

Potrei anco dire, che l'astenersi dal male, per qualunque cagione si faccia, sempre sia buono, senon per altro, almeno perche si viene à frenare il moto dell'appetito, che si rimanga di correre à quello atto, il quale è in se malo, & il più delle volte arreca danno, ò dishonore al prossimo, ò forse l'vno, e l'altro insieme. Siche l'operare il bene, purche dentro non vi si scopra inganno, e frode, sempre ò per vna causa, ò per l'altra si douerà tenere in pregio. È ben vero, che, sicome vna Rondine

dine sola, od vn sol fiore non fanno Primauera: così non debbe vno huomo essere semplicemente tenuto ne buono, ne honorato, finche il tempo padre della verità non discopra ogni ripostiglio dell'animo, non leui tutti gli inuogli delle attioni. Poiche assolutamente ne bene operare, ne essere honorato huomo si potrà dire colui, il quale non sempre, come, & quando si debbe, & per fine della sola honestà operi bene. Tuttauia dee più tosto nominarsi honorato, che nò, non pure, chi bene opera senza tanti risguardi, ma etiandio, chi male non opera; poiche il solo tenere l'appetito à freno si stima operation buona. Quinci può dedursi, che tra l'Honore, & il dishonore ne gli adulti non si dia mezo. Perche, se dal bene operare, & dall'astenersi dal mal fare nasce l'Honore, e dall'appigliarsi alle male operationi, e dal tralasciare il ben fare dipende il dishonore, non potrà l'intelletto manco imaginare niuno stato di vita nelle persone di fermo giudicio, che non partecipi ò dell'Honore, ò del dishonore, ò d'amendue insieme. Così apunto non trouasi persona, la quale non sia ò buona, ò maluaggia, ò parte buona, parte cattiua. E se pure altramente così à prima vista paresse, ciò nasce dal farsi le denominationi più da gli eccessi, che da i gradi rimessi di bontà, ò di malitia. Ma quì, & altroue sopra queste medesime cose tanto si è già discorso, che altrui forse potrà di souerchio parere, non che à bastanza. Però fia bene, che ad alcuni dubij, i quali ci rimangono da vedere, riuolgiamo hora mai il parlare.

Se

Se l'honore si debba anteporre alla vita: & se anteporre alla vita non si dee, se almeno sia di tutti gli altri beni esterni il migliore. Capitolo XV.

QVANTVNQVE *vna tale opinione già tra gli huomini inuecchiata l'Honore alla vita prepon ga; io nondimeno son di parere, che le si debba posporre. Perche l'Honore è vn puro bene ester no: là doue la vita è vn bene interno, da cui del pari scaturis- cono tutti i beni dell'anima, & del corpo concedutici dalla Na- tura. Laonde l'anteporre l'Honore alla vita non verrebbe à dire altro, che vn tener da più di tutto l'aggregato di sostan- za, & di accidenti vn semplice accidente esterno, vna pura imagine; che proprio sarebbe vno imitare quel Glauco descrit- toci da Homero, il quale diè l'arme d'oro à baratto di quelle di ferro, ò più tosto il cane di Esopo, che si lasciò nel fiume cader la carne, per correr dietro all'ombra, la quale vn maggior pez zo gliene rappresentaua nell'acqua. Non si può già negare, che l'Honore non ritenga più della natura di que' beni, i quali sono in se desiderabili, che non fà la vita, la quale è buona, e rea se- condo l'vso, in cui ce ne vagliamo. Ma, tuttauia perche la vita è vn ben nostro intrinseco, e l'Honore è poco più, che vn riuerbero delle nostre buone operationi, le quali si riflettono (siami lecito di così fauellare) negli animi degli huomini, come le spetie visibili negli specchi; non ardirei mai di asserire, che l'Honore da se stesso considerato fosse non pure da preporre, ma ne manco da pareggiare alla vita. Perche alle virtuose ope- rationi và dietro l'Honore: & perche si debbe più tosto lasciar la vita, che fare opera contraria alla virtù, massimamente alla giustitia, alla fortezza, & alle altre, le quali sono di più*

neces-

necessità al viuere à communanza; che consiglio peruerso è l'eleggere di viuere più presto reo, che di morire dabene,

Et propter vitam viuendi perdere causas;

molti, i quali non hanno ben saputo distinguere quello, che conuenga fare, per non allontanarsi dal camino della virtù, doue consiste la intiera perfettione, e felicità dell'animo humano, da ciò, che si debbe per l'Honore operare, hanno accommunato quello, ch'è proprio delle operationi virtuose, all'Honore. Però si sono poco auuedutamente dati à credere daccordo con quel Poeta, il quale scrisse;

Che d'ogni male è il dishonor più reo;

che l'huomo debba anzi morire, che incorrere nel dishonore. Dee l'huomo sì elegger prima di lasciare la vita, che di viuere infame: non già, perche l'infamia sia peggiore della morte, che anzi è molto men rea: ma perche nella infamia s'incorre per le praue operationi, le quali mai non debbe indursi à fare l'huomo dabene, quantunque fosse sicuro d'hauer per ciò à fare acquisto di tesori, & di regni. Anzi più tosto debbe lasciare la vita, che commettere alcun graue mancamento. Perche poi le operationi della virtù si debbano alla vita anteporre, essendo anch'elle, quantunque bene dell'animo, accidenti, il farò ne' libri delle Morali manifesto, & l'accenno anco altroue in questo medesimo Discorso. Habbiamo concluso, che la vita sia miglior dell'Honore; perche l'vna comprende tutti i beni dell'animo, & del corpo, l'altro è vn puro accidente esterno, quantunque nobile, e riguardeuole. Mettiamo hora l'Honore à paragone degli altri beni esterni, & vediamo, quale di loro preuaglia. Se la nobiltà fosse bene esterno, come scriuono alcuni, forse potrebbe non senza speranza di vittoria competere di maggioranza con l'Honore, non si tenendo quasi da manco per

com-

commune giudicio de' nobili, che la virtù medesima. Ma già nel mio Discorso della nobiltà hò prouato ella essere dote dell' animo: ne tuttauia debbesi à parer mio stimare al pari dell' Honore. Perche la nobiltà senza Honore è vile, e disprezzabile: ma l' Honore, auuengadioche sia più riguardeuole accompagnato con la nobiltà, si stima però anche molto da lei disgiunto. In quanto poi appartiene à i beni esterni, mi dò à credere, che quelli, de' quali vien fatto degno l' honorato in dimostratione del buon concetto, che di lui habbiamo, in quanto sono segni, si habbiano senza dubbio da tenere in minor conto, che l' istesso concetto. Perche vengono essi à rappresentare il concetto, & come rappresentanti prendono l' efficacia, & il pregio loro dal rappresentato. Ma, se poi gli altri beni esterni si metteranno assolutamente in paragone con l' Honore, si renderà molto difficile il giudicare, à cui si debba la maggioranza. Chi non eleggerebbe d' essere più tosto Rè di Francia, ò di Spagna col dishonore, che apporta à vn contadino il rubare in villa ò frutti, ò legna per vso proprio, che l' esser fabro, ò legnaiuolo con l' equiualente d' altrettanto Honore? Chi è dalla altra parte quello huomo saggio, il quale non volesse più presto con la pouertà d' Iro, ò di Diogene, ò d' Epitetto essere in buon concetto degli huomini, che con l' oro di Mida, ò di Creso, ò di Crasso essere tenuto per enormi mancamenti publico infame, come vn Bernardin Corte, vn Donato Rafagnino, vn Conte di Gaiazzo? Bene è vero, che lo splendore della porpora, & dell' oro abbaglia sì gli occhi, che non lasciano loro troppo ben discernere la brutezza del dishonore: come dalla altra parte la bassezza, & la viltà col fosco delle loro tenebre in gran parte la ricoprono; siche l' Honore viene ad accommodarsi più à gli huomini di mezo, che à i troppo vili, od à i molto potenti. Nondimeno

dimeno sozza macchia d'infamia si lascia scorgere da vista acuta, douunque ella si sia posta: ne huomo veramente dabene la si vorrebbe vedere adosso ne per castella, ne per città. Dirà qualcheduno, qual giouamento reca à Diogene l'Honor suo, che possa à i tanti commodi, i quali trahe Crasso da i suoi tesori, far contrapeso? Per ben risoluere il dubbio fà d'huopo distinguere, & dire, che paragonati gli indiuidui dell'Honore con quelli degli altri beni esterni saranno hora più eleggibili, hora manco. Perche senza dubbio vn grado eminente, vna ricchezza grande, vn nobile imperio si doueranno preporre à gli Honori, i quali nascono da operationi di non molto rilieuo; che non si trouerrà huomo sauio, il quale più volentieri non accettasse il grado, ò la facoltà, ò il dominio col dishonore à que' piccioli Honori opposti, che gli Honori scompagnati da sì fatti altri beni. Ma, se paragoniamo il genere dell'Honore con tutti gli altri beni esterni in vniuersale, conuerrà di nuouo distinguere, dicendo, che, se miriamo à gli vtili, & à i commodi, sono più eleggibili gli altri beni: ma l'Honore è in se più nobile, e più degno, come per natura più congionto con l'honestà, & è più da animo grande, e generoso, che qualsiuoglia altro bene esterno. Però giudiciosamente hebbe à dire Lancilotto nella Auarchide dell'Alemanni;

Da voi rifiuto ogni paese, e loco
Già da' miei per adietro posseduto;
Perch'io prezzo niente, non che poco
Ricchezze, possession, regno, e tributo.
Ogni altra cosa in somma mi par gioco,
Senon quel vero Honor, che n'è douuto
Dalla istessa virtù, che da noi nasce,
E di cibo immortal gli animi pasce.

L'ami-

L'amicitia tuttauia non vorrà forse così di leggiero cedere il principato all'Honore. Perche, se ben non è propriamente virtù, è nondimeno sì per natura con l'honestà congionta, che per opinione d'Aristotele adopera più al bene della communanza degli huomini, che la Giustitia medesima, regina delle virtù Morali. Videtur etiam ciuitates, *scrisse egli nel principio dell'Ottauo dell'Etica,* continere amicitia: & Legislatores magis ipsi, quam iustitiæ studeut: concordia enim esse simile quid amicitiæ videtur, quam illi maxime affectant: seditionem vero, quæ inimicitia est, maxime expellunt. Nam si sint amici, iustitia opus non est: sin autem sint iusti amicitia indigent. *Questa sì grande eccellenza dell'amicitia fù, che mosse Marco Tullio à dire; che* Solem è mundo tollunt, qui amicitiam è vita tollunt. *In conformità del qual detto vn gentil Poeta ci lasciò scritto, che*

—— —— *nihil ex se met Natura creauit*
Pectore amicitiæ maius, nec rarius vnquam.
Vnus erat Pylades, vnus, qui mallet Oreſtes
Ipse mori, lis vna fuit per secula mortis:
Alter, quod raperet fatum, non cederet alter.
Et duo, qui potuere sequi vix noxia pœnis,
Optauitque reum sponsor non posse reuerti,
Sponsoremque reus timuit, ne solueret ipsum.

Però gli huomini, benche auidi e d'essere honorati, e d'essere amati à dismisura si mostrino; tuttauia godono alcuni d'essere hauuti in buon concetto da i personaggi grandi, e potenti, perche sperano, che ciò debba loro risultare in vtile. Altri si rallegrano d'essere da i buoni, & saggi honorati, perche col giudicio di que' tali si vengono à rassicurare nella opinione, che

hanno della propria bontà, ò valore. Ma l'essere amato per se stesso, e non per altro fine si desidera. Sarà dunque l'amicitia più nobile, e più riguardeuole dell'Honore. Aggiungi, che ci mouiamo ad amare gli huomini dabene per lo buon concetto, che di loro habbiamo. Onde il buon concetto verrà, come à fine, indirizzato all'amare; e in conseguenza in più pregio douerà l'amore, e l'amicitia, che l'Honore tenersi. Queste due ragioni, quantunque siano l'una di Aristotele, e l'altra del Mazzone Filosofo tra moderni non poco celebre, sono tuttauia in fatto più Oratorie, che Filosofiche, e poco concludono, ò nulla. Perche l'Honore in se stesso da ogni interesse, e commodo disgiunto può così essere à grado à gli huomini dabene, come l'amicitia. Ne meno può altri godere d'essere amato, ò per trarne emolumento, ò per dedurne indicio d'esser tale, quale egli si stima, ch'egli si possa per simili rispetti procurare d'essere in buona opinione hauuto. Sicche la prima ragione aguisa degli adulatori piglia quella faccia, che più le torna bene. La seconda anco non è di miglior lega. Perche, se dal buon concetto, ch'io hò di Fabricio, mi mouo ad amarlo, & à diuenirli amico; perche non potrei anco dal vedere, che huomini dabene l'amino, formar buon concetto di lui? Ma dato, che l'amicitia di sua natura più nasca dal buon concetto, che il buon concetto dall'amicitia non si crea, che altro potremo dire, se non che quello sia causa di questa, e però tanto più nobile, quanto la cagione è dell'effetto migliore? Benche forse con più fondamento potrà dirsi, che l'honestà, e le buone operationi siano quelle, onde del pari e l'Honore, e l'amicitia nascano: ma con questa differenza, che l'Honore immediatemente il più delle volte ne scaturisca, la doue l'amicitia per mezo dell'Honore ne deriui. Perche gli huomini dabene mai nõ prenderebbero ad amare, chiunque si sia, quando pri-

do prima non l'haueſſero in buon concetto. Ma ſenza numero ſono quelli, de' quali, quantunque habbiamo buona opinione, non però ſiamo amici. L'Honor dunque, e come più proſſimo all'honeſtà, ch'è principio, e fine dell'amicitia, che la ſteſſa amicitia non è, e come quello, à cui non fà d'huopo ne di amore, ne di amicitia all'eſſer ſuo, hauendo ella di lui biſogno, ſarà ſenza dubbio più dell'amicitia nobile, & eccellente. E chi non sà, che ogni huomo dabene vorrebbe anzi rimaner priuo di amici, che di Honore? E con migliore animo comporterebbe le inimicitie, che'l vituperio? Riman dunque chiaro, che l'Honore auanza di pregio l'eſſere amato, e l'amicitia, quando ella ſia, come bene eſterno conſiderata. Perche, quando poi ſi conſideri, come habito interno di chi ama, forſe molto difficile da riſoluere rimarrà la queſtione. Ma queſto poco rileua hora al caſo noſtro, che habbiamo in conſideratione ſolamente i beni eſterni. Ben ſi rende degno di auuertenza, che le calunnie, le quali danneggiano nell'Honore, con pena capitale non ſi puniſcano, come i furti, i quali nella roba danneggiano; onde viene à rimaner fortemente dubbia la determination noſtra, che l'Honore ſi debba à tutti gli altri beni eſterni anteporre. Ariſtotele nell'vltimo problema della vigeſima nona parte con due ragioni procurò di togliere queſto inconueniente. La prima è, che il dire villania naſce da impeto di Natura, e'l rubare da determinatione di volontà: la ſeconda, che, chi ruba, non ſi farebbe anco conſcienza di dire altrui villania. Io, che non bene intendo la ſeconda ragione, ne sò, come ella ſi faccia à propoſito; poiche per via di Aſtrologia, & di pronoſtichi non ſi caſtigano gli huomini; riuolgendomi alla prima, dico, che, quantunque à prima viſta ella ſi moſtri probabile, rieſce nondimeno, quando bene à dentro ſi conſideri, inſofficiente; perche ne manco l'ingiuriare

penſatamente con parole ſi puniſce con la vita. Però mi gioua di credere, che problema sì goffo, & inetto ſia ſtato da qualche pedante idiota frapposto con altri di ſimil lega tra gli ſcritti di Ariſtotele; che dalla penna di sì nobile, & sì eccellente Filoſofo, non è veriſſimile, che ſiano parti sì imperfetti vſciti. Meglio aſſai toglieſi la preſente obiettione con la dottrina del primo problema di queſta medeſima parte: doue proponendo Ariſtotele; perche fallo più graue, & da huomini più ingiuſti ſi reputi l'offendere altri nella roba, che l'oltraggiarlo nell'Honore, preualendo l'Honore di ſtima al danaro; così riſponde. An quia multitudini pecuniæ honori anteponuntur, omnibuſque communes maxime habentur? honor autem paucis, raroque vſo contingit? *Aleſſandro Taſſone, valendoſi in parte di queſta riſpoſta di Ariſtotele ſenza però nominarlo, la quale tuttauia riſguarda più al ſegno d'Honore diffinito nella Retorica, che all'Honore medeſimo, in parte adducendo nuoui, e non diſprezzabili penſieri, à giudicio mio hà meglio inteſa, e con più gratia riſoluta queſta difficoltà. Ne forſe ſarà inutile l'inſerir quì le ſue proprie parole, e per eſſer breui; e per eſſere piene di ſpirito, e d'acutezza. Primieramente, dice egli, non ſi fà ingiuria, à chi la vuole; e l'ingiuria di parole è tanto ageuole da ribattere, che, chi non la ribatte, ſi preſume, che non la curi. Oltr'à ciò, chi oltraggia altrui con parole, ſempre ſuole eſſere prouocato da qualche occaſione almeno apparente: ma il ladro và à danneggiar, chi mai non l'offeſe, e più ſpeſſo gli amici, e quelli, che di lui ſi fidano, che gli altri. Aggiunſeſi, che, quantunque in rigore mirando all'opinione, l'Honore ſia bene più nobile, la roba però in eſſenza è bene più neceſſario, e più vtile; perche ſenza Honore ſi può viuere, e non è lo ſteſſo per tutto: ma la*

roba

roba per tutto è la medesima, e senza lei non si può viuere in luogo alcuno. Vltimamente direi, che ciò da' Politici fosse stato ordinato, perche sempre l'Honore, quando è tolto con parole, si sà l'ingiuriatore, e si può restituire, e ritornare l'offeso ne' termini di prima. Ma la roba, non si sapendo il ladro, non si può ricuperare; e quando per diligenza grande se ne viene in cognitione, ò si troua consumata, ò imbrogliata in maniera, che sempre in graue perdita se ne resta. E quindi è, che anche l'Honore, quando egli è tolto con fatti, e non si può restituire, come negli incesti, ne gli adulterij, e negli stupri, il delinquente con la morte si suol punire. A tutto questo s'aggiunge, che'l furto è peccato molto più dannoso al publico, che non sono le villanie: e gli errori di lingua sono tanto ageuoli da commettere, che perciò i Legislatori non vogliono, che con rigore sieno puniti. Fin quì il Tassone, le cui proue sono sì belle, e ben fondate, che quasi non patiscono difficoltà. Solo aggiungerò io, che l'ingiuriare con parole propriamente non toglie, ma più tosto macchia l'Honore, il qual consistendo nella opinione di molti, si può malamente perdere per le calunnie di vno, ò di due particolari; quando non appaiano in conformità l'opere mal fatte del calunniato. Ma il furto de fatto ci viene à priuare della roba; onde si dee con maggiore castigo punire. Però molto giudiciosamente soggiunse il Tassone, che anco gli incesti, gli adulterij, e gli stupri, doue l'Honore si toglie co'i fatti, si sogliono con la morte punire. Et questo tanto più succede, quanto i dishonorati vi prestano meno il loro consentimento. Ma, perche pure communemente si tratta con più rigore co'i ladri, che con gli adulteri, ò con gli strupatori, rimarrà non ben manifesta la precedenza dell'Honore alla roba. Però forse con miglior fondamento potremo dire, che l'Honore non si possa veramente togliere, di-

pendendo egli dal bene operare dell' honorato, il quale non può di honorato diuenire infame, se non fà opera praua, ò non si rimane di bene operare, quando obligo di giustitia l' astringa. Siche le male lingue, quantunque possano recare qualche detrimento all' Honore altrui, non potranno tuttauia leuarglielo, senon in caso, che per altro si habbia qualche sospetto di colui, del quale sinistramente si parla. Et alhora poi forse si potrà dire, che non propriamente, ma per accidente gli si leui l' Honore. Et così il motiuo della posta difficoltà viene à rimaner nullo. Ne perche si castighi, chi commette gli incesti, gli stupri, & gli adulterij, si dee inferire, che possa toglierſi l' Honore. Poiche questa è punitione di chi fà atti enormi contra la temperanza, & la giustitia, e non di chi tolga altrui l' Honore, non si potendo togliere, senon forse talhora per accidente à quella foggia, che di sopra accennossi. Però, quando nel commune fauellare si dice, che si leua l' Honore ad Elena, od à Giulia, quando in quel caso s' intenda dell' Honore, e non dell' honestà; non si verrà ad inferire altro, senon ch' elle s' inducono à commettere di quelle bruttezze, per le quali si perde l' Honore. Onde l' huomo sarà ben quello, che darà loro occasione di renderſi dishonorate: ma l' Honore il perderanno esse veramente di loro volontà. E però, quando fosse loro fatta manifesta violenza, non rimarrebbero veramente dishonorate, ancorche il violatore haueſſe la sua libidine sfogata. Riman dunque chiaro, che l' Honore preuale à gli altri beni esterni, come sono le ricchezze, i Magistrati, gli Imperij, gli amici, & sì fatti altri. Ma tuttauia non bene appare ancora, se gli à tutti assolutamente preuaglia, potendosi gagliardemente dubitare della Riputatione, & della Gloria, le quali sono sì ambite, & con sì grande accuratezza, & ansietà dagli animi più nobili, & generosi procurate, che per

conse-

conſeguirle non riſparmiano ne l'hauere, ne il ſangue. Ma, perche queſta difficoltà ſi riſolue con altra occaſione ne' Diſcorſi, che ſieguono, laſcierolla per hora pendente. Reſta in vltimo da dubitare, ſe l'Honore ſi debba à i figliuoli anteporre. Perche, quantunque i figliuoli ſi pongano tra beni eſterni, nondimeno ſono, come viſcere del padre, il quale perciò ne fà altretanto conto, quanto di ſe ſteſſo. Siche, ſe la vita propria dee preualere all'Honore, pare anco ragioneuole, che gli ſi debba quella de' figliuoli anteporre. Tuttauia il vedere, che huomo ſaggio ſempre eleggerebbe di rimanere anzi priuo di figli, che di Honore, ci aſtringe, e non fuore di ragione, à credere il contrario. Concioſiacoſache i figliuoli ci dimoſtrano huomini ſemplicemente: ma l'Honore ci manifeſta huomini dabene. Et quantunque il figlio ſi addimandi viſcere del padre, per eſſere ſtato da lui generato; non è tuttauia, ch'egli non ſia vn tutto da per ſe, il quale, quantunque habbia gran congiontione col ſuo generante, non però è sì bene atto à moſtrare la perfettione dell'animo di lui, nella quale ſtà l'humana felicità ripoſta, come fà l'Honore, il quale perciò è da credere, che debba in maggiore ſtima tenerſi, che i figliuoli. Deſidera l'huomo i figliuoli per conſeruare in eſſere la ſua famiglia, & per hauere, chi gli ſerua di appoggio, & di ſoſtentamento nella vecchiezza ſua. Ma, perche poſſono così riuſcire diſubbidienti, e triſti, come buoni, & vbbidienti, & perche ſono ſoggetti, ancorche non foſſero maluaggi, à quelle calamità, le quali, acciochè noi non c'inamoriamo troppo de' noſtri figli, ci raccontano i Poeti di quelli di Priamo, & di Niobe; ne auuiene, che i figliuoli non ſiano per ſe deſiderabili. Però non ſono mancati huomini grandi, i quali hanno eletto di più toſto rimanerſi ſenza moglie, che di metterſi à queſto gioco di ventura di poterſi vedere in caſà

così ben figli balordi, ò scelerati, come accorti, e virtuosi. Ma l'Honore, il quale per natura sua dal bene operare risulta, per se stesso è desiderabile, per essere in se buono. Come non può il raggio essere oscuro, perche nasce da corpo lucido: ne può la sanità recar seco dispiacere, perche da simmetria di buoni humori deriua: così à punto l'Honore, il quale dal bene operare dipende, non può essere in se non buono; non già di quel grado di bontà, ch'è proprio delle dispositioni, & degli habiti lodeuoli, & delle operationi loro, ma d'vno alquanto men nobile; ma tuttauia da essere hauuto à grado da gli huomini saggi, & dabene. Però ne i figli, ne alcuno altro bene esterno potrà mai gareggiare del principato con l'Honore, per esser'egli di sua natura amabile, e gli altri solamente per il buono vso loro, trattane la sola amicitia, la quale anch'ella è in se desiderabile, ma cede nondimeno di pregio all'Honore per que' capi, i quali si sono poco adietro accennati.

Se negli animi humani possa più il desiderio dell'Honore, ò il timore della infamia. Capitolo XVI.

PERCHE trascurano molti le occasioni di farsi Honore, e quasi niuno si abbandona affatto in preda all'infamia, si diede à credere Alessandro Tassone, che più negli animi nostri potesse il timore dell'infamia, che il desiderio dell'Honore. La qual ragione, quantunque sia bella, & ingegnosa, non è tuttauia à giudicio mio sicura. Conciosiacosache il temer l'infamia non pare, che voglia dire altro, che vno abhorrire di perdere quello Honore, del quale già l'huomo è in possesso, ò di non conseguir quello,

quello, al quale hà l'animo riuolto. Però in quella parte, doue la persona già dietro le spalle si hà gettato l'Honore, non si cura anco più dell'infamia: come veggiamo chiaramente nelle femine del Mondo, le quali non si vergognano di far copia altrui del proprio corpo, per hauere già dato bando all'Honore, che dalla continenza, & dalla temperanza trahe il nascimento. Siche ò il timore della infamia non sarà diuerso per essenza, ma per sola considerationе dalla brama dell'Honore, ò veramente il desiderio dell'Honore, come fine, darà regola, e norma al timore della infamia. Ne, perche gli huomini etiandio dabene trascurino talhora alcuni Honori nascenti da quegli atti di virtù, à i quali non sono per giustitia obligati, ne siegue però, che facciano più caso del timore d'infamia, che del desiderio d'Honore. Poiche ne manco della vergogna opposta à que' tali Honori, i quali trascurano, tengono gran conto, come di macchia, la quale poco, ò nulla di bruttezza arreca alla vita Ciuile. Chi non si cura della lode, la quale dall'essere affabile, e conuersеuole deriua, non istima anco il biasimo, che dal non esser tale dipende. Siche, quando giustamente si contrapon ga qualsiuoglia desiderio d'Honore à quel timore d'infamia, che per diritto il rimira; il che non auuertì il Tassone; rimarremo chiariti, che nel mouere gli animi nostri il desiderio d'Honore al timore d'infamia preuale. Ma, quando pure anco à qualcheduno paresse, che alcuna infamia potesse per se, e non per altro fine più sgomentare gli animi à fuggirla, che l'Honore à lei contrario non può allettarli ad abbracciarlo; ciò si verificherebbe solamente nelle attioni delle virtù necessarie alla vita Ciuile, & in quelle de' vitij ad esse contrarij. Ma negli atti delle virtù, le quali sono più di ornamento, che di necessità alle Republiche, & in quelle de' vitij loro nimici sempre nel

mouere

mouere gli animi nostri l'Honore preualerà alla vergogna, della quale in casi simili quasi non si tien conto. Poiche l'Honore, il qual nasce dalla liberalità, dalla dolcezza de' costumi nel conuersare, dall'vsare cortesia à gli incogniti, & estrani, & da altre virtù sì fatte, moue ben gagliardamente gli animi più nobili, e grandi: ma il dishonore, il quale và dietro à i vitij opposti, pare, che non si habbia gran fatto in consideratione da chiunque si sia. Se non volessimo forse eccettuarne l'ingordigia di quello d'altri, la quale, quantunque per dottrina d'Aristotele insieme con la spilorceria si opponga alla liberalità, vien tuttauia communemente tenuta per vitio brutto, & vituperevole quasi al pari di qualsiuoglia più reo. Ma perdonimi Aristotele, che la sola spilorceria, ò illiberalità, che più tosto si debba dire, è il difetto contrario alla liberalità, e l'ingordigia della roba altrui per sua auuersaria rimira la giustitia commutatiua. Concioſiacosache, se l'ingordigia si opponesse alla liberalità, si opporrebbe etiandio alla prodigalità, e pure vno huomo istesso può essere insieme prodigo, & ingordo dell'altrui; com'è proprio de' fuorusciti, & de' corsari, che rapiscono auidamente quel d'altri, per dissiparlo poi tra pari loro. Onde appare manifesto, che la prodigalità, & l'inuolare con male arti l'altrui non sono contrarij, che così potrebbe vno huomo istesso far l'habito nell'eccesso, & nel difetto della medesima mediocrità, & essere per esempio insieme iracondo, & troppo mite, intemperante, & alieno da i piaceri, audace, e timido; cose, le quali in se inchiudono contradittion manifesta. Ne basta il dire, che questo auuenga per diuersi rispetti; che così anco per diuersi rispetti potrebbe in vno animo hauer luogo l'habito della iracondia, & della mansuetudine, della intemperanza, & della temperanza, della audacia, & della fortezza, che sono manco in-

tra di

tra di loro contrarie, che i difetti, e gli eccessi, per dottrina di Aristotele istesso. Extremis maior inter se, quam cum medio contrarietas est; quippe cum longius à se mutuo, quam à medio distent. *Tuttauia niuno potrà mai essere isquisitamente buono in vna parte, e maluaggio nella altra, quanti, & quali si sieno i rispetti: ma potrà ben compiutamente essere ingordo di quel d'altri, e prodigo del suo; segno euidente, che il fare l'vsura, il rubare, lo spogliare i passaggieri non si oppongono alla prodigalità, come Aristotele poco auuedutamente si diede à credere: ma sibene la sola illiberalità, ò spilorceria. Percioche, se l'essere troppo auido d'Honore ripugna al poco curarsi d'Honore, e l'essere troppo dissoluto ne' piaceri al trascurare affatto i piaceri: così l'essere profuso nel donare douerà di ragione opporsi all'essere troppo ristretto in dare il suo; ch'è quel vitio, à cui diamo d'illiberalità il nome, il quale, quando pure abbracci insieme col dare il riceuere, il farà sempre con questo, che si dia, & si riceua in dono, e non per violenza, ò per fraude, che sono conditioni di quella ingiustitia, la quale alla giustitia commutatiua si oppone, e non del difetto della liberalità. Così anco la prodigalità consiste in donare profusamente il suo, & in curarsi poco di riceuere doni da altri. Potremo dunque, ripigliando il primo ragionamento, concludere risolutamente contra il Tasso, che vniuersalmente l'infamia non predomina all'Honore nel mouere gli animi nostri: ma, ò che sempre l'Honor preuale, ò che almeno riman superiore hora l'Honore, hora l'infamia secondo diuerse sorti d'operationi. Non si toglie però, che qualche animo meschino, il quale non habbia spirito per ambir l'Honore, non si lasci quasi affatto guidare dal timore dell'infamia. Nondimeno la conclusion nostra rimarrà nel suo vigore; perche le regole Morali, benche patiscano*

ſcano qualche eccettione, non ſi debbono tuttauia riputar men buone, per eſſer queſto vn commun difetto, che in lor riſulta dalla imperfettione della Natura, & delle operationi humane.

Se l'huomo poſſa perdere affatto il ſentimento dell'Honore, & della infamia. Capitolo XVII.

GIA' veduto habbiamo, come preuaglia, quando l'Honore, quãdo il dishõnore nel mouere gli animi noſtri; hora forſe nõ ſarà male il procurar di ſapere, ſe in cuore humano poſſa mancare affatto il deſiderio dell'Honore, ò il timore della infamia. Chi conſidera la vita delle meretrici, de' ruffiani, de' barri, degli aſſaſſini da ſtrada, & di ſomigliante feccia di gente vile, e maluaggia, terrà per chiaro, che poſſa perderſi ogni ſentimento d'Honore, & d'infamia. Tanto più, che alcuni di sì fatti moſtri humani danno in sì horribile ſfacciataggine, che, peruertendo la Natura delle coſe, ſi recano ad Honore le maluaggità loro, come Meſſalina, che godeua d'eſſer tenuta guerriera inuincibile nelle impreſe amoroſe, ò come Heliogabalo, il quale facea profeſſione di moſtrarſi perfetto conoſcitore di tutte le brutezze, & obſcenità. Nondimeno il vedere, che le ree femine, quantunque ſiano oltre miſura sfrenate, e vituperoſe, ſi vergognarebbero di fare quelle brutezze in publico, delle quali in ſegreto ſono sì vaghe, è gagliardo argomento del contrario. Come è anco il vedere, che niun ribaldo giunge à grado sì eccelſiuo di ſfacciatagine, che ſenza roſſore, ò confuſione ſenta rimprouerarſi, ch'egli ſia mentitore, ò infedele all'amico, ò traditore al padre, od al fratello; ò darſi qualche altra di quelle note, le quali ſono communemente dagli huomini di ſano intendimento abhorrite, e tenute vergognoſe.

gognose. Ben troueremo, chi si vanterà di qualchè misfatto, acciochè appaia ò la robustezza del corpo, ò il vigore dell'animo, ò la maestria dell'vno, & dell'altro, ch'egli hà nel conseglio, ò nella essecutione adoperato: ma niuno sarà mai, che non sia fuore di senno, il quale prenda à grado, che tutte, & à tutti, etiandio fuore d'ogni pericolo di castigo, sian noti i misfatti suoi, & come tali semplicemente riconosciuti. Et questo per lo disgusto, che l'animo, quantunque da vitij deprauato, sente del dishonore. E quindi possiamo dedurre, che anco il desiderio d'Honore non posa intutto sradicarsi da' cuori nostri. Poiche il temere l'infamia non pare, che voglia dire altro, come nel Capitolo antecedente ancora accennossi, che vno abhorrire di perdere quello Honore, che altri si presumere già di possedere, ò di non si troncar la via di giungere à quello, che spera di poter conseguire. E veramente non si può negare, che non prenda gusto di non esser tenuto per esempio mentitore, ò disleale, chi sente dispiacere d'essere hauuto per tale. Così gode di veder la luce, chi si attrista delle tenebre: così prende diletto della quiete, chi abhorrisce il moto. Si aggiunge, che non potendosi accoppiare insieme i vitij opposti, come l'iracondia, e la souerchia mansuetudine, l'audacia, e la timidezza, chi pecca in vno estremo, abhorrirà quello altro, & in conseguenza il dishonore, ch'indi prouiene; che nimico non si potrebbe dire ad vn vitio, chi non odiasse il dishonore, che da esso deriua. Hora se i maluaggi, e scelerati huomini non perdono mai affatto il sentimento dell'Honore, e della infamia; tanto manco il doueranno perdere coloro, i quali son buoni à pieno, ò pur quei, che stanno in mezo tra questi due estremi. Se non volessimo forse dire, che coloro, i quali eccedono in bontà, confidati nella propria conscienza, & contenti della interna felicità loro, teneßero poco

conto

conto della opinione altrui. Ma, se il bramare l'Honore, e l'abhorrire l'infamia, come, quando, & quanto conuiene, è virtù Morale, come potrà dirsi buono colui, il quale trascuri intieramente l'opinione, in cui vien da altri tenuto? Ne mi si opponga in contrario, che Socrate, Antistene, Diogene, Caton Minore, e sì fatti altri huomini segnalati poca stima facessero dell'Honore, ò del dishonore. Perche subito si risponderà, che questi personaggi di spirito eleuato col far poco conto dell'aura, & dell'applauso popolare procurauano d'insinuarsi nelle opinioni altrui per huomini più degli altri rari, e singolari. Laonde, mentre mostrauano di trascurare l'Honore, e'l dishonore, quello ambiuano, & questo fuggiuano con gratioso, e gentile artificio. Et questo è quello, che volle inferir, Platone, mentre ad Antistene il quale faceua mostra d'vn mantello logoro, e stracciato, disse. Eh finiscila vna volta di polirti. Del medesimo Platone leggiamo altresì, che à Diogene, il quale, salito co'i piedi sulla catedra di esso ornata di porpora, disse; fastum Platonis calco; *rispose;* fastum fastu calcas; *volendolo tassare, che non minore superbia nascondesse egli tra gli stracci, che si scoprisse esso con la porpora. Giudicio, che fece anco degli Spartani, chi gli stimò non andare manco gonfij per lo vestir loro ruuido, e rozzo, che si facessero i Rodiani per gli abbigliamenti di porpora, e d'oro. Concludiamo pur dunque risolutamente, che non è animo humano, il quale non senta qualche poco riscaldarsi dalle fiamme dell'Honore, e non tema le procelle del dishonore; se forse innalzato sopra se stesso, e tutto inebriato dell'amore delle diuine, non disprezza apieno le humane cose. Quinci possiamo dedurre, che il desiderio dell'Honore sia naturale à gli huomini; poiche natural proprietà addimandassi quella, la quale è commune à tutta vna*

spetie.

ſpetie. Conuien nondimeno auuertire, che le prime opinioni, le quali (per così dire) s' inſtillano ne gli animi de fanciulli, s' imprimono talhora sì gagliardemente, che poſſono parere qualità natiue, ancorche elle ſiano aduentitie. Da queſta radice pullula quaſi affatto la ragione delle genti: la quale, benche non ſia connaturale alla humana ſpetie, è però commune à tutti gli huomini, i quali non ſieno ò priui di ſenno, ò Barbari, ò maluaggi oltre modo. Da queſte prime opinioni ſi diede à credere Epicuro, che haueſſe origine la religione. Nel qual parere forſe fù egli indotto dal vedere, che le coſe della Natura ſian quaſi tutte ad vn medeſimo modo, e le opinioni del culto diuino ſi moſtrino varie, e tra di loro ripugnanti. Forſe anco l' hauere Protagora, Diagora, Teodoro, e più altri Filoſofi antichi fattoſi beffe degli Dei, fè credere ad Epicuro, che la religione foſſe pura inuentione de' Prencipi per tenere in vfficio i popoli, e non propenſion naturale degli huomini à riuerir Dio. Poiche gli appetiti, & le propenſioni natiue non poſſono affatto ſepararſi da gli animi, ne' quali furono dalla Natura inſerite. Ma non auuertì Epicuro, che aſſai diuerſi ſono gli appetiti delle coſe neceſſarie all' eſſere degli huomini, quali ſono per eſempio il mangiare, & il beuere, da quelle inclinationi, le quali ſono incentiuo alle buone operationi, & alla felicità. Perche que' primi, benche manchino talhora in chi ſi troua in peſſima coſtitutione del corpo, non poſſono però mai volontariamente eſtinguerſi. Ma queſte altre, quantunque ſian naturali, non ſono però sì radicate negli animi, per non eſſere neceſſarie all' eſſer noſtro, che non le poſſiamo noi ſteſſi ſuellere da' cuori noſtri, quando habbiamo la volontà da maluaggi coſtumi deprauata, ò la mente da fantaſtiche opinioni offuſcata. Non debbeſi dunque ſtimare non naturale l' inſtinto della religione, perche alcuni ſe ne

ſiano

siano mostrati priui. Poiche opinioni praue da falsè coniettu-re imbeuute, ò da maninconici humori suggerite, ò smisurato eccesso di vitij hanno potuto fare parer vani que' seni di pietà, i quali senza qualche coltura ò mancano intutto, ò almeno non producono frutto. Tanto manco si douerà credere, che la pro-pensione al culto diuino non sia naturale à gli huomini, perche sia varia, e diuersa. Poiche gli appetiti circa del mangia-re, & del beuere non in tutti si veggono vniformi, e pur so-no naturalissimi. Però, sicome i cibi in tanta diuersità di ap-petiti si debbono buoni, ò cattiui stimare, secondoche più, ò men sano, ò più d'vno, che d'vno altro temperamento è colui, che gli appetisce: così non ogni maniera di culto diuino si accetta per buona, ma quella sola, che vien creduta tale da gli huomi-ni di più sano intendimento. La quale hà fisse le sue prime ra-dici in quella gratitudine, che l'huomo dee mostrare à Dio, co-me à suo primo principio, & à primiera origine, vnde & alijs pendet, his quidem exactius, hïs autem obscurius esse, & viuere. *Senza la qual gratitudine l'huomo sarebbe à punto,* sicut equus, & mulus, quibus non est intel-lectus. *In questa seconda schiera di natiui appetiti và ripo-sto il desiderio dell'Honore. Perche, come vno stimolo al be-ne operare, per lo quale fù l'huomo dalla Natura prodotto, vie ne anco egli ad essere vn naturale incentiuo, il quale alla feli-cità, che nel bene operare è riposta, c'indirizza. E se, come quel-lo del culto diuino non può mai affatto estinguersi, ciò può esse-re, ò perche fin da fanciullo se ne faccia habito più fermo, per in-trometterſi più spesso nelle humane attioni; ò perche rimiri la felicità Ciuile, la quale più da vicino moue gli animi nostri, che, qualunque si voglia altro oggetto, benche più nobile, e più eccelso.*

Aristotele ne' libri del Cielo.

Se

Se per obligo di giustitia siamo tenuti ad honorare, chi bene opera. Capitolo Decimoottauo.

QVANDO *l'Honore si habbia à dire premio, ò ricompensa del bene operare, come già più d'vna volta à dietro si è accennato, non sarà forse anco fuore di ragione il porre in disputa, se per obligo di giustitia siamo tenuti ad honorare, chi bene opera. Perche la giustitia, come dispensatrice de' premij, & delle pene, pare, ch'ella debba anco distribuire l'Honore, à chi se ne rende degno. Poiche, quando non honorassimo, chi bene opera, potressimo esser detti ingiusti, per ritenerli quello Honore, il quale à ragione gli si debbe. Ma, mentre dalla altra parte l'Honore si habbia à riporre conforme à gli insegnamenti nostri nel buon concetto dell'honorante, non potremo ragioneuolmente asserire di essere tenuti per obligo di giustitia ad honorare, chi bene opera. Perche il buon concetto per essere vna notitia dell'intelletto dall'apprendimento dell'altrui bene operare in noi generato, senza che vi habbia luogo l'elettione, non è riposto nell'arbitrio nostro, come le operationi della virtù, delle quali noi siamo liberi facitori. Però, qualhora veggiamo altri bene operare, ne formiamo buon concetto, non perche così eleggiamo di fare: ma, perche l'intelletto si conforma con la notitia sua à gli oggetti, i quali gli si rappresentano, quando però nell'apprendimento non pigli inganno: il che non per elettione, ma contra sua voglia gli auuiene. E quantunque nel giudicio delle humane attioni l'intelletto si lasci ageuolmente trasportare dalle passioni ò di amore, ò d'ira, ò d'odio, ò d'altre sì fatte, non può tuttauia fare di non essere in gran parte mosso dalla Na-*

tura delle cose à formare più vn concetto, che l'altro. Talche non potrà dirsi propriamente, quando l'Honore assolutamente si consideri, che siamo obligati ad honorare, chi bene opera. Ma inquanto al darli segno del buon concetto, in che l'habbiamo, che pur sogliamo dire honorare; perche alhora intieramente nelle man nostre è posto l'honorare, chi ne piace, crederò, che senza dubbio siamo tenuti à non defraudare altri di quelle demostrationi, le quali gli si conuengono per lo suo bene operare. Percioche è proprio della giustitia il non negare ad alcuno quello, che à ragione gli si debbe. Ma se, chi bene opera, dirà qualcheduno, merita d'essere honorato, il meriterà anco, chi altri honora, facendo operatione di giustitia: così di honorati in honoranti potremo trascorrere in infinito. Non minore inconueniente sarà l'essere costretti à confessare contra quello, che già determinato habbiamo, che sia da tenersi in più stima le demostrationi d'Honore, che il buon concetto istesso, per consister quelle nell'operare secondo la giustitia, & il buon concetto essere vno apprendimento d'intelletto non dipendente da virtù. Aggiungi, che, quando obligo di giustitia ci astringa ad honorare, chi bene opera; ne auuerrà, che l'honorare sia di maggior prezzo, che l'essere honorato. Perche, quantunque questo deriui dal bene operare non è tuttauia operatione di virtù, com'è l'honorare. Nondimeno communemente si antepone l'essere honorato all'honorare. Ne il dire, che ciò facciano gli huomini tirati dall'amore di se stessi, è ripiego di tanta consideratione, che basti ad acquetare l'intelletto. Perche, quantunque l'amore di se stesso offoschi in gran parte il conoscimento dell'intelletto, non però sì l'accieca, che i più saggi non discernano quello, ch'è meglio, & quello, ch'è peggio; che altramente rimarrebbe inutile, e vana ogni regola di ben viuere. Le addotte difficoltà,

ficoltà, quantunque sieno di qualche importanza, non però le giudico sufficienti ad abbattere la opinion nostra. Poiche, seben l'honorare, chi merità, è attione di giustitia, & in conseguenza degna di Honore; tuttauia ne agguaglia di eccellenza, ne merita Honore pari all'operatione, di cui essa dicesi Honore. Laonde, quando tutti gli huomini fossero dabene, ancorche cessasse ogni demostratione d'Honore, la communanza degli huomini non patirebbe naufragio: ma per qualunque si sieno demostrationi d'Honore, quando prima non vi fosse, chi bene operasse, non potrebbe già ella tenersi di non dare in iscoglio. Per esser dunque l'operatione di chi honora di sua natura di minore stima di quella dell'honorato, sarà anco men di Honore meriteuole: & tanto più poi renderaßene men degna quella, che siegue appresso. Però, sicome i lumi, i quali nascono per riuerbero l'vno dall'altro, non pure non procedono in infinito, ma terminano doppo la seconda, ò terza riflessione in oscurità: così anco la bontà delle operationi, la quale riluce sempre minore nell'honorante, che nell'honorato, verrà in breue ad essere di poco, ò di niun rilieuo alla vita Ciuile; non ch'ella sia per passare innanzi d'honorato in honorante in infinito. In quanto alla seconda difficoltà io non saprei negare, che il fare altrui quelle demostrationi d'Honore, le quali per giustitia gli si debbono, non preualesse di eccellenza al buon concetto, in cui è riposto l'Honore, quando semplicemente in lor natura si considerino: ma dico ben tuttauia, che per l'honorato è migliore assai il buon cõcetto, che ogni segno estrinseco, per esser quello, da cui prendetalmente il segno ogni suo vigore, & efficacia, che senza esso poco, ò nulla tornerebbe à prò di esso honorato. Poiche l'honorante può fingerlo, e trasmutarlo, e lasciarlo à suo piacere: ma non così il buon concetto, il quale per dipendere più dal bene

operare dell'honorato, che dall'arbitrio dell'honorante, è anco di maggiore ſtabilità, & ſicurezza. Così medeſimamente, quantunque la buona fede del compratore ſia di ſua natura migliore del rogo del notaio: tuttauia per chi vende, torna più in acconcio il rogo, per eſſere di più ſicurezza. Perche la buona fede dipende dalla libera volontà di colui, che compra: ma il rogo è vn mezo da poterlo coſtringere à ſtare alla conuentione, quando ſe ne moſtraſſe ritroſo. All'vltima difficoltà riſpondo, che, quantunque l'Honore, come operatione di giuſtitia, debba preporſi all'eſſere honorato, ſicome proua l'auuerſario; non però ſi conuince, che per altri riſpetti l'eſſere honorato non preuaglia di gran lunga all'honorare. Percioche dice abondanza di merito nell'honorato: coſa, che l'honorare non moſtra nell'honorante. Però anco l'honorato, come quello, il quale hà ragione di perfetto, moue l'honorante ad honorarlo. Così à punto l'amante, mentre ami perſona ò giuſta, ò forte, ò temperata, farà operatione di virtù, & in queſta parte ſarà di migliore conditione dell'amato; che, come tale, non opera. Sarà tuttauia meglio aſſolutamente l'eſſere amato, che l'amare; perche l'eſſere amato importa perfettione, e fine, per cui l'amante moueſi ad operare. Siche non è inconueniente, che quello, che per natura è migliore, ceda nondimeno in alcuna parte almen perfetto. Riman dunque chiaro, che, ſebene l'honorare, chi bene opera, è attione di giuſtitia, non ſi dà tuttauia paſſaggio infinito d'honorato in honorante: ne l'honorare ſi agguaglia di dignità all'eſſere honorato: ne ſi toglie, che il buon concetto non debba tenerſi in maggiore ſtima dall'honorato, che qualſiuoglia demoſtratione eſtrinſeca d'Honore, che gli ſi poſſa fare, per eſſere il buon concetto da ſe ſolo degno d'eſſere hauuto in grande ſtima, ma le demoſtrationi eſterne di poco,

ò di

ò di nissun conto senza il buon concetto. Quando enim res aliqua sine altera non est, *diceua Aristotele*, aut esse non potest, altera vero sine hac, certe illa maior est: id enim magis, quam alia seipso contentum est, quod non indiget. Itaque maius bonum videtur.

Se habbiano più zelo di Honore i nobili, ò i plebei, i ricchi, ò i poueri, i dotti, ò gli idioti. Capitolo XIX.

GLI *sbirri, i giocolieri, i buffoni, i ruffiani, i barri; i ladri, e simil seccia di canaglia hanno communemente l'origine da gente pouera, e vile. Le ruffiane, le meretrici, le fattucchiere sono quasi tutte femine pouere, e mal nate. Dalla altra parte la superbia, la licenza, il viuere dissoluto, l'oltraggiare, e l'opprimere i minori, il tramare trattati, e congiure, l'aspirare à Tirannie sono vitij, i quali più si veggono germogliare tra i nobili, e tra i ricchi: à gli vltimi de' quali anco rimane quasi propria l'auaritia*. Est enim, *diceua Aristotele*, hoc commune omnium, vt cum bonum aliquod possident, illud accumulare studeant. *Gli huomini dotti poi, come più accorti, e malitiosi degli idioti, riescono anco migliori artefici d'inganni, e di frodi, sanno con più cautezza trarsi le voglie loro, e con arti in apparenza più honeste tirare à se, quasi sanguisughe, le facoltà de' più creduli, e manco intendenti. Ma, benche questo sia vero in parte, non si niega tuttauia, che tra i letterati, massimamente tra quelli, che poco s'impacciano nella curia, e nel foro, non si possano dare huomini buoni, e giusti: come oltre infiniti Santi si è veduto in proua di tanti antichi*

Filosofi, i quali, messosi sotto i piedi l'affetto, e dato di calcio alle ricchezze, alle delitie, alle commodità, hanno viuuto in terra quasi vita celeste. Senocrate ricusò i ricchissimi doni offertigli dal grande Alessandro: Crate gettò in mare i suoi stessi tesori per potere con manco trauaglio di mente dare opera alla Filosofia: Epicuro biasimando i pensieri di acccumular ricchezze, e di auanzarsi ne gli honori, ritirossi tutto vuoto di ambitione, e di cupidigia, à menar la sua vita quietamente in vno horticello fuore di Atene. Risolution maggiore fù quella di Heraclito, il quale si ridusse ad habitare nelle selue, e nelle cauerne. Diogene non fuggì mai la frequenza del popolo, ma non stimo però, ch'egli viuesse con troppa più commodità di Heraclito. Perche, se questi habitò nelle cauerne, Diogene hebbe per casa vna botte. Apollonio Tianeo poi andò tutto il tempo di sua vita rammengo per lo Mondo, ò per apprendere dottrine pellegrine, ò per mostrare à gli huomini con la sobrietà del viuere, e con la integrità de' costumi quella più compiuta idea di viuer felice, che possa qua giù in terra metter si in proua. La creanza poi, la cortesia, la beneficenza, l'operar fortemente, il fare attioni generose, e magnanime è quasi proprio de' ricchi, e de' nobili, benche de' nobili assai più. Tuttauia possono anco ne' tugurij tra la pouertà, e tra gli stenti albergare insieme con la viltà del sangue l'honoreuolezza, l'innocenza de' costumi, la grandezza dell' animo;

Che non pur per cittadi, e per castella,
Ma per tugurij ancora, e per fenili
Spesso si trouan gli huomini gentili.

Pouero fù Curio, mendico Fabricio, Vespesiano, e Claudio Secondo Imperatori di nascita oscura; ne però rimasero adietro à i più chiari Heroi di tutti i secoli ò per integrità di costumi, ò

per

per senno ne' consigli, ò per vigore di cuore inuitto nelle attioni. Aggiungi, che la tranquillità dell' animo, se pure alberga in terra, non si lascia vedere altroue, che tra coloro, i quali, accortesi, che; Cui pauca non sufficiunt, ei nihil satis est; *si eleggono di viuere ritirati dalle delitie, da i commercij, dalla ambitione, e da gli affari più graui, contenti di quello solo, che la Natura per semplice mantenimento richiede. Tale fù quello Aglao, che l' Oracolo d' Apollo assai più di Gige, potentissimo Rè di Lidia, giudicò felice: il quale, benche fosse già vecchio, non era ancora vscito fuore de i confini del suo poderetto, de i frutti del quale nutriua il corpo, e della vaghezza appagaua l' animo. Simile idea di felicità ci dipinse anco il Tasso in quel vecchio Pastore, il quale nella sua pouertà, pago di se medesimo, quasi vn terreno Dio, così hebbe à dire;*

Ne cura, ò voglia ambitiosa, ò auara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga:
Spengo la sete mia ne l' acqua chiara,
Che non temo io, che di venen s' asperga;
E questa greggia, e l' horticel dispensa
Cibi non compri à la mia parca mensa;
Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conserui.

Laonde puossi con ragion dire, che sì dalla parte degli huomini di poco conto, come da quella de' riguardeuoli, e grandi, vi germogli la bontà, e la malitia, vi alligni l' Honore, e l' infamia. Bene è vero, che gli huomini di condition vile, quando diano opera alla coltura de' campi, ò possano viuere nelle città agiatamente di que' traffichi, ò arti, che non si tirano ò per natura loro, ò per opinione inuecchiata dietro l' infamia;

Che il pouerel digiuno
Viene ad atto talhor, che in miglior ſtato
Hauria in altrui biaſmato;

ſogliono andar più riſeruati in mantenerſi in buon concetto, che non fanno i nobili, e i ricchi, benche queſti appetiſcano poi aßai più l'eßterne apparenze di Honore. Così apunto debbeſi intendere Ariſtotele, mentre ſcriſſe; Nobilitatis ille mos eſt, vt, qui eam poſſidet, honoris ſit appetentior; *proprietà, la quale benche alquanto manco, conuiene però anco à i ricchi. Sono gli huomini di baſſa mano, come anco gli idioti, più tenaci degli altri nelle opinioni loro, e più coſtanti ne' loro antichi ſtili di viuere. Però, quando vengano da fanciulli col latte d'Honore nutriti, riſeruano ſempre nell'animo le reliquie del ſucco da principio imbeuuto. Dalla altra parte gli huomini intendenti, ſicome anco i ricchi, e i nobili, perche ſperano queſti con la riputatione della nobiltà, e delle ricchezze, e quegli altri con la coperta della dottrina di celare il dishonore, più ageuolmente ſi laſciano cadere negli errori, e ſdrucciolare nelle brutezze. L'eßere anco quaſi ſempre più delicatamente alleuati, e l'hauer più pronte le occaſioni inſieme con maggiore accortezza per ſaperſene valere, gli rende più delitioſi, e più dediti à i piaceri, & alle diſſolutioni. Nondimeno queſti ſi potranno forſe dire più cupidi d'Honore, ò almeno di quelle dimoſtranze, lequali ſeruono per indicio di Honore. Gli idioti poi, gli ignobili, e i poueri; quando però non ſieno poſti in troppa neceßità; che albora, come ben ne auuertiſce Ariſtotele,* deiecto nimium animo, & viles exiſtunt; *ſi doueranno nominare più d'infamia ſchiui. Queßta è proprietà, la quale dipende da più innocenza, & integrità di coſtumi, e quella altra da più acutezza d'ingegno, e da maggiore grandezza d'ani-*

mo

mo deriua. L'abhorrire l'infamia è di più neceſſità al viuere Ciuile: il deſiderare l'Honore più gli ſerue à grandezza, ad ornamento, à ſplendore.

Se più vaglia à contenere i popoli in officio il zelo della religione, ò lo ſtimolo dell'Honore. Capitolo Ventesimo.

GLI *antichi Romani, e Greci arditamente incontrauano l'arme nimiche, e ſpargeuano il ſangue per zelo di Honore: i noſtri Martiri di miglior voglia ſi ſottometteuano al ferro, & al fuoco, per non diſpiacere à Dio. Ne certo più acuto ſprone dell'amore di Dio può trouarſi per mouere gli animi ben diſpoſti alle belle, & alle ſante operationi: ne più gagliardo freno per tirarli dalle inique, e peruerſe. Animo, in cui getti altamente le radici la religione, non può produrre ſenon frutti di giuſtitia, e d'innocenza. Ma nella vita Ciuile, doue gli huomini non ſono communemente buoni, ne gran fatto cattiui, reſta tuttauia dubbio, ſe più ſerua à contenerli in officio ò il freno della religione, ò il zelo dell'Honore. Et tanto più, che può il queſito aſſolutamente intenderſi d'ogni religione, ò buona, ò praua, purche operi à tenere i popoli vbbidienti alle leggi, à renderli inclinati al giuſto. Gli antichi Romani, e Greci più atteſero ad imprimere negli animi de' popoli, ſe ne leui Minos, Numa Pompilio, Sertorio, Silla, e qualche altro, il zelo dell'Honore. I moderni, così Mori, e Turchi, come Criſtiani, più danno opera ad iſtillarui la riuerenza della religione. Quelli, che hoggidì tengono le redini de' gouerni in mano, ſi trouano forſe i ſudditi più vbbidienti à' cenni: gli antichi gli hebbero più pronti à fare at-*

tioni

tioni nobili, e grandi. Il mezo della religione torna forse più in acconcio à i Prencipi: quello dello Honore alle Republiche. Col freno della religione meglio si maneggiano gli animi: con lo sprone dell' Honore si fanno più risentire, e più risuegliare. Proprio officio dell' Honore è di tenere gli huomini per lo diritto sentiero nella vita Ciuile: primiera cura della religione è il rendere gli animi puri, e mondi nel cospetto di Dio. Però si douerà à giudicio mio asserire, che assolutamente la religione sia più atta à render gli huomini giusti, & innocenti: ma che all' incontro per lo rispetto degli interessi, e per la ripugnanza degli affetti, i quali, quasi venti contrarij, turbano il mare della vita Ciuile, più operi per la felicità Morale il zelo dell' Honore. Perche gli huomini sono più facili à mouersi à bene operare per lo premio dell' Honore, & à guardarsi dal mal fare per la macchia della infamia, che si veggono innanzi à gli occhi, che per le promesse di premij, ò pur di castighi futuri, e lontani. Aggiungi, che la riuerenza del culto diuino più ageuolmente puossi con le fintioni, e con le hipocrisie mascherare, che il conseguimento (per così dire) dell' Honore: il quale perciò rimane più sicuro per la vita Ciuile. Perche quì si guarda più alla qualità delle operationi esterne: e colà più si attende alla purità della intentione dell' animo, ch' è malageuole oltre modo à ben penetrarsi;

Che s' ode il ragionar, si vede il volto,
Ma quel' ch' è dentro, mal giudicar puossi.

Nondimeno negli animi da douero ben disposti lo stimolo dell' Honore in rispetto del zelo della religione rimane rintuzzato, lo splendore della gloria riesce quasi fumo oscuro, ò pure horrida nebbia. Non gran fatto si stima il fiore, quando si possa ottenere il frutto: e di premio mortale poco si tien conto, mentre si speri di conseguire il celeste.

Se

Se più, ò manco conto faceſſero gli antichi dell'Honore di quello, che facciamo noi. Capitolo XXI.

PERCHE *gli antichi non entrauano in ſteccato per querelle priuate di Honore, e non veniuano à queſtione, come è coſtume de' moderni, ſi hanno alcuni dato à credere, che non teneſſero quella ſtima d'Honore, che teniam noi. Si aggiunge il poco caſo, che fecero della impudicitia delle Donne, e di più illeciti amori, onde chiaramente appare, che operaſſero con poco ritegno di vergogna. In niuna città forſe hebbe mai più luogo la ſobrietà, l'aſtinenza, la toleranza de' diſagi, l'oſſeruanza delle leggi, l'amor verſo la patria, che in Sparta; nondimeno le Donne non vi furono troppo pudiche, ne forſe molto honeſti i giouani. Ma, chi mira dalla altra parte, quanta ſtima faceßero i Greci d'vna corona di ſaluatico oliuo, potrà auuederſi, come forſe più del douere sfauillaſſero di deſiderio d'Honore. Ben ſe ne auuide il Rè Serſe, il quale, mentre ſcorreua con eſercito immenſo i campi, e i villaggi della Grecia ſenza incontrare niſſuno intoppo degli inimici, che in quel tempo erano tutti intenti à celebrare i giochi Olimpici, hebbe attonito per sì fatta nouità à dire à Mardonio, che l'haueua conſigliato ad intrapendere quella guerra;* In quos viros nos inuitaſti ad pugnandum, qui non pecuniarum gratia, ſed virtutis, ac laudis certamina ſuſcipiunt? *Sò, che alcuni ad vn figliuolo di Artabano, non à Serſe attribuiſcono queſto detto: ma di chiunque ſi foſſe, vien però ſempre à dimoſtrare l'eccеſſiuo zelo d'Honore, del quale auampauano i Greci. Chi sà parimente, come à*

prezzo

prezzo di sangue comprassero di buona voglia i Romani vna corona ò di gramigna, ò di quercia, ò di rostri di naue, rimarrà chiaro, che ogni loro gusto maggiore riponeuano nell'acquisto dell'Honore. Non combatteuano tra loro gli antichi per querelle d'Honore; perche lurgia, discordias, iras, simultates cum hostibus exercebant: ciues cum ciuibus de virtute certabant. *Così degli huomini Romani ci lasciò scritto Salustio, ma riesce forse altrettanto vero anco de' Greci: i quali tutti intenti al beneficio, & alla grandezza della patria, ò trascurauano le priuate offese, ò ne rimetteuano la vendetta al Magistrato. Bramauano l'Honore i Greci, l'ambiuano i Romani, ma il procurauano dalla giustitia, dalla fortezza, dalla beneficenza, dalla osseruanza delle leggi. Del correre altresì, del fare alla lotta, del valere in discorsi, in dispute, in Musica, in Poesia, & in altre simili arti si fecero assai belli i Greci: anzi assai più, che delle virtù semplici, e pure. I Romani sopra ogni altra cosa apprezzarono il valor militare.* Sic se quisque hostem ferire *(disse pur Salustio)* murum ascendere, conspici, dum tale facinus faceret, properabat: eas diuitias, eamque bonam famam, magnamque nobilitatem putabant. *Appresso il valor militare tenne il primo luogo d'honoreuolezza in Roma la prudenza Ciuile, & quelle virtù tutte, le quali seruono à render gli huomini dabene, & à condurli alla felicità Morale. Tutte l'altre arti in rispetto di queste furono da i Romani riputate vili trattenimenti da huomini otiosi, ò sordidi. Però, quando si mettesse in contesa, se più i Greci, ò i Romani ambissero l'Honore, si potrebbe à giudicio mio con qualche distintione dare la sentenza in fauore de' Romani. Perche i Greci più intenti all'Honore, che deriua dalle arti, le quali, benche di loro natura ingenue,*

nue, si addattano tuttauia più, à chi ubbidisce, che à chi commanda, non pare, che sì ardentemente, come conueniua, aspirassero al vero Honore, il quale dalle arti regie, e militari dipende. I Romani sì dati affatto à vincere col valore dell' arme i popoli nimici, e poscia à gouernarli con la prudenza Ciuile, caminauano per ampia strada al puro, e schietto Honore. Non così dietro à vane dimostranze d' Honore, nascenti da ogni minima ombra di virtù, si perdeuano i Romani, come i Greci, ma dauano bene opera d' entrare in concetto d' huomini saggi, dabene, e di valore. Però anco Temistocle, il quale, quantunque Greco, hebbe spirito da Romano, applicò intieramente l' animo alla prudenza Ciuile, & al mestier dell' arme, lasciate tutte l' altre arti da canto. Talche potette poi magnanimamente rispondere, à chi lo dileggiaua di poco erudito, ch' egli non haueua imparato ne di cantare, ne di sonare di cetera, ma sì ben di far diuentare grande, & illustre una città di picciola, & oscura. Ne altro apunto, che questa diuersità tra i Greci, e i Romani, da noi accennata, volle denotar Virgilio, mentre così scrisse;

Excudent alij spirantia mollius æra,
Credo equidem, viuos ducent de marmore vultus:
Orabunt causas melius, cœlique meatus.
Describent radio, & surgentia sidera dicent.
Tu regere Imperio populos Romane memento.
(Hæ tibi erunt artes) pacique mponere imorem,
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma, se gli antichi erano sì auidi di Honore, perche sì poco curauano poi quello, che nasce dalla continenza, e dalla tempeperanza? Questo quesito fà però solo à proposito per i Greci, e per gli altri popoli, che à somiglianza loro, quali furono i Persi, i

Lidi,

Lidi, gli Etruschi, trascorreuano à briglia sciolta ne' piaceri, e nelle bruttezze. Perche i Romani, e più altri popoli d'Italia, finche non si corroppero gli antichi costumi, furono siben continenti, e temperati, come giusti, e forti. Ma i Greci, rotto ogni freno di vergogna, s'immergeuano dauantaggio nella crapula, e nella lasciuia; ne per lo più cercauano altronde l'Honore, che dalla destrezza, ò vigore del corpo, ò dalla sottigliezza, & altezza dell'ingegno: doti, quantunque di ornamento all'huomo, non però di alcun profitto à renderlo veramente ne honorato, ne dabene. Ne perche facessero anco stima della giustitia, della beneficenza, della fortezza, della carità verso la patria, non si toglie però, che non fossero priui di gran parte della felicità Ciuile, mentre fra loro era in poco prezzo la sobrietà, e la pudicitia. Ne altramente l'intese Aristotele, quando scrisse degli Spartani, i quali tuttauia faceuano professione di auanzare di modestia tutti gli altri popoli della Grecia, ch'erano mancheuoli della metà della humana felicità, per hauer le Donne poco honeste. Ma forse ne manco i Legislatori Greci hebbero mira d'introdurre tra i Cittadini vna intiera felicità, per vederne troppo malageuole l'acquisto. Però contenti d'inserire nell'animo de' popoli beneuolenza reciproca, amore del giusto, carità verso la patria, inclinatione all'arme; nella crapula, e nella lasciuia allentarono poi la briglia all'appetito, acciochè gli huomini auidi oltre modo di simili piaceri, haueßero à rimanere sodisfatti di quello stato di cose. E benche Sparta, per eßere tutta riuolta a' pensieri militari, teneße lontane le delitie del viuere, non però tenne anch'ella della pudicitia gran conto. E chi bene auuertisce gli istituti delle antiche Republiche, si accorgerà, che per la più parte erano riuolti à rilasciare il freno à i sensi, perche haueßero tutti i loro gusti: ma però col

manco

manco accattar brighe, e fare ingiuria, che si potesse. Con le quali ordinationi si veniua anco à prouedere, che senza troppa auaritia, ò souerchio lusso potesse la lussuria essere in colmo. Perche l'auaritia, & il lusso accompagnano ben la lussuria, ma, più che altroue, là, doue s'incontra maggiore difficoltà nel l'isfogare le proprie voglie. E quindi nacque l'irreparabile ruina della Republica Romana; perche alla prima dissolutione degli antichi costumi entrò con tanto impeto il lusso, e l'auaritia tra i Cittadini, che, quasi rapido torrente cresciuto di souerchio, inondò tutti, à chi togliendo affatto, à chi dando dauantaggio. Siche in poco tempo, chi pouero, e mendico si augurò mutatione di stato per cambiar fortuna: chi ricco, e potente applicò l'animo tutto à soprafar gli altri, isdegnandosi d'esser pari negli honori, à chi troppo gli rimaneua inferiore di forze; che però ben saggiamente disse Lucano;

Non erat is populus, quem pax tranquilla iuuaret,
Quem sua libertas immotis pasceret armis.
Inde iræ faciles, & quod suasisset egestas,
Vile nefas, magnumque decus, ferroque petendum
Plus patria potuisse sua; mensuraque iuris
Vis erat. Hinc leges, & plebiscita coactæ,
Et cum Consulibus turbantes iura Tribuni.
Hinc rapti fasces pretio, sectorque fauoris
Ipse sui populus, lethalisque ambitus vrbi,
Annua venali referens, certamina campo.
Hinc vsura vorax, auidumque in tempore fœnus,
Et concussa fides, & multis vtile bellum.

Ma, se quella, che in Roma fù corrottione, fosse stata istitutione, non poteua sì mali effetti produrre, senon forse in lunghissimo corso d'anni. Perche la istitutione, qualunque ella si

sia,

sia, non mai è disgiunta affatto dal publico bene, e la corrottione è tutta riuolta al gusto priuato. La istitutione vnisce gli animi de' Cittadini, e la corrottione gli disunisce. Niuno di coloro, i quali hanno cercato, perche il gouerno del Turco si conserui prospero sì à lungo contra lo stile degli Imperij Tirannici, i quali sogliono esser breui, per essere di souerchio odiosi à i popoli, si è bene accorto di questa base, che quasi affatto sostenta machina così immensa. Chi disse, che il gouerno Tirannico non poteua durare à lungo, per essere violento, non bene auuertì, quanto potesse negli animi humani religione, la quale allenti il freno all' appetito; che si sarebbe auueduto, che anco il violento può essere soaue. L'hauere il Turco forse trecento mila huomini, che sono suoi piedi, e sue mani da tenere oppressi gli altri sudditi, e discosto gli inimici, i quali huomini, fuorche il latte, hanno riceuuto ogni beneficio della vita da lui, e tengono per dogma nella legge loro, che la voce del Prencipe sia voce di Dio; & appresso possono trarsi tutti gli appetiti loro senza molto dispendio, e senza fare, ò riceuere ingiuria, è quella catena, con la quale il Turco, quasi nuouo Gioue di Homero, tira tutti i suoi sudditi à se, senza che pure possano dar crollo; onde riesce poi anco gagliardo, e potente contra gli esterni per vere forze intime, e sicuro dalle solleuationi, e dalle congiure, se non quanto corre qualche risico per l'insolenze de' Gianizzari, e per le Tragedie di quelli del sangue fra di loro. Ne però mai sarà facile ad alcuno l'abbaterlo, se prima non troua modo di farli inaridire nelle vene quella virtù vitale, che gli dà spirito: la quale tanto nell' esser suo sarà durabile, quanto la prudenza de' Prencipi, e de' più intimi ministri vigileranno in procurare, che non si alterino gli antichi istituti del viuere, ò che alterati si vengano di quando in quando à riformare. Questo accennato

cennato da noi sarebbe il vero, & vnico modo da distruggere i Turchi, benche assai difficile da ridurre in proua. Perche nissuno lascia facilmente le opinioni della religione imbeuute col latte, ancorche vane, e ridicole; e massimamente, quando applaydono al senso; che niuno s'induce volentiere ad abbandonare quello stato di vita, del qual gode, e si appaga. Vi si aggiunge il diuieto di Macometto, il quale prohibì il mettere in disputa i dogmi di quella religione, acciochè non apparisse la debolezza de' fondamenti, e la vanità delle ragioni. Siche per più cause può l'Imperio Turchesco, benche Tirannico, conseruarsi saldo negli ordini suoi contra la dottrina di Aristotele, che la Tirannide sia di breue durata. Ma veramente Aristotele, quantunque fosse huomo di altissimo ingegno, non bene adentro penetrò la natura della Tirannide, la quale, non che debba dirsi di corta vita, ma anzi auanza in duratione ogni altra forma di gouerno, quando non ecceda la costitutione accommodata à sì fatta spetie di reggimento, ò da essa declini. Ne se ne dolgono, ò se ne risentono i popoli, ma la sopportano volentieri, e ne viuono quieti senza applicar l'animo à cose nuoue. Ma ne manco sono habili à farlo, come altamente auuertì il Conte Virgilio Maluezzi ne' suoi Discorsi sopra Tacito, perche mancano di forze, e di spirito. Sì fatti sono per lo più que' reggimenti d'vn solo, che si mettono in pratica: ne forse Principato, per buono ch'ei si sia, giungerà mai, se non molto di rado, à termine sì riguardeuole di perfettione, che veramente si renda meriteuole del nome di Regno; come pure alcuna volta confessò Aristotele istesso. Ma, perche poi si diede à credere, che le tre spetie di gouerno, ch'ei chiamò maluaggie, fossero pure corrottioni delle tre buone, non potette ben capire, come non fossero assolutamente inique, & empie, ancorche spin-

to dalla verità si accorgesse di quando in quando, che le più lodeuoli Republiche, che si fossero mai vedute in proua, veniuano con tal dottrina à riprouarsi, come cattiue, & ingiuste. Però fà di mestiere auuertire, che, se bene le semplici forme di Gouerno, non sono più di sei, come ben conobbe Aristotele, vengono tuttauia insieme con le corrottioni loro à giungere al numero di deciotto. Regno, che troppo si ristringa, ò di souerchio si rilassi, purche il Rè habbia per iscopo non il proprio, ma il commodo de' sudditi, sempre sarà Regno, e nondimeno di conditione poco lodeuole sì all' vno, come all' altro modo. Così padre può essere troppo stitico, ò di souerchio trascurato, ne però viene à perdere il nome di padre. Laonde non solo in diuersi generi, ma anche nel medesimo si daranno gouerni buoni, e maluaggi. Ne forse sarà più difficile l'abbatterssi in Tirannide non maluaggia, che ci possiamo trouare Regno non buono. Spauenta più il nome, il qual porta con se cattiuo suono, che non porge noia la cosa istessa, laqual si mette in proua, e si tolera senza gran trauaglio, purche non ecceda. Ne di quel violento, che sì diè noia ad Aristotele debbesi fare molta stima; perche niuna foggia di educatione, ò di gouerno conseguisce il suo fine senza violenza. Quella più si loda, che ò manco sene vale, ò pure à migliore vso l'adopera. Che poi quella Tirannide, che non eccede, ò non declina, si vaglia di più violenza, che non fà il Regno, forse non sarebbe ad Aristotele sì facile il prouarlo. Ma, comunque questo si stia, non si può almen negare, che il Regno non se ne vaglia à migliore vso. Però anche si rende assai più degno di lode: tuttauia ne manco quella si biasima gran fatto; poiche insieme col bene del Prencipe quello de' sudditi contiene. Dalla altra parte il caminare essa con due piedi, l'vno dell' amore, e l'altro del timore, la

rende

rende difficile ad essere abbattuta: la doue l'assoluto Regno, quando pur si desse in proua, perche quasi affatto haurebbe ad appoggiarsi sul piè dell'amore, verrebbe à zoppicare. Non per questo si afferma, che la Tirannide in se stessa assolutamente, ne in rispetto del Regno sia buona: ma sibene, che, quando ò non ecceda, ò non manchi, può tornare in beneficio à i popoli, e perciò essere volentieri sopportata senza curarsi di mutatione. Cattiuo è il fine, ma son buoni i mezi. Però i popoli più intenti à i commodi loro, che da que' mezi in gran parte scaturiscono, che al publico bene, che richiederebbe altro fine, quieti, e contenti si viuono senza pensar più oltre. Chi bene auuertirà la distintione di buoni, e di rei gouerni di sopra accennata, si accorgerà, come le Republiche di loro natura si mutino di spetie in spetie, e come si possano con poco trauaglio conseruare nell'esser loro, ò migliorarle; misterio poco inteso per scienza fin'hora da i Politici, benche veduto più volte in proua. Se Cassio, e Bruto fossero stati bene auueduti in questa parte, ò non uccideuano Cesare, ò hauerebbero decimati tutti i papaueri più alti, e poi usciti essi della patria in volontario, e perpetuo esilio: altramente era spedito il caso, che Roma potesse più viuere à commune. Dione haurebbe ben potuto ò mantener Siracusa in quella libertà, nella quale l'haueа rimessa, ò rimanerne egli Signore, se hauesse saputo ammollire, & indolcire la sua natura dura, & amara: ma mentre non seppe andare à gusto al popolo, nè manco il popolo il potete soffrir lui. Così il beneficio, ch'egli haueа fatto alla patria, riuscì in fine per essa di niun frutto, e per lui di grauissimo detrimento. Migliori Medici Politici si fecero conoscere Timoleone, e Hierone per medicar le infirmità della medesima Republica, e però ne furono anco assai più altamente ricompensati. Ma tanto per hora basti

di hauere per modo di digressione toccata materia tanto ardua, quanto curiosa, e però da farne altroue più lungo discorso. Però ripigliando il filo della prima questione, torno à dire, che gli antichi fecero più stima dell' Honore, che non facciamo noi, ma non già d'ogni spetie di Honore. Perche tennero poco conto di quello, che dalla sobrietà, e dalla incontinenza deriua, e da vna certa moderatione di costumi, che l'appetito rende in se ben composto: ma furono più intenti ad Honore nascente da giustitia, da fortezza, da beneficenza, da grandezza d'animo. Però ne manco fece loro di mestiere d'entrare in campo per querelle priuate, perche il loro desiderio d'Honore era più al ben publico, che all'interesse proprio riuolto. Laonde anco assai più di noi ambirono statue, corone, collane, maniglie, e sì fatti altri riconoscimenti, che propriamente dauano indicio di animo, che tutti i suoi pensieri indirizzasse alla riputatione, & alla grandezza della patria. E quindi nacque, che gran legame di religione non fè manco di bisogno per contenere in officio gli antichi popoli; perche lo stimolo dell' Honore, e la briglia della vergogna quasi bastauano per farli correre à più potere per lo stadio delle belle operationi senza deuiare dal camin dritto. Da questo medesimo fonte deriua, che noi habbiamo introdotti più ordini, e religioni di Caualieri; istitutione, alla quale gli antichi non applicarono punto l'animo, per non hauerne nella politia loro di mestiere. Perche quel zelo d'Honore, che più de gli altri debbono mostrare i nostri Caualieri per la professione particolare, che ne fanno, gli antichi il mostrarono quasi tutti per publica disciplina del viuer Ciuile; e però non bebbero bisogno di Caualieri. Chi compose quel sì gran Volume del debito del Caualiere, benche fosse egli in proua compiuto Caualiere, più tosto però descrisse vn cauallo da bagaglie carico à dismisura di

varij

varij arnesi, che vno huomo da fare attioni Caualeresche; che altro è l'esser gentilhuomo, ò huomo dabene, altro l'essere Caualiere. Anzi, chi vuol ben conoscere quello, che veramente sia Caualiere, conuiene, ch' egli sappia con la mente astrahere da tutte l'altre lodeuoli qualità dell' huomo la propria differenza del Caualiere conforme alla intentione, di chi l'arte Caualeresca introdusse. Ne perche non possa essere vero Caualiere, chi non è insieme huomo dabene, e di valore, e forse anco di nobil sangue; tuttauia, perche queste doti si possono anco trouare, in chi non sia Caualiere, bisognerà confessare, che l'esser Caualiere, consista in altro. Chi ricorre al voto della religione, non dice niente di più; perche più altri, che non sono Caualieri, hanno voto di religione, ne tutti i Caualieri l'hanno essi hauuto. Fà dunque di mestiere trouar qualità, la quale conuenga à tutti, & à'soli i Caualieri. E forse, chi dicesse, che il Caualiere fosse huomo, che pigliasse à fare per obligo di giustitia quelle attioni, che altri fà per termine di cortesia, darebbe nel segno, ò poco discosto. Ma, perche sì fatte attioni si fanno il più delle volte per zelo d' Honore; ne auuiene, che l'istitutione de' Caualieri si stimi molto à proposito per tener viuo il desiderio dell' Honore almeno in alcuni pochi, mentre le leggi del viuer nostro non l'eccitino in tutti i Cittadini alla foggia delle antiche. Ma con tanto zelo d' Honore, di cui ardeuano gli antichi, e con tanta beneuolenza, che più di noi mostrauano alla patria, e con sì nobili operationi, che faceuano, non si può tuttauia lodare compiutamente la politia loro; poiche indirizzaua i Cittadini solamente à parte della Morale felicità, mentre teneuano poco conto della modestia, e della temperanza. Bisogna però eccettuarne Roma, doue Iuuentus, simul ac belli patiens erat, in castris per laborem vsu mili- Salustio.

tiam discebant: magisque in decoris armis, & militaribus equis, quam in scortis, atque conuiuijs libidinem habebant. *Conuiene anco, che istitutione di Città, la quale trascuri la temperanza, si vaglia di religione, che tenga del brutto, e del profano. Perche religion monda, e pia non può senza punitione lasciare adietro alcun vitio. E quindi nacque in gran parte, che gli antichi Greci introdussero tra i loro Dei le brutezze, e le oscenità, acciochè con si fatto paragone le macchie delle dishonestà degli huomini apparissero minori. Però, benche l'istitutione di ammettere nella Città l'intemperanza possa tornare in acconcio al viuer Ciuile, quando sia senza ingiuria, e senza dissipamento di roba; non si rende tuttauia meriteuole di lode. E così gli antichi Gouerni de' Regni Persiani, Medi, & Assirij, & delle communità Greche, doue l'incontinenza non hauea quasi ne legge, ne misura, procurauano più d'hauere i popoli ben contenti, che di buoni costumi. Laonde, quantunque si conseguisse il fine, i mezi nondimeno erano degni di riprensione. Di cotal foggia di viuere si vagliono anche assai i Chinesi, e i Persiani d'hoggidì: tra i quali il Rè Abbas, perche vedeua volentieri godere i popoli, e si mescolaua anch'egli tra gli spassi, e tra i piaceri degli altri, come vno del numero, veniua con tanto affetto di amore dai sudditi adorato, che nel caualcare per le piazze della Città, patiua grandissimo disturbo in ritenere il cauallo, che non opprimesse quelli, che à schiera si gettauano bocconi per terra, dou'ei douea passare. Ne Federico Duca d'Vrbino, ne Borso di Ferrara, ne Ottauio di Parma (per toccare anco esempi nostrani) sarebbero mai viuuti con tanta quietezza in quegli Stati, e con sì eccessiua beneuolenza de' sudditi, per essere il primo senza forze proprie, l'altro ingiurioso verso il fratello e l'vltimo*

Signor

Signor nuouo, e di gente poco ben voluta, se non hauessero pasciuti i popoli di allegria, e di spassi. Ne quel Prencipe, del quale hebbe à dire il Duca Guglielmo di Mantoua, ch' egli toglieua la roba, la vita, e l' Honore à i sudditi, e che tuttauia si facea più d' ogni altro amare, valeuasi di altri mezi, che di affabilità nel trattare con esso loro, e di facilità nel lasciarli festeggiare, e far bagordi. Ma con tutto questo ne Città bene istituita, ne Regno ordinato cõ buone leggi debbe mai la porta all' intemperanza aprire, che ne tra noi la religione il permette, ne assolutamente il tolera la vita Morale: la quale non può tirarsi alla felicità, ne conseguire il vero Honore, mentre, quasi zoppa da vna parte, vi salga priua di temperanza, e di modestia.

Se le arti dishonorate debbano tolerasi nella Città. Capitolo Ventesimoprimo.

SE la Republica di Platone, ò quella di Vtopia, ò altra simile potesse ridursi in proua, si hauerebbe senza dubbio à dar bando della Città ad ogni arte dishonorata, e brutta. Ma, perche le imaginationi per idea non si possono mai compiutamente ponere in atto, pare anco, che non possa costituirsi Città sì perfetta, che non vi habbiano qualche parte anco le arti poco honeste. Così la Natura non pur diede all' huomo le mani belle, e polite, & il volto pieno di gratia, e di maiestà per istromenti primieri de' sensi, e dell' intelletto, ma gli aggiunse appresso membri laidi, e brutti da raccogliere, e da cacciar fuore le feci, e l' altre immondezze. Huomo sano, e ben composto, e che viua sobrio, e continente, pochi escrementi raccoglie. Città, la quale sia di buone leggi fornita, et ode si habbia il cuore alla educatione de' fanciulli,

ciulli, accioche, tanto si dispongano gli animi à bene osseruar le leggi, quanto elle son buone, poco darà adito all'arti dishonorate, e brutte. Perche, doue gli huomini viuano sobrij, non farà di mestiere di tauerne: doue sien casti, di meretrici: doue stieno con modestia, di esecutori di giustitia: doue pongano tutto il loro pensiero nelle arti serie, e negli esercitij nobili, di giocolieri, e di buffoni. Veste polita mal può generare animali immondi. Terra ben coltiuata poche ortiche, ò felci produce. Gli esempi manifesti ne habbiamo di Sparta, e di Roma ne' primi tempi: doue tra la modestia de' costumi, tra la toleranza delle fatiche mal potean serpere ò arti dishonorate, ò dispositioni à piaceri brutti. Si aggiunge, che, quando anco Città ben composta possa hauer di bisogno ò di tauerne per uso de' forastieri, ò di sbirri per esequir contra i colpeuoli (che, doue non si estingua l'affetto alla Stoica, in fine vi nascono de' disordi) potranno tuttauia queste, & altre arti sì fatte senza dishonore esercitarsi; perche di loro natura vergognose non sono, ma sì ben per le fraudi, per le barrerie, per le insolenze, di chi l'esercita. Però in Germania, doue si viue con qualche più schiettezza, che in Italia, non apporta biasimo il fare il Tauerniere. In Ragusa non si vagliono i Magistrati d'altri, che di soldati per esequir contra i rei. Perche quegli huomini semplici delle parti infra terra, ch'iui pigliano il soldo, esequiscono senza commetter fraudi, senza fare aggrauij, senza punto trascendere gli ordini hauuti; e però anche non ne riceuono dishonore. Ma, quantunque le medesime arti non sieno honorate, & infami equalmente per tutto; non resta però, che secondo il viuere commune degli huomini possa darsi alcuna Città vuota intieramente d'arti brutte, e vergognose;

Ch'ogni vn, che viue al Mondo, e pecca, & erra.

Laonde

Laonde si tolerano, per così dire gli errori, per isfuggire i misfati. Quella casa mostra di stare più polita delle altre, la cui chiauica porta manco bruttura, e manco fetide. Così quella Città, nella quale sia poca copia d'arti dishonorate, e quelle si esercitino con la minore bruttezza, che sia possibile, felice, e bene auuenturata dee nominarsi. Però si ammettano le tauerne per i forastieri, non per i Cittadini, e si castighino aspramente le trufferie de' Tauernieri. Si trattengano Sbirri per ministri di giustitia, non per artefici d'insolenze, e d'aggrauij. Si lasci viuere il popolo in festa, & in allegria, ma con spettacoli, e con ricreationi, doue si mescoli poco l'immodestia, e l'intemperanza. Si tolerino le meretrici per euitare più graui eccessi, ma col minore scandolo, che si può delle Donne honeste. Chi le honora, come Matrone all'vso di Valenza, pare, che inuiti le Donne honorate à diuenir femine impudiche. Chi le ammette nel commercio delle Donne honeste, cerca d'infettar tutto il gregge con poche agnelle inferme. Però, chi ristringe le meretrici tutte in vn luogo de' più vili della Città: chi non permette loro il comparire nelle frequenze publiche: chi non le lascia vestire alla foggia delle Donne honorate: chi le costringe à portare vn segno, come gli Hebrei, da potere essere riconosciute tra l'altre Donne, ò pur' à darsi in iscritto ad vn publico Officio: pensieri tutti, i quali mirano da vna parte à dar nota d'infamia alla dishonestà, e dalla altra à tenere in contegno le Donne da bene. In troppo vilipendio verrebbe à mettersi l'Honore, se l'infamia publica non fosse segnata di publica nota. Perche l'infamia assai la teme, chi per ancora non v'è dentro incorso: ma chi già se ne vede macchiato, bene spesso non ne fà più caso: come fanciullo, che piange, impallidisce, e trema, mentre si vede sopra la sferza, e poi, riceuute già le batti-

battiture, ride, e gioca, e ſcherza. Però non ſtimo io troppo buon conſiglio il ricorrere facilmente à punire i rei con le fruſte, ò con le berline. Hauerei per più ſaggio auuedimento il caſtigarli con più aſprezza, ſenza dichiararli coſi apertamẽte infami. Il Prencipe sì poco hà diſogno d' huomini ſenza Honore, che forſe gli torna più in accõcio il non hauerli, che il vederli infami. Da principio ſi hanno in grande horrore gli infami, mentre ſi veggono miſti tra gli altri Cittadini: ma con l' aſſuefarſi à tolerarli, pare, che sì di giorno in giorno ſi allegeriſca la macchia, che quaſi al fine ſuaniſca in tutto. Così vienſi à poco à poco à porre in vſo nella Città il traſcurare l'infamia, errore d' ogni altro più graue, e più pericoloſo per il viuer Ciuile. Però ſtimo io bene l' andar lento à dichiarar publicamente infami i rei, quando la nota, con cui ſi ſegnano, non ſia perpetua per terrore degli altri. Perche, ſeben l' infamia naſce propriamente dalla operatione, di chi commette il misfatto; nondimeno non bene manifeſta da tutti ſi diſcerne, finche publica dichiaratione non vi ſi aggiunga. Il peſſimo poi d' ogni errore in queſta materia ſarebbe, quando gli huomini dishonorati viueſſero in ſtima appreſſo i Prencipi, come Spie, Ruffiani, Bagaſcie, e ſimile feccia di canaglia. Perche alhora l' Honore rimarrebbe in sì poco prezzo, che ſi traſcurarebbe, come coſa vile. Laonde potremo con ragione aſſerire non darſi per conſeruar l' Honore altro miglior mezo, che l' Honore iſteſſo.

Se

Se più si faccia stima dell'Honore nelle Republiche, ò sotto i Prencipi. Capitolo XXIII.

SE *i Prencipi fossero di compiuta bontà forniti, come gli dipingono gli adulatori, gli fingono i Poeti, & se gli augurano i Filosofi, vano riuscirebbe il quesito hora proposto. Perche, chi viue suddito à i Prencipi, hauerebbe egualmente il campo largo, come il Cittadino di Republica, per fare quelle attioni, le quali sono produttrici di Honore. Ma, perche* Regibus boni, quã mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est; *ne siegue, che manco si applichi l'animo al conseguimento dell'Honore da i sudditi à' Prencipi, che da i Cittadini di Republiche. E quindi nasce, che, data la parità dell'esser loro, nelle Città libere sempre maggior numero d'huomini di virtù eminente, che nelle soggette fiorisce, e più celebre di quelle, che di queste risuona il nome. Bene è vero, che, per essere l'Honore di più spetie, non si toglie, che alcuna d'esse non possa sibene hauer luogo sotto il Monarca, come nel viuere à commune. Per la conseruatione della Republica sempre si ricercano i Cittadini amici, e concordi tra di loro. Per lo mantenimento della Monarchia non manca, chi gli vorrebbe diuisi, per meglio poterli maneggiare, massimamente i plebei da i nobili, e talhora anco i nobili tra di loro. Però l'Honore, che dalla liberalità deriua, e dalla beneficenza reciproca tra i Cittadini, nelle Republiche si leua sublime in alto, e sotto il Monarca rimane quasi abbattuto per terra. Così la magnificenza, la virtù Heroica, la prudenza Politica, che, quasi stelle fanno risplendere i Cittadini delle Republiche, nella Monarchia restano*

ſtano proprie del ſolo Prencipe. Però, chi viue ſuddito, quaſi dalla ſola giuſtitia commutatiua, la quale non meno ſi fà vedere nel Principato, che nel viuere a commune, può fare acquiſto appreſſo i popoli d' Honore. Perche la lode della diſtributiua la riſerua il Prencipe intutto à ſe ſteſſo: e di quella della fortezza, e del valor militare, ne ricerca la maggior parte. La temperanza poi, e la modeſtia, quando ſono in più ſtima nelle Republiche, quando nel Regno. Ma la virtù di bene vbbidire, e di ſecondare l' humore di chi commanda, e d' eſſer preſto à i cẽni ſuoi, ſono parti dalle quali principalmẽte può ſperare vn ſuddito di Prencipe lode, & Honore. Chi dunque brama di viuere honorato ſotto il Monarca, faccia le voglie di lui ſue voglie iſteſſe, habbia per leggi i commandi, e per decreti i cenni; che così di buono il farà diuenir migliore, e di maluaggio indolcire; e tutto ſeruirà à lui per viuere con quiete, e con honoreuolezza. Ne perche alcuni ottimi Prencipi veggano sì volentieri il valore, e la grandezza dell' animo ne' ſudditi, come iſtitutione di bene ordinata Republica la ſi ricerchi ne' ſuoi Cittadini; tuttauia mai ſi potrà negare, che il bene vbbidire, e l' humilmente ſecondare le voglie del Prencipe non auanzi ogni altro mezo da fare acquiſto d' Honore nel Prencipato. Però, ſempre che altri ſi è ſaputo tirare innanzi per queſta ſtrada; omne tulit punctum. *E quindi naſce, che il più delle volte ſogliono diuenir patroni della gratia de' Prencipi huomini vili, & indegni: i quali, abuſando poi del fauore della fortuna, ſi tengono ſotto i piedi le perſone di ſpirito, e di valore. Perche huomo baſſo, e di poco merito, che faccia il volere del Prencipe ſuo proprio volere, hà facile la ſcala da ſalire in alto. Che toſto entra in poſſeſſo del cuore del Prencipe, chi non è habile à darli alcuna ombra di ſoſpetto; chi non cerca le ragioni*

degli

degli ordini, e de' consigli, ò non le intende; chi non è atto ad altro, che à puramente esequire i commandamenti, & questo il fà con diligenza, con amore, con fede. Doue si ricerchi il martello, chi è puro martello, e doue si brami la lima, semplice lima, quel solo per Prencipi è ottimo istromento. Dalle cose discorse può dedursi, che quel sì bene addobbato Corteggiano del Castiglione di tutte le più belle, e le più nobili arti, seruirà forse à tapezzare l'anticamera, & à far complimenti co'i forastieri, ma nelle camere, e ne i gabinetti non hauerà parte, senon di vana apparenza; che i Prencipi amano più i Sileni de gli Apolli. Chi dipinse sì altamente Alete Corteggiano del Rè d'Egitto, gli diè tutti que' colori, per li quali parte si poteua fare ammirare da gli altri di Corte, parte tenerli indietro da gli Honori: ma lasciò da canto quell' vno, il qual più di tutti serue per internarsi nella gratia del Prencipe: & del quale chi è priuo, può stimare d'hauer tutti gli altri da vantaggio; che risolutamente in Corte,

Hoc opus, hic labor est.

Se più serua alla vita Ciuile il zelo dell'Honore, ò il timore della infamia. Capitolo XXIV.

LE *Donne, e i fanciulli più si reggono col timore della vergogna, che col zelo dell' Honore. Operationi riguardeuoli, e grandi non si attendono da loro. Basta quasi, che viuano con modestia, e con contegno. Donna, che mostri spirito sopra l'altre, pare, che il più delle volte tanto rimanga adietro nelle virtù donnesce, quanto si auanza in quelle, che ritengono del virile. Giouane, che mostri senno, e vigor d'animo da huomo in sul*

fiore

fiore dell'età, ne dà nella Primauera acerbi que' frutti, che douerebbe dare maturi nell' Autunno. Gli huomini rozzi altresì poco si commouono per l'Honore à bene operare, ma ben si ritengono assai per la vergogna dal mal fare. Per l'altre spetie d'huomini bisognano del pari il freno della vergogna, e lo spro ne dell'Honore. E questo assai più là, doue s'incontra maggior generosità di cuore. Non atterrisce sì la vergogna huomo d'alto spirito, come l'eccita l'Honore. Chi bene auuertisce le attioni di Mario, di Silla, di Giulio Cesare, di Ottauio, e d'altri huomini grandi di questa taglia, si accorgerà, che haueuano debole ritegno di vergogna, ma sentiuano bene stimolo pungente di Honore. Caligola, Nerone, e Domitiano, benche fossero mostri di vituperio, non perderono però mai il sentimento d'Honore. Meglio sarebbe stato, che, trascurrando l'Honore, hauessero ritenuto il timore dell'infamia: come sogliono communemente far gli huomini di spirito debole, ò che almeno non ecceda la mediocrità. Perche torna assai più in acconcio alla vita Ciuile il timore dell'infamia, quantunque in se più riguardeuole, e più ammirabile sia poi il zelo dell'Honore. Potrassi forse nominar la vergogna rimedio per i molti, e l'Honore nutrimento per i pochi, ma più generosi. Per conseguimento di questo fà l'huomo attioni belle, e nobili: per abhorrimento di quella altra si conserua netto da ogni macchia. La compagnia Ciuile senza il terrore della infamia si disertarebbe, ma senza gran zelo d'Honore può conseruarsi assai bene. Città, la qual miri alle grandezze, alla vittorie, à i trionfi i quali furono Cartagine, e Roma, hà di mestiere di nutrire i Cittadini col nettare dell'Honore, accioche habbiano à produrre parti di generosità, e di valore Heroico. Dalla altra parte Città la quale si contenti dell'esser suo, ancorche tenue, come Lucca, e Ragusa, hà

più

più bisogno di fortificar gli animi de' suoi Cittadini con la medicina del timore della vergogna, accioche non si lascino infettare da contagio di rei costumi, e d' usi praui. Il zelo dell' Honore è primo per Natura del timore della infamia; e tanto questo si rende degno di lode, quanto hà rispetto à quello: ma per anzianità di tempo và ben poi innanzi il timore della infamia. Così nell' huomo precede il discorso per natura i sensi, ben che i sensi comincino poi ad operar prima. Però, finche il timore della vergogna non si è bene impresso al viuo nel cuore de' fanciulli, poco fà di mestiere l' eccitarli col desiderio dell' Honore, il quale malamente si apprende in animo quasi affatto vuoto di fermezza di giudicio. Così anche gli huomini rozzi, e grossolani si risentono poco per lo stimolo dell' Honore, per essere poco atti à conoscerne la bellezza. Dissero i Pitagorici, che il male era infinito, e determinato il bene; perche il vitio si dilata quasi senza termini, e la virtù si ristringe tra confini angusti. Chi non è buono Arciero, non colpisce nel bersaglio, ma ciascuno, purche sappia scaricar l' arco, può cogliere da canto. Laonde poche sono le operationi buone, infinite le maluaggie. Queste non vengono circoscritte quasi da nissuna circostanza: quelle altre da pure assai. Però quasi fin dalle fasce il fanciullo comincia à conoscere il male: ma per discernere il bene, fà di mestiere di giudicio più fermo: Ombra nascente dal mal fare è l' infamia: chiarezza, che deriua dal bene operare, è l' Honore. Prima dunque, e più ageuolmente si apprende il sentimento della infamia, che quello dell' Honore. Siche nella educatione de' fanciulli più si douerà far caso del timore della infamia, che del desiderio dell' Honore. Anzi forse in tutta la vita Ciuile più si hauerà à premere nel timore della infamia, per essere più necessario per contener gli huomini in officio: benche il zelo del-

lo dell'Honore più sia poi à proposito per eccitarli ad operatione belle, e generose. Ma finalmente, chi vuol gli huomini di costumi incorrotti, gli regga col freno della vergogna. Chi d'alto spirito gli desidera, e pronti all'operar cose grandi, gli ecciti con lo sprone d'Honore. Conuien tuttauia pungerli à misura, acciochè non corrano di souerchio; che ogni eccesso pare, che meriti riprensione. Nondimeno, purche non si scambi l'oggetto, può anco ammettersi l'eccesso; che, se noce talhora à i priuati, gioua però sempre al publico. Chi troppo assolutamente si mostra prodigo del sangue per fare acquisto d'Honore, può detrimento arrecare al publico: ma non però, quando si auuenturi in guerra per difesa della patria. L'eccesso nelle operationi grandi dimostra anzi spirito Heroico, purche non si scambi l'oggetto. Ma, mentre gli huomini non sieno stati fin da fanciulli istrutti con prudentissime leggi, e con ottimi costumi, vanno à gran risico di appigliarsi à sinistre elettioni. Chi troppo veloce corre, quando non sia ben pratico della strada, può facilmente smarrirla.

Perche l'arte del Tauerniere, dello Sbirro, del Comico sien tenute dishonorate.
Capitolo XXV.

CHE le femine publiche, gli spioni, i ruffiani sien priui di Honore, non occorre à metterlo in disputa. Perche dalle brutte, & illecite arti, qual fetore da putrido cadauero, ne scaturisce l'infamia. Ma, perche l'arte del Tauerniere, dello Sbirro, del Comico, & altre sì fatte di loro natura non dishonorate, si habbiano à tirar dietro l'infamia, non è già facile il saperlo discernere.

nere. Non possono senza leggi tenersi à freno i perturbatori del viuere tranquillo de' Cittadini: ne possono osseruarsi gli ordini delle leggi senza i Giudici: ne i Giudici bastano ad esequire contra i delinquenti senza i ministri. Talche non manco sarà di mestiere nella Città lo Sbirro, che il Giudice. Perche dunque il Giudice douerà essere tenuto honorato, & hauersi in obbrobrio lo Sbirro? Forse perche l'esecutione, ancorche giusta, si tira dietro l'odio publico per quella natiua beneuolenza, la quale hà l'vno huomo all'altro? E perche non anco il Giudice, e la sentenza, onde l'esecutione dipende? Vorremo creder dunque, che lo Sbirro si reputi dishonorato, perche viua del danno d'altri? E perche non parimente il Cancelliere, & il Giudice? Forse il guadagno à minuto, sicome rende vili le arti, altresì fà dishonorati gli Artefici? Ma, perche così non si hanno anco per dishonorati lo Scarpinello, il Vendilupini, lo Sportaruolo? Necessario è lo Sbirro non meno, che il Cancelliero: vtile il Tauerniero siben, come il Lardaruolo, ò l'Hortolano: di gusto il Comico al pari del Musico. Tuttauia lo Sbirro, il Tauerniere, il Comico sono tenuti in sinistro concetto, e quegli altri in buono, quando per altro non si mostrino degni di vituperio. Forse si può rispondere, che veramẽte non sieno dishonorati, benche habbiano in disfauore la publica opinione? Ma che altro è il dishonore, che vna publica opinione poco amica? Ne perche non possa essere dishonore (per così dire) cõpiuto, e perfetto, doue non sia bruttezza d'attioni, si toglie tuttauia, che publico concetto sinistro non contenga infamia, come si dirà anche più innanzi. Però non saprei quì dire altro, senonche i mali costumi di gente otiosa, e vile, che per nõ voler dare opera ad arti ò di più fatica, ò di più industria, si sia messa à fare lo Sbirro, ò il Tauerniere, ò il Comico, habbia communicata

quella macchia d'infamia alle arti, la quale era propria delle persone. Ne, perche alcuni con modestia l'esercitino, ò non le habbiano per dishonorate, come qualche Marchigiano l'officio dello Sbirro, possono tuttauia sfuggire quella nota, la quale, come contagio, hà dalle persone fatto passaggio ad infettar le arti. Ma veramente nissuna arte necessaria alla vita Ciuile può di sua natura dirsi dishonorata. Però, quando quelli, che hanno data opera di tempo in tempo al mestiero del Tauerniere, ò dello Sbirro, fossero stati huomini di buoni costumi, niuno si bauerebbe à vergognare d'impiegarsi in simili esercitij. Ne l'officio istesso del Carnefice per questo verso si bauerebbe quasi à denominare dishonorato. E se il Tassone, che l'esaltò con tante lodi, gli hauesse saputa leuare la macchia contratta dalla sciaguratagine, di chi l'esercita, senon l'haueße reso riguardeuole, l'hauerebbe almeno fatto parer manco deforme. Il Comico poi vien riputato poco honorato, perche serue à prezzo per publico buffone; che pure è nota più dell'Artefice, che dell'arte: la quale, quando sia con decoro da' giouani modesti esercitata, non che si biasimi, ma anzi si loda, & si ammira. Perche, quantunque Città, la qual viua con grauità, e con contegno, come già per più secoli vissero Roma, e Sparta, non ammetta le arti inutili, e di puro gusto; tuttauia sono dagli altri popoli communemente ammesse, & anco tenute in prezzo, quando senza bruttezza, e senza sordidezza si lascino vedere. Non può sempre alle attioni serie hauersi l'animo intento. L'arco, che troppo stà teso, ò si spezza, ò perde la forza. Il corpo doppo la satica vuole il riposo; l'animo ricerca le ricreationi doppo le cure più graui. Però nella Città bisogna ammettere i giochi, e gli spassi, ma sì honesti, e sì bene ordinati, che seruano di nobile pasto all'animo, di piaceuole esercitio al corpo, e di mezo soaue

zo ſoaue per vnire inſieme di beneuolenza reciproca gli animi de' Cittadini. Non può trattenimento publico ſtimarſi gran fatto degno di lode, mentre non ſerua per ſcola di eruditione, e di buona educatione à i fanciulli, per prepararſi alla fortezza à i giouani, per riceuere i douuti honori à gli huomini attempati, e per dolce ricreatione à tutti. I giochi Greci hebbero alquanto del leggiero, e talhora del laſciuo: i Romani furono nel tempo della Republica più modeſti, ma di ſouerchio atroci. Forſe col temperare gli vni con gli altri, e col frapporne alcuno de' moderni ſi farebbe vn miſto perfetto. Con l'intrecciare anco inſieme i moderni, come il Calcio di Fiorenza, i Pugni di Siena, l' Aita d'Vrbino, Gioſtre, Barriere, e Tornei, ſi verrebbe à fare vn belliſſimo concerto di giochi da vnire inſieme gli animi de' Cittadini, e da diſtorli dalla crapula, e dalla laſciuia. Ma, qualunque trattenimento ſi dia al popolo, purche troppo non l'ecciti à laſciuia, ò non gli dia occaſione di diuiderſi in fattioni, come i Veneti, e i Praſini de' teatri di Bizantio al tempo de gli Imperatori, ſi può tolerare; perche ſerue à fare, che i Cittadini ſi conoſcano, e ſi amino fra di loro, e viuano contenti dello Stato della propria Città ſenza penſare ad innouationi. Chi troua in caſa propria da dar paſto alla brama di Honore, benche con fintioni, e con larue, non s' induce nemanco ad angurarſi l'oro, e le delitie de' più ricchi, e potenti con vergogna. Ne forſe più gagliarda machina di queſta tenne ne' primi tempi gli animi de' Greci sì vniti fra di loro contra gli eſtrani, che gli hebbero tutti in concetto d' huomini barbari, e vili; e perciò ciaſcheduno di loro viueua con più guſto Cittadino d' vna Communità Greca, che non hauerebbe fatto Satrapo, ò Barone ſotto vn Rè ſtraniero.

Se torni più in acconcio per il viuer Ciuile ò l'amore della virtù, ò il zelo dell'Honore. Capitolo XXVI.

SI *bene insieme si rispondono virtù vera, e puro Honore, che, douunque quella risplenda, non può, quasi lucido Sole, non diffondere d'intorno i raggi dell'Honore, se densa nube d'inuidia, ò caliginosa nebbia di malignità non s'interpone. Nondimeno altro è l'amar la virtù, altro il bramare l'Honore. Chi della virtù s'inamora, d'altro non tien cura, che d'essere huomo da bene, e di costumi ben composti. Chi allo Honore aspira, procura ardentemente d'entrare in buon concetto degli huomini, e di vederne i segni esterni; poiche questi sono l'vnica dichiaratione dell'animo di chi huomo di Honore il giudica. Però, chi auampa dell'amore della virtù, non farà se non quelle operationi, che in se stesse giudicherà buone: ma chi sfauilla del zelo d'Honore, più si mostrerà pronto à quelle, le quali risultano à grandezza, & à splendore della patria. Quegli, per hauer l'animo in se stesso ben composto, opererà assolutamente secondo le leggi della modestia, e della giustitia, senza troppo curarsi della aura del popolo. Questi più intento à guadagnare l'applauso degli huomini, procurerà più di fare operationi da captiuare gli animi altrui, che da render perfetto il suo. Ne per altro fecero naufragio Aristide, e Focione in Atene, e forse Scipione Emiliano, e Catone Vticense in Roma, se non per hauere hauuto più mira alla semplice honestà, che all'Honore; onde non bene accommodare si seppero ne à gli humori de' Cittadini, ne all'vso de' tempi. Mentre gentili Armellini hebbero*

trop-

troppo à schifo il fango de' corrotti costumi, ò caddero nelle insidie, ò patirono la violenza de gli huomini maluaggi. Se perfetta Politia si desse in atto, ben riuscirebbero affatto daccordo il zelo dell' Honore, e l'amore della virtù: ma nel gouerno non fornito di compita perfettione pare, che communemente torni più in acconcio al viuer Ciuile il zelo dell' Honore. Perche come quello, che mira à demostratione esterna, la quale dolcemente lusinga, & altamente inuaghisce il senso; sì gli animi del desiderio di Honore inebria, che, quasi di se stessi usciti, non stimano fatica, non conoscono pericolo, non temono il ferro, non si sgomentano del fuoco, per farne acquisto. Ne Città, per bene ordinata che sia, ne popolo, quantunque egregiamente istrutto, potranno mai salire à grande altezza di potenza, e d' Imperio, se non vi salgono per la via dell' Honore. L'Honore moue gli huomini à concorrenza di valore: sueglia i cuori ad opere belle, e generose: sì empie gli animi di ardire, e di ardore, che, tenendo scritto in mente à lettere di diamante quel detto del Poeta;

La via d' Honor de la salute è via;

sempre più franchi si dimostrano, quanto più crescono i pericoli, & i trauagli: come apunto ci vollero gli antichi Poeti figurare nell' ordine delle fatiche d' Ercole. La virtù istessa, se nõ l'eccita il caldo dell' Honore, pare, che languisca, e si raffredi.

Excitat auditor studium, laudataque virtus
Crescit, & immensum gloria calcar habet.

Sì difficile è il rendere tutti i Cittadini da bene, che Città perfetta non può darsi se non per desiderio. Ma non è già sì malageuole l'inuaghirli della bellezza dell' Honore, che la più parte non possa mouersi ardentemente per conseguirlo. Ne tuttauia l'istruttione potrà dirsi maluaggia, doue si aspiri al-

l'Honore, per non dipendere egli se non da belle, e nobili operationi, doue ò legge iniqua, ò vso prauo non habbia vigore. Roma, e Sparta non hebbero quasi altro scopo, che l'Honore, e tuttauia furono più delle altre Città non men feconde di buoni costumi, che colme di valore. Ne certo si può dare altro per Natura più vicino alla virtù, che l'Honore. Quella buona in se stessa, e questi, perche da lei dipende. Quella più atta à rendere l'animo perfetto, e questa più habile à farlo più facilmente, e più presto ardere di desiderio. Taccio, che la virtù, per quanto si aspetta al viuer Ciuile, nella morte di chi bene opera, rimarrebbe estinta, se la fama, ò la Gloria non la tenesse viua: ma l'Honore, benche forse sotto altro nome, può molti secoli conseruarsi intiero. Laonde, chi nella Città semina il zelo dell'Honore, mieterà presta, e copiosa messe: ma, chi virtù vi pianta, raccoglierà frutti più saporiti, e più rari, quantunque con coltura più faticosa, e più lunga. Questi tuttauia accerterà poi meglio l'intento della Natura, dalla quale fù l'huomo non al parere, ma all'esser buono, & al bene operare prodotto. Così apunto di vago aspetto di volto, e di buona sanità di corpo auuiene; che di quella è più dolce il gusto: ma da questa ne consiegue commodo maggiore assai.

Se l'allettamento dell'Honore basti per l'introduttione de' buoni costumi nella Città. Cap. XXVII.

SE l'Honore và dietro alle buone operationi, non potrà, chi bene non opera, rendersene adorno. Però Città riuolta per publica istitutione all'Honore, douerà anco hauere i suoi Cittadini di buoni costumi, come nel Capitolo quì adietro ne habbiamo di Roma, e

ma, e di Sparta addotti gli esempi. E così per la introdottione de' buomi costumi nella Città l' allettamento dell' Honore potrà parere à bastanza. Nõdimeno i fanciulli, come quegli, i quali non hanno giudicio, che basti à comprendere la bellezza dell' Honore, forse non potranno bene istruirsi senza qualche castigo. Aggiungi, che gli huomini ò di natura troppo peruersa, ò di giudicio di souerchio rozzo, malamente si possono reggere, se non si atterriscono col timore della pena conforme à quel saggio detto;

Oderunt peccare mali formidine pœnæ.

Ma forse ne manco sì fatti huomini sono degni di essere riposti nel numero de' Cittadini di Città pur mezanamente bene ordinata: come ne altresì vi debbono essere riposti i fanciulli e per la immaturità degli anni, e per la debolezza del consiglio. Percioche non può essere Cittadino, chi non hà giudicio da deliberare, ne senno da giudicare, ne forze da esequire. Talche torneremo pure à ridire, che l' allettamento dell' Honore basti per l' introdottione de' buoni costumi tra' Cittadini. Ma forse, se vi si fissa ben l' occhio della mente, questo è più tosto mantenimento, che introdottione. Che altro non verrà à denotare, senonche Cittadini già bene istrutti si potranno di modo contenere in officio col zelo dell' Honore, che ò non trabocchino nelle iniquità, ò non si abbandonino à i piaceri. Bene è vero, che mal potrebbe condurre questa naue in porto, chi non fosse Tifi. Perche l' onde della nostra vita vengono commosse da venti di affetti troppo furiosi: sono di souerchio copiose di Sirene infingeuoli, e lasciue da allettarne con l' esca de' piaceri: hanno sì gran numero di occulti, e pericolosi scogli d' inuidie, d' insidie, di fraudi, di tradimenti da vrtarui dentro, ch' è malageuole il non farui naufragio. Nondimeno, chi risguarda i Romani nel-

l'Oriente della libertà loro, quando Ius, bonumque apud eos, *come scrisse Salustio*, non legibus magis, quam Natura valebat; *s'accorgerà, che il zelo dell'Honore, e della Gloria più, che qualsiuoglia altro legame gli conteneua in officio. E ben mostrò d'auuedersene anco il medesimo Salustio, mentre poco più adietro così di loro scrisse.* Laudis auidi, pecuniæ liberales erant: gloriam ingentem, pecunias honestas volebant. *Ne quì vorrei che altri mi riprendesse, che in cambio di fauellare dell'Honore, io discorressi della lode, ò della Gloria. Perche la lode non è altro, che vn segno d'Honore, e la Gloria, inquanto all'eccitar gli animi al bene operare, produce effetti à quei dell'Honore sì somiglianti, che in molti casi non si distinguono gli vni dagli altri, senon per magis, & minus, come direbbero i nostri Logici. Però, benche l'Honore, e la Gloria sien diuersi di spetie, nondimeno non pochi di que' Quesiti, che si disputano dell'Honore, si addattano anco alla Gloria: la quale, per esser quasi vno eccessiuo Honore, produce in gran parte anch'ella i medesimi effetti, che fà l'Honore, ma più gagliardi, assai, e più efficaci. Però molti di que' dubbij, i quali si risoluono nel caso dell'Honore, possono altresì seruire à rispondere à i Quesiti, che si proponessero della Gloria. Ma questo, come, e quando riesca vero, alhora si conoscerà per apunto, quando haueremo intieramente distinta la natura dell'Honore da quella della Gloria. Mi resta anco d'auuertire, che, quando precisamente non si contradistingua il zelo dell'Honore dal timore dell'infamia, per fare più compiuta notomia delle differenze di questi affetti, sotto il nome del primo si comprende anco il secondo. Perche infine altro non è il temere l'infamia, come pur si dichiara altroue più à lungo, che vno hauere à cuore l'Honore. Però torno in que-*

sto signi-

sto significato à replicare, che, quantunque l'allettamento dell'Honore non posa forse apieno bastare per introdurre i buoni costumi nella Città, può essere almeno habile à mantenerueli, quando ve gli troui introdotti. E se l'impresa non veggiamo riuscire in proua, ciò nasce dal non volersi i Prencipi, e i Gouernatori delle Republiche sottoporre à sì graue peso; à portare il quale fà di mestiere d'industria, di vigilanza, e di fatica indefessa. Si aggiunge, che, hauendo altri mezi la prudenza Politica per condurre i Cittadini alla felicità, che sono il premio, e la pena, non giudica bene il valersi del solo Honore per non cercare le difficoltà tra le ageuolezze. Così valente Artefice, quantunque potesse lauorare con vna sola mano, si serue nondimeno di tutte due per più ageuolar l'opera. Et quello, ch'è più; benche si posa forse vedere compiutamente con vn solo occhio, tuttauia huomo saggio, che n'habbia due, non però chiude l'altro.

Se bastino l'Honore, la vergogna, & il premio per bene educare i giouani senza castigo. Capitolo XXVIII.

PERCHE l'Honore, la vergogna, & il premio si misurano col giudicio, e il castigo si apprende col senso; chiara cosa è, che i fanciulli non si possono reggere, & istruire senza qualche castigo, come pur si è poco adietro accennato. Perche ben sentono il dolore di questo, ma non apprendono il gusto dell'Honore, e del premio, ne il dispiacere della vergogna. Ma, mentre col crescere degli anni sì cresce anco il giudicio, che già conosce la bruttezza della vergogna, scorge la bellezza dell'Honore, e discerne il

ne il valore del premio; ſtimo troppo rigido, ò poco ſaggio, chi nella educatione de' figliuoli, maſſimamente ben nati, ricorre al caſtigo potendogli con più dolci mezi reggere, e maneggiare à ſuo piacere. Ne sò, perche battere per leggieri errori vn putto innocente, mentre ò ſi habbia commodità di farlo arroſſire per vergogna de' falli commeſſi, ò ſi poſſa allettare col premio, od eccitare con l'Honore à meglio portarſi per l'innanzi. Sò, che Criſippo antico Filoſofo lodò la sferza nella educatione de' figliuoli, come anco tra' moderni Horatio Lombardelli, e qualche altro Humaniſta per ritener la riputatione della arte Magiſtrale: ma sò dalla altra parte, che Plutarco, grauiſſimo Autore commendò la dolcezza: alla cui opinione adherì anco Quintiliano, come pure hà fatto tra' moderni il Sadoleto, il quale aſſai bene, e diſtintamente trattò dell' alleuare i figliuoli. Bene hà biſogno il Paſtore di verga per guidare le pecore, e il montanaro di baſtone per condurre i ſomieri, perche ſono animali priui di diſcorſo, mancheuoli di giudicio: ma non intendo già, perche ſi habbiano à far diuenire i figliuoli con la rigidezza della sferza ò d' animo rimeſſo, come la pecora, ò ſtupidi, come l'aſino. Il caſtigo raffrena bene, & atterriſce, ma però non rende meglio diſpoſto l'animo. L'Honore, e la vergogna ſi ſono mezi da ſuggerire la modeſtia, e da comporre i coſtumi. Il premio poi ſerue ad infondere prontezza per bene operare. Perche dunque vn padre douerà ſoffrire di vederſi innanzi à gli occhi piangere, & affliggerſi i figliuoli per lo caſtigo, mentre ò con l'Honore, ò con la vergogna, ò col premio gli può con loro vtile, e con più guſto dell' vna parte, e dell' altra reggere à ſua voglia? Perche farli diuenir liuidi per le battiture, ſe baſta il farli arroſſire per la vergogna? Perche atterrirli col timore del caſtigo, ſe poſſono inanimirſi col zelo dell' Honore? Perche

ſeruirſi

seruirsi per ritrarli dal mal fare della asprezza della pena, se la dolcezza del premio può allettarli al bene operare? Perche volere, che habbiano à ritenere memoria di rigida educatione, se la possono conseruare di piaceuole con isperanza, che sian col tempo per rispondere all' amore con l' amore, alla dolcezza con la dolcezza? Perche procurare, che nasca l' odio, onde debbe dipendere la beneuolenza? Perche procacciare, che brami innanzi tempo la morte, chi è tenuto ad augurare (per così dire) l' eternità degli anni? In conformità di questo già conobbi giouane di spirito nobile, e generoso, il quale al padre, che l' ammoniua d' esser sauio, e guardingo nel viuer suo, rispose. Signor padre, state di buona voglia, e viuete sicuro, che, sicome io non hò mai hauuto da picciolo à piangere per castigo da voi datomi; così hò fissa, e ferma deliberatione nell' animo, che voi non habbiate mai à piangere per disgusto, ch' io vi dia da grande; accioche possiate cento anni viuere contento. Pregate Dio, che mi guardi dalle male venture: ma di quello, che tocca à me, non habbiate timore. Onde il buon vecchio, messosi à piangere per tenerezza, e dolcemente abbracciato il figliuolo; benedì se stesso d' essersi appreso à sì buona elettione nell' alleuarlo, e più la natura di lui ingenua, alla gratitudine, & al contracambio sì pronta. All' incontro sentij già dire peruersamente ad vn giouane dissoluto, e discolo, che operaua malamente, non perche hauesse gusto del male, ma per far morire di ramarico il padre, che fin' à quella età l' hauea lui per colpe leggiere fatto crepar sotto il bastone, come vno asino da soma. Procuri dunque il padre, che il figliuolo sì ben si auezzi à lasciarsi hora frenare dalla vergogna, hora spronare dall' Honore nelle attioni sue, che non gli occorra la sferza. E perche questo gli possa più facilmente succedere, dia opera, ch' egli habbia in casa le commodi-

modità della vita: non l'applichi ad arte, che non gli vada à genio: non voglia, che sia vecchio innanzi à gli anni, ma il lasci correre, e giocare, e scherzare in casa, perche non si habbia à scapestrare fuore di casa: non gli faccia carestia di tempo da ricreatione, accioche non si habbia ad aggrauar troppo della fatica: gli dia commodità di dormire conforme al bisogno della età, sì per vtile della sanità, come, perche col capo ancor pieno di vapori non si metta, quasi stupido, ad operare; che di sì buona coltura coglierà anche frutti dolci, e gustosi. Chi non sà temperarsi nella colera co'i figliuoli, pare, che gli tratti più da nimici, che da figliuoli. Chi sempre se gli vuol vedere tremanti innanzi, gli auuilisce da schiaui. Chi troppo con esso loro si addomestica, gli rende poco riuerenti, e gli fà discoli. Chi mai non gli sente discorrere liberamente, non comprende la viuacità, ò la stupidezza dell'ingegno: non si accorge, à qual virtù, ò vitij sien da Natura inclinati. Vn perpetuo contegno con esso loro senza asprezza, vna grauità senza durezza, vn commandare con maestà, vno ammonire senza prieghi, vn riprendere senza villanie, pendendo però, quando più alla dolcezza, quando alla seuerità, secondoche ò richiede la natura d'essi più facile, ò più dura, ò ricercano le attioni più, e men buone, ò cattiue, tirano l'vbbidienza, muouono la riuerenza, producono l'amore. Non parli sfacciatamente, chi desidera i figliuoli modesti nel parlare. Non si vbbriachi, chi gli vuol sobrij. Non sia puttaniere, chi gli brama casti. Chi gli si augura veridici, non si lasci conoscere per bugiardo. Non attenda à risse, chi gli ama quieti, e mansueti. Non si mostri irriuerente verso Iddio ne in parole, ne in fatti, chi viue ansioso di vederli deuoti. Col lodarli cortesemente, quando fanno bene, si eccitano à far meglio. Col riprenderli discretamente, quando

fanno

fanno male, si dispongono à far bene. Il guardarli da i pericoli gli mantien salui. Il non auuenturarli à nissun rischio gli rende inetti. Il lasciarli praticare con tutti gli fà licentiosi. Il non permettere, che conuersino con nissuno, gli mantien sempre fanciulli. Il tenersegli assai appresso di se gli rende rispettosi, e guardinghi. L'auuertir tutti i loro falli gli fà disperare. Però, chi saprà tenere vna via di mezo, che si vergognino, e non si confodano: che bramino l'Honore, ma non però si priuino de' loro gusti puerili per conseguirlo fuore di tempo; che anco la medicina presa fuor di stagione non sana: che siano auidi di premio, ma non ingordi; che sarebbe mercantia, non educatione; haurà i figliuoli sì da bene, e di sì belle creanze, che, quasi rose Damaschine, produranno perpetui fiori di virtù, spargeranno continuo odore di affettione, e di riuerenza verso il padre. Tutto quello, che si dà per amoreuolezza, ò per giustitia à i figliuoli, si finga di darglielo per premio. Tutto quello di conueneuole, che loro si niega, si mostri di negarglielo per demerito. Di colpa vecchia, già rimessa, non si torni mai à riuederne il conto. Colpa nuoua, che si perdoni, si dichiari sempre di perdonarla per sicura speranza di emenda. Non si lasci sopra tutto ò per auaritia, ò per timore, che i figliuoli non si auuezzino troppo al gioco, di somministrar loro di quando in quando qualche danaro. Perche, mentre non siano sicuri di poterne hauere per vie lecite, si gettano alle illecite. Più sano consiglio è il darne loro, ma destramente auuertir poi, doue l'impieghino. Si lascino andare, doue vogliono, purche restino persuasi di poterne conseguire Honore. Non si lascino andare, doue non conuiene: ma si mostri loro, che ne trarriano biasimo. Si amino più tosto allegri di souerchio, che mediocremente maninconici; perche con l'età la maninconia vccide, ò leua di sen-

di sentimento, e l'allegria viene à temperarsi. Si nutriscano abbondantemente, ma non con delicatezza; che riusciranno manco golosi, e più sani. Si vestano d'habiti politi, ma non lasciui, che riterranno più del virile. Si metta loro à picca d'Honore la politia delle vesti, e della vita, & il rimaner superiori in que' giochi, ò altre contese, che mostrano vigor d'animo, ò di corpo; che così à poco à poco cominciano à sentire il caldo dell'Honore, che gli infiamma poi col tempo à procacciarlo da cose più riguardeuoli, e più rare. L'emulatione è ottima per farli ardentemente aspirare all'Honore, ma con auuertezza, che mai non sappia d'inuidia. Il far seruire i figliuoli in casa, non però mai in attioni sordide, torna in acconcio per tenerli lontani dall'otio, e per renderli suegliati, & attiui, ma sempre con patto, che si accorgano di seruire per creanza, e per passatempo, non mai per obligo, ò per esercitio; che altramente spirito grande si mouerebbe à sdegno, & animo basso diuerrebbe affatto seruile. Quando i giouani poi giungono à quegli anni, ne' quali la natura comincia gagliardamente à risentirsi, si leuino loro tutte le occasioni di scandalo con ogni accuratezza: ma, quando pur cadessero in qualche errore, si finga, quanto più si può, di non saperlo, ò di non crederlo. Perche correttione, la qual basti à mitigare il calore degli anni, è troppo à fallir giouanile: punition leggiera serue ad allentare la briglia. Chi così alleuerà i figliuoli, quando non s'incontri in nature troppo dure, ò peruerse, potrà riseruare la sferza per i caualli, ne hauerà à dolersi d'opera male impiegata. Ma, se gran coltura si ricerca per hauer buona, e molta vua dalle viti; se per riceuere il beneficio dell'vuoua dalle galline, bisogna tolerare di sentirne il gracchiare, e di vederne le brutture; bisogna imaginarsi, che sà di mestiere di lunga, e diligente cura, e di pa-

tienza

tienza eccessiua, accioche i figliuoli habbiano à produre fiori di creanza, e frutti di bontà, e di valore. Chi non v' applica l'animo, mostra loro poco amore. Chi si stracca, si scopre di debil lena. Chi si lascia soprafare dalla colera, dà poco buono esempio à i figliuoli di douere essere d' animo ben composto. Chi non sà farlo, si fà conoscere per huomo di poco senno. Chi ne lascia la cura ad altri per attendere egli ad altri negotij di casa, dà à vedere di tener più conto delle facoltà, che de' figliuoli. Chi sfugge l'incommodo per non priuarsi de' proprij gusti, poteua anco rimanersi di generarli. Chi crede, che à lui non tocchi, non bene intende l'officio di padre. Il dare i figliuoli ad educare ad altri è vn cercare, che restino obligati à gli estrani di quel beneficio, che debbono riconoscere dal padre. L'appoggiarli ad huomini vili è vn volerli ò d' animo troppo rimesso, ò di souerchio superbo. Persona bassa col rigore gli auuilisce da vantaggio: con la dolcezza, per mancare di maiestà, gli rende troppo orgogliosi. Più saggio partito sarà dunque, che il padre sia loro istruttore, e Maestro, come fù Augusto à i nipoti; ò quando non sia atto intieramente, assista almeno à i Maestri, come si legge d' Emilio Paulo, che vide anco i figliuoli nobilmente creati, e ripieni di spiriti di valore Heroico, e di Gloria. Non si lascino i figliuoli troppo impacciare co' i famigli, e con le serue, saluoche per vso del viuere. Perche i buoni costumi di sì fatte genti non fanno loro impressione nell' animo, e i cattiui gli infettano, come contagio. Giouane, che meni sua vita tra i serui; se vbbidisce, diuien d' animo di souerchio seruile; se commanda, troppo riesce imperioso, e superbo. Imparerà ben forse accortezza, ma non apprenderà discretezza. Meglio sarà, che tratti con gli eguali suoi per assuefarsi à creanze da pari suo. Più gli sarà di profitto l' andare à spasso, quando è tempo, con mode-

modestia, che il trattenersi in casa con licenza. Più gli seruirà per auuiuare il giudicio l'auuertir d'hora in hora di fuore cose nuoue, che il veder sempre le medesime in casa. Questa istruttione hà più risguardo à i nobili, e ricchi, che à i poueri, e vili; perche anco più fà loro di mestiere di buona educatione. Mentre questi esercitino senza malitia, e senza fraude i loro mestieri, sono à bastanza buoni per la vita Ciuile: ma non sono gia buoni i ricchi, e i nobili, se di tutte, ò della più parte delle virtù non splendono adorni. Aggiungi, che i nobili, e i ricchi hanno più occasioni, e più commodità di far male, e sono di spiriti più viuaci, e più alti; però hanno anco più di bisogno d'essere moderati, per non dare nelle esorbitanze; che pessima est iniustitia habens arma.

Arist. nel primo della Politica.

Se più sia eleggibile il viuere in buon concetto degli huomini, e lasciar doppo morte cattiuo nome, ò pure il viuere in sinistra opinione, rimanendo doppo morto in concetto d'huomo da bene. Capitolo XXIX.

VISSE *Parmenione in stima di personaggio da bene, e di gran valore tra i Macedoni sotto i Regni di Filippo, e di Alessandro: ma in fine sotto pretesto, ch'egli machinasse contra la vita di Alessandro, fù all'improuiso fatto vccidere; esito, che fè il suo nome, ch'era prima sì honorato, rimanere in obbrobrio appresso i posteri. Luigi Fiesco viuuto sempre in concetto di modestissimo, e gentilissimo Caualiere, fè vedere in vltimo, ch'egli hauea ordite congiure contra la patria, e machinata Tirannia sopra i suoi Cittadini. Era vsuuto in opinione di Colomba, nel-*

ba, nell' estremo si fè conoscere per serpente. Dalla altra parte Socrate messo dalle calunnie degli inimici in concetto appresso il popolo di Atene di sprezzatore de' patrij riti, e di corrottore della giouentù, fù condannato à beuere il veleno. Ma, tardi riconosciuta la di lui innocenza, e sincerità, fù altamente pianto il suo caso, e restò chiaro, & honorato il suo nome nella memoria de' secoli. Scipione Asiatico accusato in Roma da due Petilij Tribuni della plebe, che nella guerra contra il Rè Antioco egli hauesse arricchita la propria casa della preda della Asia, hebbe graui disgusti, patì acerbi trauagli: ma giunto à morte, tutti si accorsero, ch' egli era sì pouero viuuto, che ne manco hauea hauuta commodità di mettere insieme tanto, che bastasse per dote alle figliuole. Siche Parmenione, e Luigi viuono honorati, e lasciano doppo di se cattiuo nome. Socrate all' incontro, e Scipione Asiatico viuenti sono creduti rei, e doppo morte si scoprono innocenti; non saprei ben dire, se con migliore, ò con peggiore ventura di Parmenione, e di Luigi. Perche questi non sentono la vergogna, ma bene hanno della honoreuolezza goduto: doue quegli altri hanno il disgusto del dishonore già prouato, ne possono hora appagarsi della consolatione del buon nome lasciato. Ne quì rileua il dire, che, se il corpo è mancato, viua l' anima, perche l' Honore, la Gloria, la Riputatione, e la lode sono premio delle buone operationi dell' huomo, & ad esso, non all' anima dal corpo disgiunta, hanno risguardo. Col ricorrere anco al compiacimento della coscienza, od al rimorso; ò pure alla speranza, ò al timore, di chi bene, ò male opera, che il tempo habbia ad iscoprire la verità; non si troua rimedio, che basti per saldar la piaga. Perche non però si viene fra tanto à togliere, che l' huomo da bene non senta il rammarico dell' dishonore, come di male esterno, & il mal-

uaggio non proui il gusto dell'Honore. Però non è mancato, chi si hà creduto, che il far caso di hauere à viuer chiaro, e glorioso doppo la morte, sia vn pascersi di vento, con dire, che

La Gloria è viua à i viui, e morta à i morti.

Così apunto l'intese il Petrarca, mentre mostrò di farsi beffe, se il latino, ò il Greco douesse parlare di lui doppo la morte. Ne di opinione diuersa fu Boetio, il quale nel libro della Consolatione così scrisse.

Signat superstes fama tenuis pauculis
Inane nomen literis.
Sed quid decora nouimus vocabula?
Num scire consumptos datur?

E chi dall'horrore, il qual sente l'huomo di hauere à lasciare doppo di se concetto sinistro, argomenta, che il buono si habbia à tenere in prezzo, non adduce proua di molta consideratione. Perche sì fatta credenza fin dalle fasce à prò del viuere Ciuile fattaci imbeuere, si bene si è nell'animo radicata al viuo, che vera, e certa la riputiamo, ancorche poco del ragioneuole dimostri. Ben gioua à i posteri il buon nome degli antenati e per eccitarli al valore à concorrenza, e per accreditarli appresso gli altri conforme à quel detto d'Horatio;

Fortes creantur fortibus, & bonis.

Ma veramente à quei, che son già morti, si rende malageuole à capire, che nulla rileui. Nondimeno il vedere, che communemente la Gloria, e l'immortalità del nome si compri anco à prezzo di sangue, e più dagli huomini più generosi, e più magnanimi, fa credere, ch'ella non sia pura ombra, ò sogno. Ne perche doppo morte non se n'habbia à sentir gusto, non pare tuttauia, ch'ella si debba disprezzare. Poiche l'huomo saggio, e di valore, ancor quando viue, procura, quanto più può, che

il suo

il suo nome si dilati senza speranza di hauere à sapere d' vno di mille, chi più il sì habbia in buon concetto dell' altro. Perche l' Honore, e la Gloria, & ogni altra spetie di buon concetto, come splendore delle nostre buone operationi, è vna certa imagine, e quasi portione di noi medesimi, che, morto il resto, rimane in vita. E però l' huomo, quasi vn secondo suo essere, ancorche debole, & imperfetto, l' ama, & desidera; come pur si dichiara anco più à lungo nel Discorso della Gloria. Però di miglior conditione stimo essere la sorte di colui, il quale, viuuto in sinistro concetto degli huomini, si scopre al fine huomo da bene per douer viuere chiaro nella memoria de' posteri; che non farò mai quella, di chi vn tempo da bene, & honorato, & all' vltimo si dimostra maluaggio, & infame; non altramente, che, se leuatasi vna bella, e gratiosa maschera, hauesse vn laido, e goffo volto scoperto. Quì ci è macchia, e bruttezza: colà ogni cosa è puro, e sincero. Quegli è viuuto con apparente dishonore venti, ò trenta anni: questi può nel concetto degli huomini più secoli rimanere con obbrobrio. Sueglia quegli la pietà, per esser stato tenuto maluaggio, mentre era buono; che gli serue à maggior Gloria: questi moue à sdegno d' essersi mostrato con faccia d' agnello, mentre hauea dentro il cuore di Lupo; che vituperio gli accresce. Si detesta l' vltimo per non essersi saputo valere dell' aura fauoreuole degli huomini per stimolo à bene operare da douero. Si ammira il primo, che non sbigottitosi per lo mal nome, il quale poteua quasi tenerlo sepolto tra' viui, habbia saputo solleuarsi in alto à fare le belle, & honorate operationi.

Vile latens virtus. Quid enim submersa tenebris
Proderit? Obscuro veluti sine remige puppis,
Vel lyra, quæ reticet, vel qui non tenditur arcus;

fu detto di virtù, che otiosa si rimanga, ò per non hauere, ò per non saper pigliare le occasioni di operare: ma peggiore assai è la conditione di quella, la quale auuolta tra le bruttezze del disbonore si giace, quasi perla nelle immondezze sepolta. Però, quando ella candida, e pura al fine si faccia vedere, tanto più s'impossessa à ragione del cuore degli huomini, quanto più fu dall'odio ributtata à torto. Così rara gemma dell'India, già creduta falsa, più si liscia, & si adorna. Così Donna riputata già sterile, più si tien cara, quando riesce di bella prole feconda.

Se per contenere i popoli in officio torni meglio il valersi dell'Honore, ò del premio, ò della vergogna, ò della pena. Cap. XXX.

DEr *hauer buoni i Cittadini bisogna gagliardemẽte insistere nella educatione de' fanciulli. Percioche negli animi teneri, e non ancora deprauati da maluaggie opinioni, ne macchiati di vitij, i semi della virtù facilmente vi si imprimono, e vi mettono profonde radici*

Quo semel est imbuta recens, seruabit adorem
Testa diu.

Ogni colore si appiglia sul bianco. L'insipido riesce facile à riceuere ogni condimento. Però hebbe ragione à dire Aristotele, che non parum refert, sic ne, an sic statim ab adolescentia consuescat aliquis: imo totum in eo penitus consistit; *dottrina però da Socrate, e da Platone appresa. Ne i Romani furono negli vltimi tempi della grandezza loro vili, e crudeli, e ne' buoni tempi della Republica valorosi, e*

giusti,

giusti, se non per la diuersa educatione. Così anche i Greci, mentre furono da fanciulli istrutti nelle arti alla vita Ciuile più profitteuoli, diedero le leggi ad altri, mutata la educatione, diuennero serui. Ma, perche la virtù si mostra con faccia rigida, e brusca, perche pon freno à i sensi, dà leggi all' appetito, porta con se fatiche, e disagi; gli animi molli, e delicati de' fanciulli mal volentieri le darebbero ricetto, se con qualche artificio ò non fossero dolcemente allettati, ò non venissero terribilmente spauentati: Però furono l' Honore, & il premio introdotti per alletarli, la vergogna, e la pena per sbigottirli. Questi sono que' mezi, de' quali la prudenza Politica si vale, come d' istromenti, ò di machine per istillare la bontà, e la virtù nell' animo de' fanciulli. Ma, perche ò per la vehemenza degli affetti, ò per la debolezza del giudicio, ò per lo poco senno, ò troppa trascuraggine di chi gli istruisce, non vengono mai à sì bene habituarsi nelle buone operationi, che, diuenuti huomini, non trascorrano di quando in quando negli errori, si è posto in vso di contenerli anco in officio, cresciuti in età, con gli istessi mezi di Honore, e di premio, di vergogna, e di pena: tra' quali pare, che hoggidì più si adoperi la pena, la quale tuttauia non riesce più in acconcio degli altri, per essere più à proposito per gli animi seruili, che per gli ingenui. Però forse non fia male, che, paragonatigli l' vno con l' altro, inuestighiamo, quale di loro torni meglio per lo buon viuere Ciuile, quale riesca peggio. Moue l' Honore all' operare i più nobili d' animo, e i più ambitiosi: il premio alletta i poueri, e gli ingordi: la vergogna distoglie dal mal fare i modesti, e i rispettosi: la pena atterrisce i gaglioffi, e i maluaggi. La pena non si scompagna intieramente dalla vergogna, per essere insieme pena, & indicio di misfatto: ma la vergogna può ben darsi senza il castigo.

Il ponere alla berlina i rei all'vso nostro, ò il far mangiare i soldati in piedi per penitenza di qualche fallo secondo la disciplina de' Romani, ò pure il priuarli del cauallo publico, sono modi, i quali comprendono dishonore senza castigo. Il premio è premio insieme, & Honore, come il distribuire a' più braui soldati collane, ò maniglie, arme, ò caualli: ma può ben l'Honore essere dal premio disgiunto. Perche, quale vtilità portaua seco appresso i Romani vna corona di gramigna, ò di quercia? ò pure arreca fra di noi il vederfi dar per le strade la via del muro, ò salutare col capo scoperto? Migliore di tutti è l'Honore, perche senza costo del publico rende gli huomini vbbidienti alle leggi, disposti al far beneficio, pronti al combattere per la patria. Non rende gli animi dimessi, come la vergogna: non gli inacerbisce, come il castigo: non gli satia, come il premio. Poiche i premij accumulati portano seco commodità, e chi si troua commodo, non vuole bene spesso più mouersi: ma l'Honore, quanto più cresce, tanto più alletta. Ma fà di mestiere di hauer gran senno, e di star bene auuertito, come fece Augusto, per tenere gli Honori, che non si auuiliscano, e per distribuirli sì à tempo, e con tanta ragione, che non habbiano ad essere semi di garre, e di disensioni tra i Cittadini, ò che troppo sopra gli altri non si facciano insuperbire gli honorati; com'è opinione d'alcuni, che facessero i Romani con le tante loro corone, statue, e trionfi, e commandi liberi di prouincie, e d'eserciti. Ne veramente altro induße Cesare, e Pompeo, e forse più di tutti Mario, à voler soprafare gli altri Cittadini, che i troppo Honori conferiti loro l'vno sull'altro; onde gonfij di souerchia alterigia, si riputauano à dispregzo, che alcuno volesse più far dell'eguale, e si recauano à baßezza d'animo l'vbbidire alle leggi. Chi da tanti segni esterni d'Honore si accorge

d'essere

d'essere entrato in concetto degli huomini di personaggio raro, e singolare, quasi sdegnandosi d'esser più creduto huomo, vorrebbe soprastare à gli altri, come vn Dio. Il premio altresì con giusta misura distribuito contien gli huomini in officio, ma gli può rendere ingordi, & auari. L'infamia è più sicuro ritegno, perche non si trabocchi ne' vitij, ma rende gli animi dimessi, e vili, e mal risoluti all'operare per timore di non commetter fallo. La pena è manco atta d'ogni altro mezo per far gli huomini da bene; perche punto non c'inuita à bene operare, ma solamente ci sgomenta dal mal fare per timore seruile. Laonde, benche habbiamo in horrore la pena, non ci auezziamo tuttauia per timor d'essa alle buone operationi. Ben ci rende ella cauti nelle nostre attioni, e ci fà viuere con contegno, per non vrtarui dentro; che però disse Sesto Cecilio appresso Aulo Gellio; Acerbitas plerunque vlciscendi maleficij bene, atque caute viuendi disciplina est: *ma non ci serue tuttauia di rimedio da ben componer l'animo. Però, qualhora ci venga occasione d'errare, purche ci dia il cuore di passarcela con silentio, ò di far fraude alle leggi, ò di ricomprare il castigo co'i danari, ò di mettere paura al Giudice, ci daremo in preda ad ogni brutezza. Ne animo già male auezzo, anco con lo spauento di certa pena, sà contenersi dal male operare. Si appiccano di continuo ladri, & assassini, e pur rinascono, come i capi dell'Hidra. Perche si punisc ano i micidiali, non manca però mai, chi ferisca, & vccida. Percioche gli huomni male assuefatti si burlano anco delle forche, de'ceppi, e delle manaie. Chi più non sente il zelo dell'Honore, ne l'horrore della vergogna, poco fà stima di mettere à risico la vita per trarsi le sue voglie; massimamente, che, seben tiene di certo di poter cadere col tempo nella rete, si finge però sì lontano il pericolo, che quasi il si fi-*

gura vn sogno. Onde suol correre il prouerbio fra i ladri; Cento buoni giorni, & vna mala mattina. Però non è mancato alla memoria mia, chi nella calca del popolo, intento à vedere appiccare vn ladro, habbia rubate le borse. Ne certo la pena bastò mai da douero à far buono vn popolo, ma sibene ad inuilirlo, e talhora anco ad inasprirlo. Così i Mamaluchi, & i Turchi inuilirono quegli gli Egittij, e questi i Greci, per hauerli trouati d'animo molle, e dati in tutto al lusso, alle delitie. Ma gli Suizzeri, e gli Olandesi, per essere di spirito risentito, & altiero, non stettero saldi à i colpi, di chi troppo aspramente si pensò di batterli. Torna ben poi il procedere per via di pena meglio d'ogni altro mezo in acconcio al fisco, il quale s'ingrassa delle facoltà de' popoli, & è il più spedito di tutti per leuar briga al Prencipe. Perche gli basta il prouedersi di Giudici esecutiui, e crudeli, di Sbirri arditi, & insolenti, di Spioni diligenti, e sagaci, & poi pensare à catene, à ceppi, à lacci, à manaie: ma il caminare per via di premio porta seco costo, e discommodo, e richiede più maturo giudicio. Di più disturbo è il valersi della vergogna, ò dell' Honore, perche bisogna assuefare i popoli ad ambir questo, & à temer quella. Et quì entra benissimo il detto di Marco Tullio; Legis est persuadere, non omnia vi, ac minis cogere. La meglio gouernata d'ogni altra Città sarà quella, doue con giusta misura si metta in opera e Honore, e premio, e vergogna, e pena. Ne può veramente giungere alla felicità quel popolo, il quale con tutti questi quattro piedi non camini. Ma, chi più si appoggia sull' vno, che sull' altro, meglio, ò peggio si tira innanzi. Gli Spartani si valsero assai dell' Honore, e della vergogna; e però anco potettero rendere la Città loro forse la migliore, che mai siasi veduta in proua. I Romani si seruirono dell' Honore,

e del

e del premio, quantunque faceſſero anco aßai caſo della vergogna. Nella legge Valeria, nella quale ſi prohibiſce il battere con le verghe i Cittadini Romani, e l'vccider li con la ſcure, non s'impone à i traſgreſſori altra pena, che la vergogna. Nelle leggi delle dodici tauole, doue ſi tratta dello ſpergiuro, non ſi parla d'altra pena, che del dishonore. Periurij dice la legge, pœna diuina exitium, humana dedecus. Quando altroue nella legge contra lo ſtupro non ſi fà pur mentione di pena alcuna, non ſi può manco credere, che il Legislatore haueſſe altra intentione, ſenonche douesſe baſtare la ſemplice infamia. Vim ingenuæ virgini inferre, dice egli, aut eam ſuaſione in tuam ſententiam trahere, caueto. Ma il prohibire ne' tempi noſtri lo ſpergiuro, ò altri eccesſi graui ſenza imporre altra pena à i delinquenti, che di proteſtare loro l'ira celeſte, ò di minacciare la vergogna, ſarebbe quaſi vno ordinare, che ſi faceſſero conforme al detto del Tragico Seneca;

Qui non vetat peccare, cum poſſit, iubet.

Perche gli huomini sì degenerati ſono dalla antica bontà, che poco temono di Dio, e manco ſi curano del dishonore. Hora veramente non ſi troua altro rimedio migliore per ſanare gli animi infermi, quando non ſi ponga in vſo più opportuna educatione de' giouani, che l'aſprezza del caſtigo. Ma nel popolo non ancora gran fatto aſtuto, e ſcaltrito, e sì bene educato della antica Roma, che raſſomigliaua vn collegio d'huomini, i quali più foßero buoni per Natura, che per alcuno artificio humano, baſtaua molte volte il ſolo prohibire i misfatti ſenza metterui pena; che quegli huomini bene inclinati ſtimauano pena aßai graue il potere incorrere col traſgredire la legge nell'ira di Dio, ò nel dishonore. Ne con altra intentione, credo io, che laſciaße parimente Licurgo d'imponer pena à gli adulteri, e

Solone

Solone à gli vccisori del padre, come ne manco ne hauea loro prima imposto Romolo. I Mamaluchi si attennero grandemente al premio, come altresì costumano i Turchi. Però, benche habbiano gli vni, e gli altri condotte à fine imprese riguardeuoli, & ardue; non hanno tuttauia potuto sfuggire la nota di bassezza d'animo, per essersi sempre mostrati troppo ingordi, & auari. I nostri Gouerni, trattane la Rpublica di Venetia che contempera assai bene nel reggimento de' suoi Cittadini l'Honore col premio, la vergogna con la pena, se la passano quasi affatto col solo castigo. Così vienssi à dismettere talmente il zelo dell'Honore, & il timore dell'infamia, che non habbiamo più alcuno sprone, il quale ci stimoli al bene operare, ne alcun ritegno, che ci distolga dal mal fare. Più non si vede education publica, ne priuata: la publica non si costuma più: la priuata si dismette; perche, come saggiamente scrisse vn Poeta;

Chi virtù seguirà, se il premio togli?

Hebbe à dir Platone, che quegli Atenicsi, i quali erano da bene, auanzano assai in bontà gli altri huomini, perche erano buoni per Natura, e non per educatione. Quasi il medesimo potressimo dir di noi, se la religione oltre la Natura non ci aiutasse. Poiche niuna educatione, niuna buona istruttione de' fanciulli communemente più si pratica I Persiani auuezzauano publicamente i figliuoli alla giustitia: gli Spartani alla toleranza, & alla sobrietà: i Romani alla sobrietà, alla continenza, alla fortezza. E veramente, chi non si auuezza da' primi anni à bene operare, farà di rado nelle virtù, ò nelle arti buona riuscita. Chi non raddrizza l'arbore, finch'è giouane, procura poi di raddrizzarlo in darno. Chi non bene istruisce il polledro, hauerà vitioso cauallo. Però, chi desidera buoni gli huomini, faccia buoni i fanciulli, e gli sgomenti sì col timore del castigo,

e gli

e gli alletti con la speranza del premio, ma tuttauia più gli auuezzi ad ambir l' Honore, & à fuggire l' infamia, che così vienſi à tener ſano l' animo: ma col ſolo timore della pena ben può medicarſi il di fuore, ma il cuore nondimeno rimarrà di veleno infetto: il quale di quando in quando traboccherà poi ad oltraggio delle leggi, & ad ingiuria de' Cittadini. Non baſta il fregare, ò l' vngere di fuore il corpo, quando febre vorace conſuma di dentro l' humor vitale: ma fà di meſtiere lo ſmorzare con buone potioni il fuoco interno. Ne, perche gli animi sì infermi, come hora ſi trouano, non ſi poſſano medicare ſenon col caſtigo, reſta però, che, quando ſi attendeſce da douero à leuar via le cagioni della infirmità, non ſi poteßero ridurre à sì buona compoſitione, che poco più faceſſe di meſtiere la pena: ma più riuſciſſero opportuni l' Honore, e la vergogna. Gli Spartani erano macchiati di molti vitij, quando Licurgo ſi miſe à riformare quella Republica; e tuttauia, perche vi applicò gagliardemente l' animo, vi potette introdurre la frugalità, la toleranza delle fatiche, il vilipendio delle ricchezze, il diſprezzo della morte. Gli antichi Romani furono in gran parte feccia d' huomini raddunati inſieme da Romolo per mezo dell' aſilo, Diſpari genere, diſſimili lingua, alius alio modo viuentes; *e nondimeno con l' aßuetudine diuennero in breue modeſti, continenti, e giuſti. Non hò ben contezza, di che coſtumi foſſero i popoli della China, prima che vi foßе introdotta la ciuiltà preſente: ma voglio ben credere, che haueſſero del barbaro, e del fiero. Nondimeno il ſenno, e la prudenza di quel buon Filoſofo, il quale diè loro la maniera del viuere, furono di sì rara eſquiſitezza; che (ſe le relationi, le quali habbiamo di colà, non ſono in tutto falſe) ſi regge vno Imperio immenſo, e potentiſſimo già per lo ſpatio di due migliara d' anni con*

Saluſtio.

ni con tanta giustitia, & equità, che premio, e pena, Honore, e vergogna sono con sì bene intesa proportione distribuiti, che ne merito, ne demerito si possono dare senza giusto compenso di bene, ò di male; foggia sì esquisita di Gouerno, che forse non fù mai veduta altroue. Iagellone Duca di Lituania sì operò con accurata destrezza, e con indefessa patienza, che que' popoli prima barbari, & idolatri, fatta loro in pochi giorni apprendere Ciuiltà, e riceuere il Battesimo, vnì sotto vna medesima corona co'i Polachi, da i quali era egli con sì fatta conuentione stato eletto Rè. Mattia Coruino, datosì à dirozzare la barbarie degli Vngheri, gli riempì in breue di Ciuiltà, e di politia: seben quisto ridondò forse loro in danno. Perche, mitigata l'asprezza della Natura loro, furono poi men feroci per lo innanzi nel ributtare l'impeto de' Turchi; onde quella già sì potente prouincia preda loro in gran parte rimase. Ma, comunque questo si stia, certo è, che il tempo, la fatica, la diligenza rende facile all'huomo di spirito ogni più dura, e malageuole impresa, onde hebbe à dire vagamente Tibullo;

Longa dies homini docuit parere leones.

Bene è vero, che altro è l'inciuilire, & il rendere migliori i popoli rozzi, altro è il riformare i costumi già corrotti. Perche quella è impresa, che Prencipe diligente, auueduto, e discreto, sempre troverà facile, qualhora v'applichi l'animo: ma questa è la più malageuole, & ardua, che la prudenza Politica incontri negli affari del gouerno. Augusto nelle altre parti del commando accortissimo Prencipe, in questa vna poco saggio dimostrossi. Perche, caduto in pensiero di ridurre la Città di Roma à qualche maniera di viuere antico, si accorse in fine dopo molti trauagli, che più assai distornaua, ch'egli fosse atto à racconciare. Però Tiberio, più auueduto in questa pratica, diè

sulla

sulla voce, à chi volle parlare di riforma di costumi, acciochè non si desse à conoscere, quibus vitijs, *disse egli,* impares simus. *E se poi Vespesiano, e più innanzi Alessandro Seuero fecero alcun buon frutto nello smorbare di lusso, e di costumi peruersi, & infami Roma, non fu tanto per lo buono esempio del viuer loro parco, e temperato, col quale però fecero assai frutto, quãto per hauer trouata la Città all' estremo già d'ogni corrottione peruenuta; per essere Alessandro successo nell' Imperio ad Eliogabalo, mostro di lussuria, e Vespasiano entrato al cõmando doppo vn gregge, non dirò di Tiranni, ma di porci, e di tigri. Ne veramente medicina Politica basta à risanare costumi di popolo immerso nel lusso, e nelle iniquità, finche non sia l'infirmità giunta all' estremo di quel periodo, ch'è l'vltima meta della corrottione, e della nequitia; come dichiarerò più à lungo nel libro;* De venturo Italiæ fato. *Albora poi sì da se stesso il malore dà all'indietro, che, quando perito Medico ne assuma la cura, non si rende malageuole il purgar la Città di cattiui humori. Ma, quando si dia la medicina, finche la febre Ciuile stà sul crescere, non pure non s'introduce la sanità nel corpo della Città, ma si commouono, e si eccitano tutti gli humori pestilenti, e si inacerbisce sì il male, che si corre certo risico ò di mutatione violenta, ò di totale esterminio.*

Chi dunque non hà giudicio da premeditare il male, ò non sà proueder si saggiamente innanzi tempo di buoni preparatiui, il sappia almen poi discretamente tolerare, finche giunga l'occasione opportuna di medicarlo.

Se

Se le sberettate, gli inchini, i complimenti di parole, e simili altre demostrationi d'Honore reciproche tra i Cittadini sieno vtili per lo viuere Ciuile. Capitolo XXXI.

CHI *osserua, quanto il procedere de' villani senza inchini, senza baciamani, senza gentilezza di accoglienze sia dispiaceuole, e rozzo, si accorgerà, che i complimenti seruono alla vita Ciuile, come la vaghezza de' fiori all'ornamento de' prati. E chi non si auuede, che gli huomini da complimenti viuono in maggior conto degli altri appresso i Grandi? e che nella educatione de' fanciulli non si preme quasi in altro, che nel far loro apprendere creanza, che poco altro importa, che sberettate, inchini, e complimenti? Ma dalla altra parte chi dà più occasione di fingere, di adulare, di mostrarsi buono, essendo maluaggio, che il trouarsi dotto nel fare complimenti? Chi più stracca nella Ciuil conuersatione, che l'huomo, il quale stà sempre sù i complimenti, e sulle cerimonie? Ne veramente io stimo, che possa trouarsi ne sincerità, ne amore, ne fede tra que' Cittadini, i quali trattano insieme con cerimonie, e con complimenti. Conuien bene, che i figliuoli à i padri, i priuati alle persone publiche, i giouani à i vecchi, gli huomini poueri, e vili à i nobili, e grandi diano segni d'osseruanza, e di riuerenza, sempre però senza affettatione, e senza adulatione: ma tra i Cittadini più si ricerca vn trattare domestico, semplice, e libero. Nissuna cosa più conserua prospere, e felici le Città, che la beneuolenza scambieuole de' Cittadini; e questa si vale di schiettezza, e di semplicità di procedere, non di baciamani, e d'inchini. Però*

veg-

veggiamo anche in proua hauer manca parte in quelle Città, le quali sono più vnite, e concordi, le cerimonie, e i complimenti. Ne chi queste vane apparenze esclude, bandisce tuttauia la creanza, ò dà ricapito alla rozzezza; che ben si può mostrare animo cortese, e gentile senza inchini, e senza riuerenze. Siche assolutamente io giudico, che tanto chinare di testa, e piegare di ginocchio, e parlar riuerente tra Cittadino, e Cittadino siano affettationi dispiaceuoli, e noiose, nascenti da poca candidezza di cuore; ancorche quel medesimo abuso di volere con apparenze vane di amore, & di Honore ricoprire la doppiezza dell' animo, che già le introdusse, le conserui anco in stima. Non si niega tuttauia, che il saperssi nel procedere acccommodare all' vso de' tempi, e de' luoghi non meriti lode, purche si sappia osseruare vn certo stile di mostrare la creanza senza essere di tedio à gli altri. Ma, considerate assolutamente le cerimonie, & i complimenti, i quali hoggidì sono in vso, non si posono se non biasimare, come barbare introdottioni d' huomini adulatori, e finti, i quali mostrano à gli huomini quella riuerenza, ch' è douuta al solo eterno, & ottimo Iddio.

Si propongono varij altri dubbij intorno all' Honore, e se ne adducono le solutioni. Capitolo XXXII.

RIv` breuemente ci spediremo da i Quesiti, i quali ci restano da esaminare intorno all' Honore, che non habbiamo fatto per l' adietro da i dubbij, i quali si sono proposti, e risoluti. Perche le questioni, le quali ci rimangono da decidere, sono di minor rilieuo assai, che non erano le già decise, & ageuolmente si ver-

ranno

ranno anco à determinare con la dottrina, di cui ci siamo nelle passate disputationi valuti. Potrebbe alcuno, per dar principio ricercare, onde auuenga, che l'huomo, il quale commette vna sceleraggine doppo l'hauer fatto mille buone operationi, diuenti infame, e non diuenga honorato, chi fà vna, ò due nobili operationi, quando habbia prima molte ribalderie commesse. Può altresì nascer dubbio, se la buona opinione, la quale alcuna volta si può hauere d'vno, che sia cattiuo, si debba chiamar vero Honore. Perche, se non sarà vero Honore, la diffinition nostra potrà mancheuole parere: se sarà tale, non verrà l'Honore ad esser premio solamente del bene operare, ma forse talhora anco delle attioni ree. Di più potrà auuenire, che vno huomo stesso nel medesimo tempo sia honorato, e dishonorato. Sarà per esempio honorato in Parigi, ò in Augusta: doue le genti, che non gli hanno veduto commetter mancamento, il tengono in buon concetto: ma in Roma, ò in Venetia, doue sono note le sceleraggini da lui commesse, verrà tenuto infame. Non sarà forse anco inutile il sapere, se in maggior numero siano gli huomini honorati, ò i dishonorati: & se gli honorati meritino biasimo praticando con gli infami: & se à gli huomini, i quali sono in cattiua opinione, alcun carico, ò Magistrato commettere si debba. Si può anche dubitare, se il seguire gli abusi della nation nostra, ò di coloro, con cui vsiamo, arrechi Honore, ò dishonore. Come è per esempio, se vn Tedesco, per vbbriaccarsi, si debba honorato, ò dishonorato tenere: ò pure vno Italiano, il quale si vbbriaccasse in Germania. Questi, & altri dubbij, i quali anderanno à luogo à luogo pullulando, non sarà mal fatto, che si esaminino; acciochè le proprietà, le quali conuengono all'Honore, ci si facciano meglio manifeste. Il primo Quesito non sosisterebbe nella dottri-

na di

na di Gio. Battista Oleuano, il quale hebbe à dire, che per l'incontinenza non si cade nel dishonore; che

Ogni vn, che viue al Mondo e pecca, & erra
Ne diferisce in altro il buon dal rio,
Se non che l'vno è vinto ad ogni guerra,
Che gli vien mossa da vn picciol desio,
L'altro ricorre à l'arme, & si difende:
Ma, se l nimico è forte, anch'ei si rende.

Ma dato, che potesse forse tolerarsi la differenza, la quale assegna il Poeta tra il buono, & il maluaggio, non si toglie nondimeno, che le praue operationi, ò nascano da incontinenza, ò da vitio, non ci priuino dell' Honore, quando apertamente ripugnino negli huomini alla giustitia, & alla fortezza, & nelle Donne all' honestà, che si verrebbe à contradire al commun sentimento de gli huomini, i quali benche scusino più l'incontinenza, che il vitio, non però ammettono pure vn sol mancamento nelle cose d' Honore. Laonde rispondendo al Quesito, dico, che non è gran marauiglia, che vno, il quale commetta vna sceleraggine doppo l' hauer mille volte bene operato, diuenti infame, e non diuenga honorato, chi bene opera doppo le ribalderie commesse, se non forse talhora doppo lunghissimo tempo col fare opere belle, e segnalate. Questo, dico, non è gran marauiglia; perche il bene operare è conforme all' obligo, il quale ne hà la Natura imposto, & il male operare è contra l'ordine della medesima Natura. Però maggior macchia si contrahe da vna praua operatione, che cento buone non sono bastanti à lauare, in quella guisa apunto, che vn gran disordine, il quale si faccia nel mangiare, ò nel beuere, ò ne i piaceri di Venere, porterà bene spesso più incommodo alla sanità di quello, che basti à risarcire vn lungo corso di viuere regolato, e sobrio. Rende

tuttauia aſſai malageuole à capire l'addotta riſpoſta il vedere, che vno huomo, il quale non ſia gran fatto habituato nel male, può di cattiuo più facilmente diuentar buono, che d'infame non può diuenire honorato. E pur maggiore è l'obligo, che la Natura ci impone di bene operare, che quello, che al procurare, ò conſeruare l'Honore ci aſtringe, conſiſtendo l'humana felicità non nell'Honore, ma nelle buone operationi. Ma forſe potrà toglierſi ageuolmente l'obiettione con dire, che nelle operationi noſtre, come quelle, le quali dipendono da noi ſoli, poſſiamo con minore difficoltà cagionare mutamento, che non faremo mai nell'Honore, & nel dishonore, i quali riſeggono nelle opinioni altrui. Siche non ſono pari le ragioni tra il bene, & il male operare, & tra l'Honore, & dishonore. Però non è inconueniente, ſebene io poſſo diuentar buono doppo l'hauer fatta qualche opera enorme, che con maggiore, ò con egual facilità io non poſſa doppo l'hauer contratta macchia d'infamia diuenire honorato. Perche quello da me ſolo dipende, e queſto in gran parte da altri, e non da vno, ò da due ſoli, ma da pure aſſai prouiene, per eſſere l'Honore nella commune opinione de gli huomini ripoſto. Però vanamente il Poſſeuino, & più altri diſputarono à lungo, ſe nell'honorante, ò pur nell'honorato ſteſſe l'Honore. Perche, quantunque egli prenda il naſcimento dalle buone operationi dell'honorato, e torni vltimamente à terminare in lui, come in ſuo fine; nondimeno, per eſſere vna buona opinione, ò buon concetto d'altri, ſempre ſi douerà dire, che fuore della perſona dell'honorato egli habbia l'eſſer ſuo. Ne importa, che l'honorato ſi denomini dall'Honore; perche dall'Amore altresì l'amato diceſi amato, e tuttauia nell'amante, e non nell'amato riſiede. Di quì naſce, che, mentre l'Honore habbia fatto naufragio per ſola calunnia d'altri, come n'habbiamo

biamo l'esempio di Gineura appresso l'Arioſto, può baſtare, che il calunniatore, diſcoprendo la falſità ſua, ſe ne addoſſi publicamente tutta la colpa, ò che altri, bene informato della verità, e degno di fede, ſcopra l'inganno: ma quando ſi ſia perduto per proprio mancamento, da niſſuno il poſſiamo ricouerare, che niſſuno ce ne priuò: ma da noi ſteſſi lo dobbiamo con attioni contrarie à quelle, con le quali il perdemmo, ricuperare; come benissimo cõ l'autorità del Conte Giulio Landi, del Mutio, e d'altri l'auuertì Franceſco Birago ne' ſuoi Diſcorſi Caualereſchi. Chi chiamò traditore il Conte di Campobaſſo, per hauere con varij artificij procurata la ruina di quel Prencipe, da cui ne riceua ſtipendij, & honoreuolezze, non però il rimette ſull' Honor ſuo, mentre ſi diſdica della ingiuria dettagli; perche le attioni del Conte parlano da ſe ſteſſe in contrario: ne per lo diſdirſi di colui ſi viene à toglier via il cattiuo concetto degli huomini appreſo dalle perfide operationi del Conte. Però fà di meſtiere, ch'egli medeſimo ſia quello, il quale col bene operare procuri d'introdurre nelle mẽti degli huomini concetto da quel primo diuerſo; che non però ſempre gli verrà fatto. Perche biſogna hauer ventura d'incontrarſi in tempi, & in occaſioni opportune per fare attioni sì riguardeuoli, e sì egregie, che poſſano con la chiarezza loro sì abbagliare gli occhi altrui, che non diſcernano più la macchia del vituperio, già per l'opere maluaggie, e praue contratta: che queſto apunto ci volle figurare il Taſſo nella perſona di Argilano, mentre così ne ſcriſſe;

Coſtui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoſo, e ſcruido d'ingegno,
Nacque in riua del Tronto, e fù nutrito
Ne le riſſe Ciuil d'odio, e di ſdegno:
Poſcia in eſilio ſpinto, i colli, e'l lito

Empiè di sangue, e depredò quel Regno,
Finche ne l' Asia à guerreggiar sen venne,
E per fama miglior chiaro diuenne.

Quì bisogna però distinguere da mancamento à mancamento; perche dal dishonore di quelli, ne' quali siamo ò per imprudenza, ò per souerchio di affetto incorsi, non è difficile il rileuarsi; come forse anco, doue siasi vigor d' animo grande, e molta sofferenza di corpo mostrata: ma nelle perfidie, e ne' tradimenti, & in simili altri misfatti enormi, ne' quali altro non si scopre, che pura maluaggità d' animo, può ben darsi penitenza, e mutatione di costumi, ma non mai risarcimento d' Honore. Però Viriato, Horucio, & Ariadeno, peruenuti questi d' infima fortuna al Regno, e quegli, di Pastore riuscito valoroso Capitano, possono con la marauiglia delle operationi belle, e generose inuaghire sì gli animi, che più non auuertiscano l' enormità delle attioni da loro fatte, mentre erano publici ladroni; ò che più le misurino dalla generosità del cuore, che dalla bruttezza dell' eccesso. Ma, chi vccide il padre, per guadagnar la taglia, ò l' hospite suo, per hauerne l' heredità, come è nel tempo mio auuenuto in due nobili Città d' Italia, ò commette altri mancamenti di questa taglia, condanna di perpetuo esilio il proprio Honore. Alle altre due difficoltà principali, che seguono appresso, rispondo, ch' io non tengo per inconueniente, che possa alcuno essere honorato à Parigi, e dishonorato à Roma, & che vno altro possa essere honorato senza meriti, ò disbonorato senza demeriti. Perche, sendo l' Honore opinione degli altri, fa mestiere di principalmente auuertire, quale sia l' opinione, e non quale sia il merito, ò il demerito, quando si voglia pigliare (per così dire) la misura all' Honore, & al dishonore. Pirro dunque sarà tenuto huomo da bene à Parigi, perche in quella Città

hà fatto

hà fatto delle buone operationi, ò nò hà almeno commeſſo mancamenti: ma in Roma, doue haueraſſi notitia di qualche ſua ribalderia, della quale i Parigini non ſono informati, verrà riputato infame. Così Ortenſio ſarà creduto infame; perche gli emoli, ò i maligni, ò gli ignoranti haueranno ſparſa mala voce di lui, ancorch' egli non habbia mai fatto, ſenon attioni buone, e giuſte. Però dee l' huomo, che fà profeſſione d' Honore, sforzarſi in tutte le attioni ſue di mancare non ſolamente di colpa, ma anco d' ogni ſoſpetto di colpa, tenendo ben bene gli occhi aperti per non dare occaſione, che altri habbia à preſumere male di lui. Perche ogni minimo indicio di praua operatione baſta talhora à mettere in dubbio preſſo il Mondo l' Honore d' vno huomo da bene. Et queſta è vna delle maggiori imperfettioni, che ritenga l' Honore, di poterne talhora rimaner l' huomo priuo ſenza proprio demerito, come alcuna volta etiandio poſſederlo ſenza merito. Perche, ſebene, chi commette qualche misfatto, ſubito cade per ſe ſteſſo nella pena del vituperio, indugia però tanto à riceuerne la douuta vergogna, quanto l' error ſuo tarda à farſi paleſe. Siche vno huomo ſcelerato, quantunque per ſe ſteſſo ſia indegno di Honore, può dirſi honorato, finche non cade della buona opinione degli huomini, nella quale viuea prima, ò per hauer bene operato, ò almeno per non hauer commeſſo mancamento. Ne queſto dee parere ſtrano, ſicome non è ſtrano, che il ladro non ſia conforme alle leggi punito, finche il furto ſtà occolto. Potrà dunque Pirro eſſere in buon concetto tenuto, ſe bene egli è maluaggio, e ſcelerato huomo; perche hauerà ſaputo moſtrar di fuore la pelle dell' agnello, quantunque di dentro habbia l' anima della volpe, ò del lupo. Perche, ſebene l' Honore principalmente deriua dal bene operare, e dal mal fare il disonore. Nondimeno, perche conſiſtono nella opi-

nione degli huomini, naſcono anco, e moiono, e ſcemano, e creſcono in vn modo ſecondario, quando per artificio dell' honorato, ò per traſcuraggine del dishonorato, quando per opera altrui. Biſogna però auuertire, che l' Honore ſenza meriti non è vero Honore, ma ſerue ben per tale all' honorato. Sicome vno ſcudo d' alchimia non è veramente ſcudo, ma tuttauia, quando non ſia conoſciuta la falſità ſua, vale per vno ſcudo, à chi lo ſpende: così anco il dishonore ſenza demeriti, non è in ſe vero dishonore, ma ſiben riſpetto al dishonorato. Ma alla fine

Falſus Honor iuuat, & mendax infamia terret
Quem, niſi mendoſum, & mendacem?

Tanto più, che queſti ſono caſi, i quali molto ſpeſſo non ſi laſciano vedere in proua: & quando pure auuengono, ſi paſſa ageuolmente alle trasformationi. Perche il tempo, padre della verità, leua ſi ben le maſchere, che il triſto ſi ſcopre alla fine per triſto, & chi hà bene operato, vien per buono riconoſciuto. Perche l' Honor vero, & la vera Gloria radices agit, *come ſcriſſe M. Tullio,* atque etiam propagatur: ficta omnia, tanquam floſculi, celeriter decidunt, nec ſimulatum quicquam poteſt eſſe diuturnum. *E ſe pure occorreſſe talhora il contrario, biſogna, che l' huomo da bene ſi beua queſto amaro calice, raddolcendolo col guſto, il qual prende dalla ſua pura conſcienza; che queſto in fine è il vero premio della virtù, e delle buone operationi, per eſſer loro interno, onde fù con ragion detto, che*

Conſcia mens recti famæ mendacia ridet.

Siche ne maluaggità di ſecolo, ne malignità di nimici, ne auuerſità di fortuna congiurati in dishonore dell' huomo da bene, il debbono mai ſgomentar dal bene operare. Anzi quanto ſi ſente hauer più, chi l' oppugni, tanto più nelle honeſte operationi

tioni inferuorare si debbe; come bitume, che per acqua si accenda; per ricompensare il discapito dell' Honore con acquisto di perfettione interna. Taccio, che il dare anco le mentite co' i fatti, è foggia singolare da conuincere di bugia, chi ti vuole à torto far parere maluaggio. Da quello, che hora discorso habbiamo, si può dare sodisfattione ad vna domanda, che sogliono fare alcuni, i quali ricercano, se l' huomo da bene, & l' huomo d' Honore siano tutto vno. Rispondiamo dunque, che l' huomo da bene, & l' huomo d' Honore spesse volte concorrono in vno, ma talhora anco sono tra di loro diuersi. Et questo alhora auuiene, quando vn maluaggio è stimato huomo da bene, ò quando vn buono è tenuto in concetto di tristo. Ma fuore anco d' ogni inganno non sempre l' huomo da bene, & l' huomo d' Honore sono il medesimo. Ma, come questo s' intenda, il vedremo à suo luogo nell' vltimo Capitolo del presente Discorso. Quando dico huomo d' Honore, non voglio denotare, chi fà professione, ò hà zelo d' Honore; che così non si esprime altro, che qualità interna di colui: ma significo, chi già è in possesso d' Honore, ò vogliamo dire del buon concetto altrui, il quale sogliamo forse più propriamente denominare huomo honorato. Ma io mi vaglio indistintamente di questi nomi; perche si pigliano communemente l' vno per l' altro. Rispondo al quarto Quesito, che sono più assai in numero gli huomini honorati, che i dishonorati. Perche la Natura inclina tutti al bene, & dà le forze da conseguirlo. Però fù, chi disse, che Naturam ducem si sequamur; nunquam abherrabimus, *contra quello, che nel trentesimosesto Canto del suo furioso scrisse l' Ariosto;*

Natura inclina al male, e viene à farsi
L' habito poi difficile à mutarsi.

Però veggiamo anco in proua, che de i diece huomini i sette almeno moralmente si mostrano più adorni di bontà, che macchiati di vitio. E se pure in alcun tempo si vedesse il contrario, come forse hoggidì, questo deriua dall' essere la dissolutione de' costumi gionta à termine, che per non poter più se stessa tolerare, ricerca rimedio violento. Ne vale à dire, che il più delle volte per timore delle leggi gli huomini viuano quieti; perche il carico delle leggi il sì hanno essi da loro medesimi imposto. Ne perche molti bramino di vedere mutatione hora in vna legge, hora in vna altra, niuno però, il quale non sia affatto ò d' animo fiero, ò priuo di giudicio, desidererà giamai di viuere in tutto senza leggi. In fin la Natura ò già corrotta da' praui costumi, ò tirata à trauerso dal souerchio dello affetto, ritiene ancor tanto di lume da discernere il bene dal male, che sgrida se medesima col dire.

— — — Aliudque Cupido,
Mens aliud suadet: video meliora, proboque,
Deteriora sequor.

Perche dunque sono più in numero coloro, che hanno gusto del bene operare, che quegli, i quali sono delle sceleraggini amici, pare, che si habbia à concludere, che sieno anco più gli honorati, che i dishonorati non sono. Bene è poi vero, che, se parliamo degli honorati, & de i dishonorati ne' sommi gradi, saranno in più numero assai questi, che quelli. Perche vno eminente Honore malamente si può conseguire senza molte operationi, & molto esquisite.

Ma à l' Honor, chi gli manca d' vn momento
Non può in cento anni satisfar, ne in cento,

scrisse vn poco troppo rigorosamente l' Ariosto, ma non però in tutto fuore di ragione. Poiche à contrahere vna macchia,

benche

benche grandissima d'infamia, può talhora bastare vna sola attione rea, come il tradire vna rocca all'inimico, la quale ti sia stata commessa in guardia, l'vccidere vno hospite tuo, ò lo sualiggiare vn passaggiero. E la ragione di questa diuersità nasce da quello, che habbiamo detto per risposta del primo dubbio; però quì non occorrerà à dirne altro. Del quinto, & del sesto Quesiti in breue parole mi spedirò con rispondere, che fà di mestiere in prima di hauere risguardo à i gradi del disho-nore, & poi aggiustarsi con le persone, co'i tempi, con gli vsi, & con le occasioni. Non sarà mai lecito il tener pratica con coloro, i quali sono publicamente riputati infami per sceleraggini, & per ribalderie notabili, se non forse talhora in caso di grave, & estremo bisogno; ne si cõporterà apena il valersi di loro in opere seruili, non che si habbia à giudicar conueniente il conceder loro Magistrati, e preminenze. Intorno poi al tener comercio con gli altri, i quali non sieno (per così dire) di sì fina lega, & al conferir loro vffici, e gradi; bisogna accommodarsi à i tempi, à i luoghi, & alle occasioni, e non volere imitar Diogene, il quale, per far del singolare, entraua dentro nel teatro, quando gli altri vsciuan fuore. Perche questo è vn farsi tenere con poca auuedutezza per bizzaro, & altiero, ò per huomo, che habbia, anzi che nò, dell'ignorante, & forse dello scemo. Per quanto à gli abusi si aspetta, non saprei altro, che dirmi, senonche, se l'abuso assolutamente è reo, si come il decidere per via di Duello le querelle priuate à quella foggia, che si praticaua in pregiudicio della autorità delle leggi da gli aui nostri, non può mai stimarsi degno d'Honore. Così dico dell'vbbriacarsi de'Tedeschi, del concedere la propria moglie à gli hospiti, com'è costume di alcuni Tartari, dell'esporre i figliuoli, come fù vso antico de'Greci, quãdo pareua loro d'hauerne dauantaggio, &

d'altre

d'altre consuetudini à queste non dissimili. Et se que' popoli hanno, ò hebbero opinione, che sì fatte attioni si debbano dire honoreuoli, anco vna tale opinione è abuso, & è sì diuersa da quella, nella quale è riposto il vero Honore, come il bene dal male; il nero dal bianco. Però anco alcuni de' nostri Italiani, i quali abbagliati dallo splendore dell'altrui danaro, ò impetriti al primo aspetto d'vno Idolo d'oro, come se fosse stato il capo di Medusa, hanno sofferto, e bene spesso ancora procurato, che l'Imperio degli estrani si estenda, & si stabilisca in Italia, quantunque siano da altri per adulatione, da altri per timore inchinati, tuttauia nel concetto de gli huomini di sano giudicio sono, come praui Cittadini, e venditori della libertà della patria, tenuti infami, e'l nome loro nella memoria de' posteri rimarrà d'eterno obbrobrio macchiato. Ma darei in troppo alto mare le vele à i venti, se volessi raccontare i danni, che l'oro somministratoci da i nostri nimici, ritoltoci però poi di quando in quando con l'estorsioni, e col farci impegnare in titoli di aggrauio assai, e di niuno effetto, hà portato all'Honor nostro. Però fia bene, ch'io mi taccia per non palesare le vergogne nostre à coloro, i quali nasceranno doppo di noi: accioche non habbiano à risapere, che più stretti ci habbia potuti legare in poco tempo con catene d'oro gente à noi per numero, per forze, e per giudicio inferiore, che non potettero con quelle di ferro in quattrocento anni Goti, Vnni, Vandali, Eroli, Longobardi, & altre nationi terribili per immensità d'eserciti, per robustezza di corpi, & per inuitto vigor d'animo. Ma qual cuore, se però non fosse ripieno di santità, ò di Filosofia, hà sì fermo l'Imperio sopra di se stesso, che nõ si lasci allettare dalla vaghezza dell'oro? E qual morso è poi sì duro, che basti ad impedire vn cuore inamorato dell'oro, che non procuri tutti i modi leciti, & illeciti

senza

senza risguardo ne di Honore, ne di vergogna per farne acquisto? Quindi veggiamo, che nelle più nobili Città d' Italia la temperanza del sesso feminile, la giustitia, e la fede da gli huomini, la benificenza, e l'amor verso il prossimo da tutti due vengono poco più, che nomi vani, & apparenze finte credute, sicche à guisa di Mida inuolti fra l'oro moriamo di fame, e peniamo d' ogni disagio: mentre fra tanto gli inimici nostri prendono gusto delle nostre miserie, conoscendo, che spirito d' Honore per rompere le catene, e per iscotere il giogo non ritien più, chi sotto i piedi si hà gettato l'Honore. Nondimeno ne opinion praua, ne costume inuecchiato saranno mai, che attioni in se ree non siano vergognose, e meriteuoli di vituperio. Quando poi le operationi fossero affatto indifferenti, ò poco almen di bene, ò di male in se riteneßero, alhorasì che conforme all' vso ò all' abuso de' paesi, & de' tempi potrebbono arrecare Honore, ò partorir dishonore. Perche vn commune consenso di popolo debbe riputarsi in sì fatti casi per legge, la qual porge vna tal forma à simili attioni, che vengono ad imprimersi di caratte-re di honestà, & in conseguenza non sono mai meriteuoli di dishonore, ma siben douentano spesse volte produttrici d' Honore. Come forse si può dire del baciare le Donne alla foggia de' Francesi non per incontinenza, ma per creanza; ò del lasciare discorrere le zitelle scopertamẽte con gli amanti, come si costuma nelle veglie in Piemonte, ò dell' ammetter loro il ballare in publico, com' è stile di Romagna. Altre attioni all' incontro per la medesima ragione, benche non siano in se ree, possono tuttauia arrecar dishonore. Però male accorto è, chi, lasciando d' esercitarsi in mestieri Ciuili, si dà all' arte del Tauerniero, dell' Hoste, dello Sbirro, ò del Carnefice, con dire, che operando poi conforme al debito suo in professioni vtili, ò forse necessarie alla

vita

vita Ciuile, non debba essere tenuto dishonorato Perche, sebene que' mestieri si possono vsare e bene, e maluaggiamente, per essere di loro natura indifferenti; tuttauia, perche sono concordemente abhorriti da quegli huomini, i quali più degli altri si mostrano zelosi d' Honore, degno di biasimo sarà anco, chi bene gli esercita; non già per bene esercitarli, che anzi di questo meriterà lode: ma si bene per hauere con poco saggio auuedimento, come pur si è detto adietro, applicata la vita sua à professioni per consuetudine inuecchiata, & che però hà forza di legge, tenute dishonorate. Ma la facilità de' modi, co i quali si hà opinione hoggidì, quantunque vana appresso gli huomini di sano intendimento, che si possa ricuperare il perduto Honore, fà, che non pure ci abbandoniamo inconsideratamente ad opere per consuetudine stimate ree, ma bene spesso anco trabocchiamo in quegli errori, i quali sono di lor natura degni d' essere abhorriti. Ne altre Sirene, che questa facilità, e l' ingordigia d' hauere, nata dall' immenso luso, nel qual siamo ingolfati, hanno sì addormentati ne' tempi nostri gli animi de' popoli d' Italia, che quasi non discernono più, senon come per sogno, l' Honore dal vituperio. Ma, nondimeno le cose in se male, ancorche siano in vso, come il sacrificare gli huomini à guisa de' popoli dell' America, ò il viuere di rapina, come fanno gli Arabi erranti, ò il valersi de gli schiaui per isfogare sozza libidine, com' è costume de' Turchi, di loro natura apportano dishonore, come si disse anco poco adietro, non si togliendo però, che talhora à luogo, & à tempo non possa alcuna d' esse arrecare per accidente alcuno Honore. Come per esempio l' vbbriaccarsi de' Tedeschi viene per accidente à rendersi degno di lode, per esser mezo idoneo à generare beneuolenza, e domestichezza tra gli huomini, & à leuar loro le doppiezze, & le fraudi dell' animo. Però in

qualche

qualche Republica non buona potrà moralmente tolerarsi: ma dalle bene ordinate debbesi affatto sbandire: come altresì il Duello, la Macchia, & simili altre barbare inuentioni; le quali, benche possano talhora accidentalmente essere d'alcuni beni produttrici, sono tuttauia di loro natura maluaggie, & empie; e però non mai habili à partorir vero Honore. Ne perche Platone ne' libri delle leggi commendi il beuere allegramente ne' publici conuiuij, ammette tuttauia l'vbbriacchezza, la quale, come nimica alla modestia, alla continenza, alla temperanza, e dal medesimo Platone, e dalla diritta ragione, che più assai importa, viene abborrita, e stimata rea.

Dell'Honore degli Artefici, & degli huomini scienziati. Capitolo XXXIII.

L'Honore, del quale habbiamo fin'hora fauellato, à gli huomini Attiui si appartiene, ne con gli Artefici, ò co i Letterati hà punto che fare. Nè però gli Artefici, e gli huomini scienziati, inquanto tali, mancano degli Honori loro. Ma sì fatti Honori, sicome sono intra di loro diuersi, così sono anche molto differenti dall' Honore degli huomini Attiui. Perche questo si riferisce à quelle operationi, per le quali altri chiamasi giusto, & da bene: quegli altri possono etiandio à gli huomini tristi, & ribaldi attribuirsi, purche riescano riguardeuoli ò nelle scienze, ò nelle arti. L'Honore de i Letterati, & degli Artefici mira alla isquisitezza, e però anco ritiene assai della natura della Gloria: quello altro si rimane contento anco della mediocrità. Voglio dire, che gli Artefici, e gli huomini di Lettere poco vengono stimati degni di Honore da persone di giudicio, se non giungono à

grado

grado eminente nella bellezza delle opere loro. Ma l'huomo da bene se ne rende degno non pur per bene operare cose grandi, & sublimi, ma anco per fare attioni mediocri, & ordinarie, & etiandio per lo solo astenersi dal mal fare. Nello Artefice si ammira più l'opera istessa, come l'imagine dipinta, ò scolpita, ò la spada, ò lo scudo, che il modo di farla. Nell'huomo da bene più si tien cõto del bene operare, che nõ si fà di quello, che si opera. Nell'huomo speculatiuo poi forse il bene specolare, e la buona operatione specolatiua hanno intra di loro poca, ò niuna differenza. Onde l'Honore dello specolatiuo verrà à riferirsi così all'vno, come all'altra. In tali, & tanti modi sono gli Honori, i quali all'Artefice, & all'huomo specolatiuo conuengono, diuersi da quello Honore, il quale de gli huomini da bene è proprio. Quì il Possevino, equiuocando da Honore à Honore, non bene intese, come gli Artefici, e i Letterati, e gli huomini da bene diuersamente gli vni da gli altri si dicessero honorati. Perche gli Artefici, dice egli, non hanno la virtù Morale intieramente, ma ne hanno solo tanta parte, quanta basta à farli operare, & esercitare le loro arti senza inganno; saranno anche degni di poco Honore. Concioſiacosache, doue cade poca virtù, non possa ragioneuolmente hauerui luogo grande Honore. Ma, perche pur veggiamo in contrario essere state poste statue, e fabricati sepolcri, e fatte altre demostrationi grandissime d'Honore à gli Artefici illustri; risponde il Possevino questo essere auuenuto per accidente. Imperoche à molti ancora, soggionge egli sono state poste statue, i quali più tosto haurebbero meritati grandissimi supplicij. Ma questo pende dalla volontà degli huomini, doue noi seguitiamo la Natura, & parliamo secondo la verità della cosa. Percioche le regole si debbono dare non secondo quello, che si costuma variamente, &

con

con incerta legge, ma secondo la Natura, sia come si voglia, & in qualunque luogo si sia. Così discorre il Possevino dell' Honore de gli Artefici, del quale, come Artefici, gli priua affatto, ma non già, come persone, che operino con quella bontà Morale, la quale si richiede per bene, & giustamente esercitar l' arti loro. A gli speculatiui poi concede anco l' Honore, come à speculatiui, ma con questo però, che siano di buoni costumi. Imperoche l' huomo si rende primariamente degno di Honore per le virtù Morali, e secondariamente per le intellettiue. Però, chi è buono, & dotto, è più degno d' Honore, che vno altro, il quale sia solamente buono: doue vn dotto senza bontà merita più tosto biasimo, e castigo, che Honore. Questo è il parere del Possevino intorno all' Honore de gli Artefici, & de gli huomini speculatiui, riferito in gran parte con le sue stesse parole, sopra il quale sarebbe di mestiere di far lungo discorso, quando gli si volesse minutamente riuedere il conto delle proue, & deduttioni, delle quali si serue. Ma io, per isfuggire le noiose dicerie, auuertirò solamente, ch' egli non bene sà distinguere Honore da Honore; posciache sempre confonde il Morale con quello de gli Artefici, & de gli huomini di Lettere. Per compiuta intelligenza della qual cosa è da sapere, che il Pittore per esempio può essere buon Pittore, & buono huomo, ò huomo da bene, che più si costumi di dire in nostra lingua. Come buon Pittore, farà imagini belle, e vaghe: & come huomo da bene, opererà nell' arte sua, e nelle altre sue attioni conforme alle leggi, & all' honesto. Per le imagini meriterà quella lode, & quello Honore, ch' è douuto à i Pittori eccellenti: per le buone operationi sarà à parte di quello Honore, ch' è proprio de gli huomini da bene. Il medesimo si può discorrere de' Letterati, i quali, come Letterati, sono degni di altro Honore, che non meritano, come huomini da

ni da bene. Però, sicome l'essere Letterato stà in vno habito, ò dispositione diuersa per Natura da quella, per la quale l'huomo si chiama da bene, & può hauere l'vna senza l'altra, potendo esser Letterato, e maluaggio, ò buono, e senza Lettere: così anco potrà esser degno d'vno Honore senza meritar l'altro. Sò bene anco io, che l'huomo più propriamente si dice honorato per le buone operationi Morali, che per l'arti, ò per le scienze. Tuttauia l'arti à chi eccellentemente l'esercita, & le scienze à chi altamente le intende, arrecano Honori non meno diuersi per Natura dall'Honore de gli huomini da bene, che si siano esse dalla virtù, & dalla bontà. E benche le demostrationi d'Honore verso gli Artefici siano fatte talhora più per souerchia adulatione, od affettione di chi le fà, che per merito dell'honorato, come forse auuenne della statua, che fù posta in Tebe à Cleone Cantore con versi in sua commendatione, ò di quella altra, che già drizzarono gli Atenieſi ad Aristonico giocatore di palla; non si toglie però, che le belle arti, come anco le scienze non siano in se, & secondo la verità della cosa (per fauellare al modo del Possenino) degne d'Honore, & che non se n'habbiano anco à dare segni esterni, ma però con giudicio, & misura: sicome dall'essersi poste statue per adulatione, ò per paura à Domitiano, & à Commodo, pessimi Prencipi, non si dee concludere, che non se n'habbiano à ponere à Tito, & à Traiano, ottimi Imperatori, & che non si debbano giudicare honorati. Hanno dunque gli Artefici, & i Filosofi vn loro proprio Honore, ciascheduno da per se, sicome l'huomo da bene hà il suo diuerso per Natura da tutti gli altri. Bene è vero, che tutti questi Honori hanno poi vna tale somiglianza, ò conformità tra di loro, che, sicome l'Honore de gli huomini Attiui è quel buon concetto, in che altri habbiano per lo suo bene operare.

re.

re. Così quel buon concetto, in che altri habbiamo per l'alte sue speculationi, sarà quello Honore, che allo Speculatiuo è douuto. L'Artefice etiandio haurà il suo Honore nel buon concetto, nel quale vien tenuto, per essere eccellente, od isquisito nelle fatture dell'arte sua. Laonde, chi sarà camino per queste vestigia, rintracciare ageuolmente potrà l'essenza, & le proprietà dell'Honore de gli Speculatiui, & di quello de gli Artefici, & assignarne le vere, & proprie diffinitioni. Non si potrà già dare vna commune diffinitione, che bene si accommodi à tutti tre questi Honori; perche sono troppo diuersi di Natura tra di loro. Ma non sarà già malageuole, à chi bene intende la Natura dell'vno, il venire in cognitione anco di quelle de gli altri per quella analogia, & somiglianza, la quale ritengono vicendeuolmente intra di loro. Perche, sicome il lume di quegli animaletti, i quali lucono di notte, & quello de' torchi ardenti è tale ad essi, quale è il loro alle stelle del Cielo; e nondimeno sono tutti tre per Natura diuersi. Così gli Honori de gli Artefici illustri, & de' Letterati eccellenti sono apunto tali ad essi, quale è il suo all'huomo da bene; benche siano l'vno dall'altro per Natura differenti affatto, & amendue insieme diuersi da quello de gli huomini da bene. Quindi possiamo chiaramente comprendere, come habbiano caminato al buio que' Scrittori, i quali hanno di questi tre Honori fauellato, come se fossero stati di vna sola Natura, ò pure hanno data la preminenza à quello degli Speculatiui, come l'Albergato, con dire, che à i maggiori beni il maggiore Honore è douuto; non si accorgendo, che, quantunque la speculatione sia in se più riguardeuole, & più nobile della attione; tuttauia l'attione è più necessaria, & più propria all'huomo, e perciò anco più si honora, e più si tiene in pregio. Però, chi bene opera moralmente, si dice huo-

mo da bene, & honorato, ma non già, chi bene ſpecola: il quale, quantunque poſſa nominarſi buon Letterato, ò buon Filoſofo; non ſi dirà tuttauia huomo da bene, quando ſia priuo di bontà Morale. Laonde, ſicome ſi attribuiſce allo ſpecolatiuo bontà non ſemplice: così non gli si douerà mai aſſoluto Honore attribuire. Poiche tanto ſi addimanda honorato l'huomo, quanto ſi ſtima da bene. Così nominiamo più degli altri honorato, chi più ſi auanza nelle operationi della giuſtitia, & della fortezza; virtù più delle altre proprie dell'huomo, & di più beneficio al viuer Ciuile, come ben conobbe Ariſtotele, mentre ſcriſſe; che iuſti, & fortes viri maxime honorantur: hi enim in bello, illi vero etiam in pace multis vtiles ſunt. *Più honorata parimente diciamo vna Donna delle altre, quando le ſuperi in modeſtia, & in caſtità, per miſurarſi la bontà delle Donne più dalle operationi della modeſtia, & della caſtità, che da qualunque altre ſi ſieno. Però que' tanti Attiui, i quali pone l'Albergato nella diffinitione di quello Honore, che gli huomini da bene riſguarda, ſono tuti di ſouerchio. Perche, qualhora ſi fauella dell'Honore ſenza aggiungerui altro, ſempre ſi dee intendere di quello degli huomini Attiui. Ma alhora sì biſogna determinarſi, quando ſi ragioni dell'Honore di coloro, i quali vagliono nelle ſcienze, ò nelle arti. Percioche queſto non è propriamente Honore, ma ſi chiama così per analogia. Siche ò tre diffinitioni diuerſe conuien dare à queſti tre generi di Honore, ouero portarne vna tale, come mi dò à credere, che debba riuſcire la noſtra, la quale ſi accommodi prima all'Honore così propriamente nominato, & poi con poca limitatione à quello de gli Specolatiui, & de gli Artefici. Però non gran fatto meriteuoli di lode ſi haueranno à riputare tutti coloro, i quali hanno fin'hora fauellato dell'Honore, per non*

eſſerſi

esserſi bene auueduti di queſte sì euidenti, & sì importanti differenze: tanto più, che niuno hà ſaputo etiandio ben diſtinguere, quantunque molti habbiano tentato di farlo, dal vero, & aſsoluto Honore, il quale dal bene operare dipende, quello, che ò non ſincero, ò imperfetto, ò per ſomiglianza, ò conditionato Honore debbeſi nominare, per appropriarſi ad operationi, ò non compiutamente buone, ò talhora anco ree, ma però conformi à leggi, od à coſtumi di non perfetta, ò di maluaggia iſtitutione di Gouerno. Del quale Honore conditionato per vltimo cõpimento dell'opera ragioneremo alquanto doppo l'hauer però prima breuemente diſcorſo dell'Honore de' Caualieri di Gioſtra nel Capitolo, che ſiegue quì appreſſo.

Dell'Honore de' Caualieri di Gioſtra. Capitolo XXXIV.

RIMANE *à vedere, in che genere di Honore ſi habbia à collocar quello, il quale ſi acquiſta in Gioſtre, in Tornei, in Barriere. Non ſembra Honor Morale, perche non vi ſi ſcorgè ne giuſtitia, ne fortezza, ſenon ſimulate, e finte. Ne manco pare Honore di quella ſorte, che ſi attribuiſce alle arti; perche aſſai arti di più ingegno, e di maggiore maeſtria ſi tengono in molto minor pregio. Ma forſe talhora degli vſi de gli huomini non ſi può addurre altra ragione, che l'vſo iſteſso. Tuttauia, perche le Gioſtre, e i Tornei, e gli altri ſpettacoli Caualeroſchi ſono imagini di guerra, la quale per commune conſentimento de gli huomini pare, che auanzi di pregio tutte l'altre attioni della vita Ciuile, non ſarà diſdiceuole, che, come rappreſentanti, participino dell'Honore della coſa rappreſentata. Così la Gio-*

stra, e come mestiere, che si voglia di regole accommodate à conseguire il suo fine; e più, come imagine di guerra, si renderà non poco meritevole di Honore. E tutto ciò, che si dica della Giostra, potrassi à tutte le sorti d'antichi, e di moderni spettacoli in parte accommunare: i quali tutti imitano le attioni Ciuili, ò le belliche, ò l'vne, e l'altre insieme, e si ristringono tra certe regole appropriate loro; onde prendono forma d'arte. Ma quì nasce dubbio, se la calunnia di Giostra sia veramente calunnia, e venga perciò ad intaccare l'Honore de' Caualieri. Dico per esempio, se, mentre Polidamante di Tracia tassa Artemidoro di Media di viltà in arme, ò di poca fede in Amore, si debba da douero Artemidoro tenere affrontato, e farne risentimento. Ma forse, senza troppo pensarui sù, si può rispondere, che veramẽte Artemidoro debba risentirsene: ma, che, sicome la querella è finta, così debba anco venire à finto risentimento. Ne forse anco si potria dire, che commettesse mancamento, mentre non si risentisse; perche ombre, e finitioni non si possono tirar dietro Honori, e dishonori, se non finti, e simulati, benche facciano talhora gran mostra, & apparenza. Rè di Tragedia, che non castighi suddito, il quale gli faccia onta, bene opera poco secondo il decoro, ma non però riceua da douero dishonore. Ma quando il Caualiere, che disfida, si fondasse sù querella vera, ò almen vera da lui in pregiudicio dell'Honore de gli auuersarij supposta, si potrebbe con più ragione dubitare, se la querella contenesse calunnia. Non si può già dire inuito di Duello, perche chiama non à vera, ma à finta battaglia: ne manco è intieramente querella di Giostra, perche punge gli auuersarij sul viuo, come se fossero veri nimici. Così apũto auuenne l'anno adietro nella Giostra fatta in Forlì per le nozze del Signor Prencipe Aldobrandino, e di Donna Hippolita

polita Ludouisi, nella quale, supponendo vn Caualiere Ardente da Faenza d' essere stato escluso à torto dal premio della vittoria, si risentì con vn cartello, doue notaua i Giudici di troppo inclinati à i suoi, e i giostranti di Caualieri non pari à lui di valore; e si offeriua di mostrarglielo in nuoua Giostra. Si alterarono da principio gagliardemente i Forliuesi di questo motiuo, parendo loro d' essere stati notati, altri d' ingiustitia, altri di poco valore: ma in fine, dichiaratosi il Caualiere Ardente di non hauere hauuta altra intẽtione, che di prouocarli à nuouo cimento di Giostra, si acquetarono tutti. Ne ciò fecero à giudicio mio senza ragione. Perche, quantunque il Caualiere Ardente supponesse da douero in mẽte sua, che gli fosse stato fatto torto, e se ne lasciasse anco intendere in voce, & in iscritto; mentre tuttauia se ne appellaua al giudicio della lancia in nuoua Giostra, non si poteua veramente dire, che la querella contenesse vera calunnia. Perche, per essere inuito di finta battaglia, veniua dal fine, al quale era indirizzato, à prender forma di gentile risentimento. Così ogni altra disfida simile à quella del Caualiere Ardente, ancorche pungesse sul viuo, purche sia indirizzata à finta contesa di Giostra, ò di Barriera, ò d' altro esercitio, ò di mano, ò d' ingegno, non potrà dirsi, che propriamente rechi calunnia. Tuttauia, chi si ricorda del detto volgare; Non motteggiar del vero, e non scherzar, che doglia, non s' ingerirà troppo volentieri in simili pratiche per isfuggire il pericolo di dare, e di riceuere disgusto.

Dell'Honore imperfetto, ò conditionato. Capitolo XXXV.

PERCHE *più riguardeuole, e più certa appariſſe l'opinion mia, mi è conuenuto in tutto queſto Diſcorſo contraporla à gli inſegnamenti de gli altri, i quali hanno dell'Honore fauellato; che à fronte del falſo più chiara, e più manifeſta la verità ſi ſcorge, come più bella appare col cõtrapoſto delle tenebre la luce. Siche non per deſiderio di contendere, ne per voglia di cenſurare, ma per ſolo ſtudio di verità hò notati gli errori di molti, i quali, non che io gli habbia in poco conto, ma anzi gli honoro, e riueriſco, e mi profeſſo loro obligato per hauermi almeno da lunge additata la via, per la quale alla vera cognitione della natura dell'Honore ſi ſale.* Eorum enim, quæ inueniuntur, omnium, quæ quidem áb alijs ſumpta ſunt prius, elaborata paulatim incrementũ ſumunt ab illis, qui poſtmodum accipiunt. Quæ autem ab initio comperiuntur, parum in primis incrementum ſumere ſolent: attamen vtilius multo eo, quod poſtea ab alijs fit, accremento. Maximum enim fortaſſe principium omnium, vt dicitur, quare, & difficilimum. Quanto enim poteſtate validiſſimum, tanto mole minimum difficilimum eſt videri: eo autem comperto, facile eſt adijcere, coaptareque reliquum. *Queſte ſono parole di Ariſtotele nelli Elenchi, con le quali ci vuol dare ad intendere, che nelle arti, e nelle dottrine ſia di maggiore difficoltà, com'è in effetto, l'abbozzarle rozzamente da principio, che il ridurle poi col tempo à compimento. Però*

troppo

troppo ingrato sarei io, quando volessi anzi biasimare, che lodare coloro, i quali ci hanno fin quì più tosto da lontano per ombra, ò per caligine additata, che fattaci in chiara luce vedere dappresso la natura dell' Honore. Perche non sarei manco potuto sì da vicino accostarmi io ad aggiustare per apunto l' Honore col bene operare, quasi splendore con la sua luce, come parmi di hauer fatto, se non mi hauessi scorto qualche vestigio de gli altri innanzi à gli occhi. Non niego tuttauia di non essere stato talhora forse vn poco troppo ristretto in accennare alcuni miei pensieri, sì per essere nimico per Natura di dicerie, come per lasciar campo à gli ingegni suegliati di qualche nuoue, e pellegrine considerationi. Ma forse niuna cosa si è tralasciata, la quale non si contegna in virtù in quello, che si è scritto. Non voglio nondimeno rimanermi anco di toccare in questo fine della opera alcune particolarità forse non à bastanza additate altroue, le quali seruiranno per compiuta intelligenza di tutto il Discorso. Sappiasi dunque, che l' Honore, se il vogliamo considerare nell' esser suo perfetto, dalle operationi nascenti dalla virtù solamente dipende; che l' vnica virtù, come bene auuertì il Birago, è il vero, e sodo fondamento dell' Honore; & così doueremo diffinirlo Vn buon concetto, in che altri habbiamo per lo suo virtuosamente operare: ma perche, come saggiamente insegnò nel quinto della Politica Aristotele; Nobilitatem, ac virtutem in verbis quidem omnes fere vsurpant. Etenim qui reuera nobiles, ac boni sint, nusquam reperiuntur centum; *mi è paruto, che il ristringere l' Honore alle operationi della sola virtù fosse quasi vn figurarlo in sogno. Però hò voluto farlo rispondere al bene operare, accioche egli non si rimanga à guisa della Idea di Platone, come vno astratto, il quale non sia per vedersi forse mai in*

proua. Perche, quantunque pochissimi siano gli huomini da douero virtuosi, sono però assai quelli, che operano bene, & come tali, vengono ad essere honorati. Ne, perche alcuna volta io habbia mostrato di fare rispondere l'Honore alle operationi della virtù, hò però mai hauuto animo di veramente ristringerlo tanto: ma mi sono in quel caso valuto del nome di virtù per denotare ogni dispositione al bene operare radicata alquanto al viuo negli animi nostri; che così intendesi communemente la virtù per lo poco, che si lascia vedere in proua la virtù vera, & compiuta. Iam virtutem, *scrisse saggiamente Marco Tullio*, ex consuetudine vitæ, sermonisque nostri interpretemur. Nec metiamur eam, vt quidam docti, verborum magnificentia: virosque bonos eos, qui habentur, numeremus, Paulos, Catones, Caios, Scipiones, Philos: his communis vita contenta est. Eos autem omittamus, qui omnino nusquam reperiuntur. *Ma, quantunque io habbia slargato l'Honore al bene operare, ò sia all'operare virtuosamente in questo significato, c'hora si è scritto, non hò però mai inteso di accommunarlo più che tanto à Cittadini di male istituite Republiche, ò di buone per trascuraggine, ò per costumi praui relassate: ma hò sempre hauuto pensiero di appropriarlo, quanto maggiormente hò saputo, à gli huomini da bene, & à coloro, i quali viuono secondo le leggi, & le istitutioni di bene ordinati Gouerni. Perche, quantunque le forze della humana prudenza malageuolmente arriuino à viuere, come richiederebbe la vera, & compiuta virtù, & la istitutione di Città,* quæ maxime ad votum foret, nullo externorũ eam impediente; *non è tuttauia gran fatto impresa difficile l'essere huomo da bene, mentre vogliamo accommodarci al vi-*

uere

uere di coloro, qui neque per virtutem iudicant, quæ supra vulgus emergat, *come diceua Aristotele nell' vndecimo del quarto della Politica*, neque per doctrinam, quæ ingenio indiget, & adiumentis externis, neque per gubernationem, quæ ad votum fiat: sed vitam eam probant, quam plurimi consequi possint, & gubernationem eam, quam plurimæ ciuitates valeant recipere. *Percioche, come pur ci lasciò scritto Marco Tullio nel Lelio*. Nos ea, quæ sunt in vsu, vitaque communi, non ea, quæ finguntur, aut optantur, sperare debemus. *Chi dunque opererà secondo regole di virtù, ò secondo leggi di questa sorte, ò che non trauiino almeno gran fatto da esse, haueràssi à nominare huomo da bene; e in consequenza sarà degno di Honore. Non intendo tuttauia di priuare i Cittadini di non buoni Gouerni del loro douuto Honore*. Sunt leges omnes ad Rempublicam accommodandæ, non autem Respublica ad legem. Est namque Respublica institutio ciuitatis circa magistratus, honoresque publicos, quemadmodum debeant impartiri, & in quo potestas, autoritasque summa debeat consistere, & qui sit finis cuiusque societatis. Leges autem earum variæ sunt, per quas modus Reipublicæ gubernandæ significatur, secundum quas debeant illi, qui sunt in potestate imperare, & prohibere trãsgressores. *Così disse Aristotele nel quarto della Politica, doue c'insegna, che le diuersità de' Gouerni ricercano diuerse leggi, & diuerse maniere di viuere, le quali poi tanto si addimandano giuste, quanto conferiscono à quello stato, al gouerno del quale sono indirizzate. Ma questo medesimo anco più apertamente l'hauea dichiarato lo stesso Aristotele nel terzo della*

Poli-

Politica, quando scrisse. Tales esse leges, quales sunt Respublicæ, necessarium est, prauas, vel studiosas, iustas, vel iniustas: & hoc vnum manifestum est oportere ad speciem Reipublicæ leges esse accommodatas. Quod si ita sit, patet, quod leges illas, quæ ad rectas gubernationes accommodatæ sunt, necesse est esse iustas: illas vero, quæ ad illarum labes, esse non iustas. *Però, chiunque viue secondo le leggi della patra, sua, ò buone, ò ree, ch' elle siano, ò secondo costume inuecchiato, che pure hà forza di legge, si dirà, ch' egli operi bene, e in conseguenza sarà huomo d' Honore.* In sola enim optima Republica idem est vir bonus, & ciuis: in alijs autem boni sunt ad speciem gubernandi suam; *disse medesimamente Aristotele. Così non pure dal bene operare, ma anco dal mal fare dipenderà l' Honore. Ma, sicome le Giostre, e le battaglie de' fanciulli non sono veramente ne Giostre, ne battaglie, perche sono de' fanciulli: così l' Honore di chi opera conforme à legge, ouero à costume di praua Republica, non è proprio Honore. Perche sì fatto operare, benche conditionatamente si chiami buono, vien tuttauia, come nascente ò da rea consuetudine, ò da praua legge, ad essere di sua natura maluaggio. Et sotto questo capo si riducono in gran parte quelle operationi, che fanno gli accorti Tiranni per conseruatione del dominio loro: & così le regole di Ragione di stato, delle quali si vagliono i pochi potenti, ò la moltitudine per opprimere gli vni il popolo, e l' altra i nobili, e i ricchi. Quì parimente vanno quelle leggi d' Honore de' nostri tempi, che la ingiuria di parole si ributti con la mentita, la mentita con lo schiaffo, & per ributtare l' aggrauio dello schiaffo sia di mestiere venire al ferro. Le quali leggi, ò regole, quantunque riguardino ad*

no ad Honore nascente da vso inuecchiato, sono tuttauia, come altroue si disse, in se ree, & inique; & però di biasimo, & di dishonore produttrici. Percioche ripugnano à i principij Morali, & à gli istituti delle bene ordinate Republiche, i quali commandano, che il Cittadino adoperi la forza, e l'ingegno in vendicare le ingiurie fatte alla patria, e lassi la cura à i Giudici di terminare le priuate querelle. Laonde il Possenino, il qual volle, che alla Filosofia Morale appartenesse il trattare del Duello, disse il vero, ma non conobbe di dirlo. Tratterà il Morale del Duello à quella guisa à punto, ch'egli fauella della intemperanza, & della ingiustia, ò pur di quella giustitia, la quale non è in se ne buona, ne lodeuole: ma si dice giustitia per esempio rispetto al gouerno Tirannico. Qui enim, scrisse *Aristotele*, vituperant tyrannidem, & consilium Periandri Thrasibulo datum, non simpliciter existimandi sunt recte dicere. *Delle quali cose fauella il Morale, come il Medico fà de' veleni, de gli abborti, & de' mostri. Però finse al suo solito Chimere il Possenino, mentre si credette di poter da douero addattare il Duello alle regole della Politica, ò più tosto della Etica, ch'egli con poca auuertenza chiamò Politica de' costumi. Perche, come dal vero non dipende mai il falso: così dal bene non deriua il male. Meglio si confanno co' i buoni principij Morali quelle leggi, & costumi, i quali, quantunque non siano in se buoni, si accommodano tuttauia alla natura, & alle inclinationi de gli huomini di particolari Città, ò prouincie. Perche quello, che conferisce vniuersalmente à molti, non può dirsi affatto reo. Però l'Honore, il quale nasce dall'operare conforme à sì fatte leggi, & costumi, quantunque non sia vero Honore, come quello dell'huomo da bene, & del Cittadino di ottima Republica, ò prossima all'ot-*

tima,

tima, non haueraſſi però à reprobare, come l'Honore, il quale à i rei coſtumi, od alle praue leggi riſguarda. Ma già la compiuta riſolutione di queſta dottrina ſi è addotta colà nel XXXII. *Capitolo, doue fauellaſi della regola da oßeruarſi ne gli vſi diuerſi delle genti. Però quiui potraſſi vedere, poiche la medeſima diſtintione ſerue così alle leggi appropriate alla natura de' popoli, come à i coſtumi ſenza legge introdotti. Dalla via, che noi habbiamo aperta, ſi conoſce fin dalle radice (per così dire) la virtù delle ſolutioni di molti di que' dubbij, i quali ſi addußero, & ſi ſciolſero alquanto adietro. Sarà per eſempio l'huomo da bene, & l'huomo d'Honore (di che albora ſi dubitaua) ſempre il medeſimo in tutti i ſecoli, & in tutti i luoghi, quando in ſe ſteſſo aſſolutamente ſi conſideri, ò pur riſpetto ad ottima forma di Republica; & che al buon concetto d'altri corriſponda il bene operare dell'honorato: ma in Republiche ò non bene iſtituite, ò per poca prudenza, ò per coſtumi maluaggi rilaſſate, potrà eſſere anco huomo d'Honore, chi non ſarà da bene. Però, chi ſi hà creduto, che l'Honore muti Natura col tempo: & che in conſeguenza l'Honore, del quale faceuano profeſſione i Greci non foße il medeſimo con quello de' Perſi, ò de' Romani, ne quello de' Romani col Gotico, ò col Longobardico, ne il noſtro col loro, parte hà detto il vero, e parte hà preſo errore. Poiche l'Honore di quelle operationi, le quali ſemplicemente ſon buone, è ſempre il medeſimo: ma quello ſi bene, il quale naſce da operationi conformi à leggi, à coſtumi, à riti diuerſi, cangia faccia, e muta natura. Il Patritio odorò da vicino queſta verità in quel ſuo Honore Caualereſco: ma, mentre egli attribuì à ſoli Caualieri quello, ch'è commune anco ad altri, & mentre oppoſe vna ſola particella, ò ſia ſpetie indiuidua, à tutto vn genere, commiſſe graui, e manifeſti errori. Ma, laſciato per hora da*

parte

parte il Patritio, dico, che quella opinione etiandio, che l'Honore si debba preporre alla vita, benche assolutamente in se falsa, riesce però co'i nostri principij talhora vera. Perche ò legge di Republica ordinata al mestiere delle arme, come furono quelle di Sparta, & di Roma, ò costume inuecchiato tra gente armigera, & risoluta, ò gelosia eccessiua di mantener la libertà, richieggono bene spesso, che l'Honore non pure alla vita si preponga, ma si stimi anco più della stessa virtù. Ma che stò io à ripetere cose più d'vna volta già dichiarate per l'adietro? Già sappiamo, che l'Honore siegue il bene operare, come ombra il corpo, ò più tosto, come raggio la luce. Però, quanto il bene operare sarà il medesimo, ò diuerso, altrettanto haueràssi à stimare l'Honore. Laonde non douerà parere strano, c'hora sia in maggiore stima vno accusatore, vna spia, vno inuẽtor d'arcigogoli, che vno huomo da bene, ò più si ammiri vn tagliacantone, che vna persona di costumi riposati: hora si lodi vna operatione, hora si biasimi: hora si tenga l'Honore in fronte, hora si getti sotto à piedi; che così portano la varietà, & la vicissitudine delle humane cose, le quali girano, come nuuole mosse da contrarij venti, ò come onda di mare da tempesta sbattuta: ma non possono tuttauia mai togliere il suo natiuo pregio alla virtù, alla dabenagine, all'Honore. Perche quello, ch'è di sua natura buono, non diuerrà mai reo, benche venga da gli sciocchi, ò da i maluaggi disprezzato.

Con-

Conclusione del Discorso.

MA diasi quì finalmente al Discorso dell' Honore compimento, resè però dell' hauerne felicemente alla bramata meta condotti, prima le douute gratie al grande, & eterno Dio, à cui solo il vero Honore conuiensi, essendo quello, il quale à gli huomini si attribuisce, più tosto imagine, ò apparenza d' Honore, che vero, e puro Honore. Non è tuttauia da tenere in poco conto nella communanza degli huomini, per essere quasi vn timone, col quale si gouerna la naue della vita Ciuile, che altramente correrebbe risico ò di romperssi ne gli scogli della infamia, ò di sommergersi nel pelago delle bruttezze. Perche di due cardini (per così dire) sù i quali si appoggia lo stabilimento, e la conseruatione della Republica, come sopra i suoi Poli il Cielo, che sono la virtù, & l'Honore: la virtù, quantunque ella sia il destro, e però in se più nobile, e più degna dell' Honore, è tuttauia di minore apparenza; e però non sì facilmente, come fà egli, alletta, e tira à se gli animi humani, come pur si disse più adietro. Quindi nasce, che assaissimi huomini, i quali per amore della virtù non si curarebbero di bene operare, riscaldati dal desiderio dell' Honore, e della Gloria, operano ardentemente, per farne acquisto: & altri, i quali non si haurebbero cura di non cadere nelle bruttezze, stanno auuertiti di non commettere mancamenti, per non inciampare nella infamia. Però, quantunque sia in se falso, come habbiamo già più d' vna volta detto, che l' Honore si debba alla vita anteporre, forse non fù mal fatto il procurare, che tra i popoli la contraria opinione s' introducesse, acciochè fossero più arditi, e più pronti al soccorso de' parenti,

rènti, e degli amici, e della patria; e più facili à spargere il sangue per lo mantenimento delle humane, e delle diuine leggi. Ma fù ben meriteuole di biasimo, e di vituperio, chi primo fè credere alle genti male accorte, che l'Honore douesse al giusto, & all'honesto preualere. Perche da sì erronea opinione sono nati e Duelli, e Macchie, e disprezzo di Magistrati, e di leggi, & irriuerenza verso Iddio, e le cose sacre. A questo scopo tutta si riuolge l'opinione del Caserta, bench'egli con apparenza di belle parole ricopra la bruttezza della dotrina. Percioche, mentre difinisce l'Honore Signũ beneficẽtiæ per electionem propter honestum, *pare, che veramente egli indirizzi l'Honore alla honestà: ma, mentre afferma poi douersi anteporre la difesa del proprio Honore à quella della patria, si dichiara apertamente di tenere in minore stima l'honestà, che l'Honore; che non è altro apunto, che vn preuertire la natura delle cose. Perche tanto ritiene l'Honore, e non più, di bello, e di riguardeuole, quanto ne riceue dalle honeste operationi, da cui risulta: ne habbiamo più obligo all'Honore, che si ricerchi la natura delle operationi, dalle quali più, e manco deriua. E tutte l'altre sono fantasie di ceruelli fatti aguisa di que' gusti, à i quali aggrada il sapore del gesso, ò del carbone, e dispiace quello del zuccaro, e delle paste di Genoua. Quì dobbiamo però auuertire, che gran differenza è dal ponere l'Honore, come primiero fine della vita Ciuile, indirizzando ad esso l'honestà, al farlo scopo de' proprij interessi, e delle priuate querelle, ò pure al valersene, come di maschera, per ricoprire l'opere maluaggie. Perche quel primo modo, benche non sia gran fatto degno di lode, per assegnare all'Honore quel luogo, il quale alla virtù, & al bene operare è douuto; nondimeno alla communanza degli huomini non torna male in acconcio. Perche, chi mosso da sì fatta*

opinio-

opinione, aſpira all' Honore, quantunque prenda inganno intorno al fine, fà nondimeno quelle medeſime operationi, le quali dee fare l' huomo da bene, ò almeno il buon Cittadino, e talhora anco con maggior riſolutione, e maßimamente in guerra. Ne forſe, chi dipinſe l' Honore con l' elmo à piedi, e con l' haſta in vna mano, e nella altra il Cornucopia, come il veggiamo nella medaglia di Vitellio, volle altro denotare, ſe non ch' egli naſceua più dal valor dell' arme, che da qualunque ſi voglia altro fonte, per così riſcaldare gli animi alle attioni militari: come altresì, chi lo figurò figliuolo della vittoria, come leggiamo nella Genealogia de gli Dei del Boccacio. Però Sparta, e Roma, benche haueſſero più l' occhio all' Honore, & alla Gloria, che alla virtù, & alla bontà; fiorirono tuttauia di nobili coſtumi, e per belliſſime attioni ſi reſero riguardeuoli, & ammirande; perche ripoſero l' Honore nell' operare conforme al beneficio publico, e non ſecondo i priuati intereſſi, ò capricci. Ma le Città d' Italia, poſteſi per la più parte in libertà doppo la ruina del Regno de' Longobardi, non hanno potuto giungere à colmo eminente ne di grandezza, ne di riputatione, ne dare ſtabilimento fermo allo ſtato loro, per eſſerſi pazzamente accecati i Cittadini loro in vane borie di fattioni di Guelfi, & di Gibellini; di Neri, & di Bianchi; traſandando così, anzi mettendo ſotto ſopra le coſe ſacre, & le profane: & per hauere applicato più il penſiero à vendicare le priuate ingiurie in vno ſteccato, che le publiche in campo aperto. Venetia ſola, la quale per vigilanza de' ſuoi auueduti Senatori non hà peccato in queſti maligni humori, è giunta à grande altezza d' Imperio, & di gloria: & à maggiore aßai ſarebbe forſe peruenuta, ſe quegli Italiani, i quali doueuano eßer daccordo con eſſo lei à tener fuore i Barbari d' Italia, nõ haueſſero hora per inuidia della troppo

proſpe-

prosperità di essa; hora per hauer copia di carnefici da lacerare l'vn l'altro, cospirato co'i medesimi Barbari à deprimerla, & à mandarla in perditione.

Ma tolga il Mondo tristo, chi il sostiene;
come disse il Petrarca; ch'à me basterà l'hauer solo additate le false opinioni, e gli vsi praui intorno all'Honore, i quali, quando venissero bene estirpati fin dalle radici,
Il Mondo forse hauria bona la gente.

Ma, finche non si sradichino bene da gli animi le praue massime dell'Honore, e non s'introduca opinione, e costume contrario, germoglieranno sempre risse da risse, e nimicitie da nimicitie, ne basteranno ceppi, ne forche à fare, che gli huomini non vengano à contesa per querelle d'Honore: ne le leggi Ciuili, ò la Filosofia Morale troverà mezo da ben riconciliare insieme gli animi colmi di rancore, & d'odio. Ma, perche nell'vltima conclusione dell'Opera si doueranno pur toccare alquanto più à lungo alcuni punti à questo proposito pertinenti; quì posto l'vltimo termine al Discorso dell'Honore, fia bene, che cominciamo à fauellare della Gloria: la quale, benche Aristotele, come acutamente auuertì il Tasso nel Forno, la confondesse con l'Honore, come anco più altri Scrittori dietro alle orme di lui; si mostra tuttauia sì diuersa per natura da esso, ch'è stato di mestiere il discorrerne à parte. Perche, se bene nel commune vso di fauellare si pigliano spesso questi nomi l'vno per l'altro; nondimeno, mentre se n'habbia ad apprendere vera notitia per via di dottrina, giudico bene l'auuertire più à minuto le differenze loro, e non imitare Aldo Manucci, il quale nel suo Perfetto Gentilhuomo fece vno Sfero d'Empedocle di Honore, di lode, di Gloria, di Riputatione, e di buona opinione; e sopra tutto diè il nome di Honore à i segni, e di Riputatione à quel-

lo, ch'è veramente Honore. Chi non auuertisce minutamente le differenze delle cose, non può conseguirne intiera notitia: tanto più, che le differenze, le quali appaiono manco, sono le più intime. Però nelle nature più conformi intra di loro, più difficile è il non prendere inganno. Manco rimarrà gabbato, chi hà migliore occhio, e più stà sulla auuertenza. Assai facile impresa è il discernere il cauallo dal cane, ò dal montone: ma, chi non è ben pratico, forse potria talhora tra cauallo, e mulo prendere errore.

Il Fine del Discorso dell'Honore.

DISCORSO
DELLA GLORIA
Di Lodouico Zuccolo.

PREFATIONE.

LA *Natura diede à i frutti non pure il ſapore, e la ſoſtanza atta al nutrimento: ma di più compartì loro la vaghezza de i colori, e la ſoauità degli odori, accioche con maggior vehemenza tiraſſero i noſtri appetiti, rapiſſero i noſtri ſentimenti à bramarli, & guſtarli. Per non diſſimile ragione, mi dò à creder'io, che la medeſima Natura, e'l grande Iddio dopo hauer dato alla virtù vna interna bellezza, vna intrinſeca dolcezza, per allettare gli animi humani, & per loro arrecare guſto, e diletto, le deſſero anco per ſeguaci l'Honore, e la Gloria; accioche con più vigore attrahere, e con maggiore impeto à ſe rapire i cuori, e le menti degli huomini poteſſe. La virtù è bella, nobile, & veneranda matrona, ma guida gli huomini, & principalmente quelli, che ad opere grandi, e ſublimi aſpirano, per erti, e ſaſoſi ſentieri, per boſchi pieni di ſpine, & d'intricati rami; onde ſaggiamente hebbe à dire vn gentil Poeta; che*

—— —— Celso stant colle Penates,
Ardua saxoso perducit semita cliuo.

Laonde fù di mestiere, ch'ella hauesse à canto la Gloria, la quale insieme con l'Honore, à lei (per così dire) di sangue congiunto, facesse, come vaga, e leggiadra Donzella con dolci vezzi, e con accorte lusinghe parer men graue la fatica, meno aspro il viaggio. La Gloria, e l'Honore sono quelli, benche assai più la Gloria, che l'Honore, i quali fanno ageuolmente sopportare i disagi della fame, e della sete; i patimenti del sonno; le incommodità de' viaggi. Chi della Gloria s'inuaghisce, sprezza la noia, e l'asprezza del caldo, e del freddo, non teme i mostri, e le tempeste del mare; incontra ardito le picche, e le lancie de gli inimici; non ischiua le punte, & i tagli delle arrotate spade; non si spauenta de i tuoni, e de i fulmini delle bombarde; Onde fù con ragione detta

—— —— —— fax mentis honestæ.

Se Ercole, e Teseo non hauessero à perpetua Gloria aspirato, non haurebbero vccisi i mostri, non atterrati i Giganti. Haurian potuto Milciade, Temistocle, & Epaminonda viuere vna vita riposata, e tranquilla con essere anco huomini buoni, e giusti: ma hauendo girato l'occhio alla bellezza, & alla leggiadria della Gloria, sì altamente se ne inuaghirono, che si diedero in tutto e per tutto ad opere grandi, e generose, ad imprese magnanime, & heroiche.

Quinci di lucido or crespe le chiome
La bella Clio, tutto odorata il grembo,
D'auree viole vn nembo
Lor sparge eterno, e ne fà conto il nome;
E se rio tempo à depredar s'affretta
Con l'arco de la cetra ella il saetta.

Il simile

Il ſimile poſſiamo diſcorrere de gli huomini Romani, i quali, perche ſi laſciarono di buona voglia percotere il cuore dal focile della Gloria, sì s'infiammarono ad opere illuſtri, e belle, che nel valore militare, e nella prudenza Ciuile potettero di gran lunga paßare innanzi à tutti gli altri popoli della terra. Onde furono degni di vedere la Città loro Signora del Mondo, e l'Italia Regina delle prouincie, la quale i vili nipoti, che più hanno hauuto l'occhio alle commodità, à i luſſi, alle delitie, che alle opere egregie, hanno poi fatta più volte meretrice de gli eſtrani, ludibrio de' Barbari. E là, doue i valoroſi Romani furono

Tali, che non ſaranno ſenza fama,
Se l'vniuerſo pria non ſi diſſolue;

gli infingardi poſteri hanno per lo più laſciato di ſe tal veſtigio,

Qual fumo in aria, & in acqua la ſchiuma.

Fit enim Naturam quadam, *diße il diuino Platone*, vt ignauiſſimi homines nihil curent, quæ ſit de ipſis futura opinio: probatiſſimi autem viri cuncta faciũt, quo in futuris ſeculis bene de ſe loquentes homines audiant. *La Gloria è quella, che à nobil cuore è sferza, e ſprone, per fare opere grandi, per tentare impreſe ſublimi. Quante Republiche rimarebbero priue di Rettori, quante Città mancarebbero di defenſori, quanti ſoldati di Capitano, ſe la Gloria non rendeſſe ogni gran carico leggiero, ogni aſpra impreſa dolce, ogni fatica ſoaue? La Gloria dà forza da ſuperare tutte le difficoltà; animo da ſprezzare ogni pericolo; vigore da ſopportare tutti gli inſulti della fortuna auuerſa. Fà parere la virtù più bella; la bontà più cara; le honeſte operationi più riguardeuoli, e più eccelſe. Di sì nobile, & alta materia, di sì raro, & eſquiſito oggetto delle generoſe, & Heroiche fatiche hora*

sarà il nostro ragionamento. Diremo, quanto sia dall' Honore differente la Gloria; come, & onde si generi; e ne spiegheremo la natura, & l'essenza: ne lascieremo anco d' accennarne alcuna delle proprietà di lei; quantunque siamo il tutto per fare con molta breuità, e strettezza di parole. Poiche la più parte di quelle qualità, le quali all' Honore conuengono, si confanno anche alla Gloria; come anderemo in parte accennando, e come anco potrà per se medesimo auuertire, chi d' ingegno non è men, che mediocre dotato. Però quelle cose, le quali all' Honore, & alla Gloria communi sono, basterà l' hauerle vna sola volta spiegate, come già fatto à lungo nel Discorso dell' Honore habbiamo.

Si assegnano molte differenze tra l'Honore, e la Gloria, scoprendosi cõ tale occasione varie proprietà della Gloria, & anco additandosene in qualche parte la natura, e l'essenza. Cap. Primo.

GIà fui di parere, che la Gloria fosse vna spetie d' Honore: & ciò à credere m' indusse il vedere, che Camillo per esempio, Fabio, Marcello, Scipione, i quali erano huomini d' Honore, quando poi si andarono di tempo in tempo più auanzando nelle operationi nobili, e segnalate, diuennero glorioſi. Ma, poiche più à dentro hò l' occhio della mente in questa contemplatione affissato, mi sono auueduto, che alcune conditioni conuengono all' Honore, che alla Gloria non bene si accommodano, & altre sono proprie della Gloria, le quali all' Honore non istanno bene. Siche forse potranno essere due spetie, che soggiacciano ad vn commun genere: ma ne l' Honore sarà mai genere della Gloria, ne la

ne la Gloria dell'Honore. Chi dell'Honore non fà ſtima, viene reo, e maluaggio huomo riputato: chi non ſi cura della Gloria, non è perciò tenuto in conto di triſto, ò di ſcelerato. Laonde niuno è, il quale non ſi rechi à ſcorno, quando chiamare huomo ſenza Honore ſi ſenta: ma pochi all'incontro ſono quegli, i quali ſi recaßero ad onta, che alcuno huomini priui di Gloria loro diceſſe. Però io crederei, che l'Honore haueſſe riſguardo alle operationi, inquanto elle ſon buone, e naſcono da buona intentione: ma che la Gloria le riſguardaſſe poi, inquanto hanno del grande, e dell'auguſto. Non voglio per queſto dire, che le operationi, dalle quali dee naſcere la vera, e non fucata Gloria, non debbano eſſere buone; che

Gloria non di virtù figlia che vale?

Ma dico bene, che la Gloria le riſguarda primiera, e principalmente, inquanto elle ſono grandi, & egregie, e poi inquanto ſono di bontà, e di honeſtà fornite. Laonde non pochi ſaranno ſtati in Roma, & in Atene migliori per integrità di coſtumi, e per innocenza di vita, che Milciade, e Temiſtocle, Fabio, e Marcello. Tuttauia queſti viuono chiari nella memoria degli huomini, perche in opere grandi impiegati ſi ſono: e quegli altri con tutta la bontà loro giacciono ſepolti nelle voragini di Lete; perche non ſono ſtati d'illuſtri, e ſegnalate impreſe facitori. La Gloria, e l'Honore anco in in queſto differenti ſono, che la Gloria conuiene à i viui, & à i morti: ma l'Honore non pare, che troppo bene ſi confaccia à i morti. Sò bene, che queſti due nomi Honore, e Gloria non poche volte ſi pigliano l'vno per l'altro: ma però fauellando propriamente, non dirò, che mio auo, ò mio padre ſiano huomini honorati, ma che già furono tali: là doue all'incontro dirò, che Marcello, e Scipione ſono glorioſi. Taccio, che l'Honore ſpeſſe volte col

solo astenersi dal male si acquista: ma la Gloria rade volte, e quasi non mai si guadagnerà senza venire all'atto dell'operare. Di più l'Honore compiuto si consiegue, e mantiene con vn continuato corso di vita honesta, ma la Gloria può nascere da vna sola operatione egregia. Laonde, se Milciade, e Scipione non hauessero mai fatto altro di grande, che l'hauere riportata vittoria l'vno della giornata di Maratona, e l'altro di quella di Zama, sarebbero nondimeno per Gloria chiari. Forse anco, chi hà fatto vna volta acquisto di Gloria, quantunque incorra poi in graui errori, & in delitti enormi, si può ben dire, ch'egli venga in qualche parte à macchiare, & à sminuire la chiarezza del proprio nome, ma non già, che senza Gloria affatto rimanga. Però ne Coriolano, ne Giulio Cesare restano in tutto spogliati di quella Gloria, la qualle dall'hauere fortemente combattuto per la salute, & per la grandezza de'loro Cittadini conseguita haueuano: benche alla fine concitasse l'vno contra la patria i nimici, facēdosi loro Condottiero, e l'altro sotto iniquo giogo di Tirannia l'opprimesse. Ma, chi vna sola sceleraggine doppe mille buone operationi commette, subito senza rimedio rimane priuo d'Honore. Sicche l'acquisto, & il mantenimento dell'Honore si può dire essere d'obligo all'huomo, ma non già il conseguimento della Gloria. Laonde verrà l'Honore ad essere cosa più necessaria, ma la Gloria sarà più nobile, & più riguardeuole; poiche con più graui stenti, e con maggiori sudori si acquista, & hà i suoi confini più ampli di luogo, & di tempo, & per dirlo in breui parole,

È quell'odor, che sol riman di noi,
Posciache'l resto fragile è defonto;
Che trabe l'huom del sepolcro, e in vita il serba.

le quali cose furono assai bene conosciute da Bartolomeo Arnigio,

gio, auuengadioch' egli poi vacillasse nell' esprimere la Natura dell' Honore, & della Gloria. L' Honore, dice egli, del semplice testimonio, & commendatione de' buoni, & anco de' pochi è contento, ne molto tende all' ampliare, & allargare il nome dell' honorato per molte genti, & con estreme laudi, & sol s' aspetta a' viui, & per la loro virtù. Ma la Gloria è vna celebrità di nome diffuso per molti popoli a' viui, & a' morti ancora appartenente. Siche la Gloria, come cosa più sublime, & augusta dell' Honore, viene ad essere propria degli animi grandi, e generosi: ma l' Honore, come di sopra ancora si è detto, porta poi seco maggiore necessità nella vita Ciuile. Conciosiacosache non può esser vero Cittadino, chi è priuo di Honore: ladoue può l' huomo, benche sfornito di Gloria, essere nobile, e riguardeuole membro della sua patria.

Si mostra la conformità, la quale è tra la Gloria, e l'Honore: e finalmente si raccoglie, & si dichiara la diffinitione della Gloria. Cap. Secondo.

QVANTVNQVE *l' Honore, e la Gloria siano tanto l' vno dall' altro differenti, quanto di sopra accennato habbiamo, non è tuttauia, che non habbiano tra di loro molta somiglianza, e conformità. Perche amendue riposti sono nel buon concetto, che gli huomini hanno di noi, come dell' Honore altroue prouato habbiamo, & hor' hora proueremo della Gloria. Perche le statue, i trofei, i sepolcri di Romolo, di Numa, di Hostilio, di Bruto già sono mancati, e pur dura più che mai bella la Gloria loro, si può ragioneuolmente credere, che la Gloria habbia l' esser suo in altro, che in questi apparenti segni. Si aggiunge, che questi, &*

altri

altri Heroi potettero esser prima per Gloria chiari, che fosse loro eretta ò statua, ò tempio, ò sepolcro, e prima che guidassero trionfi, ò facessero pomposa mostra di nobili trofei. Quì tacerò di sberettate, d'inchini, di baciamani, i quali non sono, come altroue habbiamo dimostrato, condegni premij delle operationi di persone bene ordinarie, non che possano bastare per guiderdone delle grandi, e sublimi operationi, dalle quali trahe origine la Gloria. Resta dunque, che la Gloria si debba collocare in quel commune applauso, in quella publica voce, la qual col nome di buona fama chiamare si suole, che vola per le boche de gli huomini, & che insieme negli scritti si conserua, la quale racconta, celebra, & esalta i fatti egregij, & augusti degli huomini illustri, e segnalati, ò che pur si conserui in quel buon concetto, il quale di sì fatti huomini habbiamo. Se la publica voce, & il buon concetto potessero insieme vnirsi, come parti essentiali, à formare vn tutto, io crederei, che in amendue si potesse commodamente la Gloria riporre. Ma, perche non sono per Natura più congiunti, che si siano i segni d'Honore, & il buon concetto, non possono per la ragione, che albora si adduße, conuenire insieme à costituire vna commune essenza. Laonde ò sola la publica voce, ò solo il buon concetto da per se verranno ad essere la Gloria. Ma, perche la publica voce tosto suanisce, quando gagliardamente non sia nel buon concetto fondata, & perche, come imagine, e simolacro, viene à rappresentare il buon concetto, io crederei sempre, che'l buon concetto fosse della publica voce migliore, & se le haueße ad anteporre. E se l'Honore, per esser tenuto il migliore di tutti i beni esterni, riponemmo più tosto nel buon concetto, che ne i segni estrinseci; perche la Gloria, la quale, come disse il secondo Verrino, è vno eccessiuo Honore, ò se non è propriamente Honore, è certo vn

tal

tal bene, che solo solo tra gli esterni l'Honore auanza di pregio; non douerà anch'ella anzi nel buon concetto de gli huomini collocarsi, che nella publica voce, ò nel commune applauso? Non starò già ostinatamente à contendere, che nella diffinitione della Gloria non si potesse anco al buon concetto aggiungere la publica voce, come in quella dell'Honore gli si potrebbe forse aggiungere qualche particella, che segno esterno dinotasse. Perche nelle Morali dottrine si vanno anco comportando talhora delle voci, le quali, ancorche necessarie non siano, recano però alle diffinitioni maggiore efficacia, ò chiarezza. Io diffinirolla solo per lo buon concetto, lasciando, che altri poi, il quale più popolarmente voglia discorrerne, vi aggiunga, se così gli torna commodo, la particella di publica voce, od altra tale, che al suo gusto più sodisfaccia. Sarà dunque la Gloria vn buon concetto non di cento, ò di mille huomini, come può forse talhora bastare all'Honore, ma delle Città, e delle prouincie intiere; acciochè sia quella publica voce à produrre atta, la quale suole gli huomini glorioſi accompagnare. Hora perche questa publica voce, la quale del buon concetto è prole, non è solita d'innalzare se non le più sublimi, & egregie operationi, che forse sono quelle, le quali con vn solo vocabolo possiamo Heroiche addimandare, crederò, che potremo mettere insieme con poche parole la diffinitione della Gloria, con dire, ch'Ella sia vn buon concetto, in che gli huomini d'vna intiera natione, ò di più tengono altri per hauere Heroicamente operato. Ma se pur paresse, che troppo si veniſſe à ristringer la Gloria con assegnarla solo alle Heroiche operationi, potremo in vece di Heroicamẽte dire egregiamente, & così verrà la diffinitione à farsi alquanto più ampia. Quando io dico d'vna intiera natione, ò di più, non intendo già, che ciascheduno huomo particolare di quelle na-

le nationi debba hauere quel buon concetto, che ciò sarebbe molto malageuole, e forse anco impossibile: ma sibene, che in tutta l'ampiezza de' confini loro la più parte delle genti, e massimamente delle più sapute, e più giudicioſe non ne debba esser senza. Ne sarà anco necessario, che più nationi insieme habbiano vno stesso concetto per rendere vn'huomo glorioso: ma anzi potranno talhora bastare due, ò trè Città, vna picciola prouincia, vno angusto Regno. Hà la Gloria etiandio i suoi gradi di più, e di meno, come hà l'Honore, e l'altre Morali cose. Ma, chi diffinisce, quanto più può si attiene à i più sublimi gradi, à i quali chi poi più, e meno si auuicina, più, e meno ammirabile à riuscir viene.

Perche l'huomo sì intensamente brami la Gloria: & s'ella si debba tra i beni honesti, ò tra i piaceuoli, ò tra gli vtili riporre. Cap. Terzo.

PERCHE *gli huomini siano sì bramosi di Gloria, che molti, per farne acquisto, gettino la roba, spargano il sangue, spendano la vita, non è malageuole l'addurne la ragione. Concioſiacosache all'acquisto della Gloria sogliano il più delle volte andar dietro l'essere rispettato, il precedere à gli altri, il commandare, e simili altre prerogatiue, le quali fanno gli huomini in terra quasi celesti Dei ammirare. Ma sopratutto la cura grande, la quale si pone nel conseguir la Gloria, mira al potere con Horatio dire;*

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit libitinam.

Poiche la Gloria è, come vna seconda vita, la quale benche

che sia senza sentimento, e senza gusto del glorioso, è però degna di molta stima. Perche basta à fare, che per le centinaia de gli anni, e de i secoli affatto non muoia il nome, non suanisca à pieno la memoria di chi bene, & egregiamente operò. Perche;

Tostoche di valor s'erge sublime
Anima fortunata,
Che di vil plebe non saetta il segno,
Del bel Parnaso in sù l'aeree cime
N'alzan voce beata
Le vaghe Dee, c'hanno iui eterno il Regno:
E sù canoro legno
D'auree corde felice
Moue destra per lei Febo lucente
De la morte, e del tempo espugnatrice.

Grandissimo bene adunque è la Gloria, e degna d'essere sommamente hauuta in pregio: habbiasi poi à riporre nel numero de i beni honesti, ò degli vtili, ò de i piaceuoli, che ciò hà del malageuole à determinarsi. Se la Gloria si mira, come mezo idoneo à conseguire dignità, ricchezze, & Imperij, pare, ch'ella debba trai beni vtili annouerarsi. Ma, se poi auuertiamo, che la Gloria vien communemente più desiderata per se stessa, e come fine, che, come mezo, à fare d'altri beni acquisto, conuerrà dire, ch'ella tra i beni honesti, ò trai dilettenoli debba riporsi. Il bramare, & il cercar la Gloria, come, e quanto conuiene, è opera di virtù, e senza fallo si dee trai beni honesti annouerare. Ma la Gloria, la quale è vn bene esterno, non saprei già vedere, come ella potesse andare in schiera co'i beni honesti, i quali sono doti dell'animo. Ne forse più ageuol fia il darle luogo trai beni giocondi. Perche, qual gusto prendono

dono hora ò Fabio Massimo, ò Marco Marcello, ò Scipione Africano della lor gloria? E se bene anco ne prendessero, come fù parere di Dante; tuttauia, sicome la virtù, benche piaceuole, si brama per se stessa, e non per lo diletto, che se ne trahe, così pare, che possa dirsi della Gloria, & anche dell' Honore. E forse, chi à i trè generi de' beni, honesti, giocondi, & vtili aggiungesse il quarto, che per hora chiameremo de gli honoreuoli, non prēderebbe errore. Poiche, se bene l' honoreuole và sì congionto con l' honesto, che quasi non se ne può separare; nondimeno la ragiō dell' vno è diuersa da quella dell' altro, non meno che si sia quella del piacere honesto dalla honestà medesima, dalla quale però non si disgiunge. Quanto poi l' honoreuole sarà differente dall' honesto, dall' vtile, e dal piaceuole, altrettanto verranno ad essere l' Honore, e la Gloria dall' honestà, dall' vtilità, e dal piacere diuersi. Hà però l' honestà maggior cognatione con l' Honore, e con la Gloria, che non hà col piacere, ò con l' vtilità, i quali, se non in tutto, almeno in parte più ageuolmente dalla honestà si scompagnano, che l' Honore, e la Gloria non posson fare; i quali, come odore da rosa, ò come raggio da stella, da lei dipendono; e principalmente l' Honore, il quale più hà risguardo alle operationi nascenti (per così dire) da incorrottibilità di costumi, che non hà la Gloria. Quindi nacque l' errore di Dario Attendoli, che diedesi à credere, che nel merito dell' honorato fosse riposto il vero Honore; così confondendo l' honestà con il premio d' essa, e l' intrinseca bontà con il buon concetto d' altri. Di giudicio assai più acuto mostrossi Claudio Marcello, che di due tēpij, i quali l' vno alla virtù, & l' altro dedicò all' Honore, fè, che non potesse in questo secondo entrarsi, se non col passare per mezo di quel primo, volendoci additare, che' l vero Honore, quantunque sia

per

per natura diuerso dalla virtù non deriua però, se non dall' operare conforme all' honesto, & al dritto. Con l' occasione di hauere mentouati i due tempij fatti da Marcello, non posso rimanere di non isdegnarmi contra Plutarco, il quale, troppo vilmente adulando à i suoi Greci, volle, che Alessandro Magno, & quegli huomiccioli delle communità Greche, ch' egli in tutti i suoi scritti cotanto esalta, sempre operassero per semplice virtù, & per inuitto, & ammirabile valor d' animo: & che dall' altro canto gli Heroi Romani conducessero quasi tutte le notabili imprese loro à fine per souerchio fauore di amica fortuna. Et questo crede di prouarlo dall' hauere i Romani edificati pochissimi tempij alle virtù, & assaissimi alla fortuna; come se da questa riconoscessero quasi affatto ogni prosperità, e grandezza loro. Sapientiæ fanum, *scrisse egli*, ad hoc æui nullum habent non magis, quam temperantiæ, aut tolerantiæ, aut magnanimitatis: fortunæ habent tum antiqua, tũ eximia in omnibus prope insignibus vrbis locis, regionibusque dicata. *Si aggiunge per più fermezza della opinione di Plutarco, che nelle leggi delle dodici tauole si ordina, che si habbiano à riuerire gli Dei celesti, gli huomini diuenuti Diui, & quelle virtù, & altri mezi, per li quali l' huomo può l' adito aprirsi al Cielo: doue punto non si fà mentione della fortuna, come s' ella non fosse da tenere in alcuna stima. Le parole della legge sono le infrascritte.* Diuos, & eos, qui cœlestes semper habiti, colunto. Illos, quos in Cœlum merita vocauerunt, Herculem, Liberum, Esculapium, Castorem, Pollucem, Quirinum, & illa, propter quæ datur homini ascensus in Cœlum, mentem, virtutem, pietatem, fidem, earumque laudum delubra sunto: nec vlla vitiorum

sacra

sacra solennia obeunto. *Nella qual legge non si tiene niun conto della fortuna; se forse tra que' vitij, à i quali si prohibisce il culto, non se le desse qualche parte. Nondimeno, come se poi in proua i Romani si accorgessero, che le attioni loro fortuuano più lieto fine per aura di fortuna, che per possanza di virtù, poco si curarono di edificar tempij à questa: ma ben numero grandissimo in Roma, e fuore di Roma ne dedicarono à quella altra. Ma chi ben considera, che la fortuna veniua da gli antichi Romani creduta vno occolto vigore di Nume, il quale riuolgesse, & dispensasse à suo piacere le mondane cose;*

Nempe dat, & quodcunque libet, fortuna rapitque
Iratus, & est subito, qui modo Crœsus erat:

& che la virtù era dalla altra parte riputata dote dell' animo humano; si accorgerà, ch' essi dedicauano varij tempij alla fortuna, per rendersela propitia, non hauendola in loro potere: ma la virtù la riconosceuano da i loro sudori, & dalle fatiche. Virtus enim neque dono datur, neque accipitur, *diceua Salustio: ma, come soggiunse dottamente vn Poeta;*

Affectibus bene vti virtus, male vti vitium.

Però facea poco di mestiere, quantunque vi fosse quella ordinatione delle leggi delle dodici tauole, il dedicare tempij, od altari alla virtù: come à punto non gliene furono dedicati quasi altri, che quello di Marcello, & vno, che Collatino ne fece alla Speranza, & vno altro, il quale Emilio Scauro consacrò alla mente: le quali tuttauia non sono propriamente da nominarsi virtù. La fede sì, la quale è fondamento della giustitia, à cui drizzò fin da' primi anni di Roma Numa Pompilio vn tempio, può meglio riporsi tra le virtù. Per la ragione hora assegnata non fù altresì mai dedicato tempio in Roma al-

la Glo-

la Gloria: ne altro ne fù eretto all' Honore, che quello di Marcello, del quale habbiamo poco di sopra fatto parola: se però non vogliamo credere, che Marcello col solo nome di Honore pensasse di significare indistintamente l' Honore, e la Gloria. Perche dal loro bene, & altamente operare attendeuano que' valorosi personaggi l' vno, & l' altra, e non da' prieghi, ò da' sacrificij conforme apunto à ciò, che ne fauella Catone Vticense appresso Salustio. Non votis, neque supplicijs muliebribus auxilia Deorum parãtur: vigilando, agendo, bene consulendo prospere omnia cedunt. Vbi socordiæ tete, atque ignauiæ tradideris, nequidquam Deos implores. Irati, infestiq́ue sunt. *Sichè i Romani, non volendo imitare quello infingardo, il quale in vn suo bisogno s' era messo à domandare istantemente soccorso ad Ercole, senza punto aiutarsi da se medesimo, si voleuano mostrare veri cultori della virtù col fare opere nobili, e generose, e non col porgerle prighiere da scioperati, & inetti. Pensiero direttamente contrario à quello, che ò si credette, ò finse di crederssi Plutarco, per fare più bello, & più riguardeuole parere il fumo de' suoi Greci, che la luce de' Romani. Ma per fare al primo ragionamento ritorno, dico, che, quantunque l' Honore, e la gloria possano essere di piacimento all' honorato, & al glorioso, & gli apportino anco bene spesso vtilità, non però si debbono dire beni ne vtili, ne giocondi; perche disgiunti dalla vtilità, & dalla giocondità sono anco desiderabili. Non debbono altresì nominarsi propriamente beni honesti per essere esterni. Però haueranno à riporsi sotto vn quarto genere inominato: il quale haurà tuttauia maggiore affinità con l' honesto, ch' ei non hà col diletto, ò con l' vtile, & più assai gli si auuicinerà, ch' essi non fanno. Quindi ne auuiene, che*

quando l'Honore, e la Gloria cadono sotto la cõsideratione dell'Oratore, hanno per lo più luogo nel genere dimostratiuo, il quale è anco principal sede dell'honestà. Ma per molta congiuntione, c'habbia l'honestà con l'Honore, & con la Gloria, non è però, che quella non sia anche assai da questi diuersa, come altroue pur si è detto. L'honestà è, come vn bel corpo, di cui l'Honore, e la Gloria siano l'imagine: vn frutto è l'honestà, l'Honore, e la Gloria le foglie, & i fiori. L'huomo fu dalla Natura prodotto, acciochè egli seguisse, & abbracciasse l'honestà, alla quale l'Honore, e la Gloria poi vanno dietro, come vn premio, come vna ricompensa. Gli huomini compiutamente buoni si mouono ad operare più per l'honestà, che per brama di Honore, ò di Gloria, con dire, che

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces:

que' di mezzana bontà, i quali sono assai in maggior numero, hanno più l'occhio all'Honore, & alla Gloria, che alla honestà medesima; hauendo per massima irrefragabile quel detto di Horatio;

Parum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus.

Et di questi è da credere, che voleße intendere quel Poeta, il quale scrisse;

Chi seguirà virtù, se'l premio togli?

e Platone altresì, quando egli disse, che l'Honore, e l'infamia erano vna beuanda, che rendeua i Cittadini arditi contra i nimici, timidi contra i vitij. Ma sì à lungo si sono altroue queste medesime cose dichiarate, che superfluo sarebbe il replicarle minutamente hora di nuouo. Però, fatto quì punto, potremo dare all'altro capo principio.

Si

Si dimostra, quanta, & quale sia l'eccellenza della Gloria: da quali operationi prouenga: & come non possa lungo tempo senza l'aiuto degli Scrittori conseruarsi.

Capitolo Quarto.

POICHE *la Gloria, e l'Honore, come si è dichiarato più adietro, sono amendue vn buon concetto, il quale habbiamo dell'altrui bene operare, verranno ad essere due spetie d'vn medesimo genere, amendue riguardeuoli, amendue rare, benche assai più la Gloria, che l'Honore; posciache ella si acquista con più sublimi, & faticose operationi, che non fà l'Honore. Di più hà i suoi confini più ampli assai di tempo, & di luogo, perche si estende à i Regni, & alle prouincie intiere; qualità, le quali non bene si addatteranno all'Honore, se vogliamo propriamente intenderlo. Però Fabio Albergato, il quale nel libro, ch'egli compose del fare le paci, scrisse l'Honore essere effetto della Gloria, ò non auuertì bene la natura della Gloria, ò si valse della voce in significato assai più largo, che communemente non si vsa. Perche, se l'Honore non potesse nascere senza la Gloria, bisognerebbe, conuinto dalla verità, cõfessare, che l'huomo fosse prima glorioso, che honorato, et che tãti, ò forse più fossero per esempio i Fabritij, i Camilli, gli Scipioni, che i semplici soldati valorosi non sono. Dirò di più, che la Gloria, la quale per commune consentimento degli huomini è propria d'alcuni pochi personaggi segnalati, & eminenti, potrebbe accommunarsi anco à i Pastori, & à i Bifolchi, i quali, quando siano huomini da bene, saranno talhora sì honorati, & forse più,*

che le persone di nobil sangue, & d'alto affare; inconuenienti, che al parer mio non fà di mestiere il ributtarli. Ma forse dégno di scusa è l'Albergato, il quale, perche incidentemente fauellò dell'Honore, & della Gloria, non venne à farui sù tanta riflessione, ch'egli potesse bene adentro comprẽdere la Natura loro. Il Possenino sì merita riprensione, il quale, mentre ex professo tratta dell'Honore, l'antepone alla Gloria, ingannato, per quanto io credo, dalla diffinitione, che nel primo della Retorica Aristotele porta della Eudoxia, la quale fù malamente da Giorgio Trapezuntio trasportata in Latino col nome di Gloria; diffinendo iui Aristotele non la Gloria, ma la buona opinione, ò il buon concetto, in quanto abbraccia indistintamente quello, che noi per mancanza di nome proprio nominiamo con la voce del genere buon concetto, & insieme l'Honore, la Gloria, & la Riputatione. Il qual buon concetto non però viene Aristotele à farlo minore dell'Honore, quantunque del segno esterno il priui; che anzi dalle tante conditioni, ch'ei le dà, pare, che lo stimi assai più nobile del semplice Honore. Ma, qualunque finalmente si fosse iui il pensiero d'Aristotele, poco rileua il minutamente inuestigarlo; perche le Nature delle cose non da gli insegnamenti Retorici, che le adombrano, ma le dobbiamo apprendere da i dogmi Filosofici, i quali compiutamente l'esprimono. Però male auueduto fù il Possenino, mentre pensò di douere da i libri della Retorica imparare ciò, che fosse l'Honore, e la Gloria, & quale di loro si haueße à stimare migliore. Laonde non è poi marauiglia, se mentre volle dare la precedenza all'Honore contra il commun sentimẽto de gli huomini, procurò con proue strauolte al solito di far parere ragioneuole questo suo capriccio, in tal maniera discorrendo. La Gloria non riguarda ad altro, che all'opinione de gli huomini, della qual non

ricer-

ricerca, che sia dato alcun segno, come di statua, ò d'altro: ma cerca solamente, ch'egli si stimi, che colui, il quale è degno di Gloria, habbia qualche virtù, & quelle cose, che sono in maggior prezzo, & desiderio appresso gli huomini da bene. Ma l'Honore oltre l'opinione degli huomini ricerca ancora il premio, & quegli indicij, che si addimandano parti d'Honore, come sono statue, versi, & prose. Et perciò l'Honore è maggior cosa, che la Gloria. Concioſiacosache ogni Honore habbia seco l'opinione, ma non ogni opinione hà seco l'Honore. Questo è il discorso del Possevino, col quale si persuade di hauer prouato, che l'Honore si debba anteporre alla Gloria, supponendo sempre, che la Gloria, come diedesi anco à credere il Pigna, consista nella sola opinione, e l'Honore nella opinione, & nel segno insieme: la qual suppositione hauendo noi dimostrato altroue con salde ragioni esser poco al vero conforme, verrà etiandio à non essere vera la conclusione, ch'indi il Possevino deduce. Ma, dato ancora, che la Gloria fosse vna pura opinione, e l'Honore opinione, e segno; non però si verrebbe à concludere, che l'Honore hauesse à preporsi alla Gloria, quando il Possevino non aggiungesse altre proue della eccellenza della opinione, ò del segno, ne' quali è riposto l'Honore, per la quale douesse porsi innanzi alla Gloria. Perche, sicome vn diamante solo per la souerchia sua finezza può auazare di prezzo vn berillo, od vno smeraldo di pari, e forse anco di più grãdezza insieme con l'annello, in cui sia legato, quantunque tutti sian gemme: così la Gloria, benche fosse sola opinione, e l'Honore opinione insieme, e segno, potrebbe tuttauia preualere di pregio all'Honore, per essere vna spetie di opinione più nobile assai, e più rara di quella, nella quale consiste l'Honore; & il segno cosa più vile e di questa, e di quella. Suppose à giudicio mio il Possevino, che

quella medesima opinione, ch'ei credette la Gloria, fosse poi anco l'Honore, aggiuntoui il segno esterno. Ma facea di mestiere, ch'ei s'armasse di gagliarde proue per rendere verissimile vn sì strano paradosso, vedendosi chiaramente l'Honore esser commune à molti, e la Gloria propria di pochi. Ma, lasciando hormai da canto il Possenino co' suoi vani ghiribizzi, torno à dire, che, nascendo la Gloria dà più grandi, & più sublimi operationi, che non sono quelle, onde scaturisce l'Honore, gli si douerà anco di pregio anteporre; & in consequenza si hauerà à tenere in maggiore stima, che le ricchezze, i Magistrati, gli Imperij: ma non già, com'è opinione di molti, douerassi alla vita preporre. Perche la vita in se contiene tutti i beni dell'animo, & del corpo: là doue la Gloria è vn puro bene esterno, vna semplice imagine della interna eccellenza. Però quella Lucretia tanto celebrata da gli Scrittori Romani, la qual da se medesima si vccise, per non viuere in sinistro concetto de gli huomini, ò più tosto per fare acquisto di Gloria, non pure non appigliossi à buona elettione: ma anzi si rese degna di biasimo per due capi. Concioſiacosache primieramente s'indusse à giacersi con Sesto Tarquino per timore della infamia; poco saggiamente anteponendo alla honestà l'Honore: del quale fè poi anco più conto, che della vita, da se stessa dandosi la morte, che fù il secondo errore. Nondimeno

Vengan, quanti Filosofi fur mai,
À dir di ciò, tutte lor vie fien basse,
E questa vna vedremo alzarsi à volo.

Non già, perche veramente ella operasse conforme alla sincera virtù, ma, perche benissimo seppe conformarsi con gli humori de gli huomini Romani; i quali, benche fossero assai inclinati al diritto, & all'honesto, mirauano tuttauia molto più al-

l'Ho-

l'Honore, & alla Gloria, che alla virtù, & alla rettitudine delle operationi; ch'è però difetto commune ad altri popoli, ma nondimeno fù assai più proprio de' Romani. Però l'vccidersi da se medesimo, per non viuere con macchia nella opinione de gli huomini, era da essi ammirato, & riceuuto con incredibile applauso, come attione d'animo grande, & generoso. E quindi auuenne, che anco Catone, e Bruto, & Cassio, & più altri furono lodati di hauere con volontaria morte isfuggito di vilmente seruire à i Tiranni, e di riceuere da loro la vita in dono, ouero d'esser vergognosamente condannati, come se hauessero contra la propria patria, ò contra Prencipe leggittimo, impugnate l'arme. Questa opinione de' Romani viene creduta erronea affatto da alcuni, i quali,

Stiman d'animo vil, di basso ingegno,

& di cuore in tutto fiacco, chi da se medesimo si toglie la vita. E così pare, che l'intendesse Aristotele nel terzo delle Morali, doue disse. Mori autẽ, vt vel paupertatem, vel amorẽ, vel molesti quippiam fugiamus, fortis viri minime est, sed potius timidi: quippe cum laborioſa fugere mollicies sit. Neque hanc mortem sustinet quispiam, quia honestum sit, sed vt malum euitet, ac fugiat. Ma quì bisogna auuertire, ch'è molto diuerso l'vccidersi, per ischifare la pouertà, ò l'amore, ò l'infirmità, dal morire, per isfuggire l'infamia. Perche la pouertà, l'amore, e l'infirmità non nascono di loro natura dal male operare, oltre che possono anco esser materia da esercitar la virtù: ma l'infamia ordinariamente è prole d'opere maluaggie, & (se parliamo ne' puri termini Morali) non cade à niun modo sotto la virtù, se non come cosa abborrita, & ischifata. Però l'vccidersi, per non viuere con infamia, pare, che à ragione si stimi opera da ani-

mo grande, e generoso: ma il priuarsi di vita, per euitare la pouertà, ò l'amore, ò l'infirmità, ò sì fatto altro caso auuerso, è indicio d'animo debole, e vile, il quale non sappia tolerare que' mali, da' quali potrebbe vn cuor virile, e franco fare acquisto di lode. Ma, auuengadioche l'vccidersi per l'Honore, ò per la Gloria sia pensiero d'animo grande, non però sì conforma alle regole della vera prudenza, secondo le quali, benche le operationi, onde la Gloria dipende, auanzino di pregio il viuere, nascendo elle il più delle volte da virtù grande, e sublime: non però debbe in alcun modo la Gloria essere alla vita anteposta, quantunque molti, etiandio huomini giudicioſi, e grandi, i quali non hanno ben saputo dalle operationi, onde nasce la Gloria, la stessa gloria distinguere, & discernere, siano stati d'altro parere. Ma veramente tra le humane cose solo il bene operare auanza di stima il viuere. Laonde l'huomo, per non fare operatione alla honestà ripugnante, debbe anco lasciarsi strazziare da ferro, & da fuoco, come Zenone, ò pestare in vn mortaio, come Anassarco.

Explorans aduersa viros, perque aspera duro
Nititur ad laudem virtus interrita cliuo.

Potrà forse ad alcuno parere, che l'anteporre l'honesto alla vita sia il medesimo, che l'anteporle l'Honore, & la Gloria, per la stretta congiontione di Natura, che l'Honore, e la Gloria hanno con l'honesto. Ma cotale opinione non manca d'inganno; perche, quando anco questa fosse vna medesima cosa, i rispetti però sempre saranno due, l'uno riguardante all'honesto istesso, e l'altro all'Honore, & alla Gloria. Chi opera conforme al secondo, prende errore: ma chi si attiene al primo, fà quello, che la retta ragione ricerca. Non voglio però inferire, che sempre siamo in obligo di anteporre tutte le

honeste

honeste operationi alla vita; che questo è talhora vero, talhora anco falso: ma dico bene, che si danno non poche operationi honeste di più stima, che la vita non è, delle quali fauellerò più distintamente altroue. Però quì ponendo fine à questa consideratione, la quale più alla dottrina delle virtù si appartiene, che al trattato dell' Honore, & della Gloria, & ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che di due sorti è la gloria. Poiche altra è commune à molti, altra propria d' un solo: la qual distintione conuiene anche in parte all' Honore, & alle altre spetie del buon concetto. Conciosiacosache la natione Italiana per esempio, ò la Francese, & così il popolo Romano, ò il Veneto communica nella Gloria di alcune imprese: come si può dire etiandio della stirpe de' Metelli, ò de' Fabij, ò de' Claudij. All'incontro Bruto, Publicola, Camillo hanno la Gloria loro particolare dell' hauere l'vno liberata la patria da i Tiranni, l'altro col senno, & con l'arme saputola mantenere in libertà, & il terzo recuperatala col suo valore dalle mani de' Barbari, i quali già l'haueuano occupata; & ristoratala dalle ruine, e dagli incendij. Ma perche vna medesima natura, vna stessa essenza hanno l'una, e l'altre di queste Glorie, potranno anco in vn modo istesso diffinirsi. L'una, e l'altra è vn buon concetto degli huomini: l'una, e l'altra dipende dalle operationi più delle altre riguardeuoli, & illustri. Le quali sono il dar norma, e leggi di bene, e felicemente viuere à i popoli, come fecero Licurgo, e Solone: il fabricare, & ordinare città, come Teseo, e Romolo: lo spendere volentieri la vita in prò della patria, come

L'un Decio, e l'altro, che col petto aperse
Le schiere de' nimici:

il liberar la patria da i Tiranni, come Bruto, e Timoleone: l'ab-

l'abbattere potentissimi auuersarij, come Paulo, e Scipione: l'essere esatto osseruatore della giustitia, & della equità, come Curio, e Fabricio: il gouernare i popoli con quello affetto paterno, col quale gli ressero Antonin Pio, e Marco Aurelio. Queste, & altre somiglianti sono le operationi, le quali sogliono della vera Gloria essere produttrici: come l'ampliar l'Imperio, ò il liberare la patria dal giogo degli stranieri, ò il comporre le lunghe discordie Ciuili. Delle quali operationi perche distesamente hò nel libro della virtù Heroica fauellato, non farò hora più lungo ragionamento. Nel qual libro i dubbij, che quì si potrebbono ponere, & risoluere; e le varie considerationi, le quali intorno alle proprietà, & à gli accidenti della Gloria si potrebbono fare, si sono già in gran parte veduti, & in parte ancora nel Discorso dell'Honore. Onde, per non dire più volte le medesime cose, porrò quì fine al presente trattato. Aggiungerò solamente, che la Gloria è quello scopo, al quale indirizza l'Heroe i suoi pensieri; quella fucina, nella quale fà proua della finezza delle attioni sue. Sicche vno habito dell'animo humano, il quale appetisca la Gloria, come, e quanto conuiene, e versi con misura intorno à quelle operationi, che la producono, verrà ad essere la virtù Heroica, sì altamente cantata da i Poeti, & sì riuerentemente nominata da i Filosofi, ma da niuno fin'hora ne disegnata mai, ne espressa al viuo. Ne già forse mirerà la virtù Heroica all'acquisto d'ogni Gloria: ma si affaticherà solamente intorno à quella, che risguarda le operationi più eminenti delle maggiori virtù, lasciando la cura dell'altra à virtù non sì eccelsa. Non sarà già all'incontro alcuna virtù Heroica, la quale non aspiri alla Gloria; perche mancherebbe di quel fine, onde il compiuto suo essere riceue, ò più tosto non si adoperarebbe intorno

torno à quel soggetto, che d'essa è proprio. Bella, e mirabil cosa dunque haueraſſi à riputar la Gloria, per essere oggetto, e scopo della Heroica virtù, la quale, come sublimità delle altre virtù, fà gli huomini quasi Dei. Ma, quanto ella è bella, e mirabile, altrettanto erto, e faticoso è il camino, che à lei ne conduce, non facendo sua stanza

Tra Ninfe, e fior, tra fonti, e tra Sirene;
Ma in cima à l'erto, e faticoso colle

della virtù; doue non si può giungere, se non col sudore, con gli affanni, con gli stenti, col sangue. E chi altramente si dà à credere, non meno s'inganna di quello, che farebbe colui, il quale si persuadesse di potere trasferirsi all'America senza esporsi all'onde, & à i flutti dell'immenso Oceano. Non tacerò anco, che, quantunque la Gloria non consista principalmente nelle carte de gli Scrittori, ma nel buon concetto de gli huomini; sono tuttauia necessarij i libri in modo, che senza essi manca in breue tempo ogni memoria, ogni Gloria si estingue. Perche da gli scritti si viene à fomentare il Buon concetto, & il Buon concetto moue gli ingenui, & liberali Scrittori à tessere Historie, & à comporre Poemi. Laonde que' personaggi grandi, i quali danno più volentieri il pane à i paraſiti, à gli adulatori, à i buffoni, à i ruffiani, che à i buoni, e valenti Scrittori, s'ingannano di gran lunga, se hanno opinione di potere nella memoria de' posteri viuere chiari, & immortali. Ne sono dissimili da chi s'imaginasse di douer fare vn bel concerto di Musica col raddunare insieme vna squadra di sordi, & di muti. Però, chi brama di viuere riguardeuole per vera Gloria, non pure dee porsi egli ad impreſe grandi, e generose, ma gli fà anco di mestiere, che accarezzi, & honori, & con larga mano si faccia amici gli illustri, e rari Scrittori:

come

come fecero tra gli antichi Pompeo, Ottauio, & Aleßandro Seuero, e tra i moderni, Alfonſo Rè di Napoli, Mattia Coruino d'Vngheria, e Franceſco di Francia. Alhora sì che può ſperare di douer gran tempo

Viuer, quando altri lo terrà per morto.
Carmine fit viuax virtus, expersque ſepulcri
Notitiam ſerę poſteritatis habet.

Ma il traſcurare di renderſi beneuoli gli Scrittori, o quello, ch'è peggio, il far loro diſpiacere, è veleno, e peſte per la chiarezza del nome. Però con gran giudicio fù da Platone nel Minos introdotto Socrate à coſi dire. Et tu, ò vir optime, & vnuſquiſque alius, cui fama curę eſt, ſi modo ſapitis, diligenter cauere debetis, ne poeticum hominem aliquem infenſum habeatis. Poetę quippe vim maximam in vtramq; partem, & ad laudandum, & ad vituperandum habent. *Gran ſenno hà dunque, chi ſi piglia cura di protegere, e di nutrire gli Hiſtorici, & i Poeti, perche ſiano traſmeſſi con lode i ſuoi fatti alla poſterità. Ma non però gli baſta il ſenno, e la diligenza, ſe non hà ventura di abbatterſi in ſecolo, il quale d'arti ingenue, e di pellegrini ingegni fioriſca: ò ſe gli Scrittori di quella, ò delle età, che ſieguono appreßo, non ſono indotti da Genio amico à lodarlo, & à celebrarlo.*

Non primus Teucer tela Cydonio
Direxit arcu: non ſemel Ilios
Vexata: non pugnauit ingens
Idomeneus, Sthenelus vè ſolus
Dicenda Muſis prælia: non ferox
Hector, vel acer Deiphobus graues
Excepit ictus pro pudicis

Coniu-

Coniugibus, pueris que primus.
Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrimabiles
Vrgentur, ignotique longa
Nocte; carent quia vate sacro.

Così scriue Horatio della buona ventura, c'hebbero que' Guerrieri, i quali nel tempo di Priamo combatterono à Troia, d'esserſi incontrati in Homero, che gli rendesse chiari, & immortali; mentre fra tanto mille altri, i quali non cedeuano loro punto di valore, giaceuano nelle tenebre della obliuione sepolti, per hauere hauuta poca gratia appresso le Muse. Ne altro apunto, che Genio di amici Scrittori rese illustre il nome di quello Horatio, il quale

Contra tutta Toscana tenne il ponte;

mentre d'vn Guerriero di Norvegia, che fece la medesima proua in Inghilterra à fronte d'vno esercito inimico, come Polidoro Virgilio racconta, ne manco si è trasmesso à i posteri il nome. Così di castissima Donzella, c'hebbe dalla Natura in rustica nascita animo regio, la quale all'età degli aui nostri gittossi nel Mincio, per isfuggire le mani violente di chi tentò di macchiare la sua virginità, rimane incerto il nome, & oscuro il fatto. Dall'altra parte la bella Oronta di Cipro di più fresca memoria, la quale diede il fuoco alla naue, che prigioniera la conduceua in Tracia à soggiacere alla libidine di Selim Secondo Gran Turco, per le bocche de gli huomini celebre se ne vola, e riuerita ne' cuori risiede. Perche l'infelice Donzella, quantunque forse non men degna di Camilla, che il suo Virgilio douesse risorgere à cantarla, non hebbe pure, chi auuertisse la sua Heroica risolutione: ma mosse sì all'incontro la bella Oronta, forse per simpatia d'animo modesto, e gentile, il pellegrino inge-

gno

gno di Girolamo Preti, chiarißimo Poeta del ſecol noſtro, ad ſaltarla, che ben le ſi può dire con ragione;

In freta dum fluuij current, dum montibus umbræ
Luſtrabunt, conuexa Polus dum ſidera paſcet,
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

Il Fine del Diſcorſo della Gloria.

DISCORSO DELLA RIPVTATIONE

Di Lodouico Zuccolo.

PREFATIONE.

PERCHE *i popoli già indolciti dalla disciplina del viuer Ciuile, e da gli istituti della religione, sì inamorati si sono delle commodità loro, & sì temono l'ira di Dio, che per non perder quelle, & per euitar questa, facilmente vbbidiscono alle leggi; ne auuiene, che possono anco Prencipi mal forniti di Riputatione tenere in vfficio grandissime Città, porre freno ad amplissimi Regni. Ma ne gli antichi secoli non sarebbe già stato habile à dare ordini di ben viuere à quegli huomini rozzi, ad assuefare que' popoli fieri à contenersi ne' termini della modestia, & della giustitia, chi per altezza di virtù, & per eminenza di operationi non fosse entrato nel concetto altrui per huomo raro, & ammirabile; & non haueße col far loro beneficij singolari sì acquistato il cuore di quelle genti, che costrette dall'obligo della gratitudine, e tirate dalla speranza di nuoue gratie non fossero volontariamente condescese ad vbbidirlo. Et questo è quello, che volle dire Aristotele, quando scris-*

do scrisse nel quinto della Politica, che da gli antichi furono promossi alla dignità regia Omnes, qui maxima beneficia in ciuitates, gentesque contulerunt, vel qui eam facultatem habuerunt, vt conferre valerent: alij bello conseruatis populis, ne in seruitutem deuenirent, quemadmodum Codrus: alij à seruitute liberatis, vt Cyrus: alij, quod condidissent vrbem, vel quod regionem acquisiuissent, quemadmodum Lacedęmoniorum, & Macedonum, & Molossorum reges. *Quindi hebbe altresì l'origine quel drizzar tempij, & consecrare altari à gli huomini, & quel segnare i nomi loro nelle stelle, accioche hauessero à rimaner perpetui nella memoria della posterità. Siche la Riputatione di quegli Heroi potette indurre i popoli à porli viui nel regal trono, & ad innalzarli morti fin sopra le stelle, & à far loro sacrificio, con adulatione certo troppo eccedente i termini del ragioneuole, ma non però inutile in que' primi tempi alla vita Ciuile. Perche gli altri con quello esempio veniuano ad inanimirsi à belle, & nobili imprese. Horache i Prencipi sono meglio forniti di forze per mantenere in vfficio i sudditi, & che i popoli diuenuti Ciuili, e miti, si mostrano più facili à viuere à communanza, quantunque non faccia di bisogno di tanta Riputatione, à chi commanda, come fece à gli antichi Rè; è tuttauia il migliore istromento, di cui possa vn Prencipe valersi per farsi amare, & ammirare da' suoi, rispettare, e temere da gli estrani: è il più bello d'ogni altro arnese da fare apparer venerando, & augusto vn Regno: è vno adito il più ampio d'ogni altro per hauer libero passaggio alla Gloria, & alla immortalità del nome. Laonde, & per essere ella di sì grande importanza nella vita Ciuile, & per la stretta congiontione, che tiene con la Gloria, & con l'al-*

tre ſpetie del buon concetto, quì ne dichiarerò io la Natura, e l'eſſenza. Dirò, come ſi acquiſti, & come ſi perda, & ne accennerò altre proprietà, & accidenti.

Si eſaminano le opinioni del Botero, & del Taſſo intorno alla Riputatione. Cap. Primo.

TORQVATO *Taſſo, ſe Giouanni Botero non dice menzogna, ſi diede à credere, che la voce di Riputatione ſi deduceſſe per metafora dal vignaruolo, il quale, acciòche la vite produca molta, & buona vua, la pota ſpeſſo, & ne tronca i pampini inutili, e ſuperflui. Così, ſoggiungeua egli, chi vuol fare di Riputatione acquiſto, debbe da ſe, e dalle attioni ſue tutte le ſconueneuolezze, e le coſe indegne d'vn nobile perſonaggio sbandire. Ma, perche la Riputatione non dal guardarſi dal mal fare, ma dal bene operare principalmente deriua; e perche nel riputante, e non nel riputato riſiede; pare, che il Taſſo e nella natura della coſa, e nella traslatione della voce vgualmente prendeſſe errore. Il nome di Riputation dunque, deriui, onde ſi voglia, che queſto poco rileua, non vuole ſignificare altro, che vn credito grande, vn conto, vna ſtima, in che altri habbiamo per l'eminenza della virtù, & del valor ſuo: la quale da i Greci ſi direbbe* eudoxia, *voce però alquãto ampla, e da i Latini* magna exiſtimatio; *termini, i quali d'accordo vengono tutti à denotare vna buona opinione, ò concetto, che formiamo dell'altrui valore. Il qual concetto non dell'appetito, ò della volontà, ma ſarà parto del diſcorſo, & dell'intelletto. Però il Botero con poca auuedutezza ſi diede à credere, che la Riputatione foſſe vn miſto di amore, & di timore, quaſi vno*

Ermafrodito composto di due sessi, ò pure vn Centauro fatto di due nature. Perche l'amore, e'l timore, come moti dell'appetito, possono ben deriuare dalla Riputatione, ò pur concorrere, come cause adiutrici, alla nascita, & all'accrescimento di essa: ma tuttauia sono per Natura assai da quella diuersi, e se ne possono amendue insieme, e ciascheduno da sua posta disgiungere. Pochi anni adietro era in gran Riputatione di valoroso Guerriero, & di saggio Gouernatore di popoli il Rè Arrigo Quarto di Francia appresso molte nationi, che di lui non haueuano alcun timore. Et io sò ben dir di certo, che questi popoli Barbari, Dalmatini, Albanesi, Greci, e Turchi, fra quali hora mi trouo, tengono in gran conto il Duca di Sauoia, vnico Campione della libertà d'Italia, e pur ne di lui temono, ne hanno cagione di temere. Non credo poi anco, che Annibale gran fatto ammasse Fabio Massimo, ò Publio Scipione, e pur gli haueua in molta stima. La Riputatione di Scanderbech, e dell'Vnniade era smisurata appresso i Turchi, e tuttauia mi gioua à credere, che grauemente gli odiassero. E quãtunque vna virtù eminente sia bastante à tirarsi dietro l'affettione de gli inimici conforme à quel detto di Sobrino,

Benche i nemici al mio dispetto lodo;

nondimeno questo non auuiene senon rade volte, perche non hà luogo altroue, che ne' cuori più nobili, e generosi;

Perche auuinte fra lor son l'alme degne
D'vn legame d'Amor sì forte, e stretto,
Che, se il caso talhor pur le disgiunge,
Tosto quel le ristringe, e ricongiunge.

Laonde, quantunque non si desse Riputatione, che non includesse in se qualche affetto: & quantunque, chi è di Riputatione fornito, si renda degno d'essere amato per la virtù, &

valor

valor suo, & sia habile à farsi vbbidire da i suoi, e temere da gli inimici: tuttauia la Riputatione risiede principalmente nell'intelletto, e riconosce il discorso per padre; e però con ragione non può dirsi d'affetti composta.

Si dichiara, quanto dalla Gloria sia differente la Riputatione, & se ne adduce la diffinitione. Capitolo Secondo.

GRAN *somiglianza hà la Riputatione con la Gloria; perche amendue, come pur si è detto altroue, sono vn Buon concetto, che si crea dalle altrui buone operationi, & amendue sono per Natura assai propinque all' Honore. Nondimeno sono anco tra di loro non poco differenti. Perche la Gloria si riferisce alle operationi già fatte, e la Riputatione, quantunque si fondi sulle passate attioni, nondimeno hà principalmente risguardo alle cose da farsi. Però la Gloria conuiene à i viui, & à i morti, ma la Riputatione è solamente de' viui. Laonde Curio, e Fabritio goderono della Gloria loro, mentre visero, e forse non mai ne rimarranno priui,*

Se l'vniuerso pria non si disolue:

ma la Riputation loro affatto con la morte suanì. E quantunque il marauiglioso, ò fauoloso Zid de gli Spagnuoli, e Boldrino Panigaglia, e Scanderbech, & il Cisca, & Odoardo Primo Rè d'Inghilterra, e prima di loro Aleßandro Magno, come diuersi Autori ci lasciarono scritto, riteneßero, già morti, quale appreßo i nimici, quale appreßo i suoi, vna certa ombra di Riputatione, nascente ò da inganno, ò da vanità, ò da superstitione, non dobbiamo per questo dire, che la Riputatione duri

doppo la morte. Perche niuno, che ragioni à proposito, dirà mai, che Fabio Massimo, od Emilio Paulo siano huomini di Riputatione, ò siano tenuti in Riputatione, che vn simile parlare sarebbe riceuuto con riso, e con beffe. Mentre dunque la Riputatione non risguardi se non à i viui, pare, ch'ella debba ragioneuolmente essere fondata sulla espettatione di qualche futuro bene. Ma, perch'ella accompagna solamente que' viui, i quali hanno già egregiamente operato; ne auuiene, che, quasi nuouo Giano, con vna faccia rimiri il passato, e con l'altra l'auuenire. Dalle nobili imprese, che Marcello hauea fatte contra i Galli, i Romani formarono concetto, ch'egli potesse ad Annibale resistere; e quindi s'indussero ad opporlo à sì fiero nimico. A Fabio Rulliano fù ne gli vltimi anni della vecchiezza sua dato il carico di grauissime guerre; perche si haueua opinione, che al principio, & al mezo de' suoi fatti illustri douesse altamente rispondere il fine. Sarà dunque la Riputatione vn Buon concetto, che habbiamo, che gli huomini grandi, e valorosi debbano operare per l'auuenire, come hăno per l'adietro operato. O pure per meglio esprimere la natura della Riputatione, e più conforme à quello, che se n'è ragionato altroue, diremo, ch'ella sia vn Buon concetto, che habbiamo, che altri sia per egregiamente operare, il qual nasca da operationi egregie già da lui fatte. Questa, s'io non erro, è la natura della vera Riputatione. Dico della verà; perche, sicome l'alchimia s'assomiglia all'oro, e non è oro, & il papauero campestre alla rosa, e non è rosa: così alcuni huomini con fintioni, e con artificij fanno acquisto di non vero Honore, e di Gloria, e di Riputation false. Ottauio sotto pietosi titoli di amatore del riposo, e delle commodità del popolo di Roma, e di difensore della plebe venne in tanto concetto de gli huomini, che potette op-

primere

primere affatto sotto iniquo giogo di Tirannia la propria patria. Si sono veduti alla memoria nostra, e de' nostri i padri popoli vili, & abietti, per hauer saputo insinuarsi nella opinione de gli huomini per desiderosi della quiete publica, e per difensori della Religione, aprirsi la strada di fare à lor voglia del libito licito, opprimendo quando con l'arme, quando con le fraudi, i più deboli, ò i manco accorti. Gli occhi più acuti non rimangono già abbagliati da falso lume: ma, perche

Infinita è la schiera de gli schiocchi,

e pochissimi sono gli huomini saggi, ne auuiene molte volte, che la Riputatione, e la Gloria nascano da operationi non pure non buone, ma ree, e scelerate, purche habbiano faccia di buone, e di egregie. Ma, sicome le gemme false non sono gemme, così la Gloria, e la Riputatione non vere non sono ne Riputatione, ne Gloria. E chi bene conoscerà le vere, saprà comprendere le false, senza ch'io più mi dilunghi à dichiararle. Ben'è vero, che la Gloria più difficilmente si falsifica; perche passando à i posteri, & à gli estrani, doue hà pochissimo luogo l'interesse, e la passione, quando ella non sia sù vero merito appoggiata, ageuolmente suanisce. Ma la Riputatione, come quella, che non trappassa la vita dell'operante, e che gran fatto non hà parte se non tra i suoi, ò tra coloro, i quali hanno interesse con esso lui di amicitia, ò d'inimicitia, riceue varie, e diuerse figure, & aspetti, secondoche amore, ò odio, timore, ò speranza la dipinge. E quindi può parere, che la Riputatione sia di due sorti, l'vna, che nasce tra coloro, che voglion bene, e l'altra, che si genera tra que' che vogliono male. Per l'vna entreremo in isperanza di qualche bene, e per l'altra caderemo in timore di qualche male. Ma forse questa seconda non è propriamente Riputatione, ò almeno è vna spetie assai da quella al-

tra diuersa, e però da essa distinguere cõ qualche propria differenza si debbe. Ma queste sono difficoltà sì intricate, ch'è meglio l'andarle tagliando, come fè Alessandro il nodo Gordiano, che il volerle con troppa diligenza disciogliere. Poiche l'hauerne compiuta conoscenza sarebbe di gran malageuolezza, e forse di niuno vtile. Lasciata dunque la diffinitione della Riputatione così, come si troua, aggiungerò solamente, che, quando la volessimo accrescere della voce speranza, la faremo forse meglio parer diuersa dalla Gloria, e con più chiarezza n'esprimeremo la natura, e l'essenza. Perche veramente l'hauer buon concetto, che altri debba egregiamente operare per l'auuenire, come hà fatto per l'adietro, pare, che includa in se vn non sò che di speranza. Quando poi volessimo ridurre sotto vna medesima diffinitione amendue quelle sorti di Riputatione, che di sopra si dissero, si potrà forse aggiungere alla diffinitione già data vna particella, che del pari denoti speranza, e timore. Benche forse si può dare qualche Riputatione, doue punto non si speri, ò non si tema. Et così ò saranno tre spetie, ò pure la speranza, & il timore non differenze essentiali della Riputatione, ma douerãno più tosto accidenti stimarsi. Ma, perche sì fatte esattezze superano forse la natura delle Morali dottrine; à me basterà l'hauer fatto questo motiuo, più per mostrare d'hauer conosciute le difficoltà, che, perche io mi creda, che ò si debbano, ò si possano togliere affatto. Est enim eruditi subtilitatem requirere in omni genere eatenus, quoad rei natura patiatur. Perinde enim est Mathematicum suadẽtem probare, ac ab Oratore necessariam rationem requirere.

Aristot. nel primo delle Morali.

Come

Come si acquisti, si conserui, & si perda la Riputatione. Capitolo Terzo.

L'Historia meglio ci dimostra con gli esempi, come si acquisti, si conserui, & si perda la Riputione, ch'io non saprei diuisare con gli insegnamenti. Scipione Africano ne fu sopra ogni altro raro Maestro; e Ciro, & Alessandro, e Cesare, & Ottauio non furono anco in questa parte inetti. Però col fare ricorso alle historie di questi tali, haueremo mille nobili auuertimenti. Giouanni Botero anco in vn suo Opuscolo della Riputatione del Prencipe, il quale è degno d'esser veduto da chi è zeloso della Riputatione, ne porta non pochi insegnamenti, & esempi. A me basterà il dire, che da que' capi, da i quali deriua la Gloria, dipende etiandio la Riputatione; conttuttoche questa habbia anco più largo il campo di quella. Però il mostrare senno, e valore sopra l'età, come Papirio, e Scipione: l'operare sopra il sesso, come Artemisia, e Zenobia: ò sopra la conditione de' tempi, come Alberico da Barbiano, il quale, quando l'Italia era più vilmente oppressa che mai dalle Barbare nationi, quando meno si scorgeua in lei scintilla di natiuo valore, ò segno di militare disciplina, abbattè per terra, quasi celeste fulmine, le torre della superbia, e le rocche dell'orgoglio: l'ottenere con poche forze vittorie grandi, come Scanderbech: il liberare col senno, e con la mano la patria da imminente ruina, come Milciade, e Temistocle: il porla in libertà, cacciandone i Tiranni, come Bruto, e Timoleone: il leuarle dal collo il giogo straniero, come l'inuitto Carlo di Sauoia hora procura di fare alla Italia ad onta di lei medesima, che gode di viuer serua: il mostrarsi

acerbo nimico de gli huomini maluaggi, e rei, come i Poeti scriuono di Teseo, e d'Ercole; tutte sono opere di Riputatione produttrici. Il coprire anco, come è stile degli Spagnuoli, e come era costume di Alfonso secondo da Este, accortamente le debolezze proprie, fà, che talhora si acquisti Riputatione, ò che almeno l'acquistata si mantenga. Così all'incontro il fare mostra delle proprie forze, come osseruò Alfonso Primo Rè di Napoli, e Lodouico il Moro; benche questo vltimo se ne seruisse poi male nelle sue occorrenze. Così parimente il mostrar confidenza, e sicurezza di se stessi anco nelle perdite, e nelle disdette, come fù stile de' Romani: il volere essere riconosciuti per indipendenti da altri, come vsano i Venetiani: lo stare sempre all'erta con l'arme in mano, come osseruano i Turchi, sono mezi opportuni per conseruare, e per accrescere la Riputatione. Ma infine dalle medesime radici per apunto, onde pullula la Riputatione, ne deriua anco la virtù da conseruarla, & d'accrescerla: & da contrarie cagioni ne dipende la destruttione, & il disfaccimento. Ma, benche tante, e tali siano le cause della Riputatione, tuttauia vn minimo accidente talhora la può dare, e torre. Però bisogna viuerne molto geloso, e tener gli occhi bene aperti. Perche niente maggiormente rileua ad vn Prencipe, per farsi vbbidire da i suoi, ò temere da gli estrani, che la Riputatione. Arrigo Duca di Angiò fù eletto per loro Rè da i Polachi in concorrenza di Prencipi grandissimi per la Riputatione, che si hauea ben giouane acquistata: & in età più ferma, essendo Rè di Francia, fù hauuto in disprezzo, per hauersi mal saputo conseruare l'antico credito. Chilperico Rè pur di Francia, fù, per mancar di Riputatione, deposto, & in suo luogo eletto Pipino, benche non nato di regal sangue; perche da i popoli era in molta stima tenuto. I deboli Imperij, quando sian

do ſian muniti di Riputatione, ſon difficili à cadere: i gagliardi all'incontro priui di Riputatione per poco vanno in ruina. Crederò di hauer già tanto fauellato della Riputatione, che baſti à farne à pieno conoſcer la Natura, e l'eſſenza. Hora aggiungerò ſolo, che, quantunque la Riputatione habbia principalmente l'origine dalle operationi, dipende però anco in qualche parte dalla buona naſcita, dalla proſperità della fortuna, e da più altri beni dell'anima, del corpo, & eſterni, i quali ſeruono, come di mezi, e di ſtimoli per bene operare, e tirano à ſe gagliardamente gli occhi, e gli animi altrui; onde ſi trouano poi diſpoſti, e pronti à cominciare à formar buon concetto per ogni picciola operatione di que' tali, che ſono di sì fatti beni adorni. Et queſto auuiene non ſolamente nella Riputatione, ma nell'Honore, e nella Gloria ancora. Dalle coſe fin'hora diſputate chiaramente ſi ſcorge, che la Riputatione propriamente è delle perſone publiche, e poco, ò nulla alle priuate conuiene. Sicome il conto, ò il credito, ò la ſtima ſi diranno più delle priuate, che delle publiche; auengadioche non rade volte ſi pigliano indifferentemente tutte queſte voci l'vna per l'altra. Ma veramente credito, conto, e ſtima pare, che denotino vn buon concetto, il quale talhora ſia tale alle perſone mediocri, & priuate, quale è la Gloria alle grandi, & publiche: & talhora habbia quella proportione all'Honore, che tien la Riputatione alla Gloria. Et così di quattro ſpetie di Buon concetto, ò forſe di più haueremo i nomi, auuengadioche non affatto proprij, ma più toſto communi, & indiſtinti; che ſaranno l'Honore, la Gloria, la Riputatione, la ſtima, della quale nel Diſcorſo, che ſiegue quì appreſſo, diremo più diſtintamente alcuna coſa.

Perche

Perche si ristori più ageuolmente la perdita della Riputatione, che quella dell'Honore. Capitolo Quarto.

CLAVDIO *Marcello potette con la prosperità d'vna battaglia risarcir quel discapito di Riputatione, c'hauea fatto il giorno innanzi, combattendo infelicemente con Annibale à Nola. La varia fortuna del Rè Mitridate nelle guerre co'i Romani il fece più d'vna volta e perdere, e riacquistare il credito. Ma quella Donna, che vna volta si dà in preda al drudo, quando venga il misfatto à luce, priua d'Honore per sempre rimane. Ne à quel soldato, il quale, gettate via l'arme nell'ardore della battaglia, codardemente à vista de gli altri, che arditamente combattono, se ne fugge, verrà più fatto di douentare honorato, se non forse in lungo tempo, & con grandissima fatica.*

Hominum immortalis est infamia;
Etiam tum viuit, cum esse credas mortuam.

Siche il discapito della Riputatione, come anco quello della Gloria pare, che assai più ageuolmente si posa ristorare, che la perdita dell'Honore. Et questo può auuenire, perche la Riputatione, e la Gloria, quantunque più dell'Honore sieno in se nobili, & illustri, non sono tuttauia, come altroue si disse, necessarie nella vita Ciuile al pari di lui. Perche non possiamo essere huomini da bene conforme all'obligo, il quale n'hà la Natura imposto, se honoratamente non operiamo: ma senza fare quelle operationi, le quali sono di Riputatione, & di Gloria produttrici, possiamo ben viuere da huomini buoni, & giusti.

Però

Però la Riputatione, e la Gloria, come cose più accidentarie alla humana felicità, perdute saranno di ragione più ageuoli à riacquistarsi, che non sarà mai l'Honore. Si aggiunge, che l'Honore malamente può perdersi, se non concorre la praua elettione, e non si commette mancamento: ma la Riputatione, e la Gloria per accidenti strani, e per auuenimenti impensati di fortuna non poche volte minacciano ruina. Però non è poi gran marauiglia, se meglio queste si possono ristorare, e ricuperare, che quello. Dalle cose, le quali pur' hora si sono dette, appare anco manifesta la causa; perche alcuni posano ne' maneggi de' negotij, & nelle imprese di guerra, quantunque non bene riescano, mantenere, & talhora anco accrescere la Riputatione. Concioſiacosache l'huomo non può cacciarsi à sua voglia sotto i piedi la fortuna; massimamente ne gli affari grandi: ma basta, ch'ei le faccia arditamente fronte, e mostri nelle opere sue senno, e valore; che ò buono, ò malo, che ne venga poi l'esito, quasi sempre ne rimarrà con Riputatione. Però con molto giudicio bebbe à dire il Tasso in lode del Rè d'Egitto;

Questi hor co' Turchi, hor con le genti Perse
Più guerre fè, le mosse, e le rissinse:
Fù perdente, e vincente, e nelle auuerse
Fortune fù maggior, che, quando vinse.

Ne con minor gratia scrisse il Chiabrera dell' Aluiano, ch'egli raccoglieua dalle sue venture i vanti, volendo darci ad intendere, che quel nobile Campione della libertà d'Italia, quantunque fosse nelle imprese male auuenturato, raccolse tuttauia buon frutto di Riputatione, e di Gloria dal suo grande ardire, e dallo inuitto vigore dell' animo. Di Nicolò Piccinino si legge, ch'egli fù Capitano sì coraggioso, e stimato di tanto sapere nella arte della guerra, che le vittorie gli erano ascritte à virtù, e le perdite

DISCORSO
DEL BVON CONCETTO
Di Lodouico Zuccolo.

PREFATIONE.

SE *le voci fossero pari di numero alle opere de gli huomini, & à gli effetti dalla Natura prodotti, la Filosofia si rimarrebbe da non poca difficoltà libera. Poiche non verrebbe à recare all'humano intelletto, se non quella oscurità, che seco porta la Natura medesima delle cose: la doue vna altra forse non minore gliene arreca, la quale dalla scarsezza delle voci da isprimere gli humani concetti deriua. Perche, mentre la Filosofia di perifrasi, di metafore, di nuoui deriuati, di analogi, di equiuoci, di termini ò nouelli, ò stranieri si riempie, l'intelletto nella doppiezza, e nella oscurità de' sentimenti intricato, ò prende vna cosa per l'altra, ò di due, ò tre, confondendole insieme, ne fà vna sola, ouero fà più d'vna apparere quella, che veramente è sola, in varie parti con la sua consideratione spezzandola. Riescono poi anco maggiori assai gli inganni delle voci, e l'ambiguità de' sentimenti; perche i Sofisti, i quali, benche sappiano poco, vogliono mostrare di sapere assai,*

sai, ò per auidità di gloria, ò per cupidigia di guadagno ne formano arte, con la quale fanno talhora si bene strauedere gli ingegni anco più suegliati, come i Giocolieri si facciano con le bagatelle loro la più infima plebe. Ma, se niun nome più di significati copioso, ò per abuso del volgo, ò per fraude de' Sofisti, hà nella Filosofia partoriti difficili intrichi, prodotte difficoltà inestricabili, quello di Honore ne può tra moltissimi portare il vanto. Perche oltre i varij sentimenti, i quali di lui si addussero nel Discorso dell' Honore, & qualche altro appresso, si prende di più à denotare vn tale altro Buon concetto, che de gli huomini formiamo, il quale, quantunque mostri sembianza di Honore, e talhora anco di Gloria, non è però veramente ne Honore, ne Gloria: ma più tosto vna infantia (per così dire) dell' Honore, & della Gloria: la quale, perche manca di nome proprio, sogliamo ò col nome di Honore, ò con quello di Gloria, benche più di rado, chiamare. Di questo Buon concetto, come si generi, quanto sia dall' Honore, & dalla Gloria differente, e quale sia l' essenza, & le proprietà sue, fauellerò io al presente: accioche non rimanga adietro alcuna consideratione, la quale altrui potesse alla intelligenza, & alla chiarezza della natura dell' Honore, & della Gloria necessaria, ò vtile stimarsi. Questo sarà l' vltimo atto della mia Fauola, quantunque douesse di sua natura essere più tosto il Prologo. Ma la facilità della dottrina da me sopra ogni altra cosa bramata m' hà indotto à così preuertir l' ordine; massimamente che ogni mio pensiero è stato riuolto à mostrare la natura dell' Honore, senza hauer più che tanto mira à dichiarare ne la Gloria, ne la Riputatione, ne il Buon concetto: de' quali non si è quasi insegnato altro, che quel tanto, che basta à farci ben discernere l' essenza dell' Honore. Ne perche l' Iscrittione del libro, & il Proemio

abbrac-

abbraccino insieme con l'Honore la Gloria, la Riputatione, & il Buon concetto, si è però hauuta intentione di trattare principalmente, & intieramente se non dell' Honore; & il resto si è fatto più per allettamento de gli animi de' Lettori che per altro.

Come, e quanto sia differente il Buon concetto dall'Honore, e dalla Gloria. Capitolo Primo.

CHI *bene haueße le inclinationi, gli ſcherzi, i giochi, i mouimenti, i detti di Fabricio ancor fanciullo, ò di Scipione Africano, ò di Fabio Maſſimo auuertiti, haurebbe veduto tralucere le ſcintille di quella bontà, di quel valor militare, di quella grandezza d' animo, che à loro tempo riempirono il Mondo di raggi, & di lampi di Gloria. Chi dalla altra parte haueße con diligenza conſiderata la fanciullezza di Tiberio, ò di Domitiano, ò di Commodo, haurebbe ſcoperti ſegni di crudeltà, di fierezza, di Tirannia. Da queſta indole ò buona, ò mala de' giouanetti formiamo hor buono, hor reo concetto della riuſcita loro. Come fè il Rè Filippo di Macedonia della futura grandezza di Aleſſandro ſuo figlio dall' hauerlo veduto caualcare arditamente Bucefalo, caualo da gli altri tutti per troppa fierezza indomabile ſtimato. Così anco Scipione Emiliano conietturò, non sò da quali indicij, che Mario, ancor priuato ſoldato, ſarebbe col tempo grandiſſimo Condottiero d' eſerciti. E Silla conobbe dalle prime attioni di Ceſare, ch' egli era per riuſcire Capo di fattione, e Tiranno. Quel Timone etiandio, il quale era nimico di tutti gli altri huomini, moſtraua affettione ad Alcibiade; perche dal ceruello inquieto, e dal procedere inſolente di quel*

gio-

giouane audace, & ambitioso, giudicaua, ch'egli fosse per mettere sottosopra, come à punto fece, lo stato di Atene. Questo tal concetto, del quale hora fauelliamo, benche mostri gran sembianza, quando di Honore, ò di Gloria, quando de' contrarij loro, non è tuttauia ne questi, ne quelli. L'Honore, e la Gloria, come fanno anco i contrarij loro, mirano alle operationi già fatte: ma il Buon concetto, del quale hora discorriamo, hà risguardo alle operationi, le quali per l'auuenire uerissimilmente si debbon fare. Siche il Buon concetto douerà stimarsi presagio di quelle buone, & egregie operationi, delle quali poi l'Honore, e la Gloria sono premio. L'Honore, e la Gloria hanno una sola relatione all'opere già fatte: ma il Buon concetto n'hà due, una à quelle buone, & egregie operationi, che si sperano, l'altra à que' presagij, & à quegli indicij, i quali ci fanno questa buona speranza concipere. Di più l'Honore, e la Gloria dipendono intieramente dalle buone, & egregie operationi: ma questi Buoni concetti, benche nascano in qualche parte dalle prime operationi de' fanciulli, deriuano poi anche da più altre cose: quali sono la buona nascita, le nobili qualità del corpo, le lodeuoli inclinationi dell'animo, & insieme i beni della fortuna. Ma, che questi primi concetti non siano la Gloria, non sarà, ch'io mi creda, malageuole il persuaderlo altrui. Poich'ella per parere de gli huomini più saggi deriua solamente dalle grandi, e sublimi operationi, & à pochissime persone conuiene. Ben forse sarà più difficile il far credere, che non sian l'Honore, il qual nasce anco dalle mediocri operationi, e conuiene à tutti gli huomini da bene, i quali in numero assaissimi sono. Nondimeno, chi ben mira, che i giouanetti, ancorche da' primi anni, hauessero dati segni di malissima riuscita, sono però tenuti honorati, se poi riescono buoni: ma che mai più non diuenta honorato se

to se non forse in lungo tempo, e con gran difficoltà, chi una volta è da douero infame, si accorgerà, che l'Honore è molto diuerso di Natura da que' buoni concetti, che de' fanciulli habbiamo. Temistocle, Torquato, e Tito Imperatore diedero nella giouinezza loro indicij di poco felice riuscita; e poi diuennero al fine huomini da bene, honorati, e glorioſi. Ma Caligola, Nerone, & Eliogabalo doppo le loro infami operationi malageuolmente haurebbero mai potuto hauer luogo nel catalogo de gli huomini honorati. Aggiungo, che, se vn fanciullo, come si disse nel Discorso dell'Honore, non può veramente essere infame, non potrà anche da douero essere honorato. Siche quel buon concetto, che di lui formiamo, verrà ad essere vno Honore in fasce, ò come vn principio d'Honore: ma vero, & intiero Honore non potrà mai dirsi. Haurà il Buon concetto quel rispetto all'Honore, & alla Gloria, che hà il fiore al frutto, il seme all'herba, e forse anco quello, che tiene la dispositione all'habito, la continenza alla temperanza. Sicome, quando il Sole si leua chiaro, e ridente, ne porge augurio di felice giornata, la quale per accidenti strani, che soprauengono, può cattiua riuscire: così que' fanciulli, de' quali ragioneuolmente formiamo Buon concetto, riescono il più delle volte buoni, & honorati. Nondimeno ò per la praua educatione, ò per le male pratiche, ò per altro reo caso diuengono anche talhora tristi, & infami. Così di buon seme nasce alcuna volta mala herba, & à buon fiore segue appresso cattiuo frutto. Dalle differenze, le quali habbiamo assegnate tra il Buon concetto, e l'Honore, e la Gloria, habbiamo anco in gran parte potuta scorgere la Natura, e la proprietà del Buon concetto. Nondimeno per maggior chiarezza, cominciando come da vn'altro principio, ne fauelleremo alquanto

più distintamente, quando prima habbiamo però sciolta una difficoltà, la quale fin'hora hà dato da trauagliare à quelli, che hanno voluto sapere, se per colpa d'altri si possa perdere l'Honore. Come sarebbe, se il marito rimanga infame per la dishonestà della moglie, ò il padre per la cattiua vitá de' figliuoli, ò pure uno amico per le sceleratezze dell'altro amico. Il dubbio, à chi non conobbe la Natura del Buon concetto, e la differenza, ch'è tra lui, e l'Honore, si rese quasi inestricabile affatto. Perche il dire, ch'io debba essere tenuto dishonorato, quantunque io sia huomo da bene, perche un mio figlio, od un mio fratello dia opera à gli homicidij, à i furti, à gli illeciti contratti, hà troppo dell'empio. Dall'altro canto non è da sprezzare un commun consenso de gli huomini di Honore, i quali non mi ueggono volentieri per la mala vita di coloro. Questo dubbio, dico io, à chi non conobbe la Natura del Buon concetto, e quanto egli sia dall'Honore diuerso, si rese quasi insolubile; ma co' i nostri principij riesce ageuolissimo da risoluersi. Perche caminando l'Honore, & il dishonore dietro alla buona, & alla praua elettioue, non posso io propriamente diuenire ne honorato, ne dishonorato per le operationi altrui, quando non dia loro aiuto, ò almeno non porga il consenso. Ma posso bene essere hauuto in migliore, ò in peggiore concetto; generandosi il buono, ò il reo concetto, che si hà di me, non pure dalle operationi mie, ma etiandio dalla educatione, dalla eruditione, dalle amicitie, dalle parentelle, dalle pratiche, & infin da ogni minimo accidente, dal quale si possa trarre qualche congettura de' costumi, e dell'attioni mie, ò buone, ò maluagge.

Si por-

Si porta la diffinitione del Buon concetto, & si toglie vna difficoltà, che ne risulta. Cap. II.

AVVIENE *del Buon concetto, il quale d'altri habbiamo, quello, che Aristotele auuenire della dispositione ci lasciò scritto. Perche, si come la dispositione hora è una spetie contradistinta dall'habito, hora vn genere, il quale insieme l'habito, & quella altra spetie da lui contradistinta abbraccia: così il Buon concetto è una spetie, la quale insieme con l'Honore, e con la Gloria và sotto vn commun genere, ilquale altresì Buon concetto si dice. Se Aristotele hauesse voluto diffinire quella spetie di dispositione, la quale dall'habito si contradistingue, per lo suo genere prossimo, d'altro non si sarebbe, che della disposition, valuto. Così, mentre noi vogliamo assegnare l'essenza del Buon concetto dall'Honore, & dalla Gloria contradistinto, non potremo valerci d'altro genere, che del Buon concetto. Et questa è vna di quelle imperfettioni, che la pouertà delle lingue nella Filosofia introduce. Il Buon concetto dunque non sarà altro, che Vn Buon concetto de gli huomini, che un fanciullo sia per bene operare nella età perfetta, nato da quegli indicij, i quali di sopra numerati habbiamo. Ma, perche de gli indicij altri danno segno di bene, altri di egregiamente operare à quella foggia, che nella diffinitione della Gloria si disse, verrà anco questo Buon concetto, del quale fauelliamo, à diuidersi in due più particolari spetie, delle quali l'una mirerà solamente alle buone, & honorate operationi, l'altra alle egregie, & glorioſe. Et questa sarà Vn Buon concetto, che il fanciullo habbia nella età perfetta ad operare egregia-*

mente in quella guisa à punto, che nella diffinitione della Gloria si disse. Quel Buon concetto dunque, il qual mira al bene operare, è, come vna infantia dell' Honore: e quello, che all' egregiamente operare hà risguardo, sarà, come vna Aurora della Gloria. Ne questi Buoni concetti sono quella speranza, la quale i parenti, e gli amici hanno della buona riuscita di que' fanciulli, i quali si mostrano spiritosi, e di nobile indole. Perciochè possono si ben cadere ne gli animi de' maleuoli, & de gli inimici, doue in vece della speranza hà luogo l'inuidia, l'odio, & il timore, come in quelli de i parenti, & de gli amici. Ben'è vero, che nel Buon concetto la speranza getta le sue radici. Tuttauia il Buon concetto è fattura del Discorso, e la speranza dell' appetito è prole. Se alcuno mi desse à biasimo dell' hauer diffinito il Buon concetto per lo Buon concetto, io crederei di potermi in due parole scaricare, rispondendo, ch' io non hò mai ne da Logici, ne da Filosofi imparato, che meriti riprensione, chi diffinisce la spetie per lo suo genere propinquo. Sò io, che ne gli scritti de gli antichi non si troverà vn simil modo di diffinire: ma questo può essere auuenuto ò per inauuertenza, ò per non essersi loro presentata occasione. Ma in fatto, quando vn sol nome denota la spetie, & il genere, non sarà mai disdicuole, ch' egli sia diffinito, & insieme parte di diffinitione. Poiche il ben diffinire richiede, che il genere habbia parte nella diffinitione della sua spetie, senza guardare, come, e quanto sia diuerso il nome dell' vno da quello dell' altro. Ma, chi sottilmente esamina questa obiettione, si accorgerà, ch' ella è di pochissimo rilieuo. Laonde io non starò più à dilungarmi in parole, per non perdere il tempo in vane dicerie, massimamente che in cambio di Buon concetto può, chi hauesse l'orecchia troppo delicata, porre Buona opinione, come genere,

che

che si torrà in parte la replica delle medesime voci, e verrà nondimeno à risultarne quasi il medesimo sentimento.

Di più spetie di Buon concetto, & in particolare di quella, laquale Riputatione si chiama. Capitolo Terzo.

ABBIAMO *poco adietro veduto, che il Buon concetto è di due sorti, delle quali l'una mira alle operationi buone, l'altra alle egregie, & gloriose: & dell'una, & dell'altra habbiamo la natura, e l'assenza accennata. Hora ci resta da auuertire, che amendue queste spetie di Buon concetto non pure non suaniscono all'apparire delle buone, & egregie operationi, delle quali sono presagij: ma più tosto pigliano accrescimento, e vigore. Voglio dire, che il Buon concetto, il quale hanno gli huomini di Numa Pompilio, o di Caton Censorino fanciulleti, ch'essi debbano nella età adulta bene operare, non pure non allenta, mentre cominciano à corrispondere con le operationi all'altrui Buon concetto: ma anzi prende maggior forza. Poiche à que' primi indicij, i quali erano non gran fatto stabili, si aggiungono le buone operationi, le quali, quando sian continuate, riescono una ferma, e salda base alla opinione de gli huomini. Que' primi indicij di bontà, i quali altri conobbe in Numa, od in Catone, dauano segno, c'hauessero col tempo à bene operare. Ma le loro buone operationi aggiunte à quei primi indicij seruono per gagliardo argomento, c'habbiano à continuare nel bene operare, & che siano per crescere in bontà, & in perfettione. Siche l'vltimo Buon concetto sarà di sua natura migliore del primo. Se poi il Buon concetto, il quale*

d'altri habbiamo, prima ch'egli cominci à bene operare, sia d'vna medesima spetie con questo altro, forse fia malageuole il poterlo ben discernere. Perche le differenze de gli accidenti sono sì deboli, & oscure, che bene spesso non può l'intelletto scorgere à pieno, s'elle accidentali, ò pure essentiali siano. Chi bene auuertisce i colori, troverà, che sotto il nome di verde per esempio ne confondiamo non manco di diece, i quali, benche tutti sien verdi, sono però l'vno dall'altro assai differente: ma con differenze sì poco dall'humano intelletto conosciute, che malageuolmente possiamo determinare, s'elle siano essentiali, od accidentali. Ma, lasciate hora da parte queste troppo sottili considerationi, ci basterà di sapere, che quattro sono i Buoni concetti, che d'altri formiamo, i quali non sono ne l'Honore, ne la Gloria, benche paiano loro assai simili, due nascenti innanzi al bene, & egregiamente operare, e due dapoi: i quali tutti forse mancano di nome proprio, trattone solo vno, al quale sogliamo dare il nome, quando di credito, ò di conto, quando di estimatione, ò di stima, quando di Riputatione: se però non volessimo darci à credere, che l'estimatione, ò la stima hauesse quella analogia all'Honore, che tiene la Riputatione alla Gloria. Ma non perciò mi assicuro di affermarlo arditamente, perche in tanta indistintione di nomi, se ben talhora può parer vero; nondimeno spesse volte anco rassembra falso. La sola voce di Riputatione pare, che si distingua vn poco più da gli altri: la qual Riputatione, se la vogliamo prendere in quella significatione, in cui suole più propriamente intendersi, non sarà altro, che il Buon concetto, ilquale hà risguardo all'egregiamente operare: non quello, che totalmente và innanzi alle operationi, ma si ben quello, che nasce, doppo ch'elle hanno cominciato à lasciarsi vedere. Questo è vn mezo più d'ogni

altro

altro attissimo à fare, che gli huomini confidino altrui di buona voglia le corone, gli eserciti, e gli altri carichi più importanti. Per la Riputatione conseguita da Camillo nelle guerre co' Falisci, e co' Veienti, s'indussero i Romani, ancorche l'hauessero à torto cacciato in esilio, à crearlo Dittatore ne' maggiori infortunij della Republica. Il Buon concetto, che i medesimi formarono di Scipione per le nobili imprese fatte in Ispagna, gli fece risoluere à lasciarli portare quella fiamma in Africa, la quale Annibale hauea già tanti anni fatta vedere in Italia. Ma, perche della Riputatione n'habbiamo già fauellato in vn Discorso à parte, quì lasciando di trattarne più à longo, ripiglieremo di nuouo il primo ragionamento; hauendo però auuertito prima, chi legge, che dalle stesse operationi può talhora per diuersi rispetti nascerne Honore, e Gloria, e Riputatione, e qualche altra spetie di Buon concetto. Gloriose furono le attioni di Curio, di Fabricio, & di Camillo, per essere illustri, & egregie; honorate per l'amore della giustitia, e per la carità verso la patria, che dentro vi riluceuano; & di Riputatione altresì produttrici, inquanto erano presagij d'altre somiglianti operationi, lequali si attendeuano col tempo da que' nobili Heroi. Questo però non sempre, ne il più delle volte riesce vero, come può da se medesimo conoscere, chiunque minutamente esamina le conditioni, le quali attribuite à ciascheduna spetie di Buon concetto habbiamo.

Che il Buon concetto, e l'Honore, e la Gloria si riferiscono più alle buone operationi, che alla bontà, & perche. Capitolo Quarto.

POTREBBE *alcuno interrogarmi, perch'io fauellando del Buon concetto, n'haueſſi in relatione all'operare diſcorſo, e non più toſto in riſpetto della bontà, e della virtù, ò di queſte, e di quello inſieme. Poiche nel parlar commune pare, che ſi riferiſca sì all'vne, come all'altro. Concioſiacoſache non manco diremo, che Curio, ò Marcello diano ſegno di douere eßere huomini buoni, e valoroſi, che ci diciamo, che moſtrino d'hauere à bene, ò valoroſamente operare. A chi mi faceſſe queſta interrogatione, riſponderei, ch'io non hò per inconueniente, che il Buon concetto habbia relatione & alla bontà, & all'operare: ma ſtimo bene, che principalmente riſguardi l'operare. Poiche la bontà ſi ricerca à fine di bene operare; e quando ella non operaſſe, ſi rimarebbe vana, & inutile, e forſe anco indegna del nome di bontà. Però, ſe bene il Buon concetto mirerà alla bontà, & alla virtù, haurà tuttauia principalmente riſguardo all'operare, il quale è la vera, e ferma miſura della vita Morale, e quel vero fine, per lo quale fù dalla Natura l'huomo prodotto. Così l'Honore, e la Gloria, benche principalmente habbiano riſguardo all'operare, vertanno tuttauia ſecondariamente, e quaſi di riuerbero, ad hauere relatione alla bontà, & alla virtù. La lode poi, e la buona fama, lequali conſiſtono nelle voci de gli huomini, e ne gli ſcritti, & horavanno innanzi all'Honore, & alla Gloria, & à gli altri Buoni concetti, hora corrono loro dietro, conuengono, per quanto*

hanno

hanno à gli huomini riſguardo, à tutti i loro beni, ò ſian di Natura, ò di ventura, ò dell'anima, ò del corpo, ò innati, od acquiſtati. Nondimeno ſempre meglio ſi accommoderanno anch'eſſe al bene, & egregiamente operare, nel quale conſiſte il ben viuere, & ſtà riposto il primiero fine dell'huomo. Non voglio quì paſſare ſotto il ſilentio, che Ariſtotele non ben ſi accorda con quello, che hora habbiamo noi determinato della lode; diſtinguendo egli nel primo della Etica in modo l'Honore dalla lode, che l'Honore ſi attribuiſca à Dio, alla felicità, & all'altre ſublimi coſe; e la lode ſi approprij alla uirtù, & alle altre buone diſpoſitioni, & habiti. Contra della quale opinione ueggiamo in proua, che la lode ſi attribuiſce à Dio, à gli huomini uiui, e morti, a gli habiti, alle operationi, alle ſoſtanze, à gli accidenti, & in fine a tutte quelle coſe, nelle quali ſi ſcopre qualche veſtigio, ò ſegno di beltà, ò di bontà, ò vero, ò apparente. Dal quale uſo conuinto hebbe à dire Ariſtotele medeſimo nel primo della Retorica; accidit ioco, vel ſerio laudare ſœpe non ſolum hominem, aut Deum, ſed etiam inanimata, aliorúmque animalium quodlibet. *Et alquanto più à baſſo deſtinò principalmente la lode alle operationi, come habbiamo fatto ancor noi. Sei ſorti di Buon concetto habbiamo veduto, tutte nobili, tutte degne d'eſſere hauute à grado: le quali hanno riſguardo alle lodeuoli operationi humane: delle quali la più neceſſaria à gli huomini è l'Honore, la più eccellente in ſe ſteſſa la Gloria. Altre ſei ſorti ſi daranno di mali concetti, le quali habbiano relatione alle opere praue, tutte degne d'eſſere abhorrite, & biaſimate. E forſe anco l'intelletto humano, quando faceſſe ben bene notomia della natura de gli animi noſtri, & della uita Ciuile, potrebbe inueſtigarne qualche altra ſpetie. Ma*

dal

dal perfetto comprendimento di quelle, che noi di sopra dichiarate habbiamo, potranno gli accorti ingegni, quando ne odorassero mai per auuentura qualcheduna altra da noi non auuertita, venirne ageuolmente in cognitione, & penetrarne l'essenza, & le proprietà. Poiche dalla conformità, laquale hanno trà di loro que' Buoni concetti, i quali noi già dichiarati habbiamo, si può trarre argomento, che trà tutti sia non picciolo simbolo di Natura. Quì non vuò rimanermi di auuertire, chi leggerà, che à questi Buoni concetti, i quali hanno relatione alla vita Ciuile, ne rispondono pari numero, che mirano alla speculatione, & altrettanti, i quali hanno all'opere de gli Artefici risguardo; onde perciò viene à cessare la marauiglia del Bernia, che gli Scoltori possano compartire la vita à i legni, & à i sassi, mentre non siano habili à mantener viui se stessi;

Ad ogni modo è dishonesto à dire,
Che voi, che fate legni, e sassi viui,
Habbiate poi, come asini à morire.

I quali, benche non siano di Natura i medesimi con quelli della vita Ciuile, hanno però sì fatta proportione con essi, che, conosciuti gli vni, si comprendono ageuolmente gli altri. Ma per intiero conoscimento di questa somiglianza si potrà vedere quello, che nel Discorso dell'Honore si è scritto della conformità dell'Honore de gli Artefici, & de gli Speculatiui con quello, il quale alle operationi de gli huomini da bene si attribuisce; che anco gli altri Buoni concetti tutti ritengono in trà di loro conformità non gran fatto dissimile. Laonde io, per non replicare più volte le medesime, ò poco differenti cose, quì darò fine à questo Capo, & insieme à tutto il Discorso. Dalla dottrina del quale possiamo comprendere, che l'huomo non è

degno

degno d'Honore, perche sia ò bello, ò nobile, ò ricco, ò potente, come si hanno alcuni falsamente dato à credere. Poiche ne manco si può dir dishonorato, perche sia ò brutto, od ignobile, ò pouero, ò di basso stato, purche maluaggiamente non operi. Si apprezza più il bello, che il brutto; perche si crede, che il più delle volte in vn bel corpo alberghi vno animo bello; onde si forma poi concetto, che da animo bello sian per nascere operationi non brutte. Si hà in migliore opinione il nobile, che l'ignobile; perche communemente

Fortes creantur fortibus, & bonis.
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

I ricchi, & i potenti si tẽgono in maggior stima, che i pouerì, & quelli di basso stato; perche si crede, che hauendo eglino maggiore commodità di bene, & egregiamente operare, siano per valersene per Honor proprio, & per giouamento altrui. Ma, sicome niuno, per meschino, & infelice ch'ei si sia, può dirsi veramente infame, se maluaggiamente non opera: così non sarà mai propriamente honorato, chi bene non operarà, quantunque fosse adorno di tutti i beni di Natura, & di Fortuna: ò pure, chi lo splendore delle belle operationi offoscherà con le nuuole delle praue. Però ne la gratia del volto, ne la dispostezza delle mẽbra, ne la viuacità dell'ingegno potettero rendere honorato Domitiano; ne Commodo la robustezza del corpo, ò la buona memoria del padre; ne la peritia militare Costantino. Perche il primo fù infingardo, e crudele; il secondo vna bestia stolida, e fiera; & il terzo macellaio del figliuolo innocente; ingrato à i benefattori; e pupillo nell'amministrare l'Imperio, del quale dissipò le facoltà, & estinse le forze.

Con-

Conclusione dell'Opera.

GLI *Scrittori moderni, i quali hanno fin'hora discorso dell'Honore, ò della Riputatione, ò di qualunque altra si sia spetie di Buon concetto, si sono quasi tutti ristretti alla pratica, per conformarsi à quelle leggi d'Honore, le quali sono hoggidì in vso. La mia consideratione non si è quasi estesa oltre i confini della speculatione della Natura dell'Honore, e delle altre sorti di Buon concetto; perch'io non hò saputo conoscere legame da vnire insieme la luce con le tenebre, il vero col falso. Poiche la Filosofia tanto riconosce per buoni gli huomini, quanto si mostrano facili all'vbbidire alle leggi: & chi camina con le regole moderne dell'Honore, ricalcitra alle leggi, e resta perciò soggetto al castigo. Sò, che il Caserta, & il Possevino fecero ogni sforzo per addattare le ragioni del Duello à gli auuertimenti della Morale, ne certo s'ingannarono in tutto; perche le leggi del Duello sono veramente conclusioni della Filosofia Morale, ma in quella guisa apunto, che le pulci, e gli altri animali immondi si direbbero prole dell'huomo. Non troppo meglio l'intesero ne Bartolo, ne Paris de Puteo, ne cento, e più altri Leggisti, i quali tutti intenti ad addattare le praue consuetudini d'Honore alle leggi Romane, hanno dato in mille sconcerti. Perche, quantunque il decidere i casi d'Honore potesse toccare ad essi, quando ne hauessero innanzi le leggi, il trattare nondimeno della natura, e delle proprietà dell'Honore appartiensi à più alta dottrina. Però, mentre ne assumono eglino il carico, possono malamente riuscirne con lode; perche discorrono di conclusioni, lequali sono per Natura prima di quella facoltà, che*

cade

cade sotto gli insegnamenti loro. Ma, quando mai appresso i Romani si conobbe il Duello, ò si mise in proua? E doue si veggono leggi, ò decreti, i quali si possano accommodare à i nostri vsi dell'Honore senza violentare i loro natiui sentimenti? Sono le leggi Romane, à noi trasmesse, per la più parte ordinationi di popolo di costumi già corrotti, ò decreti di Tiranni crudeli, & empij, ò dichiarationi d'huomini, che nauigauano à seconda per non vrtare nello scoglio dell'ira de' medesimi Tiranni; oltre l'essere state rotte, trasposte, e confuse à capriccio d'huomo, che non hebbe cognitione di lettere; fù scemo di ceruello; e mostrossi empio nella natiua religione. Nondimeno ne manco in sogno vi si vedrà mai testo, che approui regole d'Honore, lequali si addattino à gli usi de' tempi nostri. Però, chi si sforza di tiraruele, bisogna, che le adulteri, e le guasti con le sofisticherie, conforme à quel detto del Petrarca;

E chi troppo assottiglia, si scauezza.

Ma, quando anco le regole dell'Honore si addattassero alle leggi Ciuili, chi poi le potrà mai conformare con gli istituti della religion nostra? E nondimeno, quando si habbia l'occhio alla compiuta felicità de' Cittadini, bisogna, che facciano armonia perfetta tra di loro la religione, la Filosofia Morale, la legge Ciuile, e gli vsi del viuere. Ma, perche in fine può cotanta perfettione più tosto augurarsi, che mettersi in proua; certo è, che, quando non si osseruino per apunto i precetti della Filosofia Morale, non però di necessità la Politia si discorda ne gli ordini suoi; purche le leggi Ciuili, & i costumi si confacciano con la religione. Ma senza questa vnione io non saprei pure imaginarmi, come la Città non habbia ad essere sempre ripiena di risse, di discordie, di turbulenze, e colma di disordini, e di confusione. Perche, mentre per opinione de' Ca-

ualieri,

ualieri, e de' gentilhuomini io uengo riputato infame, se non mi uendico da me stesso di chi mi fece oltraggio, e le leggi Ciuili mi castigano nel corpo, e nelle facoltà, se mi mouo alla uendetta, e le Canoniche mi minacciano l'ira di Dio; io mi trouo sì tra le contradittioni inuolto, che, qualunque risolutione io mi pigli, può parermi insieme buona, e maluaggia, scelerata, & empia. Però, finche non uenga un nuouo Alessandro, ilquale tagli di fatto questo nodo Gordiano, non può darsi, non dirò felicità, ma ne manco tranquillità Ciuile: ne possono sì ben terminarsi le querelle dell' Honore, che insieme diasi sodisfattione all' Attore, & al Reo, e si osseruino per apunto gli ordini delle leggi humane, e diuine; poiche

Incidit in Scyllam, qui uult uitare Carybdim.

Però i prouidimenti, che si costumano dalle leggi, poco seruono ad altro, che all'impouerire i popoli; e tutti i modi Caualereschi imaginati fin quì dal Pigna, dal Mutio, dall' Albergato, dal Romei, & da più altri Scrittori illustri per ridurre à pace le priuate inimicitie, riescono di poco frutto. Perche, quantunque procurino di poner fine alle maleuolenze, & à gli odij, che riesce tuttauia difficile da ridurre in atto, senza che una delle parte rimanga di peggiore conditione nell' Honore dell' altra; non però sanno toglier uia la cagione, e l'origine di cotali maleuolenze, & odij: la quale suelta affatto dalle radici, cesserebbe ogni incentiuo di Duelli, & di homicidij premeditati per querelle di Honore. E chi si credette, come il Mutio, e l' Attendoli, & altri, che, quantunque le leggi del Duello sieno praue, e però indegne d' essere riceuute nella communanza de' gli huomini, debbano tuttauia in que' casi, ne' quali non può darsi miglior proua della uerità, ammetterſi, come buone, non disse cosa da farne stima. Perche, mentre il

Duello

Duello si habbia à riprouare, come inhabile di sua natura à giustificare l'innocenza, & à conuincere di delitto, non potrà in nissuna occasione ammettersi. E quando pur si hauesse mai à tolerare, dourebbe più tosto essere in que' casi soli, doue hauesse à seruire per proua di semplice valore, ò per mezo di conseguire proposto premio, quasi scommessa in gioco; come si fingono gli abbattimenti de' Caualieri erranti. Ma, quando auuenga caso, nel quale l'ingegno humano non troui congetture da penetrarne la verità, non sarà manco disdiceuole il rimetterlo assolutamente da principio al giudicio di Dio, che il ricorrere al Duello, per hauerne con modo violento la dichiaratione. Che questo, ch'essi chiamano proprio Duello, per rimettersene, come dicono, la sentenza al giudicio di Dio, io lo reputo non vn richiamarsi piamente à Dio, come richiederebbe il giusto, ma più tosto vno empiamente tentarlo. Chi saprà trouar mezo da vnire insieme tutti questi estremi, hora sì disgiunti l'vno dall'altro, si aprirà facile la via da risoluere tutte le querelle d'Honore, e da dare compiuta sodisfattione à gli offesi. Chi hauerà giudicio da trouare temperamento, che non si trauij dalla giustitia per troppo zelo di Honore nascente da equità, ò da quelle operationi, lequali, come disse Aristotele, virtutis quandam exuperantiam in se continent; *come il rendere il contracambio del beneficio, il sollcuare gli amici, il protegere l'età imbelle, & il sesso debole, e sì fatte altre; quegli potrà saggio nella prattica dell'Honore dimostrarsi. Chi non sà liberarsi da sì fatte difficoltà, sempre trouerà duri intoppi, quantunque per altro poi fosse adorno di tutti i beni di Natura, e di Fortuna.*

IL FINE.

Libri stampati da Marco Ginami alla Libraria della Speranza.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.°
Dioscoride del Mattiolo Volg. f.°
Fauentinus in quattuor Libros Sententiarum f.°
Idem. De Prædestinatione f.°
Vite di Plutarco Volg. 4°
Orlando furioso grande 4°
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro 4°
Considerationi Politiche del Zuccoli 4°
Discorsi dell'Honor del Zuccoli. 4°
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Maluezzi 4°
Discorsi contra il dispiacer del morir del Gliffenti 4°
De operibus Sex Dierum 4°
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8°
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfino 8°
Capricci del Bottaio del Gelli 8°
Horribile Inferno del Gliffenti 8°
Sentiero al Paradiso del Petrelli in Rame, & in legno 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Ducento significati della Messa 12.
Ode del Piacentini 12.

Morte Innamorata 12.
Diligente, ò sollecito 12.
Spensierato fatto pensieroso 12.
Giusta Morte 12.
Huomo Innocente 12.
Possanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
} Fauole del Gliffenti.

Regole di San Francesco 32.
Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.